SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 161
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
9 luglio 1992 *

IL SALVAGENTE
Settimanale dei diritti dei consumi e delle scelte
OGNI SABATO con l'Unità

La manovra messa a punto nella notte dai ministri finanziari col presidente del Consiglio
Durissime reazioni dei sindacati: «Difenderemo le buste paga dei lavoratori»

Scure di Amato sui Bot

Addizionale del 4% su Irpef e Ilor

Chi paga pagherà ancora di più. La stangata del governo Amato si abbatterà su tutte le imposte dirette, sui conti in banca, sui Bot. È questo il cardine della manovra che verrà varata probabilmente domani. Colpite anche le pensioni, sarà congelata la scala mobile, niente rinnovo dei contratti per il pubblico impiego. Non ci sarà invece la prevista patrimoniale sulla casa. Forti proteste dei sindacati: «Ripensateci».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Se Andreotti ci aveva abituato agli anticipi, Amato ci farà pagare addirittura le tasse sulle tasse. L'addizionale del 4% non riguarderà solo Irpef, Ilor e Irpeg, ma anche le imposte pagate sui depositi bancari, le rendite finanziarie e i titoli di Stato. Durissimi i commenti dei sindacati, che oggi chiederanno ad Amato di ripensarci. «L'addizionale sul lavoro dipendente è inaccettabile ed è incompatibile con la politica dei redditi», ha dichiarato il segretario della Cisl D'Antoni anche a nome di Cgil e Uil. Non arriverà invece la patrimoniale sulla casa e sui terreni, al suo posto una misura anti-evasione come l'incrocio tra i dati del catasto e i contratti Enel per far emergere l'evasione, ma da questo provvedimento il fisco incasserà molto poco. Confermato il congelamento della scala mobile per i pensionati, mentre scoppia la rissa tra ministri sulla riforma della previdenza. Scompaiono dal bilancio dello Stato i 2mila miliardi stanziati per il rinnovo dei contratti pubblici. Il governo varerà la manovra probabilmente domani: pochi i tagli alla spesa, trovare 30mila miliardi è un rebus.

ALLE PAGINE 4 e 5

Giuliano Amato

Tagli e imposte? Una vecchia ricetta

ALFREDO REICHLIN

Si sappia – senza ombra di equivoci – che se il governo adotterà tra le misure volte a risanare la finanza pubblica il taglio dei salari reali, la nostra opposizione sarà fermissima. E non solo in Parlamento. Faremo di tutto per suscitare e organizzare la protesta dell'Italia che lavora e che produce. E, per favore, che nessuno ci venga a dire che veniamo meno al dovere di collaborare a quel duro sforzo collettivo che è necessario per risalire la china. Proprio perché questa responsabilità noi la sentiamo acutamente ci sembra perfino beffarda una addizionale su quella imposta «progressiva» (non ridete) sul reddito che nei fatti si è ridotta a poco più di una trattenuta sulle buste paga. Nel 1991 i lavoratori dipendenti, il cui reddito è circa la metà di quello nazionale, hanno garantito oltre il 70 per cento dell'Irpef, quasi 90mila miliardi su 127mila. Come se non bastasse, l'Istat ci ha comunicato che dal maggio del '91 al maggio del '92 le retribuzioni reali sono cresciute solo del 3,7 per cento, a fronte di un aumento del costo della vita del 5,7. Come se non bastasse, non è stato pagato il punto di scala mobile. Come se non bastasse sono in atto decine di migliaia di licenziamenti (soldi in meno nelle famiglie, oltre che distruzione di capacità umane e angosce per il futuro). Come se non bastasse quel semplice rialzo del tasso di sconto ha spostato qualcosa come 14mila miliardi su base annua verso le tasche dei possessori di capitali prestati allo Stato. Era una misura necessaria per fronteggiare la speculazione sulla lira ma questi sono gli effetti distributivi.

L'on. Amato sa che noi non ci siano arroccati in una opposizione pregiudiziale al suo governo. Quella che intendiamo fare è una opposizione volta a costruire, non solo in Parlamento, le condizioni politiche e programmatiche per quella svolta che è necessaria. E sappiamo che se non si avvia presto una convergenza tra forze di sinistra e tra ceti laboriosi, è forte il rischio che quando questo governo sgombrerà il campo, le alternative siano ben altre: di destra o catastrofiche. Ma proprio per questo sentiamo così acutamente il dovere di stare ai fatti, di dire dei sì ma anche dei no, senza sconti per scelte sbagliate.

L'on. Amato sa benissimo (lo riconobbe apertamente nell'incontro che avemmo) che – giunti a questo punto della crisi italiana – il problema finanziario non è più separabile dai problemi dell'economia reale. E quando dico economia reale dico problemi come la debolezza della struttura produttiva, la proliferazione di un ceto medio in gran parte parassitario, la perversa distribuzione del reddito, la necessità di ridurre il peso del settore protetto e assistito. Perché non è più separabile? Perché quando il deficit è costituito ormai solo dagli interessi ed essi crescono in termini reali più del Pil (per cui il debito si autoaccumula) affidare il risanamento solo a tagli e imposte, non importa quali (purché sulla carta portino in attivo il deficit primario), significa distruggere l'economia reale. Di che risanamento si va parlando se l'aumento della ricchezza finanziaria spiazza gli investimenti produttivi, riduce il capitale fisso sociale, gonfia il parassitismo e condanna metà del paese a consumare più di quello che produce? Oltretutto, in questo modo il debito continua ad autoaccumularsi.

Questa è la verità che noi vogliamo gridare al paese e per la quale ci batteremo fino in fondo. Detta in breve, l'Italia è nei guai non perché manchi di risorse ma perché essa è ormai di fronte a un problema non essenzialmente finanziario ma essenzialmente redistributivo, sia per ciò che riguarda i redditi, sia le risorse. Noi, quindi, non ci tiriamo affatto indietro. Sono gli altri piuttosto, che dovrebbero chiedersi cosa significa oggi governare. In un paese dove troppi politici finiscono in galera è impossibile ristabilire un rapporto di fiducia tra governanti e governati senza dettare nuove regole, separare politica e affari, ridefinire diritti e doveri: a cominciare da quel patto fiscale che in Italia non esiste più. E qui sta quella differenza tra continuare a governare con la Dc oppure scegliere di lavorare per una alternativa di sinistra che Craxi non capisce. A quei compagni del Psi che vogliono fare questa scelta nuova mi permetto di dire che il suo successo dipende molto da come oggi affrontiamo il tema del risanamento economico e finanziario.

Anche qui c'è da fare una scelta chiara tra due strade: o quella seguita finora e che affida la lotta all'inflazione essenzialmente a rigide politiche monetarie che strangolano l'economia e riducono l'occupazione (riproducendo così le condizioni per cui si alimentano i settori assistiti e si aggrava il deficit pubblico), oppure una vera e incisiva politica dei redditi che, partendo dal settore pubblico, coinvolga il settore privato e garantisca una dinamica dei redditi (ma di tutti i redditi) compatibile con la stabilità dei prezzi.

Non è una politica facile. Essa comporta una dura disciplina per tutti, ma soprattutto uno spostamento molto consistente di risorse dai settori protetti e assistiti a quelli produttivi. E ciò sia per via fiscale che per via della riforma dei meccanismi di spesa. Ma solo così l'aggiustamento può non essere fatto a spese dei salari e dell'occupazione. Diciamo pure che in questa politica c'è anche l'idea di un nuovo sistema di alleanze e di un nuovo blocco sociale. Ma se la sinistra non fa questo come pensa di costruire una alternativa al blocco democristiano? E nel momento in cui questo si sfalda come pensa di impedire una stretta autoritaria?

Eltsin al vertice: «Se azzerate i nostri debiti vendo la Russia»

«Sono pronto a scambiare il debito contro petrolio, terreni, minerali, imprese». Boris Eltsin lascia Monaco rilanciando nei rapporti economici con i «7 grandi», con una proposta a sorpresa: la Russia è praticamente in vendita per far fronte ai debiti. Il presidente russo soddisfatto dei risultati del vertice: «Sono stato accolto da pari a pari». Ai giapponesi ha promesso l'accordo sulle isole Kurili in settembre.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MONACO Vendo pezzi di Russia da scambiare col debito. Boris Eltsin cerca a Monaco la via della salvezza e rilancia proponendo affari ai 7 paesi più industrializzati del mondo. La notizia è arrivata verso la fine della giornata. Ad un G7 che faticosamente aveva sbloccato la linea di credito per un miliardo di dollari, aveva raggiunto un mezzo accordo sul finanziamento di interventi nei 25 impianti nucleari insicuri (700 milioni), che aveva congelato il debito per due anni, Boris Eltsin ha fatto una proposta che ha sorpreso tutti: «scambiare debito contro terreni, industrie, minerali, prodotti energetici russi». Giuliano Amato, che ha riportato alla stampa la proposta, si è dichiarato molto interessato. I giapponesi pure. Per loro c'è stata un'altra novità: Eltsin ha promesso che in settembre «si potrà arrivare a una soluzione per le isole Kurili». Dopo la sorpresa, le perplessità sulle possibilità di attuazione concreta della proposta.

Quanto ai risultati già raggiunti a Monaco, Eltsin incassa e ringrazia: «Sono stato accolto alla pari. Non avrei potuto sperare di più, non avrei accettato di meno. D'ora in poi ci incontreremo ogni anno».

A PAGINA 3

Che Tempo Fa

Per fare la rivoluzione il comunismo poté contare – grosso modo – su quasi un secolo di pensiero politico, su mezzo secolo di lavoro organizzativo, sul consenso quasi religioso di centinaia di milioni di uomini, su eserciti popolari e (soprattutto) sull'appoggio appassionato di migliaia di intellettuali e di artisti: e, come è noto, è finita malissimo lo stesso.

Per fare la sua rivoluzione la Lega dispone, a tutt'oggi, degli ultras dell'Atalanta, dell'eloquenza dell'onorevole Speroni (detto Joe Michetta), del carisma di Umberto Sempreduro Bossi e di una quantità di voti perfino inferiore a quella, già esigua, dell'onorevole Cracchis. Diciamolo: non è pochissimo, ma forse non basta. Difatti, come primo moto rivoluzionario, i legaioli sono riusciti ad imbastire appena un'aggressione al cofano della 500 della contessa Archinto. Il commissario politico era un cane lupo.

Diciamolo: la Lega può far fare dei danni. E anche molti. Ma cambiare il mondo, via, è un po' più impegnativo. Si accontentino di cambiare Gallarate.

MICHELE SERRA

Scotti: «In Bosnia niente truppe italo-francesi»

Chiuso il vertice dei sette grandi si apre il summit della Csce. In agenda, come a Monaco, la guerra civile jugoslava. Domani, in margine ai lavori, si riuniscono i ministri degli Esteri dell'Ueo per valutare se è arrivata «l'ora x» di un intervento militare. L'operazione italo-francese? Scotti: «Non posso intervenire su una cosa che non esiste. Non so in quale testa sia, non è certo nelle intenzioni del governo italiano».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

MONACO. Esaminata dai sette grandi, la guerra jugoslava passa ora nell'agenda della Csce. Domani a Helsinki, in margine al summit della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, si vedranno i ministri degli Esteri della Ueo (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Spagna) per valutare se è arrivata «l'ora x» dell'intervento militare o se non sia il caso di aspettare che i segnali di fermezza inviati a Belgrado sortiscano qualche effetto. Scotti smentisce il ventilato intervento militare «italo-francese»: «Non posso intervenire su una cosa che non esiste. Non so in quale testa sia' comunque non è in nessuna delle teste di coloro che hanno avuto colloqui diretti con noi, nè nelle intenzioni del governo italiano».

A PAGINA 3

Sdegno per l'aggressione ai consiglieri. Bossi si difende: «Squadristi siete voi»

Milano, rivolta contro la Lega La giunta Borghini quasi al traguardo

Bossi difende le bravate dei suoi contro alcuni consiglieri comunali di Milano. «Ragazzotti, hanno solo insultato. I veri squadristi sono il quadripartito e il Pri». Ma sulla Lega è tempesta. «Tornano i cattivi maestri», dice Bodrato. La Malfa: «Non hanno coraggio». Petruccioli: «È stato un fatto grave». Smontata la tenda sotto Palazzo Marino. La nuova giunta Borghini ormai vicina al traguardo.

ROBERTO CAROLLO STEFANO DI MICHELE

«Ragazzotti che non sono andati al di là dell'insulto». Mentre a Milano la Lega smonta la sua tenda sotto Palazzo Marino, a Roma Umberto Bossi difende i leghisti protagonisti delle bravate dell'altra sera contro alcuni consiglieri comunali. Anzi, per Bossi è «un tentativo di delegittimare noi e la magistratura», e i suoi annunciano querele.

Ma il Carroccio si ritrova solo. «Bossi non ha coraggio», dice La Malfa. E Guido Bodrato avverte: «Stanno tornando i cattivi maestri». «Un fatto grave», dice Claudio Petruccioli del Pds. E Ugo Intini, neocommissario del Psi, evoca gli anni di piombo. Interrogazione in Parlamento.

Intanto Borghini pare vicino al traguardo. Forse oggi sarà rieletto sindaco con la stessa maggioranza travolta dallo scandalo delle tangenti. Il Pri non darà l'astensione.

ALLE PAGINE 6 e 7

Giornalismo anni 90

Giampaolo Pansa: «Raccontiamo il passaggio alla 2ª Repubblica»

A PAGINA 2

Intervista a Rino Formica:

«Al Psi non servono ordini di servizio»

CASCELLA A PAGINA 8

Napoli: sanità nel caos «Rischiano la vita 300 malati di Aids»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Trecento malati di Aids ricoverati nei policlinici rischiano di morire. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Clinica malattie infettive di Napoli, in seguito alla decisione presa dalla Regione di far pagare farmaci, analisi e ricoveri. A farsi carico delle inefficienze e delle incapacità degli amministratori pubblici, saranno ancora una volta gli utenti: ogni assistito dovrà anticipare interamente il costo dei medicinali per poi ottenere il rimborso dalla Usl di competenza entro 60 giorni. I provvedimenti, adottati per «per porre un freno alla crescita della spesa sanitaria» dopo il mancato accordo tra Regione e Università. L'assistenza diretta verrà garantita solo per chi già usufruisce dell'esenzione ticket. Protesta il Pds, che preannuncia una mozione di sfiducia alla giunta Ciemente: «La peggiore sanità è diventata la più cara».

A PAGINA 11

Silenzi e bugie sul caso Baraldini

LUCIO MANISCO

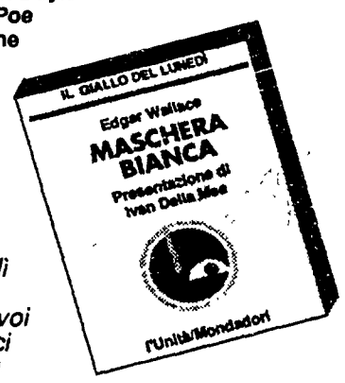
Il caso di Silvia Baraldini, la cittadini italiana condannata dieci anni fa negli Stati Uniti a 43 anni di detenzione per reati *associativi* di matrice terroristica, non viene seguito con particolare interesse dal nostro governo che negli ultimi diciotto mesi ha persino omesso di inoltrare una seconda richiesta procedurale volta ad ottenere il suo trasferimento in un carcere italiano in applicazione della Convenzione di Strasburgo. Di questo disinteresse hanno da tempo preso atto alcuni corrispondenti italiani a Washington e a New York ogni qual volta abbiano cercato di rinvenire al Dipartimento di Stato o a quello della Giustizia qualche traccia di quanto asserito pubblicamente dai nostri ministri degli Esteri e dai nostri presidenti del Consiglio in visita negli Stati Uniti.

Non sono comunque solo questi corrispondenti a porre in evidenza le discrepanze tra gli impegnativi pronunciamenti a Washington di un Cossiga, di un Andreotti, di un De Michelis o di un Martelli e l'assenza di loro reali interventi a favore della nostra connazionale: a rivelare ad esempio il mancato rinnovo della richiesta italiana di trasferimento dopo il primo rifiuto Usa del dicembre 1990, è stato il signor Gerald Shur, primo assistente per gli affari penali del Dipartimento di Giustizia americano che il 9 giugno scorso ha addotto questo ed altri motivi nel reiterare la sua opposizione ad una decisione del genere; e prima ancora l'addetto legale all'ambasciata Usa a Roma, signora Mary Ellen Warlow, aveva cercato di scoraggiare un gruppo di sostenitori della Baraldini guidato da Massimo De Santi asserendo che il governo di Roma «non aveva insistito poi così tanto da evidenziare particolare interesse per l'urgenza del caso».

Si fa presto a denunziare istinti persecutori e falsità pretestuose delle autorità di Washington nei confronti di una connazionale le cui attività *eversive* dodici e più anni fa non avevano incluso una partecipazione diretta a fatti di sangue, detenzione di armi, esplosivi e così via dicendo; si può tutt'al più lamentare il comportamento disumano di quelle autorità che si ostinano a detenere in un sempre più severo regime carcerario, quello del penitenziario di massima sicurezza a Mariana in Florida, una donna operata tre anni fa – con le caviglie incatenate – di cancro uterino e colpita poi da un grave lutto familiare. Ma prima di denunziare e lamentare le prese di posizione dell'amministrazione Bush, ancora inebriata dai fumi dell'involuzione autoritaria reaganiana, è legittimo chiedersi il perché dell'inazione dei nostri governanti aggravata dalla duplicità di quanto da essi dichiarato pubblicamente. È parimenti legittimo chiedersi se un loro più fermo ed esplicito intervento presso due amministrazioni a Washington sia stato reso impossibile da una supina accettazione di quella sovranità limitata che ha pesantemente condizionato e inesplicabilmente continua a condizionare i rapporti del governo di Roma con quello di Washington.

Quesiti molto gravi a cui la nuova compagine ministeriale Amato dovrà pur dare una risposta evitando le battute evasive, le fumisterie, le reticenze del passato: come l'assicurazione resa per iscritto dal senatore Andreotti di avere discusso il caso Baraldini con George Bush, pochi mesi dopo smentita dallo stesso presidente americano in visita a Roma; come il presunto tentativo di scambiare la detenuta italiana con un terrorista irakeno fermato all'aeroporto di Fiumicino, a cui ha fatto seguito la sua estradizione in gran segreto non solo senza alcuna dubbia contropartita, ma senza neanche l'assicurazione americana che non sarebbe stato condannato a morte; come le blande e generiche asserzioni pronunziate a febbraio dal ministro Martelli a Washington secondo cui egli avrebbe soddisfatto le istanze sollevate dal ministro alla Giustizia statunitense William Barr sul caso Baraldini, a cui hanno fatto seguito dichiarazioni diametralmente opposte dello stesso William Barr e poi del suo assistente Gerald Shur.

Lunedì 13 luglio
con l'Unità
ESTATE IN GIALLO
Edgar Wallace
Arthur Conan Doyle
Edgar Allan Poe
S. S. Van Dine



Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
l'Unità + libro L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Reggio Calabria

PINO SORIERO

Nella città di Reggio Calabria esiste ormai una situazione di pesante condizionamento della mafia che mette in discussione la possibilità di un normale svolgimento della vita politica e democratica cittadina. La soluzione della crisi rabberciata sabato 4 luglio, a due giorni dalla scadenza che avrebbe portato allo scioglimento del consiglio comunale, conferma il clima di pesanti condizionamenti della mafia sulla vita del consiglio e convalida quanto sostenuto già nella nostra interpellanza e, cioè, che non esistono ormai condizioni reali di autonomia del consiglio comunale a causa dei condizionamenti della mafia. Il sindaco neoeletto è il dott. Gangemi che solo pochi mesi fa aveva suscitato l'attenzione di tutta la stampa nazionale avendo denunciato che nel palazzo comunale di Reggio entrano valigie piene di soldi che vengono riportate fuori completamente vuote. Un personaggio singolare, direttore di un giornaletto («Il dibattito»), che tanto aveva inveito nei mesi scorsi con accuse e insinuazioni nei confronti della precedente amministrazione comunale.

Successivamente, nelle posizioni del dott. Gangemi sembrava essere prevalso un atteggiamento più morbido. E ciò in concomitanza con l'assunzione del proprio figlio da parte dell'ufficio stampa del Comune. Per questa assunzione, avvenuta in termini illegali, esiste oggi una richiesta di invio a giudizio nei confronti del precedente sindaco dott. Licandro e della giunta da lui presieduta. Ma il clima torbido non riguarda solo la situazione del neoeletto sindaco.

Abbiamo appreso dalla stampa che un assessore neoeletto, Gianni D'Amico, si è dimesso subito dopo le elezioni asserendo che aveva già avvertito tutti precedentemente e confermando quindi che l'elezione di questa giunta comunale è stato un atto del tutto fittizio per evitare lo scioglimento del consiglio. Un altro assessore, Demetrio Battaglia, ha annunciato che si dimetterà. È appena il caso di ricordare che il padre di Battaglia tempo fa è stato arrestato per favoreggiamento dopo aver subito un agguato di stile mafioso. Sugli organi di stampa è apparsa la notizia che quattro assessori dovranno dimettersi per incompatibilità in quanto dipendenti da enti pubblici (in alcuni dalla Usl). È da ricordare poi che sono sempre presenti in consiglio quegli esponenti quali ad esempio il vicesindaco uscente Logoteta, indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito di una inchiesta di appalti gestiti dal Comune.

Il modo, quindi, in cui si è cercato di chiudere la crisi al Comune di Reggio, il tipo di struttura che è stata eletta, il clima in cui è maturato quell'accordo confermano che c'è un potere oscuro e malavitoso che condiziona la vita del consiglio e impedisce la libera dialettica democratica. Non siamo soli a dare questa valutazione. Altre forze ed esponenti politici sono convinti di tutto questo anche se avevano ipotizzato un percorso diverso per arrivare allo scioglimento del consiglio.

Alcuni esponenti politici, consapevoli, avevano infatti puntato su uno scioglimento «soft» per decorrenza dei termini, nella speranza di modificare la rappresentanza consiliare per restituire ad essa credibilità ed autonomia. Ma neanche questa linea minimalistica è stata loro concessa dagli ambienti della mafia che non hanno voluto e non vogliono complicazioni ed hanno imposto il mantenimento in vita di questo consiglio comunale consapevoli che questo consiglio potranno manovrare e condizionare.

Non è un caso che nel dibattito di sabato scorso i partiti abbiano dovuto prendere atto di non essere riusciti a trovare disponibilità per il ruolo di assessore in cittadini esterni, di moralità indiscussa e di accertate competenze, che pure esistono nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria, della cultura a Reggio. Si tratta di rifiuti che vanno letti come consapevolezza della impossibilità di gestire in termini trasparenti l'amministrazione comunale di Reggio. Ecco perché diciamo che non c'è più agibilità democratica nella città di Reggio. Ecco perché chiediamo immediatamente lo scioglimento del consiglio comunale, proprio in nome della dignità e dell'onore delle tante forze sane che esistono nella città di Reggio e che oggi non riescono ad esprimersi. Chiediamo, quindi, un atto di liberazione che apra varchi nuovi alla rappresentanza democratica della società civile reggina.

Giornalismo anni 90. Parla Giampaolo Pansa

Sulle tangenti molti hanno fatto di tutto per restare all'oscuro
Solo oggi molti opinionisti scoprono l'acqua sporca e il coraggio

Raccontiamo il passaggio alla seconda Repubblica

GIAMPAOLO PANSA

Caro Veltroni, mi hai chiesto un'opinione da inserire nel dibattito sul giornalismo anni 90 aperto dall'«Unità». Ci ho pensato a lungo, prima di scriverti. In questa pagina 2 si era scatenata una tale tempesta d'interviste, e di così alto livello, che mi sembrava di non avere più nulla da aggiungere. Poi mi sono detto: e va bene, tu prova a volare basso, prova a partire da un semplice fatto di cronaca, un fatto sotto gli occhi di tutti in questo luglio 1992.

Il fatto si chiama: rivolta dell'opinione pubblica contro i partiti. Questa rivolta non è cominciata il 17 febbraio, quando il giudice Di Pietro ha pescato l'ingegner Chiesa con una mazzetta da 7 milioni in tasca e un'altra da 37 milioni buttati nel water presidenziale della Baggina. No, la rivolta è in atto da molto tempo. È in atto da almeno dieci anni, dall'inizio degli anni 80.

Già allora, l'immagine dei partiti (uso parole che scrissi nel 1983) era quella di «una maflosità grigia, vorace e inetta». *Lo so che non è bello citarsi*, ma lo faccio e, tra qualche riga, lo farò ancora. Anzi, ti regalo subito due ricordi. Nel 1983, a Torino (scandalo Zampini), la gente applaudiva i carabinieri che portavano i politici inquisiti alla caserma di Venaria. E sempre nel 1983, a Sanremo (scandalo del casinò), di fronte alla prima retata di assessori il pubblico gridava con rabbia gioiosa: «Finalmente li prendono!».

Li ricordo bene, questi episodi, perché ne scrissi su «Repubblica» e poi ne riscrissi in due miei libri, «Lo sfascio» del 1987 e «Il malloppo» del 1989. E dopo questo spot retrospettivo a favore di me stesso, mi domando: il giornalismo italiano si è accorto di ciò che stava accadendo dentro i partiti e nella testa della gente che già dieci anni fa li giudicava degni della galera? Io dico di sì. Dico che tutti, ripeto tutti, i giornalisti italiani se ne sono accorti. Ma aggiungo che solo una piccola parte di questi tutti ha poi raccontato ai lettori quello che aveva cominciato a capire. Gli altri, volenti o nolenti, hanno taciuto. E tanti direttori e tante grandi firme hanno «fatto di tutto per restare all'oscuro» di ciò che avveniva.

Queste parole tra virgolette sono di un socialista che stimo, Gino Giugni. Lui le ha usate a proposito di certi dirigenti di partito che si coprivano gli occhi per non vedere quanto accadeva in casa loro. Ma l'immagine vale anche per molti di noi giornalisti. Sì, in troppi, e per troppe volte, abbiamo fatto di tutto per rimanere all'oscuro.

Di qui sono derivati due comportamenti entrambi pessimi: a) tacere per non disturbare il manovratore, ossia il sistema partitico, opposizione compresa; b) parlare, ma soltanto per spacciare balle. Quanti nani partitici sono stati dipinti da giornali e tv come dei giganti? Quanti famosi palloni gonfiati della politica sono stati fatti passare per grandi statisti? Insomma, siamo stato omertosi, per pavidità, per convenienza, per solidarietà politica. Oppure, se abbiamo aperto bocca, è stato per fare le solite carte false.

L'humour di Pillitteri

Posso citarmi ancora? Nell'autunno 1986, quando Paolo Pillitteri stava per diventare sindaco di Milano, scrissi su «Repubblica» un articolo per dire che quel tipo lì non meritava di sedersi sulla poltronissima di Palazzo Marino. L'unico a reagire e con humour, fu proprio «Pilli», che dichiarò di accettare tutto tranne l'appellativo di «puttaniere». Per il resto, silenzio. I giornali di Milano si guardarono bene dall'affrontare il tema: questo «Pilli» è buono o no come sindaco ambrosiano? E «Pilli» diventò sindaco tra gli applausi quasi generali, e non soltanto dei giornali socialisti o della Rai.

L'omertà ha poi avuto un risvolto poco piacevole per alcuni di noi. Ricordi, caro Veltroni, le sventagliate di accuse contro «Repubblica», da Scalfari in giù? Sfascisti, squadristi della carta stampata, partito irresponsabile, professionisti dell'aggressione, catoni al servizio della nota lobby editorial-finanziaria... C'è mai stata una reazione seria del giornalismo italiano? Anche per dire: ebbene sì, le accuse sono giuste? Non mi viene in mente nulla di rilevante in proposito. Anzi, sul foglio del sindacato lombardo dei giornalisti, al tempo del regime di Giorgio Santerini (oggi riciclato), la campagna contro di noi squadristi fu persino più becera di quella, ad esempio, dal «Giorno» di Damato buonanima.

Contro i giornalisti che osavano criticare il partitismo venne poi un'altra misura: porte sbarrate in tivù, sia quella di Stato che quella berlusconiana. Bocca ci ha raccontato di quando lui e altre grandi firme facevano «i fessi» (parola sua) sui teleschermi della Fininvest: «Siamo stati lì sei o sette anni a fare i fessi...». Sì, loro facevano i fessi, ma almeno parlavano. Noi fessi di altro tipo non abbiamo quasi mai potuto affacciarci al media più potente. Ricordi la guerra nel Golfo? Non ci fossero stati il benemerito compagno Curzi con il suo Telekabul o Santoro con «Samarcanda», saremmo risultati lingue tagliate e giornalisti senza volto anche per la Rai, che pare sia di tutti.

E mentre tanti media tacevano o applaudivano, si è preparato il disastro. Ossia, la talpa della rivolta contro i partiti ha continuato a scavare. Così, adesso, il terreno frana sotto l'intero sistema. E tante statue crollano. Sì, crollano le statue della nomenklatura italiota così come sono crollate le statue di quella sovietica.

Il partitismo è alla fine

Certo, la nomenklatura in carne e ossa non è sconfitta. Resiste. Non vuole mollare il mazzo. Cerca di durare. Manda in tivù avvocati difensori d'ogni genere. Emana editti contro l'informazione in nome del segreto istruttorio. Si offre in Parlamento come becchina della Prima Repubblica e ostetrica della Seconda...

Tuttavia, un fatto risulta chiarissimo: il partitismo è alla fine. Così, anche i giornali un tempo silenziosi, anche gli opinionisti più sferenati nella difesa dei vari penta o quadripartiti, oggi scoprono l'acqua calda, anzi, l'acqua sporca. Oggi siamo tutti coraggiosi. Oggi siamo tutti dalla parte della gente contro il Palazzo Politico.

Ma domani? Che cosa possiamo fare, domani, noi giornalisti per non essere un'altra volta omertosi o falsari? Credo che, per prima cosa, dobbiamo dire la verità sulla questione più importante. Provo a dirla così: non è vero che gli italiani nonn vogliono più saperne dei partiti, la gente è stufa dei partiti come sono oggi, di questi partiti. La gente vuole partiti migliori, onesti, efficienti, meno costosi. Insomma, vuole partiti nuovi. E dunque dice ai partiti vecchi: andate a casa! Proprio così, la gente grida: tutti a casa! Cominciano a gridarlo persino molti elettori di opposizione ai partiti di opposizione. Lo gridano con rabbia, con frustrazione furiosa, con una fortissima voglia di cambiare: eccola, la rivolta dell'opinione pubblica.

Tutti a casa non significa chiudere il Parlamento o le sedi politiche. Significa cambiare chi ci sta dentro oggi. Ossia sostituire i gruppi dirigenti con persone nuove, non appesantite dalla sconfitta del partitismo. Ma come abbiamo appena detto, i vecchi inquilini non vogliono andarsene, la nomenklatura fa muro e si prepara all'assedio. Nasce di qui il conflitto fra l'opinione pubblica e il vecchio sistema partitico. Questo conflitto l'abbiamo sotto gli occhi. È già in atto. Rischia di incattivirsi ogni giorno di più. E può aprire una fase molto pericolosa per la democrazia in Italia.

Davanti a questo rischio, credo che l'informazione abbia un dovere elementare. È quello di chiarire al massimo i termini di questa drammatica questione nazionale. È quello di domandarsi: è giusto ciò che chiede la gente? I capipartito che resistono hanno le carte in regola per resistere? Qual è la faccia vera del partitismo e degli uomini che l'hanno costruito? Possono dire, i capi di questo sistema: «Io della corruzione non sapevo nulla, non ho visto nulla, non ho incassato nulla, e soltanto adesso mi accorgo di tutto»? Come è possibile costruire dei partiti nuovi? E quali sono gli uomini nuovi nei quali avere fiducia?

Ecco un reportage molto utile. Ecco un lavoro d'inchiesta per non essere dei giornalisti dell'aria fritta. Ecco quello che si aspettano i lettori da noi. Si aspettano che li aiutiamo a capire. Si aspettano di vedere se noi abbiamo capito. Si aspettano un racconto schietto di questo passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Penso che anche i lettori dell'«Unità» si attendano questo dall'«Unità», soprattutto sul conto del Pds così com'è oggi. Che ne dici, caro Veltroni?

E in tempi così grigi fanno ancora scandalo Balducci e don Milani

SEVERINO SACCARDI*

«Un sasso che sconvolge il mare»: così, in un convegno che si è svolto qualche anno fa, fu definito don Milani. La capacità di sconvolgere don Milani deve averla mantenuta se, a 25 anni dalla sua morte, si è riaperta un'accesa discussione sulla sua opera. Soprattutto su *Lettera a una professoressa*. È noto – perché scandalizzarsene? – che don Milani come maestro era anche autoritario e che come polemista era anche «manicheo». Il suo classismo, rigido, oggi appare *demodé*. Ed il suo messaggio pedagogico non è sicuramente da prendere alla lettera. I rilievi critici potrebbero proseguire. Se ne potrebbe fare un lungo elenco. A rischio, però, di fare come lo sprovveduto del detto cinese, che «quando gli indichi la luna, guarda il dito»; o, più classicamente, di contare tutti gli alberi senza vedere la foresta. Che in questo caso, è rappresentata dal senso profondo del messaggio di Milani, la cui validità rimane inalterata, al di là della caducità di singoli – e datati – aspetti del suo discorso e del suo modo di operare.

L'amico Lodovico Grassi mi ricordava una definizione da lui data di *Lettera a una professoressa* già negli anni caldi della contestazione: non testo di pedagogia, ma parabola di Gianni e di Pierino. Della vicenda, cioè, dell'emarginato e del privilegiato. In questo senso, la *Lettera* mantiene forte validità. Mi pare che l'abbia scritto De Mauro: anche gli anni 90 – impasto di modernità e postmodernità, mescolanza di abbondanza e sguaiatezza –hanno i loro Pierini e i loro Gianni. Don Milani non è separabile dalla contestazione sessantottesca. L'ha anticipata e preparata. Ma non è, questo, un titolo di demerito. A meno che non si voglia dare del '68 una lettura davvero semplicistica.

Ha un bel dire Sebastiano Vassalli (nel secondo, e più ponderato, intervento) che la modernizzazione stava ormai spalancando le porte della scuola ai figli dei poveracci. Sui ritardi – gravi –, e sul modo in cui quelle porte (mai aperte in maniera convincente) si stavano socchiudendo, una intera generazione si è voluta pronunciare. Eccessi a parte, è stato un evento di portata storica che lo abbia fatto. Il nocciolo vero, e più generale, della questione l'ha probabilmente segnalato Saverio Tutino. C'è ormai un clima culturale per cui personaggi come don Milani, ma anche come Turoldo e Balducci, non potranno prendere che «legnate». Il che è esatto solo in parte: ci sarà un'oscillazione tra la «beatificazione» (che è, al peggio, appropriazione e strumentalizzazione) e la denigrazione.

Balducci e don Milani: il polemista ricercato e appassionato ed il caustico e ruvido Priore del Mugello possono, in più punti, essere accostati. La congenialità dell'essenziale del messaggio milaniano all'impostazione di Balducci era evidente. l'inedito pubblicato da «L'Unità» (con il riferimento alle «Barbiane» del mondo) è eloquente. I tempi sono cambiati, i temi anche. Ma i personaggi *rimangono*: Gianni e Perino. La parola (o il dramma) continua. Gianni parla ormai solo gli idiomi del Sud (e, in qualche caso, le lingue slave), Pierino il raffinato linguaggio, ricco di inflessioni tecnologiche, della parte nord-occidentale del pianeta. E anche il discorso di Balducci si presta peraltro, in più di un punto, ad essere discusso.

Dirò di più: non è un segreto – le pagine di «Testimonianze» ne recano traccia – che certe sue prese di posizione generavano, anche negli ambienti a lui più vicini, perplessità e dissenso. Così è stato per talune analisi sulla crisi del Golfo; così è stato per il dibattito generale sulla «democrazia» di cui Balducci, garante democratico, amava riproporre verbalmente una poco sostenibile distinzione, di sapore antico, fra aspetti «formali» e realizzazioni «sostanziali». Anche il suo «terzomondismo» è stato, da alcuni di noi, a volte discusso: sembrava sì politicamente fondato e fortemente appassionato ma, in un mondo immerso nella complessità, troppo semplice e schematico. Un po' «manicheo», appunto. Ma, al di là dei dissensi – anche importanti – che su singoli punti si possano politicamente esprimere, anche qui c'è una «foresta» (di valori) che va fatta risaltare. Balducci ha indicato una strada le cui pietre miliari erano la predicazione del cristianesimo come speranza e la laicità dell'impegno politico comune di credenti e non credenti. La fedeltà agli ultimi ha costituito, in questo percorso, il primo punto di riferimento. Assumere costantemente le tematiche del Sud del mondo aveva per lui, infatti, un duplice senso: come lettura delle emergenze storiche dei nostri tempi e come modo di manifestare agli ultimi la sua fedeltà. La Barbiana del Mugello e le «barbiane» del Sud del mondo, dunque, si tengano insieme.

Ma c'è un altro punto, un «pre-requisito», che può sembrare riduttivo, ma che è invece essenziale ad accomunare Ernesto Balducci e Lorenzo Milani. È la concezione della politica come battaglia delle idee, come servizio e come dimensione in cui si affermano dei valori «Uscirne tutti insieme è la politica»: è un imperativo che, in un mondo sempre più interdipendente, dovrebbe diventare obbligante.

Come uomini di grandi idee e di grandi principi (per cui generosamente si sono spesi) sia il prete di Barbiana che il fondatore di «Testimonianze» possono essere, insieme, ricordati. In tempi così grigi per la nostra democrazia, la loro lezione di impegno dovrebbe essere motivo di meditazione. Per tutti.

** della redazione di «Testimonianze»*

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Don Bussu e i politici corrotti

Non so se l'incompatibilità decretata dalla Dc fra incarico ministeriale e seggio parlamentare avrà successo. Mi riferisco non tanto al dubbio che l'obbedienza al deliberato del partito sia pronta e di tutti – al momento in cui scrivo solo cinque ministri su dieci, se non erro, hanno dato le dimissioni dalla Camera di appartenenza – quanto all'ipotesi, da più parti avanzata, che l'iniziativa possa ottenere un guadagno di immagine presso l'opinione pubblica, colpita positivamente da questo cambiamento: il primo, reale, che un partito impone a se stesso.

C'è invece, senza dubbio, una perdita di immagine e di fiducia presso la Chiesa: almeno quella rappresentata dai settimanali diocesani. Che io sappia, non ce n'è più uno che difenda a spada tratta il partito che si dice cristiano; e in molti si leggono sempre più di frequente attacchi quasi feroci. Ne citerò almeno uno dovuto a un prete-direttore, don Salvatore Bussu, da me qui citato più volte, e non soltanto a proposito delle sue gesta come cappellano del carcere di Nuoro. Sotto il titolo «I politici vanno all'inferno» – ripreso dal famoso (allora) romanzo di Cesbron sui preti operai, «I santi vanno all'inferno» donde l'articolo prende le mosse – don Bussu scrive su *L'Ortobene* del 14 giugno: «Anche se è quasi sacrilego l'accostamento, il titolo così accattivante dato dal romanziere francese all'esperienza dei preti operai che scendevano nell'inferno delle miniere e del lavoro duro per condividere la sofferenza di tanti fratelli e per redimerla, mi è saltato prepotentemente sulle labbra e di qui è passato sulla pagina bianca per applicarlo, cambiando soggetto e senso, al mondo imprenditoriale e politico delle varie tangentopoli. "I politici vanno all'inferno" è la traduzione esatta dell'esternazione, sorprendente ma sincera, del politico più navigato e anche più informato di questo nostro Stivale, Giulio Andreotti, fatta davanti a tutti i prefetti d'Italia, al Viminale, alcuni mesi fa: "Abbiamo fatto delle cose per le quali meritiamo l'inferno. Che il Signore ci perdoni...". Non poteva esserci commento più severo a quel che sta accadendo oggi in Italia. Però non basta riconoscere questo degrado morale, non basta riconoscere che si è meritato l'inferno, e nemmeno basta chiedere il perdono del Signore: i politici vanno all'inferno comunque, se non restituiscono. Possono evitare quello di San Vittore e di altre città (che poi il carcere per i potenti non è mai un inferno, tanto più che riescono a uscirne subito), però rimane aperto il loro conto con Dio».

In conclusione, sulla scia di una battuta di Andreotti, un prete minaccia pene infernali, nell'altra vita, ai politici corrotti, in primo luogo, evidentemente, democristiani. Mi guardo bene dall'attribuire allo sfogo del sacerdote di Nuoro un valore determinante. Ma è pure un sintomo di malessere crescente sia fra la Chiesa e il partito Dc, sia, all'interno della Chiesa, fra il centro della Cei, fermo nel sostegno alla Dc anche se con critiche spesso non meno severe, e i vescovi periferici.

* * *

Quando i miei figli erano ancora ragazzi e mi imponevano a tutto volume canzoni e musica leggera, ricordo che mi era facile non protestare (anzi ascoltavo con piacere anch'io, coinvolto e divertito) di fronte a un solo cantautore, Fabrizio De André. Quegli antichi conflitti domestici e quella mia scelta mi son tornati alla memoria leggendo che De André ha rifiutato di partecipare a Genova a un concerto insieme a Bob Dylan nell'ambito delle celebrazioni colombiane perché non voleva avere nulla a che fare con la celebrazione di un massacro. La notizia mi ha fatto molto piacere: non tanto per la conferma che quella mia antica scelta coglieva nel giusto quanto perché il gesto del cantautore, da un lato, dimostra che si va diffondendo la consapevolezza che la ricorrenza cinquecentenaria dovrebbe illuminare l'infamia di una conquista e di uno sterminio almeno quanto la gloria della scoperta; dall'altro, potrà contribuire a far riflettere altri su questo rovescio della medaglia che si fa di tutto per tenere celato, o comunque dissimulare (della scoperta diventata conquista ed eccidio l'Europa è responsabile, re e papi, governi e Chiese).

Ringraziamenti e congratulazioni, dunque, a De André per questo rifiuto: un atto significativo culturale e politico. Poi l'occasione è buona per segnalare che, sulle responsabilità europee nella conquista dell'America, è uscito in questi giorni il primo libro postumo di padre Balducci (postumo per modo di dire: aveva fatto in tempo a rivederne le ultime bozze): *Montezuma scopre l'Europa*. Il volumetto – poco più di 100 pagine e oltre 30 sono di testi e documenti – inaugura una nuova collana delle Edizioni Cultura della Pace, create, come è noto, da Balducci stesso, che si intitola «Caravelle» nel ricordo delle Tre che compirono la traversata atlantica 500 anni fa. Il libro è una risposta al duplice interrogativo: se non perduri in Occidente la pretesa di dominio che ispirò allora il viaggio di Colombo; se nelle culture sopravvissute al mezzo millennio di spregiudicato dominio non ci siano valori capaci di aiutarci a vedere e capire meglio il nostro futuro. Con particolare riguardo alle comunità cristiane latinoamericane, passate dalla teologia del dominio – quella dei re di Spagna e di Colombo – alla teologia della liberazione. Può darsi – questa l'ipotesi di Balducci, in qualche modo sottesa al rifiuto di De André – che la reciprocità della storia faccia sì che come allora l'Europa scoprì l'America così oggi l'America (Montezuma è l'ultimo re degli aztechi) scopra l'Europa, nel senso di costringerla a uscire dalle sue vecchie e marcite certezze

Il G7 a Monaco

Il leader di Mosca cerca a Monaco una via di salvezza:
«Possiamo cedere terreni, minerali e petrolio»
Concessa una linea di credito per un miliardo di dollari
Bush: «Non abbiamo i soldi per risanare l'economia russa»

«Sono stato trattato alla pari, mi basta»

Eltsin: «Vendo pezzi di Russia da scambiare con il debito»

«Vendo pezzi di Russia da scambiare con il debito». Boris Eltsin cerca a Monaco una via di salvezza e rilancia con i leader dei paesi industrializzati. «Sono pronto a discutere lo scambio contro terreni, minerali, petrolio». E in settembre a Tokio «si potrà risolvere la questione delle Isole Kurilii». Sorpresa al G7 che aveva appena deciso il congelamento del debito per due anni e lo sblocco di un miliardo di dollari.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MONACO. Eltsin aveva promesso tuoni e fulmini. Aveva promesso furori contro l'egoista e taccagno ovest che continuava a lesinare i dollari rischiando di commettere un errore simile a quello commesso l'anno scorso a Londra con Gorbaciov. Invece, appena sbarcato in Baviera, ha infilato la pelle dell'agnello e si è seduto al tavolo dei leader dei sette paesi più industrializzati del mondo rinunciando ai discorsi plateali, alle frasi altisonanti. Eltsin ha voluto dare di sè un'immagine un po' diversa da quella sgangherata che aveva fornito in più di una occasione. Lo sgarbo dell'autoinvito dell'altra sera alla cena nel palazzo reale è stato dimenticato. Le dichiarazioni di fuoco sulla «dittatura» del Fondo monetario pure. È tempo di «partnership», cioè di collaborazione alla pari. «E io – ha detto Eltsin – qui sono stato trattato alla pari, come uno di voi. È stato un incontro stonco». La notizia, un vero e proprio rilancio della posta che qui nessuno si aspettava è arrivata verso la fine della giornata. Ad un G7 che faticosamente aveva sbloccato una linea di credito per un miliardo di dollari (libera dal 7 agosto), aveva raggiunto un mezzo accordo sul finanziamento di interventi nei 25 impianti nucleari insicuri (700 milioni), che aveva congelato il debito e il pagamento degli interessi per due anni (ma Mitterrand continua a ripetere che potrebbe anche essere meno), Boris Eltsin ha avanzato una proposta che ha sorpreso tutti: scambiare debito contro terreni, industrie, minerali, prodotti energetici russi. Giuliano Amato, che ha riportato alla stampa la proposta, si è dichiarato molto interessato. I giapponesi pure: da tempo cercano di mettere le mani sul patrimonio petrolifero della Csi prima che le compagnie americane e inglesi stendano la loro rete produttiva e commerciale. Ma per i giapponesi c'è stata un'altra novità: Eltsin ha detto ai 7 che in settembre, quando si recherà in visita ufficiale a Tokyo, «si potrà arrivare ad una soluzione per le isole Kurilii». Il premier Miyazawa non aspettava altro. Non ci sono nè impegni nè scadenze precise, ma le parole hanno un senso. Alla sorpresa è seguita subito la cautela. Mai prima d'ora nelle trattative con il Fondo monetario o con i ministri del G7, i russi avevano avanzato l'idea di uno scambio del genere. Un conto è dare una concessione per un giacimento di petrolio a una compagnia straniera, un altro conto è barattare debiti contro minerali e gas, un altro conto ancora è offrire industrie e terreni dall'incerta valutazione. Un altro elemento di perplessità deriva dal fatto che una misura del genere, comunque prevista nella regolazione dei rapporti tra paesi indebitati e creditori ma praticamente fallita, sarebbe digerita con molta difficoltà in Russia. L'opposizione a Eltsin già da tempo lo accusa di svendere il paese al capitalismo internazionale. In ogni caso, ciò dimostra che sostanzialmente Eltsin giudica le decisioni del G7 insufficienti, ma non può dirlo perchè al suo rapporto con il G7 è legato in qualche modo il suo futuro di leader. Ma dimostra pure che l'apporto del G7 non è ritenuto in grado di produrre risultati in tempi rapidi. George Bush ha detto di Elsin che «è un leader molto coraggioso che cerca in condizioni difficilissime di riformare un sistema autoritario, comunista e di marciare verso l'economia di mercato». E poi ha aggiunto: «Non c'è abbastanza denaro nel mondo per risolvere nell'immediato il problema dell'economia russa. Noi abbiamo preso impegni sostanziali che vanno accompagnati da un vigoroso programma di riforme». Boris Eltsin ha comunque incassato quanto doveva incassare. «Non si è trattato di un incontro tra un parente povero e i parenti ricchi», ha detto il cancelliere Kohl. E lui Boris Eltsin ad annuire. «Di più non avevo atteso, di meno non avrei certamente voluto. Ora non solo ci vedremo una volta all'anno – ha ribattuto il presidente russo – ma ci consulteremo molto spesso anche attraverso il telefono». Ma la proposta di scambio di cui ha parlato Amato potrebbe cambiare le cose, quantomeno accelerare quegli affari bilaterali che oggi Mosca evidentemente considera decisivi e scatenare magari la concorrenza tra partner che fino a ieri hanno lesinato i dollari. Tutto questo in un paese lontanissimo dalle regole della concorrenza. Sarebbe un prodigio se accadesse. Ma Eltsin ha i margini per riuscirci? Dal lungo incontro con la stampa di mezzo mondo (interrotta da cinque militanti ambientalisti, che hanno srotolato piccoli striscioni, subito allontanati rudemente), si direbbe che i margini siano molto risicati. Eltsin ha fatto di tutto per accreditarsi come un leader che non corre sul filo del rasoio, un leader che non finirà come Gorbaciov. A Mosca però non gli servono molto i ringraziamenti ricevuti a Monaco per l'ultimo accordo sul disarmo nucleare con gli Stati Uniti (ringraziamenti divisi con Bush). Il quadro che ha presentato è a tinte molto drammatiche: il 50% della popolazione russa vive al di sotto dei livelli di povertà. L'aumento medio mensile dei prezzi che all'inizio dell'anno era del 240% ora è sceso al 15-10% e potrebbe scendere al 5% entro la fine dell'anno. Ma si tratta dell'effetto di una drastica caduta della produzione e del livello dei consumi. Eltsin ha dato l'impressione di essere ormai ossessionato dal rischio di un colpo di stato vista la sua insistenza sul tema. «Non c'è base reale delle notizie che circolano su un putch perchè io sono deciso a proseguire lungo la mia strada. Entro la fine del mio mandato, cioè la fine del 1994, spero che la riforma sarà irreversibile in tutti i settori fondamentali». E ha aggiunto: «Nel mio paese i presidenti si cambiano o perchè quello in carica si è dimesso – e io non mi dimetto; o per malattia – e io sono in condizioni di salute sufficientemente buone per farcela; o perhè ha commesso un crimine – e la mia educazione mi impedisce di commettere crimini. Dunque resto e continuerò a sostenere il governo Gaidar». Al congresso americano che ha legato nuovi impegni finanziari per la Russia al ritiro delle truppe dal Baltico, Eltsin ha risposto che «si tratterà di un processo lento, i primi contingenti cominceranno a partire da qui al 1993. C'è però un problema finanziario perchè il nentro di mezzo milione di soldati costa molto. Il G7 ha proposto la costituzione di un non meglio precisato gruppo di consultazione permanente con la Russia e le altre istituzioni internazionali Eltsin è d'accordo e ha rilanciato a metà sul G8: «Ci incontreremo comunque almeno una volta all'anno. È diritto dei 7 decidere di allargarlo e per ora è stato deciso di lasciarlo a 7». Si continua a 7 + 1.

Foto di gruppo, non più in posa, dei leader dei paesi partecipanti al summit. Sopra, Bush approfitta di un break per fare jogging. Al centro Charles Kane, giornalista Usa, polemizza con Bush. Sotto, John Major e Giuliano Amato

Domani a Helsinki summit Ueo per valutare la possibilità di un intervento militare

Blitz italo-francese nell'ex Jugoslavia? Scotti: «Un'ipotesi che non esiste»

La questione jugoslava passa dall'agenda dei Sette a quella della Csce. Domani, in margine ai lavori del summit di Helsinki, si riuniranno i ministri degli Esteri della Ueo per valutare se è arrivata l'ora X dell'intervento militare o se non è ancora il caso di aspettare che l'ultimatum alla Serbia partito da Monaco abbia effetto. Operazione italo-francese? Scotti: «Un'ipotesi che non esiste».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

MONACO. La questione Jugoslavia si sposta da Monaco a Helsinki, dove stamane si apre il vertice della Csce. Con quali prospettive, dopo la presa di posizione del G7? Difficile valutarlo. Domani, in margine alla conferenza, nella capitale finlandese si vedranno a parte i ministri degli Esteri della Ueo (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Spagna). L'ordine del giorno della riunione separata è evidente. 1) Valutare se è arrivata l'«ora x» di un intervento militare, o se non è il caso di aspettare che i segnali di fermezza inviati a Belgrado (e da Monaco anche a Zagabria) nonché agli «irregolari» che sparano sui soccorsi umanitari sortiscano qualche effetto. 2) Discutere i tempi, i modi e i partecipanti all'eventuale azione armata. È evidente che la discussione è necessaria anche nel caso che l'intervento rimanga, per ora, solo un'opzione. 3) Affrontare i problemi diplomatici che una eventuale «operazione Ueo», sempre su mandato del Consiglio di sicurezza Onu, questo è evidente, porrebbe con la Nato, con gli americani, i quali non escludono affatto che sia proprio la Nato, invece, a prendere l'iniziativa, e, circostanza un po'dimenticata negli ultimi tempi ma probabilmente non sottovalutata nelle cancellerie, con altri paesi. Con la Grecia, per esempio, con tutti i problemi che si potrebbero porre in sede Cee, o con la Romania, che dovrebbe essere «forzata» a non funzionare più come *by pass* per aggirare l'*embargo* (a Monaco il consigliere per la sicurezza di Bush ha fatto balenare l'ipotesi di un intervento sul Danubio). O, soprattutto, con la Russia. È possibile che nelle ultime ore di Monaco lo scenario di un intervento Ueo sia stato evocato con Eltsin, ma è un fatto che finora non si sa quale sia la posizione di Mosca in merito.

Questi sono i punti fermi dell'«agenda ex Jugoslavia» mentre si apre la conferenza di Helsinki. Altri non ce ne sono. Lo scenario di un «intervento militare italo-francese» evocato a Monaco e rimbalzato sui titoli di qualche giornale italiano è un'ipotesi come tante altre e il nostro ministro degli Esteri Scotti ai giornalisti che gli chiedevano conferme ha risposto: «Non posso intervenire su una cosa che non esiste. Non so in quale testa sia: comunque in nessuna delle teste di coloro che hanno avuto colloqui diretti con noi, né nelle intenzioni del governo italiano». Le risposte che verranno dall'appuntamento dei ministri Ueo saranno «multilaterali» e «coerenti con il documento» che è stato approvato dal G7, ha aggiunto Scotti «per scongiurare equivoci». Mitterrand, dal canto suo, nella sua conferenza stampa conclusiva a Monaco ha detto di aspettarsi dalla Ueo «una attuazione concreta delle decisioni già prese per la protezione dei soccorsi a Saraievo e ad altri centri della Bosnia» e ha ricordato di aver già condiviso al *summit* Cee di Lisbona «la proposta italiana per la protezione dei convogli con gli aiuti militari». In questo senso, ben diverso da quello di un «intervento» in comune, sarebbe dunque lecito (anche se un po' superfluo) parlare di «iniziativa franco-italiana».

Lo scenario dell'azione militare, mentre i leaders del G7 e Eltsin si presentano all'appuntamento con tutti gli altri europei si è fatto insomma più vicino ma non è ancora né sicuro né definito nelle sue modalità. Tra le poche cose su cui si possono fare previsioni c'è il fatto che i tedeschi non saranno comunque della partita, come ha confermato ieri per l'ennesima volta il ministro degli Esteri Kinkel, perché la loro Costituzione non consente, ora come ora, attività militari extra area Nato e per comprensibili ragioni di opportunità storico-politica. Non è escluso che ragioni simili possano sconsigliare anche una partecipazione italiana, insieme con l'obiezione, che potrebbe venire dall'Onu e sulla quale comincia a circolare qualche voce, sull'opportunità che nella crisi intervengano forze armate di un paese che confina con i territori della ex Jugoslavia.

Barbara Bush: «Caro Boris sei come mio figlio»

MONACO. Strana giornata quella del presidente russo Boris Eltsin ieri a Monaco di Baviera: in mattinata girava quasi sperduto per il centro presidiato dalla polizia a bordo di una vecchia Cadillac scura, salutando i rari passanti che stentavano a riconoscerlo. Al pranzo nel Palazzo Prinz Carl invece si è trovato tra i sette Grandi, accanto alla consorte del presidente degli Stati Uniti, che gli ha fatto gli occhi dolci e lo ha paragonato a uno dei suoi figli. «Sei un bravo ragazzo, non ti posso prendere in giro» ha detto Barbara Bush e sotto gli occhi dei fotografi gli ha accarezzato il braccio, esclamando: «È proprio come mio figlio». Il presidente russo non ha respinto le espressioni di amore materno di Barbara: «Sì - ha detto Eltsin - abbiamo proprio un carattere simile». Al pranzo dei Sette il presidente Boris Eltsin, noto anche con il nomignolo di «Corvo Bianco», questa volta era veramente invitato. Non come ieri sera, allorché a vertice non ancora concluso si era quasi autoinvitato a una cena di gala mettendo in difficoltà il protocollo e presentandosi per di più in abito grigio, mentre per l'occasione era strettamente di rigore lo smoking. Il momento di Eltsin è arrivato nel pomeriggio dopo la fine del diciottesimo vertice mondiale. Eltsin ha cominciato le trattative con i Sette alla ricerca di una nuova sistemazione del debito ex sovietico e di una definitiva conferma del primo miliardo di dollari da parte del Fondo Monetario Internazionale (FMI). Atto finale della giornata, nel corso della quale ha incontrato anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato, il presidente russo ha partecipato a una conferenza stampa con il cancelliere Helmut Kohl. Ieri sera Eltsin è partito per Helsinki, dove parteciperà alla riunione della Conferenza sulla sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE).

Solo un accordo sulle speranze di una crescita senza inflazione, neppure il negoziato sul commercio registra passi avanti

Bush: l'unica potenza economica siamo noi

Il G7 chiude i battenti con una dichiarazione di speranza: lo sforzo dei grandi paesi industrializzati deve essere rivolto alla crescita economica senza creare inflazione. Sul negoziato commerciale solo un ennesimo impegno a chiudere entro l'anno. Bush reagisce alle accuse sulla leadership americana al ribasso: «La nostra influenza non si è ridotta, restiamo l'unica superpotenza economica e militare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONACO. Appena chiusi microfoni e riflettori nelle spaziose sale della Residenz, i leader del club che governa l'economia mondiale (ne fanno parte Usa, Germania, Gran Bretagna, Italia, Francia, Giappone e Canada) sembrano solo interessati a parlare ai propri elettori. Il più equilibrato è il Cancelliere Kohl che si è comportato da padrone di casa in modo eccellente se non fosse per le manganellate e gli arresti a cento metri dal palazzo-bunker che ha ospitato il vertice per tre giorni. Il cancelliere ha detto soltanto che «ora le chances sono maggiori dei rischi». Vale per l'economia mondiale come per i rapporti diplomatici est-ovest.

I presidente americano è stato invece il più precipitoso a spiegare cosa è stato questo vertice per l'America e per il mondo. Prima di partire Bush era preoccupato per due cose: che tedeschi, francesi e italiani ricostruissero un asse privilegiato in materia di difesa e sicurezza nell'ambito Nato, ma con un occhio privilegiato al pilastro europeo, e che gli Stati Uniti non fossero messi sul banco degli accusati per l'impasse del negoziato commerciale Gatt che tutti proclamano di voler chiudere presto e che invece langue da quasi sei anni. E' riuscito a non correre nè l'uno nè l'altro pericolo, ma con il risultato che la sua azione diplomatica è sembrata a ragione quasi in sordina. Sicuramente molto cauta. Solo qualche settimana fa, il numero 2 del dipartimento del Tesoro aveva addirittura dichiarato che il governo tedesco forniva cifre fasulle ai partner sul deficit di bilancio. Monaco è stato invece il regno del «fair play». I leader, tutti molto più preoccupati dei loro affari interni che non delle divergenze nel G7 su modi e forme della cooperazione economica, hanno messo la sordina un po' a tutto, tranne al caso russo considerato unanimemente un'emergenza internazionale. Ora Bush, però, si rende conto dell'effetto boomerang del basso profilo diplomatico suo e del G7. Teme che Clinton e Perot si precipitino ad accusarlo di debolezza in un campo, la politica estera, che è l'unico sul quale ha buone possibilità di spuntarla. E forse teme pure che qualche alleato fra i Grandi si possa montare la testa per il futuro. Il presidente americano è stato chiarissimo: «Gli Stati Uniti restano l'unica potenza mondiale sia sul piano militare che economico. Anche se abbiamo ancora dei problemi specie per quanto riguarda l'occupazione, la nostra economia si sta muovendo. Credo che la percezione della gente sia deviata rispetto alla realtà». Non c'è ragione di credere che la crisi recessiva all'ovest e l'impossibilità di uscirne presto e con economie solide abbia cambiato le carte tanto da aver sminuito il ruolo degli Usa. «Smentisco che a Monaco la nostra leadership sia stata meno forte» ha aggiunto Bush. Il primo ministro canadese Mulroney è sembrato venirgli incontro quando ha ironicamente affermato che al posto del G 7 si potrebbe d'ora in poi tenere un G 1. «Potremmo mettere Bush in una stanza - ha detto Mulroney - in modo che possa rimuginare per tre giorni e poi venir fuori e dire quel che pensa. La forza dell'economia Usa è tale che tutti gli altri sono dei nani al confronto».

Per il presidente americano le elezioni non c'entrano nulla con i magri risultati sul Gatt: «Sul vertice di Monaco le presidenziali non hanno avuto alcuna influenza. Il negoziato commerciale è molto importante per i nostri agricoltori ed è meglio un accordo buono che un accordo affrettato. Piuttosto Mitterrand ha dei problemi a fare delle concessioni prima del referendum su Maastricht». Quale migliore arma di quella di scaricare i colpi su un alleato-concorrente? Se si ascolta Mitterrand, neppure per lui il blocco di un accordo sui commerci dipende dalle difficoltà politiche con gli agricoltori francesi. Anche Mitterrand partecipa allo saricabarile ricordando agli americani che «concessioni devono essere fatte da entrambe le parti» e che gli europei hanno già fatto un passo avanti con la riforma della politica agricola come è scritto e riconosciuto anche nel comunicato finale. A proposito di agricoltura qui Amato è stato sconfitto perchè questo giudizio positivo sulla politica agricola riguarda anche le quote latte sfavorevoli per l'Italia. Ciò che preoccupa più di ogni altra cosa il presidente del consiglio, comunque, è di far emergere la perfetta «sintonia tra la manovra interna e le linee del G7». Così i grandi leader preferiscono cercare l'origine dei guai in casa d'altri piuttosto che in casa propria. Ma con moderazione. Sembra essere questa la nuova regola di un G7 che ha le prevalenti responsabilità politiche ed economiche internazionali e cerca di mantenere un grado accettabile di cooperazione tenendosi a galla. Ha ragione Bush nel ricordare che da Monaco è uscita la decisione di sostenere Eltsin, di provvedere alla sicurezza delle centrali nucleari ex sovietiche secondo il principio della sussidiarietà (ciò che non riuscirà a fare ciascun paese bilateralmente con la Csi sarà fatto multilateralmente attraverso un fondo finanziario cui tutti partecipano, per un impegno complessivo di 700 milioni di dollari), ed è uscita pure una posizione comune forte sulla Jugoslavia. E non è poco. Ma se il G7, come vuole Kohl, deve tornare a essere una sede più squisitamente economica piuttosto che una sede nella quale si decidono i destini del mondo e si misurano i rapporti di forza politico-diplomatici come vorrebbero gli americani, la valutazione sul risultato economico è altrettanto importante. Da Londra non sono stati fatti molti passi avanti. Vengono usate perfino le stesse parole dalle riunioni precedenti. Sul Gatt è dal vertice di Houston del 1990 che i 7 ripetono che un accordo va trovato entro la fine dell'anno in questione. A Londra venne ripetuto l'impegno di Houston.

Oggi il G7 registra che la recessione ha compiuto il giro di boa e che «ci sono segni di una ripresa globale».Ma i disoccupati premono alle porte di stati indebitati fino al collo, premono alle frontiere, fanno «dumping» salariale inasprendo la concorrenza tra chi ha un lavoro e chi non ce l'ha. Il G7 scrive che «ciasuno ha una differente situazione economica ma tutti intendono agire per una crescita più forte, sostenibile (ecco il pallido richiamo della conferenza di Rio - ndr) e anti-inflazionistica». Il Gatt sarebbe utilissimo per restituire ai 7 ciò che i 7 hanno tolto al mondo in termini di risparmio succhiato da giganteschi deficit pubblici. Quattro gli obiettivi: politiche monetarie e finanziarie che sostengano lo sviluppo senza creare inflazione, tassi di interesse più bassi attraverso la riduzione dei deficit pubblici eccessivi e la promozione del risparmio, contenimento della spesa pubblica, sintonia tra obiettivi di crescita e salvaguardia dell'ambiente. Quello che Amato ha venduto come capolavoro diplomatico italiano sembra ai più una ovvietà: mano mano che l'inflazione diminuisce come risultato delle politiche economiche, aumenterà la possibilità di diminuire i tassi di interesse e ciò favorirà crescita, invesimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro. A breve periodo, però, i tassi di interesse in Europa resteranno alti.

□ A.P.S.

Allarme Italia

Le tre confederazioni unite bocciano la «tassa sulle tasse»
D'Antoni: «È inaccettabile, non è politica dei redditi
Riducete piuttosto agevolazioni fiscali e l'elusione»
Oggi l'incontro decisivo col presidente del Consiglio

I sindacati si preparano allo scontro

Cgil-Cisl-Uil da Amato. «L'addizionale non deve passare»

Sarà scontro tra sindacati e governo sulla «tassa sulle tasse». Cgil-Cisl-Uil bocciano l'addizionale fiscale e minacciano la mobilitazione. Lo spiegheranno oggi a Giuliano Amato. Continuano intanto gli incontri tra il ministro del Lavoro Cristofori e le parti sociali (ieri con imprenditori e quadri) per la ripresa della maxitrattativa. Ma se il clima peggiora, il negoziato rischia di essere finito prima di cominciare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. *Cgil-Cisl-Uil in rotta di collisione col governo.* Sul vertice unitario di ieri sera, originariamente programmato per discutere della maxitrattativa su salario e contratti, è piombata la quasi-conferma della «tassa sulle tasse», l'addizionale del 4% su tutte le imposte pagate nel '92. Il fronte sindacale, ancora diviso sulla scala mobile, si è immediatamente ricompattato per bocciarla, e oggi pomeriggio da Amato i leader sindacali andranno a muso duro per chiedere al governo di fare marcia indietro. «Ad Amato andiamo a dire – ha detto il numero uno Cisl Sergio D'Antoni – che qualsiasi misura contraddittoria con la politica dei redditi è assolutamente inaccettabile, e l'addizionale Irpef sul lavoro dipendente è incompatibile con la politica dei redditi. Sul lavoro dipendente questa si fa controllando le dinamiche salariali, sono lavoro autonomo e redditi da patrimoni immobiliari e mobiliari che devono essere frenati attraverso lo strumento fiscale». D'Antoni ha anche sottolineato che «agevolazioni ed elusioni fiscali ammontano, in termini di minor gettito, a 80 mila miliardi. Basterebbe un taglio del 10%, e si raggiungerebbe un gettito superiore di gran lunga a quello che potrebbe derivare da un addizionale Irpef». Per il segretario confederale Cgil Angelo Airoldi, «se lo fanno sul serio, ci mobilitiamo, è ovvio»; il suo collega Giuliano Cazzola definisce «assurdo un aumento tanto consistente e squilibrato sulle entrate all'interno di una manovra che sembra molto prudente sul lato della spesa». E per il numero due Uil Adriano Musi la supertassa «è una questua di Stato, anzi non ne ha nemmeno la dignità, perché quella è un'offerta volontaria. Questa invece è una richiesta obbligatoria che toglie ai poveri per garantire ai ricchi»

E i sondaggi del ministro del Lavoro Cristofori (che ieri ha incontrato imprenditori e quadri) per la ripresa della maxitrattativa rischiano di essere una pura perdita di tempo. Se si andrà a uno scontro frontale sindacati-governo, difficilmente la trattativa a tre potrà fare grandi passi avanti. Nessuna novità dall'incontro con gli imprenditori: Cristofori si dice fiducioso sulla possibilità di convocare le parti sin dalla prossima settimana, Confindustria attende di conoscere la piattaforma dei sindacati. Nel pomeriggio, al termine del Direttivo dell'associazione, il presidente Luigi Abete ha detto che per «gradire» la manovra, gli industriali aspettano fatti concreti su quattro temi: blocco dei salari pubblici, contenimento degli aumenti per i salari privati entro l'inflazione programmata, rapido ritorno alla «normalità» del costo del denaro, spostamento del risparmio delle famiglie verso il capitale di rischio.

Stessa vaghezza dopo gli incontri con le organizzazioni imprenditoriali dei servizi pubblici e privati, della cooperazione e della agricoltura, di quadri e dirigenti. La Cispel (aziende pubbliche di servizio) ha contestato l'ipotesi del blocco delle tariffe, che «determinerebbe una forte crescita delle perdite di esercizio, che a loro volta si riflettono direttamente sul disavanzo pubblico». Confagricoltura si lamenta dell'aumento del costo del danaro, mentre la Confcommercio boccia l'aumento dei contributi pensionistici a carico dei lavoratori autonomi. L'Unionquadri, infine, è pronta alla battaglia contro l'addizionale Irpef. I piccoli proprietari di case dell'Uppi bocciano la patrimoniale sulla rendita immobiliare, e chiedono invece l'abolizione dell'equo canone. È «quasi» *d'accordo il ministro* per le politiche comunitarie Raffaele Costa, secondo cui «pregiudizialmente a qualsiasi intervento fiscale sulla casa, dovranno accompagnarsi misure di liberalizzazione del *mercato*». *Negativo il giudizio* di Vincenzo Visco, senatore Pds, sull'addizionale Irpef. «Il governo è partito con il piede sbagliato. Amato si era esplicitamente impegnato a non ridurre il potere d'acquisto delle pensioni e dei salari reali, ma il ventilato aumento dell'Irpef va proprio in questa direzione».

Irpef, quanto pagheremo in più

	Imposta '92	Addizionale
10.000	430	17
15.000	1.775	68
20.000	3.125	118
25.000	4.475	167
30.000	5.825	217
35.000	7.175	266
40.000	8.812	328
45.000	10.512	391
50.000	12.212	454
75.000	20.922	779
100.000	51.672	1.922

NOTA: I valori in migliaia di lire.

Il ministro del Tesoro e Funzione pubblica Piero Barucci

Procedura d'urgenza sulle proposte Pds su scala mobile e pensioni

Contingenza, decidiamo alla svelta La Camera accelera la discussione

Su proposta del Pds, e con il quadripartito in minoranza, la Camera decide la procedura d'urgenza per la proroga della scala mobile e la riforma delle pensioni: entro due mesi la discussione in aula. Pizzinato: «La delega chiesta dal governo è una inutile perdita di tempo». La Dc, imbarazzata, si astiene. Intanto al Senato è bloccato il decreto fiscale che era la base della manovra del passato governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segnale politico è chiaro quanto incisivi sono gli effetti pratici della duplice decisione: tempi dimezzati (da quattro mesi a due) per *l'esame istruttorio in commissione* e poi immediata trasmissione della proposte all'aula per una definitiva decisione. In pratica, quanto alla riforma delle pensioni, la Camera ha contrapposto –in un libero voto dei suoi *membri*– alla pretesa del presidente del Consiglio di comprendere la riforma previdenziale nel pacchetto di una macchinosa delega la concreta possibilità che governo e Parlamento si misurino *da subito* sul concretissimo terreno dell'unica proposta legislativa già sul tappeto: quella dei deputati della Quercia, primo firmatario Alfredo Reichin. E, quanto alla scala mobile, l'assemblea di Montecitorio ha rivendicato il dovere del Parlamento di intervenire comunque, nell'ormai lunga fase di *trattative governo-sindacati-*imprenditori sul costo del lavoro, a tutela dell'essenziale diritto dei lavoratori di veder tutelato il potere reale delle loro retribuzioni.

Non a caso il vice-presidente *della commissione Lavoro* Giorgio Ghezzi (Pds), nel sostenere la richiesta della procedura d'urgenza sulle nuove proposte per l'adeguamento automatico delle retribuzioni, ha sottolineato il devastante effetto del mancato pagamento del punto di contingenza nel maggio scorso: contemporaneamente, contro un aumento medio delle retribuzioni pari al 3,5%, il tasso d'inflazione reale era al 5,5%, «come dire che per la prima volta ci si trova di fronte ad una diminuzione del potere d'acquisto dei salari». E Famiano Crucianelli (*Rifondazione*): «Alla necessità di salvaguardare il valore reale del salario si può far fronte solo per via legislativa, e il terreno di confronto c'è già: le proposte di legge dei nostri due gruppi». Per l'urgenza si sono pronunciati anche Verdi, Pannella, Lega ed Msi. In evidente imbarazzo, per la Dc Michele Viscardi ha definito «inopportuna» la richiesta («C'è un impegno del nuovo governo per far marciare la trattativa») ma è stato costretto a non ostacolarla con un'astensione motivata con la preoccupazione di «non mostrarsi insensibili alle giuste esigenze di tutela del salario dei lavoratori». Astensione anche del Pri, mentre i pochi deputati socialisti presenti non hanno votato.

Il Psi aveva invece votato poco prima contro (insieme a Dc, Lega ed Msi) l'immediato esame della riforma del sistema previdenziale sollecitato per il Pds da Antonio Pizzinato. L'ex segretario generale della Cgil aveva sottolineato i molteplici motivi che impongono di superare incertezze e caos (soprattutto nel pubblico impiego) determinate anche dall'intenzione del nuovo governo di ricorrere, per il riordino delle pensioni, al macchinoso sistema di una legge-delega che interverrebbe anche su sanità, pubblico impiego e finanza locale. «E' una perdita di tempo: il governo si misuri piuttosto, qui e ora, sulla nostra organica proposta», ha *detto ricordando come gli* attuali 53 diversi sistemi previdenziali alimentino sprechi, squilibri e ingiustizie che per giunta proprio in queste settimane si pretenderebbe di accentuare con decreti-fotografia *per Camere di commercio*, Monopoli, ecc. In appoggio alla richiesta di Pizzinato, poi approvata, si sono espressi Rifondazione, Rete, Verdi e Pannella. Solo Msi e Lega hanno motivato il voto contrario: il *governo ha promesso di intervenire...*

Intanto al Senato procede a fatica, tra raffiche di emendamenti, il decreto tributario che costituiva l'ossatura della manovra messa in campo dal precedente governo: gestione del Lotto, crediti d'imposta, ritenuta sugli interessi, ma anche il decreto sui nuovi estimi catastali che dovrebbero fare da punto di riferimento alla nuova tassa comunale sulla casa probabilmente anticipata dal governo Amato. Il provvedimento doveva andare in aulla ieri, ma resta ancora bloccato: scade il 25 luglio e deve ancora, dopo l'eventuale approvazione del Senato, essere esaminato dalla Camera. Se anche questa volta andasse male, sarebbe la terza.

Il decreto è subissato di critiche non solo dall'opposizione, ma da non pochi senatori della maggioranza tra cui lo stesso Francesco Forte. Ed uno dei punti di maggior contrasto è proprio la definizione delle norme per i nuovi estimi.

Enti locali: in piazza a Milano e Napoli

ROMA. Sebbene il governo minacci il blocco dei contratti pubblici (o forse proprio per questo) non si ferma l'iniziativa dei sindacati degli enti locali. I dipendenti di Regioni, Province e Comuni chiedono appunto che si aprano le trattative per il contratto. E hanno iniziato a esercitare una pressione in questa direzione. Ieri, *infatti, vi è stata una imponen*te manifestazione di circa 5000 lavoratori a Milano e, in contemporanea, un'altra a Napoli. Oggi invece appuntamento a Roma da tutto il Lazio, presso palazzo Vidoni che è la sede del ministero della Funzione pubblica, che intanto però è accorpato al Tesoro.

Il nuovo governo è fatto e i sindacati della funzione pubblica, che avevano varato la *piattaforma contrattuale sin da* aprile e avevano pazientemente atteso che vi fosse un interlocutore attendibile, ora ritengono che non bisogna perdere altro tempo. E oggi intanto si vedrà se il governo porterà a compimento l'idea accarezzata nei giorni scorsi l'idea di far slittare tutti i contratti dei dipendenti pubblici.

Bloccata al Senato la conversione del decreto su aumenti ai sottufficiali delle Forze armate

ROMA. Niente di fatto, almeno per ora, per i sottufficiali delle Forze armate che avevano ormai visto arrivare in dirittura di arrivo il decreto-legge che sanciva per essi gli aumenti retributivi richiesti da tempo. Convertito in legge dalla Camera, esso è stato bloccato nella sottocommissione per i pareri della Commissione Bilancio del Senato. In verità si tratta di un decreto che, pur senza essere chilometrico, ha tutte le caratteristiche dei soliti provvedimenti *omnibus* che mettono insieme temi e questioni non proprio assimilabili. Questa volta infatti insieme agli aumenti per i sottufficiali vi era la copertura di spese sostenute dall'Italia durante la guerra del Golfo e l'autorizzazione nell'art.4 a «un programma di interventi per l'ammodernamento delle Forze armate, con priorità per l'immediata acquisizione di quattro unità navali classe Lupo, incluso relativo supporto logistico, munizionamento e elicotteri».

Ma a far sorgere perplessità sulla congruità tra la copertura finanziaria della legge e l'assestamento di bilancio del 1992 (per altro non ancora definito nelle sue linee) non è solo questo affastellamento di misure tra loro eterogenee. Il vice presidente della sottocommissione senatore Pavan ha affermato che si dovrebbe sottolineare «il rischio che la concessione dei nuovi livelli retributivi ai *sottoufficiali* delle *Forze armate* può provocare effetti indotti nel pubblico impiego in generale, originando rincorse tra le diverse categorie». Quindi del mirino della sottocommissione proprio gli aumenti ai *sottufficiali*. Bisogna capire se il governo saprà fare altrettanto coi i dirigenti delle grandi imprese pubbliche.

Istat e Isco: un quadro contraddittorio tra congiuntura e aspettative delle famiglie

Il Prodotto interno corre verso il +2% ma gli italiani sono ormai pessimisti

Il Prodotto interno lordo dà segni di ripresa nei primi tre mesi del 1992: + 0,8 rispetto agli ultimi mesi del 1991 e + 2% sullo stesso periodo dello scorso anno. Ma per l'Isco le famiglie non sono affatto ottimiste sulle prospettive del paese. Crisi dell'occupazione e incertezza politica hanno reso più prudenti gli italiani. Ciò si riflette sulla struttura dei consumi: salgono quelli durevoli scendono gli altri.

PIERO DI SIENA

ROMA. Vi sono segni di ripresa dal versante dell'andamento del Prodotto interno lordo, mentre contemporaneamente la condizione limite in cui si trovano i conti dell'«azienda Italia» suggeriscono cure da cavallo. Forse per questo l'inchiesta mensile dell'Isco sullo stato della congiuntura, nei dati riferiti al mese di giugno, denuncia una caduta di ottimismo nelle famiglie italiane sulle prospettive dell'economia. Rispetto al maggio l'indice usato dall'Isco è sceso per questo aspetto di ben 3 punti e il dato del mese apena trascorso è al di sotto del febbraio del 1991.

In controtendenza coi dati inquietanti sull'occupazione, soprattutto nella grande industria, nel primo trimestre di quest'anno il Prodotto interno lordo ha segnato un aumento dello 0,6% rispetto agli ultimi tre mesi del '91, e del 2% nei confronti dello stesso trimestre dell'anno scorso. Lo rende noto l'Istat che sottolinea che l'aumento congiunturale del Pil è stato accompagnato da una marcata crescita delle importazioni di beni e servizi (+ 3,6%). Tra le componenti della domanda i consumi finali interni mostrano un aumento dello 0,8% rispetto al trimestre precedente, mentre gli investimenti fissi lordi presentano una flessione dello 0,5%. Le esportazioni di beni e servizi segnano un incremento del 4,2% che prosegue l'andamento positivo iniziato nel quarto trimestre del 1991.

Secondo i dati dell'Istat la crescita dei consumi finali interni è da imputare ad un aumento dei consumi delle famiglie dello 0,9% e dei consumi collettivi dello 0,1%. Nell'ambito dei consumi delle famiglie risultano in forte crescita (+ 2,4%) le spese per beni durevoli, mentre più contenuto è l'incremento per i beni semidurevoli (+ 1,2%), per i beni non durevoli e i servizi rispettivamente + 0,3% e + 0,9% La flessione degli investimenti fissi lordi è da attribuire invece ad un forte calo congiunturale degli investimenti in mezzi di trasporto (-3,1%) e ad una diminuzione degli investimenti in macchine ed attrezzature (-1,4%). Queste diminuzioni sono in parte compensate da un aumento degli investimenti in costruzioni (+ 0,9%). Nel settore industriale, dal punto di vista della formazione del reddito, si osserva un aumento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (+ 0,9%), delle costruzioni (+ 0,8%) e dei servizi destinabili alla vendita (+ 0,3%).

Dal lato della formazione del reddito risulta in aumento il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (+ 1,1%) delle costruzioni (2,6%) e dei servizi destinabili alla vendita (+ 2,8%). Dal lato invece della domanda interna la crescita tra il primo trimestre 1991 e quello del'92 è stata determinata dalla dinamica positiva dei consumi finali interni (+ 2,9% quelli delle famiglie, + 1,4% quelli collettivi) e dall'andamento degli investimenti fissi lordi (+ 5,8% gli investimenti in macchine e attrezzature, -0,9% per mezzi di trasporto e + 2,9 per gli investimenti in costruzioni).

Ma, come si è detto, le famiglie sono pessimiste per i futuro. Secondo l'Isco le famiglie italiane che per il 78% considerano migliorata la loro condizione negli ultimi dodici mesi, per l'avvenire pensano per il 66% che la situazione rimarrà stazionaria, per l'11% che migliorerà e per il 17% che peggiorerà.

È scomparsa per sempre la compagna

EULEILIA SALARDI

Instancabile attivista del Pci ora Pds; i compagni della sezione Pozzoni Salardi porgono sentite condoglianze alla sorella e a tutti i nipoti. I funerali (in forma civile) avranno luogo giovedì 9/7/92 in via G. Gigante 3 Milano (Zona S. Siro) alle ore 14.45.

Milano, 9 luglio 1992

Nel 5° anniversario della morte la moglie, i figli e i parenti tutti ricordano

UGO MARASCHI

Milano, 9 luglio 1992

Il 7 luglio si sono svolti i funerali del caro

GIULIANO GRILLI

La famiglia, nell'impossibilità di *farlo persoalmente, ringrazia* quanti hanno partecipato al suo dolore.

Modena, 9 luglio 1992

L'associazione Nazionale ex Deportati politici nei campi nazisti annuncia l'immatura scomparsa del presidente della sezione di Roma

DR. EMILIO FOA

I funerali avranno luogo il giorno 10-7-1992 alle ore 10,30, via Ripetta 46

Roma, 9 luglio 1992

Il 7 luglio si è spento

FRANCESCO LADU

l'annunciano con dolore la moglie Fernanda Margiotta e i figli Francesca e Alessandro l'esequie si terranno giovedì 9 luglio alle ore 11 nella chiesa Nostra Signora De La Salette (piazza Nostra Signora De La Salette - Monteverde)

Roma, 9 luglio 1992

È deceduto

FRANCESCO LADU

Alla moglie Fernanda Margiotta e ai figli Alessandro e Francesca le condoglianze delle compagne e dei compagni della direzione del Pds

Roma, 9 luglio 1992

I figli Elio e Saverio Tommaso annunziano costernati la morte della *cara madre*

Prof.ssa PRIMAVERA RE

avvenuta il 7 luglio 1992 in Lecce.

Roma, 9 luglio 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 9 luglio, fin dal mattino.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di oggi 9 luglio.

Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocato per oggi 9 luglio alle ore 15.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO
P.zza Italia, 22 - 08100 NUORO

Avviso (estratto) gara appalto lavori per il collegamento della strada Tonara-Tascusì (Comune di Tonara). Importo base: L. 2.649.364.340. Finanziamento: fondi L.N. 64/1986. È richiesta iscrizione albo nazionale costruttori o albo reg.le appaltatori. Termine presentazione richieste invito: 21-7-1992. L'avviso integrale di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. - Parte 2ª - Foglio delle inserzioni n. 153 del 1°-7-1992.

Nuoro, li 3 luglio 1992

IL PRESIDENTE (Dr. Achille Crisponi) — L'ASSESSORE AI LL.PP. E TRASPORTI (Ing. Ignazio Ledu)

VACANZE LIETE

RIMINI - HOTEL RIVER *** - Tel. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rimodernato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. Pensione completa: Luglio 48.000, Agosto 66.000/48.000, Settembre 45.000. Animazioni giornaliere - Tours medioevali (44)

ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO - Luglio 340.000 - compreso ombrellone e sdraio - Agosto 420.000 - sconto bambini - CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolissmo - Menù a scelta - Parcheggio - Prenotatevi!!! - Tel. 0547/86234. (46)

CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82367 camere con bagno, ascensore - parcheggio - menù a scelta - colazione buffet in veranda giardino - Giugno settembre sino 20 L. 39.500 - Luglio 46.500/52.500 - Agosto 60.000/46.500. (37)

RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palestrina, 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo - 50 mt. mare - giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietario - Giugno Settembre 26.000/30.000 - Luglio 34.000/37.000 - Agosto 48.000/33.000. (27)

ECCEZIONALE OFFERTA LUGLIO: Pensione completa 39.000 - Bambini 50%. RIMINI - VISERBA - HOTEL JET - *sul mare* - confortevolissimo - Menù a scelta - Nuova gestione - Tel. 0541/738231. (35)

A.CO.TRA.L. Azienda Consortile Trasporti Laziali
Via Ostiense n. 131/L - 00154 ROMA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Si informa che sulla Parte III del Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 19 del 10-7-92 è pubblicato l'avviso di gara n. 34/92 relativo alla licitazione privata per l'esecuzione di lavori di ristrutturazione e ammodernamento della linea T.E. della ferrovia Roma S. Cesareo. L'importo base di gara è indicato in L. 844.000.000 oltre Iva 4% e sarà finanziato con i fondi di cui alla legge 297/78. Scadenza per la presentazione delle domande di ammissione ore 12 del 20-7-92.

IL DIRETTORE F. F.: dr. Ing. Angelo Curci

Cooperativa soci de l'Unità

* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
* *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Allarme Italia

Anche titoli e depositi bancari nella rete del governo
Insieme a Irpef, Irpeg e Ilor. Pensioni senza contingenza
Risparmiati gli immobili, spunta il «catasto elettrico»
Pochi i tagli, difficile rastrellare 30mila miliardi

Manovra, adesso Amato tassa le tasse

Addizionale anche sui Bot. Niente patrimoniale sulla casa

Giuliano Amato e Vincenzo Scotti al summit G7 a Monaco

Tasse sulle tasse, tasse sul tassabile e su chi già paga. Questa la manovra economica che spunta dal cilindro di Amato. Colpite le buste paga, ma anche tutte le altre imposte (comprese quelle sui Bot e sui depositi bancari). Scompare la patrimoniale sulla casa, e scompaiono anche i 2mila miliardi stanziati per il rinnovo dei contratti pubblici. Pensionati senza scala mobile.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È meno agevole del previsto la definizione della manovra economica del governo. Trovare 30mila miliardi potrebbe rivelarsi un'impresa disperata, visto che il risparmio derivante dai tagli di spesa non supererà i 6-7mila miliardi e che la stangata fiscale – pur pesante – non potrà certo coprire la somma restante. A ciò si aggiungono ostacoli di carattere «politico», dopo le proteste sollevate da sindacati e forze politiche nei confronti dell'addizionale del 4% sull'Irpef, e quelle delle categorie sulle quali sta per abbattersi la stangata.

Ma anche a palazzo Chigi, e cioè all'interno dello stesso esecutivo, le acque appaiono agitate. L'ultimo scontro in ordine di tempo è quello tra il ministero del lavoro e quello del tesoro sulla riforma delle pensioni, che nelle intenzioni dovrebbe essere varata – sotto forma di legge delega – contestualmente alla manovra. Il ministro del lavoro Cristofori aveva già preparato una bozza di lavoro da presentare al presidente del Consiglio, ma i tecnici del Tesoro hanno chiesto tempo: i conti, a loro giudizio, non tornano.

La manovra domani? Anche per questi motivi Giuliano Amato non ha ancora convocato il consiglio dei ministri che varerà il pacchetto di misure anti deficit. Lo ha confermato prima di salire sull'aereo che, ieri in serata, lo ha riportato a Roma da Monaco. Lunedì prossimo, tuttavia, il ministro del tesoro Piero Barucci volerà a Bruxelles per presentare ai colleghi della Cee i provvedimenti adottati dal governo italiano per contenere il deficit. Entro quella data, dunque, la manovra dovrà essere pronta. Probabilmente si farà venerdì, anche se Amato non ha ancora convocato il consiglio dei ministri. Ieri un summit dei responsabili dei dicasteri economici ha messo a punto le misure che oggi verranno illustrate a sindacati e imprenditori.

Addizionale anche sui Bot. Sull'imposta pagata per Irpef, Ilor e Irpeg 1992 si applicherà una soprattassa del 4%. Il provvedimento dovrebbe assicurare 6mila miliardi. Nei prossimi due anni l'aliquota potrebbe progressivamente decrescere. Potrebbe arrivare anche una differenziazione del tributo a seconda che questo ricada sui dipendenti o sugli autonomi. Nel primo caso, secondo le tabelle circolate ieri a palazzo Chigi, un lavoratore con un reddito annuo di 30 milioni, con coniuge e due figli a carico, pagherebbe 187mila lire l'anno; per un lavoratore autonomo nelle stesse condizioni l'imposta salirebbe a 215mila lire. La stangata colpirà tutte le rendite finanziarie, anche gli interessi maturati sui conti correnti bancari, sui quali grava una ritenuta del 30%. Per ogni milione di interessi oggi si pagano 300mila lire di tasse, a queste andranno aggiunte altre 12mila lire. Non sfuggiranno stavolta nemmeno i titoli di Stato: a conti fatti, la cedolare secca dovrebbe passare dall'attuale 12,5% al 12,9%.

La casa. La fantasia dei tecnici non conosce limiti, almeno nei nomi. Adesso si sono inventati il «catasto elettrico», l'incrocio tra il catasto e i contratti della luce, che nelle intenzioni dovrebbe far emergere l'abusivismo edilizio e combattere l'evasione fiscale in questo campo. Tutto questo, stando alle ultime indiscrezioni, dovrebbe allontanare la possibilità di una «patrimoniale» sulla casa, data per certa fino a ieri, anche se la Ragioneria insiste sull'opportunità di introdurre un'imposta comunale sin da quest'anno. L'Ici, invece, entrerebbe in vigore nel '93, prendendo il posto dell'Ilor.

La sanità. Il ministro De Lorenzo ha smentito ancora una volta ulteriori tagli. Sulla sanità – ha detto – si interverrà attraverso la legge delega. Al massimo il ministro prevede di «operare sugli abusi». Un esempio di abuso? Eccolo: ricorrere al pronto soccorso per non pagare il ticket sulle visite ambulatoriali.

Le pensioni. È confermato: resteranno senza scala mobile. L'aumento dell'1% dei contributi colpirà solo i lavoratori autonomi.

Il pubblico impiego. Due le ipotesi: secondo la prima, più drastica, il rinnovo dei contratti sarebbe rinviato al prossimo anno, la scure del governo calerà infatti sui 2mila miliardi stanziati per il loro rinnovo dall'ultima legge finanziaria. Scenario numero due, un po' più «morbido»: sarebbero bloccate solo le retribuzioni non contrattualizzate (magistrati, deputati, alti dirigenti, militari ecc.), per le altre si avvierebbe una serrata trattativa con i sindacati.

Amato, la filosofia della stangata. Prima di lasciare il vertice dei sette Grandi, Amato ha affrontato i giornalisti per la consueta conferenza stampa. Silenzio assoluto sulla manovra, in contrasto con la prodigalità di notizie fornite sui lavori del G7 e, soprattutto, sui riconoscimenti ottenuti dal governo italiano, riconoscimenti arrivati anche da George Bush. Amato ha sostanzialmente ripetuto le cose già dette: «Dobbiamo accettare l'idea che non c'è contrasto tra la politica di risanamento finanziario e la linea di sviluppo». Lo sviluppo – ha continuato il capo del governo – viene da un uso appropriato del risparmio, se quest'ultimo è mangiato dal deficit pubblico si riducono le possibilità di crescita. La traduzione pratica di questa «filosofia» assomiglierebbe abbastanza a quella suggerita non molto tempo fa dalla Banca d'Italia – per la quale c'è ancora spazio per un aumento delle tasse – anche se a via Nazionale si preferiva mettere l'accento su una patrimoniale.

IL BORSINO DELLA MANOVRA

Addizionale Irpef	4-5% dell'imposta 1992	↗
Addizionale Irpeg	4-5% dell'imposta 1992	↗
Addizionale Ilor	4-5% dell'imposta 1992	↗
CONDONO	Estensione della sanatoria ai redditi '91	↘
CASA	Imposta straordinaria pari al 5 per mille sul valore degli immobili	↘
in alternativa:	*Anticipo Ici sui fabbricati:* a novembre versamento in Irpef e Ilor 1992	
IMPOSTE IN CIFRA FISSA	Aumenti del 50-100% per bolli su patenti e passaporti, marche e diritti, tasse scolastiche, imposte di registro e catasto	↗
CONTENIMENTO STIPENDI PUBBLICI	Il rinnovo dei contratti slitta al 1993	↗
SANITÀ	Ticket esenti solo per le pensioni sociali	↘
	Delega sulla riforma sanitaria	
PREVIDENZA	Aumento dei contributi dell'1% per autonomi e artigiani	↗
	Taglio alle pensioni baby	
	Non pagamento della contingenza di novembre	
	Delega sulla riforma previdenziale	
INVESTIMENTI	Taglio delle spese in conto capitale	↗
BENZINA	Aumento 100-200 lire	↘

Interpellanza al governo del sen. Visco (Pds). L'Eni: «Non c'entriamo»

Uno dei grandi gruppi pubblici ha speculato sul crollo della lira?

Un «importante ente pubblico economico» ha speculato sul ribasso della lira? L'interrogativo è contenuto in una interpellanza al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, presentata dal sen. Vincenzo Visco, responsabile del programma finanziario del Pds. L'assalto aveva costretto la Banca d'Italia a bruciare ottomila miliardi e poi a decidere l'aumento al 13% del tasso di sconto.

MICHELE URBANO

MILANO. Il calcolo era stato fatto con certosina pazienza dagli esperti. La linea del Piave costruita e difesa dalla Banca d'Italia per rintuzzare gli attacchi alla lira è costata alle casse dello Stato ottomila miliardi, poco meno di un decimo dell'intera riserva.

E se poi si scoprisse che a partecipare all'assalto c'era anche un gruppo italiano per di più a carattere pubblico? L'interrogativo al veleno, è stato messo nero su bianco con una interpellanza al governo (e al ministro del tesoro) dal sen. Vincenzo Visco, responsabile del programma finanziario del Pds.

Il quesito poggia su due domande concentriche. La prima: «Rispondono a verità le voci secondo cui l'ondata speculativa sui mercati internazionali abbia avuto inizio ad opera di operatori italiani tra i quali in particolare un importante ente pubblico economico che avrebbe di fatto trascinato e orientato gli operatori stranieri?». La seconda: «Esistono informazioni o sono in atto indagini e ricerche volte a verificare se l'ondata speculativa sia stata effettivamente innescata all'estero da operatori stranieri preoccupati per le prospettive dell'economia italiana e non trovi, invece, le proprie origini in Italia?».

Il linguaggio un po' burocratico non riesce a neutralizzare l'effetto-bomba di un interrogativo sconcertante. Non sono passati molti giorni dall'assedio a quel traballante Fort Apache che era la lira. Anzi, il ricordo, soprattutto su alcune categorie, è destinato a durare: per chissà quanto tempo ancora continuerà a bruciare sulla pelle viva dei castelletti bancari con gli interessi passivi subito balzati al 16% e quindi, inevitabilmente, su bilanci aziendali che ultimamente già non erano prodighi di soddisfazione.

Proprio sull'onda paurosa di un assalto speculativo senza precedenti, la Banca d'Italia e il governo avevano giustificato l'aumento del tasso di sconto al 13%, una misura in sintonia con una linea di «lacrime e sangue» che rende più costosi gli investimenti e più difficile la ripresa.

Ma a chi pensa Visco? A quale «importante ente pubblico economico» si riferisce? È evidente che la formulazione è stata ben pesata e ponderata. Obiettivo: almeno per ora, rendere impossibile l'identikit del colpevole. È l'Iri? O forse è l'Eni? E se fosse l'Enel? E non potrebbe essere qualche finanziaria estera emanazione di un gruppo (a capitale pubblico) italiano? Il gioco del «chi è», in effetti, non trova infinite risposte: ma tutte sono destinate a galleggiare nell'oceano della curiosità. Anche perchè l'interessato dribbla ogni contatto nel merito.

La sua trincea è ben scavata. «Chi deve dare le risposte è il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e il ministro del Tesoro, Piero Barucci. Non io». Inutile insistere. Oltre a una raffica di «no comment» si ottiene solo un auspicio: «Mi auguro sinceramente che una smentita convincente arrivi al più presto». La prima è arrivata nel pomeriggio, quella dell'Eni: «Non c'entriamo».

Già sotto pressione da settimane, l'assalto in grande stile alla lira si era scatenato i primi giorni di luglio. Su tutti i mercati internazionali la parola d'ordine era una sola: vendere. Gli appelli del nuovo governo cadevano nel vuoto compresso. Per gli operatori di tutto il mondo la svalutazione era quasi una certezza: non bastavano certo le assicurazioni a parola per frenare una caduta rovinosa.

E così, dopo terrificanti iniezioni di valuta pregiata per puntellare la nostra moneta, sempre più pericolante e leggera, venne la decisione-stangata della Banca d'Italia: aumentare il tasso di sconto al 13%. Un argine che l'economia paga a duro prezzo per i suoi effetti deprimenti sulla produzione. E con l'amaro sapore della beffa se si scoprisse che a scommettere sul crollo della lira c'era anche un gruppo finanziato con i soldi dello Stato.

Una risposta s'impone. E non solo a Visco.

Cristofori ha rinviato «sine die» l'incontro con Cgil, Cisl e Uil

Sulle pensioni scontro duro Tesoro-Lavoro

RAUL WITTENBERG

ROMA. Tempesta fra dicasteri sulla riforma delle pensioni. Il ministero del Lavoro fa una proposta, quello del Tesoro la boccia perché costa troppo nonostante il provvedimento dovrebbe contribuire a risanare i conti dello Stato. E dire che la riforma parte non dai costosi privilegi del settore pubblico, ma certamente dal settore privato del lavoro dipendente, sebbene la relativa gestione presso l'Inps sia in attivo (per 11mila miliardi, pare, nell'ultimo bilancio). Un attivo che però è garantito dal generoso apporto degli assegni familiari; e per varie ragioni le proiezioni vedono nero, anzi rosso per i futuri bilanci dell'Inps.

Sta di fatto che il governo sembra deciso a realizzarla, questa riforma. «Basta col parlarne, è ora di farla» ha detto il ministro del Lavoro Nino Cristofori dopo un incontro con gli imprenditori. Lo dicevano anche i suoi predecessori sin dal 1978, vedremo se questa perorazione farà la stessa fine. Cristofori ha assicurato che il testo della riforma è ormai pronto, e che il disegno di legge di delega sarebbe stato sul tavolo del presidente del Consiglio Giuliano Amato sin da ieri sera, al suo ritorno dal Summit di Monaco.

Nel testo si ripropone il progetto elaborato da Franco Marini che fino a un mese fa occupava la poltrona di Cristofori. Con una importante correzione: l'innalzamento dell'età in cui si va in pensione da 60 a 65 anni sarà volontario e non obbligatorio. Si ricorderà la feroce polemica condotta nella maggioranza l'anno scorso dai socialisti contro l'obbligatorietà. Innalzamento volontario e incentivato: infatti chi sceglie di lasciare il lavoro cinque anni dopo col massimo dei contributi, può contare sull'82,5% delle ultime retribuzioni: un incentivo del 2,5% sull'attuale 80 per cento. E qui sta il più importante elemento di scontro col ministero del Tesoro, che ritiene la miscela di volontarietà e incentivazione esplosiva per i conti pubblici annullando ogni risparmio previdenziale. Il ministero di Piero di Barucci ritiene che la pensione a 65 anni, pur graduale, deve essere obbligatoria; e per niente incentivata. Anzi, il rendimento previdenziale annuo delle retribuzioni deve calare dall'attuale 2 all'1,75%. Per cui col massimo dei contributi,40 anni, pur lavorando (e pagando all'Inps) per cinque anni di più, la pensione scenderebbe dall'80 al 70 per cento delle ultime retribuzioni. Insomma, una stangata del 10% sui trattamenti previdenziali del settore privato, che si aggiungerebbe ai maggiori contributi ed ai risparmi realizzati riducendo il numero dei nuovi pensionati.

L'altro punto di scontro fra Tesoro e Lavoro riguarda la base di calcolo della pensione, ora sulla media delle retribuzioni degli ultimi cinque anni (l'ultimo stipendio nel pubblico impiego). Cristofori, come già Marini, propone gli ultimi dieci anni. Per il Tesoro invece la base finanziaria del calcolo dovrebbe essere l'intera vita lavorativa dell'assicurato. Anche qui, una solenne stangata specialmente per chi ha avuto una buona carriera lavorativa.

Lo scontro fra Tesoro e Lavoro è talmente duro che inutilmente ieri per tutta la giornata hanno cercato di trovare un accordo. Al punto che Cristofori in tarda serata ha dovuto rinviare per la seconda volta, ora «a data da destinarsi» l'incontro spostato da ieri mattina a oggi con Cgil Cisl e Uil per l'illustrazione della riforma. Infatti le differenze non sono di poco conto. Delicatissima è la questione dell'obbligatorietà, contro la quale l'anno scorso scese in campo perfino Amato. Il presidente dell'Inps Mario Colombo, ad esempio, ieri ha detto che per salvare il sistema due sono le strade: o si abbassano i rendimenti, o si innalza l'età pensionabile; «obbligatoriamente, certo. Il resto è demagogia». E si è detto favorevole alla seconda strada. I sindacati invece i 65 anni li vogliono volontari. Tranne il segretario della Cgil Giuliano Cazzola che nel suo ultimo clamoroso libro (sarà presentato domani) irride a questa soluzione schierandosi esplicitamente fra gli «obbligazionisti»

Catastrofica giornata per le aziende pubbliche nei due rami del Parlamento: il governo «invita» a rinviare la legge sulle Spa
Alla Camera bocciata la costituzionalità per i 400 miliardi di sovvenzioni alle Partecipazioni statali: «Perdono troppi soldi»

Saltano le privatizzazioni e i fondi per Iri ed Efim

Punto e a capo per le privatizzazioni dell'Eni e delle Fs. Il governo non difende, al Senato, le delibere del Cipe e chiede addirittura il rinvio del parere parlamentare, per ulteriori «approfondimenti». Il ministro Guarino solleva forti dubbi sulla *vecchia* manovra imperniata sulle privatizzazioni e dubita dei risultati. Clamorosa bocciatura alla Camera del decreto che stanzia 400 miliardi per Iri ed Efim.

NEDO CANETTI

ROMA. Colpo di scena al Senato. Il governo azzera le privatizzazioni. Le commissioni Lavori pubblici e industria erano ieri chiamate ad esprimere un parere sulle delibere del Cipe del 12 giugno scorso sulla trasformazione in spa delle Ferrovie e dell'Eni. Un parere che sarebbe servito alle commissioni Finanze e Bilancio che oggi avrebbero dovuto, a loro volta, dare il via libera al governo. Ebbene, mentre si prevedeva, alla vigilia, che l'esecutivo avrebbe chiesto un'accellerazione dell'iter (le Camere hanno 20 giorni per esprimere questo parere; per il Senato il temine scade il 30 aprile, per la Camera il 2 agosto), si assistito, invece, ad un'inopinata modifica i atteggiamento. Tanto il ministro Giuseppe Guanno, che rappresentava il governo all'Industria (per l'Eni) quanto il sottosegretario Cesare Cursim presente alla Lavori pubblici per le Fs, hanno chiesto un rinvio. «La questione in esame – ha affermato Guarino – esige un approfondimento di merito». Ha chiesto, pertanto, un *congruo periodo di riflessione*. Anche perché – ha aggiunto – «l'annuncio di un possibile introito pari a 15mila miliardi (è quanto il governo intende icavare dalla privatizzazione dei due Enti, come componente della manovra ecnomica *n.d.r.*), connesso all'ultima manovra finanziaria, incontra ostacoli concreti che ne mettono in dubbio la stessa fondatezza». Si è, quindi, riservato di illustrare altre possibili soluzioni, diverse – a quanto pare si capisce – da quelle del Cipe. Il ministro ha sostenuto che, a suo giudizio, occorre riconsiderare l'assetto complessivo delle Partecipazioni statali, certo anche attraverso opportuni processi di privatizzazione. Questi, peraltro – ha voluto precisare concepiti nel fondamentale *intento di addurre liquidità* al Tesoro, incontrano difficoltà già in tale presupposto». «In particolare – ha proseguito – la situazione dell'Efim rivela un *indebitamento pari a* circa 4500 miliardi, ai quali si aggiungono 500 miliardi per il solo settore dell'alluminio, che impongono n preventivo ripianamento di bilancio a carico del pubblico erario: l'operazione finanziaria connessa al progetto di privatizzazione va pertanto riconsiderata un riferimento allo scopo di conseguire un saldo attivo». Di fronte a queste dichiarazioni, tanto il dc Luigi Granelli che il socialista Fabrizio Cicchitto che il pidiessino Salvatore Cherchi hanno chiesto un rinvio, che il ministro ha accolto a braccia aperte. *Congruo*, come abbiamo visto. Ben oltre il 30 luglio, termine per il parere da Regolamento.

Uguale copione ai Lavori pubblici, dove lo stesso relatore, il socialista Vittorio Liberatori ha avanzato non pochi dubbi sulla libera per le Fs. dubbi ripresi poi in diversi interventi (per la Quercia, Giovanna Senesi). Parecchie sono state le richieste di audizioni dei sindacati, dell'amministratore delle Fs, Lorenzo Necci, del ministro dei Trasporti o di un parere del Cnel. Richieste tutte accolte dal sottosegretario Cursi, il quale ha avanzato lui stesso la proposta di un rinvio del parere. «Vista l'importanza e la delicatezza della materia – ha detto – il Governo è disposto ad attendere il parere parlamentare anche ltre la scadenza del 30 luglio».

Tutto rinviato, quindi, a data da destinarsi. La *vecchia* manovra, fortemente voluta dall'allora ministro del Bilancio Cirino Pomicino, che puntava largamente sulle privatizzazioni, viene così messa in forte discussione dal nuovo governo. L'iniziativa del rinvio sulle prime e più importanti privatizzazioni, lo stesso giorno, con le stesse motivazioni, di merito, oltre che di metodo, non può essere casuale. Evidentemente, sembra di capire, si vuole cambiare indirizzo. L'altro lato che emerge è il caos che così continua a regnare nelle partecipazioni statali, reso ancora più evidente dalla bocciatura – ieri alla Camera – da parte della commissione Affari costituzionali del decreto che destina 210 miliardi all'Iri, di cui 100 alla Rai e 190 all'Efim. Seconda bocciatura per incostituzionalità (17 no e 11 sì). Pervicacemente, il governo aveva presentato lo stesso testo, quello ritirato, una prima volta, dall'aula, dopo che la stessa commissione aveva detto no. Un'operazione in pura perdita. La Camera ha nuovamente respinto la proposta.

Una nuova clamorosa sconfitta d'esordio del governo Amato dopo l'impallinamento nei giorni scorsi del decreto sui trasporti pubblici.

Giuseppe Guarino

Tancredi Bianchi (Abi): «Il rientro dei tassi dipende dal successo della manovra economica»

ROMA. Il rientro dei tassi attivi di interesse dipende «dai modi e dai tempi degli effetti della manovra economica». Se questi saranno rapidi e nuove entrate o tagli di spesa producessero per settembre-ottobre i loro effetti, allora è ipotizzabile una riduzione.

Per il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi è ancora presto per dire quando e di quanto potranno calare i saggi, ma l'auspicio del sistema è che «i provvedimenti del Governo possano esplicare abbastanza rapidamente piena efficacia per rendere più agevole la stabilità del cambio e consentire il rientro dei tassi». Anche sul fronte di quelli passivi un rialzo è necessario. «La crescita dei depositi – ha detto Bianchi nel corso di una conferenza stampa al termine del comitato Abi – dipende per due terzi da quella dei certificati di deposito che sono titoli che seguono l'andamento di mercato. Se le banche vogliono continuare a fare raccolta la remunerazione dei tassi deve salire».

Il presidente dell'Abi ha quindi spiegato il senso della manovra di rialzo dei tassi operata dal sistema bancario. «Non c'è alcun contrasto con la Banca d'Italia – ha detto rispondendo ad una domanda – quando l'Istituto Centrale modifica il saggio di sconto dà al mercato un segnale di un certo tipo. Le banche sono le cinghie di trasmissione della politica monetaria e in questo senso si sono adeguate al rialzo e non per ragioni di ordine interno».

Notte decisiva per Milano
Sulla carta ci sono 42 voti
con Schemmari, condannato
per la Duomo-connection

Il Pri non farà la stampella
Il Psi candida le donne
La critica di Smuraglia, pds:
«Avete volato bassissimo»

Borghini vicino al traguardo Rissa finale per le poltrone

Giampiero Borghini

«È solo questione di ore, ormai. Questa giunta la faremo». Quello di ieri è stato probabilmente l'ultimo giorno per Milano senza governo. Ma le ultime ore di trattativa sono state infuocate, con tanto di rissa tra democristiani per la sostituzione del vicesindaco. «Avete volato bassissimo – accusa il capogruppo Pds Carlo Smuraglia – avete lottizzato come sempre, esterni compresi». Il Pri voterà contro.

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Siete come quel cormorano che galleggiava attonito sul mare di petrolio». L'espressione è di Carlo Smuraglia, il capogruppo del Pds, che accusa in aula la maggioranza Borghini di avere sottovalutato il terremoto che ha investito Tangentopoli e di aver cercato una soluzione di basso profilo. «Avete cambiato qualche assessore – dice Smuraglia – per il resto avete lottizzato, come sempre, compresi gli esterni che sono tutti divisi rigorosamente per area, come da manuale Cencelli». Gli ribatte il democristiano Borruso: «Smuraglia parla di terremoto e io dico che ha ragione. Ma vado anche oltre e dico che Milano oggi è come il Bangladesh. Ma in Bangladesh c'era chi piangeva sulle rovine e sperava negli aiuti internazionali, e chi invece si prendeva la responsabilità di ricostruire: ecco ciò che ci divide». Bella immagine, quella del tessitor cortese, capogruppo dc. Anzi ex capogruppo, perché da ieri il suo posto l'ha preso Diego Masi, espropriato dall'assessorato ai servizi civici. Quel che Borruso non racconta è che per prendersi queste responsabilità, i democristiani hanno impegnato il pomeriggio in un confronto al calor bianco, con tanto di grida e spintoni da fare invidia ai militanti della Lega lombarda.

Sono le 5: lo stato maggiore della balena bianca è riunito nella saletta del gruppo. Si sta discutendo di chi deve entrare in giunta e chi no, della rinuncia di Giuseppe Zola a fare il vicesindaco per far posto ad Antonio Intiglietta, anch'egli del movimento popolare. Se Zola non fa il vicesindaco gli daremo la cultura, si diceva nei giorni scorsi. Già, peccato che la cultura piaccia molto anche all'ex verde Marco Parini, stampella determinante come 41 voto. Parini si «accontenterebbe» anche dell'ecologia, ma l'ecologia ce l'ha De Carolis che non la molla neanche a morire. Alla fine ne fanno le spese Zola che rinuncia a fare il vicesindaco, che rinuncia alla cultura e che si aggira con l'aria del martire, e Gaetano Morazzoni, ex titolare del bilancio, che passeggia per l'aula che sembra un cane bastonato. Di questo evidentemente si parla nel gruppo Dc. La discussione trascende, volano parole grosse tra Intiglietta e il centrista De Carolis, passato dalle maggioranze silenziose a più rumorose testimonianze individuali. De Carolis forse non è entusiasta di Intiglietta vicesindaco. «Sono due mesi che mi faccio un culo quadro qui dentro – urla Intiglietta – dovevo anche occuparmi dei fax perché mancava un segretario». «E allora? Devi *forse fare il vicesindaco* perché mandavi i fax?». «Allora se la mettiamo così salta tutto e andiamo alle elezioni». Il confronto trascende, qualcuno giura di averli visti prendersi per la collottola. Quando escono, De Carolis ha la camicia strappata. Intiglietta invece si aggira accarezzandosi simpaticamente i lunghi capelli alla gommina. «Non volevo – giura – non volevo fare il vicesindaco, mi hanno costretto». «Tagliati i capelli, Antonio – gli fa serafica la repubblicana Roselina Archinto (il Pri non presterà i suoi voti a Borghini) – che così mi somigli al De Michelis».

Finalmente alle 7 della sera, due ore di troppo per chiamarla una corrida, si entra in aula. Tutti hanno l'aria delle vittime sacrificali. I democristiani entreranno in cinque: Intiglietta, Bulgarelli, De Carolis, Zola e un esterno, Massimo Moretti che è il vice di Massimo Moratti al comitato olimpico e quindi avrà lo sport. Soltanto due i socialisti, che a denti stretti hanno accettato alla fine di candidare le donne: Daniela Ferrè e Letizia Girardelli. Ma il Psi ha un esterno d'area: Tiziano Treu, dell'ufficio studi della Cisl. Esterni anche i due liberali, Marco Arnaboldi e Sergio Travaglia, già presenti però nel Borghini 1; il notaio Ciro De Vincenzo indicato dai Pensionati e l'economista Guido Artom, di area vagamente repubblicana ma contattato direttamente da Borghini. A completare il quadro gli uscenti Pier Franco Giuncaioli del Psdi e l'ex leghista Piergianni Prosperini.

Che altro dire? Che alle 9 di sera si sta discutendo ancora il programma Borghini, che poi è la fotocopia con qualche aggiustamento di quello presentato a fine maggio, che forse questa notte stessa ci sarà il voto. A proposito: alle 8 compare per la prima volta Attiglio Schemmari, l'ex assessore socialista condannato in primo grado per la Duomo Connection. Se il suo voto fosse determinante sarebbe considerato un guaio, in caso contrario nessun problema. Che farà Schemmari? «Non lo so, vedremo». A tarda sera arriva il conte de Radice Fossati. Ma anche il suo è un voto tutt'altro che garantito.

Andrea Borruso

Ora i «quaranta» temono
l'organismo di garanzia
Gava presidente dei senatori
I dorotei: no al «direttorio»

«Martinazzoli smetta di parlare e scenda in campo»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Ora però Martinazzoli deve smettere di parlare .. Se si fa l'"organismo di garanzia", è chiaro che alla fine a presiederlo ci va Forlani. E se si azzerano le tessere, il congresso lo faremo fra un paio d'anni» Adriano Biasutti, uno dei «quaranta» dissidenti della sinistra dc, non apprezza la proposta di Martinazzoli. Il «direttorio» (antica proposta andreottiana, come rileva Mario D'Acquisto) suggerito dal leader dei «rinnovatori» rischia infatti di consegnare a Forlani e a De Mita la vittoria senza neppur combattere. Così, per tutta la giornata, i «quaranta» han cercato di parare il colpo, rilanciando le *grida di guerra* dei giorni scorsi. In serata si sono riuniti a lungo, per ribadire che Martinazzoli resta il loro candidato alla segreteria, e che al Consiglio nazionale di fine luglio dovrà scendere in campo. «Qui cercano di congelare tutto – si sfoga Castagnetti – ma in Veneto e in Lombardia il partito è già distrutto».

Con un'intervista al *Giornale*, lo stesso Martinazzoli ha cercato ieri di correggere il tiro, precisando che la sua proposta si colloca in «un'operazione sincera di rinnovamento», e che dunque «organismi vecchi e vecchie logiche non possono *gestire la transizione al nuovo*». Insomma, Forlani e De Mita non possono restare dove sono. Ma lo scompiglio, nelle file dei «quaranta», c'è ed è grande. «Forlani e De Mita vogliono azzerare la base e congelare sé stessi», s'infiamma Fracanzani. Eh sì, perché la storia dell'azzeramento sta prendendo, agli occhi dei «rinnovatori», una brutta piega. Spiega Vito Riggio: «L'azzeramento serve soltanto a rinviare il congresso. E da qui al congresso loro resteranno saldamente in sella». «Ho parlato con Bodrato – racconta a Fracanzani un «rinnovatore» umbro, Ciliberti – e lui m'ha assicurato che avrebbe sentito Mino, che Mino deve presentarsi candidato, e che questa storia dell'organismo di garanzia proprio non lo convince...». Già, Bodrato: i «quaranta» già lo annoverano tra gli alleati (insieme a Forze nuove e agli andreottiani), ma lui non intende scoprirsi. «Il candidato della sinistra è Martinazzoli», spiega. Ma non dice se e quando lo si dovrà votare. E forse alla cautela dell'ex ministro non è estraneo il legame sotterraneo che, nel nuovo trasversalismo dc, lo avvicina a Sbardella, ex andreottiano ora vicino ad «Azione popolare». Sbardella un'idea precisa ce l'ha: «Grazie all'unità fra la sinistra e il centro – dice al *Sabato* – la strada del rinnovamento è quella giusta» Favorevole all'azzeramento delle tessere, Sbardella difende l'asse Forlani-De Mita e liquida i «quaranta» come «una somma di aspirazioni e di frustrazioni che non producono una politica».

Il Consiglio nazionale dovrebbe riunirsi intorno al 25 luglio (anche se Mancino già dice che «i tempi non sembrano maturi»). Sul suo svolgimento, però, il mistero è fitto. I dorotei sembrano schierati per una riconferma «secca» di Forlani. Antonio Gava, eletto ieri trionfalmente presidente dei senatori (con 97 voti su 101), boccia l'ipotesi del «direttorio», perché «un segretario ci vuole comunque, i problemi devono essere affrontati dagli organi del partito». Ma evita di proporre un candidato alla successione di Forlani. Anzi: «La Dc – spiega – non è priva di segretario. Forlani è in *prorogatio*. Ci ha detto che faceva il consulente, e io potrei dire: all'anima del consulente, visto quel che ha fatto...». Di una cosa, il gran sacerdote doroteo è certo: «Noi siamo qui per costruire il nuovo». Le dichiarazioni di Gava erano state precedute da molti commenti dorotei, tutti più o meno nella stessa direzione: no al «direttorio», sì a Forlani. Per il vicesegretario Silvio Lega «al primo punto del Cn c'è la crisi di governo. Mi sembra che le condizioni che avevano spinto Forlani a dimettersi siano superate». Remo Gaspari, gran feudatario abruzzese, si sfoga contro Martinazzoli: «Non conosco la sua proposta, ma sono contro a *prescindere, perché uno che* perde in sede locale non può vincere in sede nazionale». Di regole parla un altro dinosauro doroteo, Gianni Prandini: «Qui c'è una pericolosa tendenza all'arbitrio. La Dc non è da commissariare: io sono per una soluzione democratica e collegiale».

La confusione, nella Dc, è massima. Forlani e De Mita tacciono (ieri si sono incontrati per oltre due ore). E tace Andreotti: «Ora che il segretario non c'è, è meglio che tutti stiano zitti», dice infilandosi nella sede del gruppo dc di palazzo Madama. E i suoi uomini sembrano orientati a rinviare lo scontro al prossimo congresso, visto che una sortita al Cn li vedrebbe perdenti. Colonnelli e sergenti, comunque, non risparmiano il fiato. Lega attacca l'azzeramento delle tessere: «Che vuol dire? E poi le modifiche statutarie vanno approvate dal congresso» Lo corregge l'altro vicesegretario, Mattarella: «Anche il Cn può cambiare lo statuto. E l'azzeramento è un'ipotesi cui stiamo lavorando concretamente».

Mancano ancora due settimane alla convocazione del parlamentino dc: un tempo lunghissimo, per le manovre di piazza del Gesù. Ma i giochi, a grandi linee, sembrano già fatti. La Dc difficilmente avrà un nuovo segretario. Restano però da precisare i dettagli. Qui, la fantasia democristiana potrà sbizzarrirsi. «Forlani – spiega Sbardella, gran conoscitore del partito – sarebbe un ottimo garante fino al congresso. E credo che in questi giorni darà segno di sé...».

Il presidente nella sua città natale per la prima visita: «I partiti hanno fatto un contratto con gli elettori»
«Ma i cambiamenti istituzionali non bastano senza i valori». Sull'attualità politica niente esternazioni

Scalfaro da Novara: «Riforme o sarà il fallimento»

Riforme istituzionali: da fare subito. Perché «i partiti hanno siglato un contratto con gli elettori e bisogna rispettarlo». Nella sua prima visita pubblica a Novara, sua città natale, Oscar Luigi Scalfaro torna a chiedere nuove regole per il sistema. Scalfaro, però, nonostante l'assedio dei giornalisti, non risponde alle domande su Amato, La Malfa, il quadripartito. E spiega: «Il mio dovere è il silenzio...».

Il presidente Oscar Luigi Scalfaro riceve il caloroso saluto della folla a Novara

NOVARA. Fare le riforme istituzionali. E farle subito. C'è una ragione politica per questa urgenza. Ma ce n'è anche una «etica», se così si può dire. Nel senso che bisogna «rispettare il contratto siglato dai partiti con gli elettori». Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nella prima visita pubblica, a Novara, la sua città Natale, insiste sul tema della riforma della politica. Proprio come aveva fatto nel discorso d'insediamento al Quinnale.

Scalfaro chiede che il cambiamento delle regole sia vissuto da tutti come un «dovere prioritario in questa legislatura». Una «fretta» imposta dall'esplodere della questione morale, imposta dal logoramento dei vecchi meccanismi che hanno permesso il radicarsi del sistema delle tangenti. Così per le forze politiche non ci sono alternative: «Se questo Parlamento non facesse le riforme sancirebbe il suo fallimento». Perchè la gente si aspetta novità. «Il primo contratto elettorale che è stato fatto da tutti i partiti è sulle riforme. – ha spiegato ancora Scalfaro – A questo punto, lealtà vuole che si rispetti il contratto».

Nuove regole, dunque. Da disegnare subito. Sapendo, però, che tutte le innovazioni possibili da sole non basterebbero. Anche una bella legge, insomma, non basterebbe a far «diventare onesto un cittadino». L'intervento legislativo dovrebbe allora essere un'aggiunta («ad adiuvandum», ha detto il Presidente). Il «grosso» della riforma morale dovrà essere proprio nel «recupero dei valori dell'uomo».

Questa esortazione, per metà d'attualità e per metà filosofica, è stata una delle poche «concessioni» fatte dal Capo dello Stato alla politica, ai temi in discussione fra le forze politiche. Poche «concessioni», che si ripeteranno raramente nel futuro. Perchè Oscar Luigi Scalfaro (a tutti è sembrato in evidente polemica col suo predecessore) ha spiegato che lui, di «esternazioni», ne farà ben poche. «Il dovere primario del capo dello Stato è il silenzio», ha detto salutando la folla al «Broletto», la sede dell'antico municipio novarese. Il Capo dello Stato si atterrà «al silenzio», dunque. Tranne in «quei momenti nei quali il dire diventa un dovere». E Scalfaro sente appunto come un «dovere» il richiamo all'urgenza delle riforme istituzionali. Un richiamo generale, però, senza scendere nel dettaglio fra le varie proposte. Perchè altrimenti il Presidente arriverebbe «a fare un discorso politico e fra i doveri del Capo dello Stato c'è anche quello di saper tacere sui discorsi politici».

Fedele a questa linea, Scalfaro non ha voluto rispondere alla marea di domande dei cronisti su Amato, sul quadripartito, su La Malfa, etc Non ha risposto, ma s'è mostrato sempre disponibilissimo con giornalisti e operatori delle Tv. Così come cordialissimo s'è mostrato con le centinaia di persone che gli hanno fatto da ala al giro in città. Un clima da festa, insomma, più che da visita ufficiale. Così, salutandolo a nome di tutta Novara, il sindaco, Antonio Malerba, s'è sentito autorizzato a rivolgergli una domanda. L'ha fatta al termine di un discorso molto preoccupato, quasi amareggiato dalla crisi delle istituzioni. E il sindaco ha chiesto al Presidente: «Da dove cominciare, come cominciare» a cambiare? Scalfaro questa volta ha accettato di rispondere. E l'ha fatto così. «Da dove cominciare? Da me. Io comincio da me. Ma ognuno lo deve dire per sè. Insomma, solo quando tutti si impegnano, si riesce ad uscire da una situazione difficile». Il Presidente della Repubblica prova anche a «mitigare» il pessimismo del sindaco di Novara. E aggiunge: «Bisogna prendere atto, per esempio, che con un Parlamento nuovo, diverso, si è riusciti ad eleggere il Capo dello Stato, per due volte il presidente della Camera, per una volta il presidente del Senato ed è nato un governo. Qualche mese addietro tutto ciò sembrava impossibile». E ancora: «È anche nato un governo – ha aggiunto – che ha espresso la volontà di allargare il respiro della sua maggioranza». Parole di comprensione anche per le opposizioni: «Devo dire che le diverse opposizioni hanno dimostrato una buona volontà di collaborazione per uscire da una curva estremamente difficile». Scalfaro aggiunge anche un *giudizio sulla «struttura» del* gabinetto Amato: «È la prima volta che un governo esce dimagrito come numero di componenti ed in modo estremamente serio e valido». Insomma, «qualcosina» si sta facendo, spiega. Ma poi aggiunge: «Certo, io sono un inguaribile ottimista...».

Oggi ai capigruppo la proposta di affidare poteri legislativi alla commissione bicamerale
Corsia d'urgenza per l'elezione diretta dei sindaci. Segni incontra Spadolini e Napolitano

In Parlamento al via la «costituente»

Tre ipotesi per la commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Sono contenute nella relazione preparata dai segretari generali delle due Camere e dai presidenti e trasmessa ai capigruppo convocati per oggi. Si propone una legge costituzionale per dare poteri legislativi al nuovo organismo che potrebbe nascere prima delle ferie. Elezione diretta del sindaco: Segni incontra Spadolini e Napolitano.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nelle sei cartelle *che compongono il documento* sull'istituzione di una commissione bicamerale per la riforma istituzionale spicca una soluzione che sembra già incontrare ampi consensi: istituire sùbito l'organismo affidandogli poteri istruttori e procedere parallelamente al varo di una legge costituzionale che assegni alla stessa commissione poteri legislativi. Quella prospettata dai presidenti delle Camere, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, nel *documento trasmesso ieri ai* capigruppo di Montecitorio e di Palazzo madama è un'autentica novità. Per discutere il documento procedurale messo a punto dai Segretari generali delle due Camere, Donato Marra e Damiano Nocilla, si svolgeranno oggi due contemporanee e distinte conferenze dei capigruppo. Napolitano ha sottolineato «la particolare importanza» delle riunioni odierne. Già le prime reazioni – della Dc e del Pds – sembrano deporre a favore di un ampio consenso intorno alle ipotesi prospettate dal documento.

È stato lo stesso Spadolini a confermare che tra le procedure proposte la più utile è quella anche più innovativa: «il progetto – ha detto Spadolini – dovrebbe realizzarsi in due tempi: prima una mozione che serva a costituire una commissione parlamentare tipo la commissione Bozzi, che opererebbe soltanto per pochi mesi perché contemporaneamente alla mozione invitiamo a presentare un disegno di legge costituzionale per la commissione stessa che, una volta approvato, le dia quei poteri di proposta all'Aula che farebbero risparmiare molto tempo e che darebbero autorità a questa commissione, tale da sostituire in qualche modo la storica Commissione dei 75 della Costituente». Il vantaggio assicurato dalla terza ipotesi è spiegato anche nel documento trasmesso ai presidenti dei gruppi parlamentari: esso consiste nel poter recuperare «tutta l'attività preparatoria già svolta» dalla commissione nella sua fase di studio e di preparazione.

In sostanza, il suggerimento fornito ai gruppi parlamentari è la combinazione di due ipotesi estreme: dar vita ad una commissione soltanto istruttoria (l'ipotesi «più semplice») con il compito «di formulare proposte» e quindi «senza intervenire in alcun modo nel procedimento legislativo» o *varare una legge costituzionale* che assegni alla commissione bicamerale «in ordine crescente di intensità» il potere «di iniziativa legislativa», oppure «pieni poteri referenti nei confronti di ciascuna delle due Camere» o ancora «i poteri propri della sede redigente». Cioè, la bicamerale invia in aula testi di legge da approvare o respingere senza procedere a discussioni. Fra queste due strade, il documento prospetta una «terza strada» che ha una conseguenza pratica evidente: far risparmiare tempo. Infatti, l'iter di un disegno di legge costituzionale prevede quattro letture fra le due Camere e per esse occorrono obbligatoriamente, nella più ottimista delle previsioni, almeno tre mesi.

Il documento messo a punto dai Segretari generali ha incontrato il consenso del Pds. Il presidente del gruppo dei senatori, Giuseppe Chiarante, ha definito «importante giungere prima delle ferie estive alla costituzione di una commissione e contemporaneamente approvare almeno in un ramo del Parlamento la legge costituzionale per attribuire ad essa un potere referente. Dare alla commissione una funzione effettiva nell'iter legislativo è, infatti, essenziale per evitare che essa si risolva semplicemente in una pur interessante commissione di studio, come fu per la commissione Bozzi». Chiarante ricava anche un'altra conseguenza, più politica, dall'avvio positivo delle procedure per le riforme istituzionali ed è quella che «problemi istituzionali e leggi elettorali sono essenzialmente materia parlamentare, da affrontare con il contributo di tutti i gruppi e non con accordi prevedentivi in vertici di maggioranza, come qualcuno vorrebbe». Dal canto suo, Massimo D'Alema ha anticipato che il Pds chiederà che alla bicamerale siano conferiti anche i disegni di legge di riforma elettorale. Per il Pds la commissione dovrebbe *essere costituita da 50 parlamentari*. Per la Dc da un minimo di sessanta ad un massimo di settanta parlamentari.

Notizie positive anche per la legge elettorale per i Comuni: ieri una delegazione del «patto Segni» ha incontrato Napolitano e Spadolini. Segni ha ringraziato «calorosamente» Napolitano per la sua «grande apertura e disponibilità». Spadolini ha definito «non insensata» la possibilità che la legge per l'elezione diretta del sinda*co possa essere approvata en*tro il 31 ottobre. Contro queste procedure d'urgenza si è scagliato Massimo Severo Giannini definendole «una cretinata se prima non si riforma la struttura dei Comuni». Autorevoli esponenti del «patto» come Augusto Barbera e Nicolò Lipari hanno smentito che la riforma elettorale si muova «nel vuoto legislativo» ricordando le leggi d'ordinamento già approvate o in corso d'esame.

Giorgio Napolitano

La Festa di Reggio Calabria

Al centro il rapporto tra il Sud e l'Europa Una lettera di Occhetto

REGGIO CALABRIA Achille Occhetto ha inviato un lungo messaggio al Pds calabrese e reggino impegnati nel festival meridionale dell'*Unità*. Per il leader della Quercia «è stato giusto mettere al centro della festa i rapporti tra le regioni meridionali e l'Europa». Con gli appuntamenti europei «per la Calabria e le altre regioni meridionali si pone un'alternativa ineludibile: o essere assunte come risorsa ed articolazione di un progetto nazionale di sviluppo economico e democratico o subire un'ulteriore emarginazione che finirebbe per mettere a rischio la Repubblica e la sua unità». Per Occhetto «è importante che il festival si svolga in Calabria dove il Pds (che fa parte della giunta regionale, ndr) sta sperimentando una linea ed un progetto densi di possibilità e rischi. In una regione – continua – in cui si sta tentando, attraverso una battaglia politica di grande significato, di garantire, in forme e regole nuove e vincolanti per tutti, trasparenza ed oggettività nel governo della cosa pubblica». Ampia la parte dedicata a Reggio dove Occhetto, l'anno scorso, partecipò alla marcia nazionale antimafia. «È una città simbolo dei drammi, delle aspirazioni, delle inquietudini che attraversano tanta parte del Mezzogiorno. Proprio perchè vogliamo che città come Reggio possano autorevolmente e con le carte in regola rivendicare un posto di rilievo nell'Europa, considero assai importante che sia stato da voi proposto di sciogliere il consiglio comunale della città, che tanti segni dicono gravemente inquinato e che, soprattutto, si è dimostrato incapace di dar vita a scelte autonome e non condizionate dalla mafia. La richiesta di scioglimentoè un'iniziativa che punta a difendere – conclude Occhetto – gli interessi veri e reali dei cittadini».

Le botte di Milano

Bufera sul movimento dopo le aggressioni di Milano
La Malfa: «Non hanno il coraggio di ammettere l'errore»
Bodrato parla di cattivi maestri, Intini di anni di piombo
Petruccioli: «Un atto grave». Il caso arriva in Parlamento

I leghisti sul banco degli imputati

Ma Bossi non arretra: erano ragazzotti, squadristi siete voi

«Sono ragazzotti, non sono andati oltre l'insulto»: Umberto Bossi giustifica così l'aggressione fatta dai leghisti l'altra sera sotto Palazzo Marino. E aggiunge: «Attaccano noi per attaccare la magistratura». Replica La Malfa: «Manca di coraggio». Spadolini solidale con Rosellina Archinto. Claudio Petruccioli: «Una cosa di estrema gravità». E Guido Bodrato avverte: «Sono tornati i cattivi maestri...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. No, a Umberto Bossi, capo leghista in giro per Montecitorio, l'idea di chiedere scusa per quello che è successo l'altra sera sotto Palazzo Marino, ad opera di un manipolo di suoi fedeli, non passa neanche per l'anticamera del cervello. Anzi, approfitta dell'occasione per spararle ancora più grosse: «Le accuse di squadrismo rivolte alla Lega sono un tentativo di delegittimarci per delegittimare con noi anche la magistratura che indaga sulle tangenti». Ma poi, conoscendo bene i gusti e le tentazioni di una parte dei suoi seguaci, è costretto ad ammettere: «Sono ragazzotti, non sono stati attenti e sono caduti in una grossa provocazione, ma non sono andati al di là degli insulti. Si può discutere il loro stile, si può dire che sono stati poco educati. Non si può negare che hanno i loro motivi». E quali sono tali motivi? Presto detto: «Questi personaggi politici che protestano pretenderebbero che la gente rinunciasse pure ad insultarli nonostante le responsabilità che portano».

Dichiarazioni incredibili, anche se in linea con la vocazione leghista a mostrare i muscoli, a «oliare i kalashikov» e ad elogiare i propri attributi. «La Malfa esagera – aggiunge Bossi –, vuole drammatizzare, anche per riuscire a vendere meglio il suo appoggio a Borghini. L'aggressione la fanno il quadripartito e il Pri nei confronti della cittadinanza». A dare man forte al capo del Carroccio, ecco il capogruppo della Lega alla Camera, Marco Formentini, che cerca con una battuta di giustificare l'intera vicenda: «L'unico fatto tangibile a Milano restano le tangenti... Di fatto non è successo niente, non c'è nessun rapporto di polizia, nessuno si è fatto medicare in ospedale». In serata, con un comunicato, la Lega fa sapere di «valutare negativamente» quanto è accaduto, e che «tali intemperanze verbali sono certamente deprecabili». Ma niente di più. Per il resto, il documento si limita a riportare le giustificazioni di Bossi.

Ma la Lega è sola, nel tentativo di giustificare comportamenti ingiustificabili. Replica Giorgio La Malfa: «Quello che a Bossi manca è il coraggio di ammettere che è stato commesso un grave errore. O si rivendica la violenza, con tutto quello che ne consegue, oppure la si condanna apertamente. Un leader politico non può fare entrambe le cose. È una prova evidente, più che di mancanza di polso, di mancanza di statura». «Siamo tornati ai tempi dei cattivi maestri...», commenta Guido Bodrato, commissario della Dc milanese. Punta l'indice, il leader della sinistra del Biancofiore, direttamente verso i capi del partito: «Se qualcuno dice certe cose, parla in un certo modo, alla fine c'è qualcun altro che finisce per comportarsi in modo conseguente». Ugo Intini, commissario di fresca nomina del disastrato Garofano ambrosiano, evoca la «stagione drammatica degli anni di piombo». «Una campagna di odio e di violenze verbali contro i partiti democratici – afferma – ha aperto la strada alle violenze fisiche, come spesso è accaduto nella storia». A Rosellina Archinto, l'esponente del Pri aggredita all'uscita dal Consiglio comunale, ha espresso ieri la sua solidarietà il presidente del Senato. «Milano – ha detto Spadolini – la considero la mia patria di elezione e questi episodi sono del tutto in contrasto con la storia milanese».

Una vicenda che «ricorda il fascismo», commentavano ieri molti parlamentari nel Transatlantico di Montecitorio. Durissimo Francesco Forleo, funzionario di polizia e fondatore del Siulp, oggi parlamentare del Pds. «Anche i fascisti prima commettevano atti di violenza e poi li negavano – accusa –. Bisogna tagliare loro le unghie da subito, perchè se si lasciano spazi le violenze crescono». Preoccupati i commenti di altri due esponenti della Quercia, Claudio Petruccioli e Antonio Pizzinato. «Non c'è dubbio che l'aggressione o anche la sola intimidazione sia una cosa di estrema gravità, che rivela purtroppo la fondatezza delle preoccupazioni per la presenza di umori antidemocratici. Sono convinto che la reazione dei dirigenti della Lega costituisca un fondamentale elemento di giudizio per valutare l'effettiva consistenza e coerenza del loro orientamento democratico», dice Petruccioli. Aggiunge l'ex segretario della Cgil: «È preoccupante che uno come Miglio ironizzi. Ho conosciuto altri periodi in cui gli intellettuali banalizzavano fatti di violenza che hanno portato poi a sbocchi autoritari».

«Con i cazzotti non si è mai risolto nulla», rammenta a Bossi il segretario del Psdi Carlo Vizzini. E ammette: «La vicenda mi ha fatto paura». Accuse durissime arrivano anche dal dc Virginio Rognoni. «Davanti a Palazzo Marino si sono verificati veri e propri atti di teppismo politico, fatti estremamente preoccupanti perchè sembrano essere il risultato, sul piano dei comportamenti, di un linguaggio rozzo e aggressivo», dice l'ex ministro della Difesa, consigliere comunale a Milano. «Di fronte a fatti così gravi – aggiunge un altro esponente dello scudocrociato, Pier Ferdinando Casini – bisogna prendere le distanze senza indulgenze e senza false ironie, e la Lega non lo ha fatto». Atteggiamenti, quelli della Lega, dice Sergio Garavini di Rifondazione comunista, che diventano «argomenti di sostegno di chi vuole continuare comunque una gestione comunale che gli scandali esigono venga rinnovata dal voto dei cittadini».

Intanto una trentina di senatori del Pri e del Psi hanno presentato un'interrogazione dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino, chiedendo di identificare i responsabili della «inqualificabile aggressione squadristica».

Un militante della Lega durante un raduno del '90 a Pontida; in alto, il leader Umberto Bossi

I leghisti: «Ma quali violenze, l'Archinto ci ha fatto le corna...»

Smontata la tenda dell'assedio I lumbard ora minacciano querele

Se ci fossero state percosse ci dovrebbero essere anche i lividi» dice Bossi da Roma. «Solo intemperanze verbali, nessun atto di violenza» gli fanno eco i responsabili della Lega Nord da Milano. Che parlano di montatura, di «provocazione», di tentativo di criminalizzazione e annunciano che denunceranno Rosellina Archinto per diffamazione. Intanto la tenda del Carroccio è stata smontata.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Ma quali calci, sputi, percosse? Si è trattato solo di intemperanze verbali. Quale cane aizzato? L'unico cane lupo presente alla manifestazione se ne stava con le orecchie basse, visibilmente annoiato. Dov'è lo squadrismo? La verità è che ci vogliono criminalizzare». La Lega Nord nega tutto, nega l'aggressione notturna alla repubblicana Rosellina Archinto, nega il colpo d'asta in testa al socialista Roberto Caputo, ammette solo qualche intemperanza verbale. Anzi, contrattaccano, i seguaci di Bossi. «Ricorreremo alle vie legali per diffamazione, e forse anche per ingiuria. Sapete qual è la verità? Che si è costruita una grande montatura per nascondere le crepe della maggioranza Borghini che ieri non era in grado di presentare in Consiglio comunale nemmeno il programma».

Roberto Ronchi, il capogruppo del Carroccio a Palazzo Marino, non può nascondere tuttavia un certo imbarazzo. Le accuse piovute la sera prima in Consiglio bruciano ancora. «Siete peggio di Hitler» gli aveva urlato con il disprezzo dell'ex Piergianni Prosperini (Lega Nuova). «Vergognatevi, state coprendo il peggiore squadrismo. Anche Mussolini dopo il delitto Matteotti aveva parlato di un incidente» tuonavano dai banchi della maggioranza democristiani e socialisti. «Siete dei falsi oppositori, in altri tempi si sarebbe detto che vi hanno pagato» urlava dall'estrema sinistra Umberto Gay. Insomma si sono ricordati gli anni Venti, il fascismo, le squadracce, la Germania hitleriana, la notte dei «cristalli», o più semplicemente come ha intitolato qualche giornale, una notte da cani.

Ma sentiamo l'autodifesa della Lega. «È stata una protesta civile, tutto è rimasto nei limiti della protesta verbale, non c'erano bastoni, né sassi, solo bandiere. Abbiamo gridato slogan su Milano ladrona e nulla più – è la versione di Enrico Crema, responsabile dei giovani leghisti – anzi, è stata la Archinto a minacciare i manifestanti: uscendo dall'auto ha gridato Vaffa... e fatto il segno delle corna. C'erano due cellulari delle forze dell'ordine, agenti e carabinieri e persino funzionari della Digos da tutte le parti. Vi pare che se ci fosse stata violenza non sarebbero intervenuti?». «Già – incalza Elena Gazzola, consigliere comunale – lo sapete o no che non è stato nemmeno redatto dalla polizia un verbale ma solo un rapporto di servizio in cui si parla di normale amministrazione?». Quanto al lancio di monetine, la Lega minimizza. «Avevamo messo a terra una grande busta sulla quale qualcuno può aver lanciato un po' di monete, ma nessuno ha bersagliato i consiglieri comunali». Calci? «Quali calci? Sono falsità che hanno scritto i giornali. Semmai qualcuno ha testimoniato d'aver sentito la Archinto minacciare di distribuire ceffoni». Il colpo d'asta sulla testa di Roberto Caputo? Un'invenzione anche quella. «C'era un solo attivista della Lega con la bandiera. Nessuno ha colpito il consigliere Caputo. È uscito a piedi, era tra vigili e poliziotti, è partito sulla sua auto e un ragazzo ha sventolato la bandiera sul cofano. Tutto qui. Stamattina al nostro banchetto si sono presentati alcuni carabinieri che erano presenti per testimoniare di non aver assistito a nessuna violenza fisica». Avete i nomi di questi testimoni? «Non ancora». È vero che alcuni militanti si sono sdraiati davanti all'auto di Rosellina Archinto? «Si sono seduti per sei o sette secondi». Quanto al cane, spiega irridente Ronchi «il nostro presidio non prevede cani nell'organico».

Insomma il giorno dopo la Lega veste i panni dell'agnello e denuncia una campagna di criminalizzazione nei suoi confronti. «Stamani all'ospedale di Niguarda un nostro iscritto sindacale che aveva sul giubbotto la spilla di Alberto da Giussano è stato insultato al grido di "razza bastarda" e poi percosso a calci e pugni da alcuni sconosciuti». «C'è una sorta di strategia della tensione nei nostri confronti, si è costruita una trappola per impedire al Consiglio di verificare che Borghini non ha uno straccio di programma, e per dare ai repubblicani un alibi per non andare alle urne». Una tesi diversa viene dal missino Servello che dice: «Borghini può ringraziare Bossi. Un cane e settanta leghisti hanno fatto di tutto per salvare l'amministrazione comunale più corrotta d'Italia». Nando Dalla Chiesa, della Rete, respinge invece «l'alternativa ipocrita e ricattatoria tra regime della corruzione e regime dello squadrismo».

Rosellina Archinto: «Io non abbandono Mi chiedano scusa»

MILANO. «Ho già fatto pace per telefono con il padrone del cane, in trasmissione da Funari». L'indipendente del Pri Rosellina Archinto, dopo la brutta avventura notturna nella piazzetta San Fedele, dove una settantina di manifestanti l'hanno accolta a suon di insulti, è stata ospite di «Mezzogiorno italiano». Il giorno prima, amareggiata da quel brutto quarto d'ora, aveva scritto una lettera di dimissioni a Borghini. Poi, alla sera, il Consiglio comunale le ha respinte.

Capitolo chiuso?

Diciamo che spero di incontrare presto il padrone del cane lupo. Io ho tre cani. Che abbiano tentato di farmi passare come aggressore di cani mi sembra proprio il colmo.

La Lega Nord sostiene in effetti che lei non solo non è stata aggredita, ma che avrebbe provocato i manifestanti, uscendo dall'aula e apostrofando brutalmente una signora, mandandola a quel paese con un «Vaffa...».

Senta, io mi trovavo in mezzo a un gruppo di scalmanati che urlavano e insultavano chi, come me, ha il solo torto di avere un'auto con il bollo del Consiglio comunale. Cosa avrei dovuto fare? Certo che ho detto «Vaffa...». Del resto, basta vedere le fotografie per capire com'era la situazione. Stavo dicendo «Tu a me ladro non lo dici», ecco cosa stavo dicendo. Che oggi parlino di provocazioni e montature, questa sì che è una mistificazione. Io mi sono limitata a dimettermi dopo quell'episodio, non ho sporto denunce o altro. Ma lì, durante quella gazzarra, ho reagito e credo di aver fatto bene. Erano giorni che c'erano scaramucce, con tanto di insulti. Se non avessi reagito probabilmente il clima avrebbe anche potuto degenerare.

La Lega dice anche che state utilizzando questo episodio per evitare il voto e dare una mano a Borghini.

Ah sì? Lo vedranno in Consiglio comunale. Noi siamo all'opposizione e all'opposizione restiamo. Le nostre posizioni le abbiamo sempre espresse alla luce del sole, non abbiamo proprio nulla da nascondere.

Dunque, secondo lei, non c'è stata esagerazione da parte vostra?

Direi proprio di no. Del resto la Lega ha commesso un grave errore: avrebbe potuto riconoscere che si era passato il segno, chiedere scusa. Avremmo reagito diversamente, si capisce. Invece hanno tentato di farmi passare per aggressore, io che sono stata circondata da 70 persone: eh no, questo è troppo.

Signora Archinto, lei in quindici giorni è passata dal ruolo di possibile sindaco di una Giunta di donne a quello di consigliere indotto alle dimissioni da una gazzarra di piazza. Che ne pensa?

C'è una frase famosa di Napoleone che dice: «Ciascun soldato parte per la guerra con il bastone di maresciallo nel suo sacco, ma quando torna ha la biancheria sporca». Quando ci si mette in un'avventura, non si sa che cosa può succedere.

Rosellina Archinto è pentita di essersi infilata nell'avventura politica?

No, sono pronta a ricominciare. Ho ricevuto solidarietà, e ho già scritto al sindaco per ringraziarlo. Non abbandonerò il campo.

Cosa direbbe agli scalmanati dell'altra sera, se potesse parlargli in un clima civile?

Che debbono imparare a distinguere. Che non si può dare del ladro o della puttana a chi compie solo il suo dovere. Di rispettare gli altri e, in ultima istanza, di imparare un po' di educazione.

E ai consiglieri della Lega che li hanno difesi?

Che certe volte un po' di malafede in meno sarebbe utile e civile. (Ro.Ca.)

Violenti, figli di cattivi maestri, anzi denigrati

Biagi: «Non mi piace l'uso smodato delle parole, figuriamoci i gesti»
Bocca: «Facile strumentalizzazione la partitocrazia non se la cava così»
Lerner: «È la credibilità che manca»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Ancora uno schiaffo alla città. Forte, impietoso. Milano, l'altra sera ha vissuto un'altra pagina oscura di una storia che in questi anni non credeva di aver scritto. Le indagini chiariranno meglio i fatti. I «bravi» che hanno agito davanti a Palazzo Marino avranno un nome e un cognome e saranno chiamati a rispondere del loro agire. Così i loro mandanti. Ma al di là della giustizia, che farà il suo corso, è innegabile che lo scandire delle azioni che si sono susseguite in quei pochi metri davanti alla sede del Comune di Milano ha lasciato il segno in una città già ferita. I milanesi si interrogano. Sentono, in lontananza, soffiare il vento della provocazione misto ad un altro che credevano far parte ormai di un passato lontano. Ma sanno anche che, come sempre nella vita, non si è solo vittima o solo carnefice, che le colpe non sono mai solo da una parte. E l'insofferenza per la politica si mischia, così, quasi per forza, all'allarme verso una possibile, nuova, forma di squadrismo. È d'obbligo, allora, dare la parola a chi a Milano ci vive e ci lavora. Un po' di opinioni, raccolte a caldo che riescono, però, nella loro diversità a fare il punto su quello che significa oggi vivere all'ombra della Madonnina con sullo sfondo la minaccia del Carroccio.

Enzo Biagi: «Non mi piace l'uso smodato delle parole, figuriamoci quello dei gesti. Mi dispiace che ci sia gente che ha fatto di tutto perchè ci fosse la Lega». Nient'altro. Ha più voglia di parlare Gad Lerner che, inesorabile, ogni sera su Rai3 con il suo «Milano, Italia» porta sotto i riflettori la vicenda di Tangentopoli. Questa sera ci saranno anche i leghisti autori dell'azione davanti a Palazzo Marino (con cane al seguito) e Rosellina Archinto che dopo l'aggressione ha rassegnato le sue dimissioni. «Il mio è un giudizio composito» dice Lerner. «Da una parte è innegabile che ci sia un tendenziale pericolo squadristico dentro certe forme di militanza leghista, ma è anche vero che a Milano i politici ormai hanno perso ogni credibilità. Girano con le orecchie basse e chiunque ne abbia voglia può prenderli in giro. Insomma il potenziale squadristico della Lega si coniuga con la verticale caduta di credibilità della classe politica». Molto duro, invece, il giudizio di Giorgio Bocca sull'uso che degli avvenimenti dell'altra sera è stato fatto. «Condanno la strumentalizzazione che la stampa ha fatto dell'accaduto per denigrare la Lega. Un tafferuglio qualsiasi a piazza del Duomo è stato trasformato in un attacco alla democrazia. Se la partitocrazia pensa di cavarsela demonizzando la Lega si sbaglia. A mio avviso è una provocazione altrettanto grave quella che i partiti che hanno portato allo sfascio il comune di Milano pensino di governarlo ancora senza andare a nuove elezioni».

Bocca guarda già al voto. Ma non solo lui. «La gente ha una gran voglia di andare alle urne -dice il sociologo Renato Mannhaimer- ed accetterà un rinvio solo in nome della nuova legge che però dovrà essere fatta in tempi brevi. Altrimenti il distacco dai partiti tradizionali sarà ancora maggiore e Bossi potrà godere di una campagna elettorale di riflesso che tutti gli altri gli stanno già facendo. Ogni giorno che passa lui raccoglie voti in più. Tutto questo se non farà altri errori come quello di martedì sera. È vero che la Lega ha avuto molti volti ma se li tramuta in violenza rischia un distacco dell'opinione pubblica. Per questo sono sorpreso dalla reazione debole di Bossi all'azione dei suoi. Non se lo può permettere. In fondo la Lega è in una posizione scomoda. La gente l'ha votata per protesta ma nessuno la conosce fino in fondo. Non si può, quindi, permettere di scherzare e di compiere errori. Ha gli occhi puntati addosso. Ed a salvarla non potrà bastare solo l'avversione mostrata verso la partitocrazia che, poi, nella sostanza è contro la politica del governo centrale, contro quello che viene deciso a Roma».

Andrea De Carlo è in vacanza. L'autore di «Tecniche di seduzione» segue la vicenda milanese attraverso i giornali e la tv. «Ho la sensazione che gli avvenimenti siano stati gonfiati. Io non sopporto la violenza ma non posso fare a meno di avvertire che a Milano ormai c'è un livello di esasperazione altissimo, quasi di insofferenza fisica. La gente non ne può più e dimostra un odio generalizzato contro tutti i politici coinvolti nell'amministrazione. E questo, se non si trovano soluzioni adeguate, può portare a una catastrofe. O solo al successo della Lega, com'è già accaduto, per mancanza di altre strade praticabili. La sensazione che tutti i partiti hanno fatto parte di uno stesso gioco la gente l'ha avuta dall'inchiesta sulle tangenti. Demonizzare la Lega può servire solo a scaricarsi la coscienza, a dare valore ad un movimento rozzo con punte di stupidità». Elena Paciotti, magistrato è invece a Milano. Non desidera entrare nel merito. «Di questi tempi è bene che un magistratto non dia giudizi se non nei luoghi competenti» dice. Ma aggiunge: «Sono sconcertata davanti ad un fatto come quello dell'altra sera. Mi sconvolge anche la sola notizia di un'aggressione a chi sta uscendo dal proprio ufficio pubblico dove ha svolto le funzioni pubbliche a cui è stata chiamata. A Rosellina Archinto va, dunque, tutta la mia solidarietà».

È nel suo bel negozio di giocattoli in corso Vercelli, gioiello di famiglia da più di settanta anni Fiorella Cagnoni. Quando può, scrive libri gialli appassionanti. A scegliere regali tra i suoi scaffali passa tutta Milano. «Non sono una politica di professione e davanti a fatti come questi provo più sgomento che reazioni lucide. Mi sembra una vicenda così misera da pensare che non è possibile. Io conosco molte persone distanti da me politicamente, non reazionari, forse definibili conservatori non liberali che hanno votato Lega. Perfino mia sorella ha scelto Bossi. Ho pensato che sono cose che possono accadere per protesta e quindi ho capito il loro atteggiamento anche se non posso riconoscermi in esso. Credo che le persone che conosco io davanti a questo tipo di violenza avranno la mia stessa reazione. Nessuno può approvare quello che è successo. Non vorrei sembrare ottimista ma, almeno per quelli che frequento, la violenza è sempre ingiustificata».

Il giornalista Enzo Biagi; a fianco, Giorgio Bocca

Intervista a Formica

Il dirigente socialista spiega il senso dell'iniziativa unitaria

Il documento, elaborato insieme ad esponenti pds, sarà reso noto domani
«A Milano emersa un'organizzazione del consenso con regole malavitose»

«Al Psi non servono ordini di servizio»

«Io lavoro per il manifesto della distensione a sinistra»

«Non è la sommatoria dell'amarezza di due correnti, una del Psi e l'altra del Pds». Rino Formica riversa un'ambizione alta sul documento dell'«area della distensione» che sta per firmare: «Dobbiamo far rivivere con strumenti moderni i valori fondanti del socialismo». Senza piegarsi agli «ordini di scuderia», senza rassegnarsi al «governismo» e senza abbandonare la questione morale al «bossismo dei boss»...

PASQUALE CASCELLA

> « Non ci sarebbe scandalo anche se incanalassimo solo due aree di dissenso di Psi e Pds, ma così non è Possiamo cogliere il meglio di storie e culture facendo rivivere i valori fondanti del socialismo Questa unità non serve solo alla sinistra... »

ROMA. «Nella storia di 100 anni del socialismo italiano la grande diaspora ha occupato 72 anni...». Tanti, troppi perchè Rino Formica si rassegni alle lacerazioni di questi giorni e queste ore. Liberatosi dal fardello di ministro delle Finanze, o se si vuole: punito da Bettino Craxi, l'esponente più scomodo e irruente del dissenso socialista occupa il suo tempo nel tessere la trama dell'«area della distensione a sinistra». Il documento costitutivo è ormai pronto e domani sarà reso pubblico. Formica ne discute con chi capita nel transatlantico di Montecitorio. Passa il liberale Valerio Zanone che dice: «Quasi quasi vengo anch'io». E l'ex ministro sorride compiaciuto: «Ecco, più che le firme di questo o quello, conta che questa iniziativa politica serva a tutti».

Utile come, e perchè?

I partiti tradizionali sono incapsulati in un passato di contrapposizioni aspre, ideologiche ma anche di schieramento. Gli sconvolgenti avvenimenti dell'89 hanno prodotto uno scongelamento di vaste proporzioni delle cause storiche del contrasto politico e però stenta a produrre uno sbocco politico nuovo. La novità sta nel fatto che questo sbocco diventa un bisogno profondo che non è solo della sinistra tradizionale...

Ma la vostra iniziativa nasce all'interno della sinistra storica e a questa, nel suo complesso, si rivolge.

Certo, perchè quasi tutta la storia della sinistra è segnata da quei 72 anni di lacerazione. È un vincolo oggettivo. Se è vero che una convergenza tra i due partiti storici della sinistra è di per sé elemento insufficiente a creare lo schieramento di alternativa, è ancor più vero che la incomunicabilità a sinistra rende sicuramente impercorribile ogni progetto di alternativa.

Non si rischia, però, di assemblare semplicemente due aree di dissenso: l'una interna al Psi, l'altra interna al Pds?

Anche se così fosse, non ci sarebbe da scandalizzarsi. Ma così non è. Sarebbe riduttivo e improduttivo mettere assieme le difficoltà di una parte con quelle dell'altra: sarebbe la sommatoria delle amarezze. No, semmai quel che serve è creare una sorta di cuscinetto tra le esasperanti tensioni di un passato paralizzante e una nuova tensione alla convergenza.

Ma è possibile semplicemente rimuovere il passato?

No. Ma si può cogliere il meglio del superamento di tradizioni, storie e culture del passato, recuperando tutta l'anima dei valori fondanti del socialismo delle origini – l'equità, l'eguaglianza, la solidarietà – per farne la materia prima della costruzione di una sinistra socialista democratica, europea, moderna. La vera frattura da ricucire è quella che ha portato alla esasperazione di modelli individualistici come reazione a vecchi schemi egalitaristici. Una volta si poteva invocare la comune appartenenza di classe. Ma oggi c'è bisogno di rifondare i principi ideali, morali ed etici al di là della pura e semplice condizione economica.

Non teme di cadere nell'astrattezza?

Se è per questo, è meglio cadere su questioni alte e significative, anche se etichettabili come astratte, che nella questione bassa di un pragmatismo quotidiano utile solo a occultare il vuoto di progettualità. Diciamola la verità: se oggi l'alternativa non sembra trovare nella società ragioni razionali di consenso è perchè la sinistra è sfuggita al compito di costruirle queste ragioni. Ci identifichiamo ancora, chi da una parte e chi dall'altra, in ruoli storicamente formatisi ed assunti in un quarantennio travolto dal muro di Berlino? Ci dividiamo ancora su formule organizzativistiche rese anacronistiche dal voto del 5 aprile? Su questo, semmai, si reggono i sepolcri imbiancati.

Ma non c'è il rischio che la persistente conflittualità nei partiti pieghi ogni ambizione all'interno di vecchie logiche correntizie?

Chi prende nelle proprie mani questa bandiera deve avere la forza dell'umiltà della ricerca, della sincerità nella disponibilità a mettersi in discussione, ma deve anche saper assumere il vincolo della coerenza tra il messaggio che si lancia e i comportamenti che debbono renderlo credibile.

Sta dicendo che, nel caso, non obbedirete alla disciplina di partito?

Dico che non c'è più spazio per gli ordini di servizio. Tantomeno per la rassegnazione o per il fatalismo. Dovremo saper mettere in discussione ogni scelta discriminante con serietà e non per partito preso. È l'esatto opposto del correntismo di partito: le correnti dovevano, debbono giustificare ogni giorno la propria esistenza ricercando la distinzione all'interno. Qui, invece, si tratta di ricercare convergenze più alte, e all'esterno. Insomma, vogliamo mettere più lievito che farina.

Facciamo qualche esempio. Lei nel governo non c'è più. Ma un governo di quadripartito è stato appena formato dal suo compagno di partito Giuliano Amato e si appresta a prendere decisioni, soprattutto in materia economica, che sembrano penalizzare proprio i segmenti sociali più deboli e rischiano di provocare nuove lacerazioni a sinistra. Allora?

Il quadripartito è asfittico numericamente e lo è ancora di più politicamente, ma uno schieramento capace di dare sbocco all'insofferenza verso le vecchie formule manifestata dal voto del 5 aprile non è ancora emerso. Questo è un governo di necessità. Spararagli addosso sarebbe uno sport facile, ma – credo – inutile e dannoso anche per il processo di evoluzione politica che la sinistra deve costruire.

Che fa: una mediazione attorno al tema della governabilità?

Governabilità? Il male della sinistra è il governismo. È questo dilaniarsi sul governo per poi ritrovarsi preda e vittima delle emergenze. Va compiuto un salto di qualità. Il governo non ha una soluzione obbligata per ogni questione, anche la più ardua, anche la più complessa, anche la più urgente. Di soluzioni ce ne sono diverse. Allora, un moderno riformismo si misura nella capacità di individuare, offrire e battersi per le soluzioni più compatibili con un progetto di cambiamento. Se serve, anche armando il fucile, ma senza cambiargli frequentemente spalla per sparare a casaccio: una volta a destra e l'altra a sinistra.

Facciamo un altro esempio, ancora più cogente: le riforme istituzionali. L'esecutivo del Psi ha chiesto che con un vertice a quattro diventi roba della striminzita maggioranza, se non dello stesso governo. Che fare di fronte a questo esproprio?

Quella istituzionale è una prateria talmente ampia, aperta e libera da rendere illusorio ogni tentativo di requisirne anche solo il pezzo delle leggi elettorali. L'esecutivo socialista avrebbe fatto meglio a pensare alla discussione nel partito prima di consegnarsi a vertici di maggioranza che rischiano – come l'esperienza già dimostra – di non approdare ad alcun accordo. O di imporre conclusioni che legittimano le manifestazioni di libera coscienza.

Lei, in coscienza, cosa direbbe?

Che il principio ispiratore di ogni riforma istituzionale non può che essere la democrazia compiuta. Non certo in nome di una alternativa di schieramento, che non c'è, ma per rendere visibile, attraverso le regole del moderno conflitto democratico, una vera dialettica tra moderazione e riformismo. E direi anche che questa necessità ci viene imposta proprio dai deflagrare della questione morale.

La questione morale come questione istituzionale?

E sì. Ciò che è più agghiacciante non è tanto l'entità dei singoli, deprecabili prelievi di tangenti, ma il fatto che si sia affermato un sistema che affida l'organizzazione del consenso, interno ed esterno ai partiti, a regole di stampo malavitoso. È questo a produrre effetti devastanti perchè delegittima le basi del consenso, mina la stessa autorevolezza dei partiti nel rapporto con la società e trasforma la democrazia della partecipazione in una struttura autoritaria, se non bossista: da boss, per intenderci.

Mi tolga una curiosità: quali sono, oggi che il dissenso è emarginato e la segreteria del Psi viene blindata, i suoi rapporti con Bettino Craxi?

Non avendo mai messo un velo sulle mie opinioni non vedo in cosa questi rapporti possano modificarsi. Ci sono vincoli umani sempre presenti in ogni persona che sa dove abita la coscienza. Ma non vi sono, non vi possono essere vincoli politici dettati da particolari collocazioni. L'unico vincolo è dato dalla libera discussione, tanto più che è la condizione obiettiva di questa fase politica a sollecitarlo. Se Craxi teme che possa essere una difficoltà, può anche avere ragione. Ma se pensa che è un fastidio, sbaglia.

Gli oppositori contro Craxi «Reagisce con colpi di mano» Borgoglio: la legge elettorale non è affare di maggioranza

«Intini a Milano? Un commissario di famiglia»

L'area «critica» del Psi contesta le decisioni prese l'altra sera dall'esecutivo. Non piacciono i commissariamenti, nè la richiesta di vertice di maggioranza sulla riforma elettorale, nè l'invio di Intini a Milano. Risponde via del Corso: «Polemica inutile, si è sempre fatto così». Intanto sta per uscire il documento-manifesto riformista scritto da esponenti psi e pds. Manca: il documento raccoglierà molte adesioni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. *I più arrabbiati sono* Formica e Borgoglio, che fanno dichiarazioni di fuoco. Ma un po' tutta l'area degli oppositori della linea di Craxi è irritata con le decisioni prese l'altra sera dall'esecutivo socialista: «Il segretario e lo stato maggiore – protestano – si stanno chiudendo a riccio ben oltre il prevedibile. Altro che dibattito interno. Prendono decisioni che non potrebbero prendere, commissariano federazioni, decidono organigrammi senza discutere con nessuno». Per non parlare della linea politica: «Che senso ha – dice Felice Borgoglio - chiedere un vertice di maggioranza in una materia come la riforma elettorale?». Domanda retorica: è chiaro, fa capire, che Craxi ha tutta l'intenzione di andare a una riforma elettorale che irrobustisca il quadripartito. Altro che alternanza tra polo progressista e polo moderato.

Insomma c'è aria calda nel Psi. Craxi si blinda, ma i critici non hanno nessuna intenzione di tacere. E non è un caso che la polemica tra maggioranza e minoranza si riattizzi proprio in queste ore quando sta per vedere la luce quel documento-manifesto della sinistra a cui lavorano da giorni molti esponenti del Psi e del Pds e che sarà il fatto nuovo nei rapporti tra i due partiti in questo difficile avvio di legislatura. Il testo del documento sarà reso noto domani, ma nelle sue linee generali e nell'impianto è noto: è un manifesto che costituisce un tentativo di dialogo concreto a sinistra sui grandi temi istituzionali e sociali. «Non è vero – tiene a precisare Enrico Manca, uno degli estensori del manifesto – che è un documento delle due minoranze (sinistra socialista e riformisti Pds ndr). È una cosa che intende raccogliere consensi in tutte le aree del Pds e del Psi per aiutare i due partiti in quanto tali a riprendere un dialogo». Lo stesso Manca spiega la genesi del documento: «Siamo partiti da due testi, uno scritto da me e l'altro da Salvadori, che poi insieme abbiamo unificato. In questo documento c'è l'analisi della situazione e anche l'indicazione di un itinerario da percorrere con obiettivi sia a breve che a lungo termine». A riprova che questo manifesto non è un documento di aree, gli estensori assicurano l'adesione di molti esponenti politici della maggioranza del Pds e del Psi. L'intenzione è di far ripartire davvero il dialogo ma è un fatto che in questa fase il documento finisce per creare imbarazzo allo stato maggiore di via del Corso, che tutto sembra perseguire fuorchè unità a sinistra. Mentre Salvadori cita Galileo («provando e riprovando...»), l'area critica del Psi è seriamente preoccupata. I segnali che vengono da Craxi sono tutti negativi e vanno, scrive Borgoglio in una nota diffusa a nome di tutta l'area di opposizione interna, «nel senso esattamente opposto alle richieste di confronto aperto e di rinnovamento avanzate da molte parti del partito. Nelle decisioni sui congressi provinciali sembra prevalere una idea restrittiva del dibattito interno, una vera e propria chiusura nella difesa inutile di una maggioranza , piuttosto che la ricerca di una collaborazione ampia e unitaria. Le normalizzazioni non risolvono nulla e aggravano i problemi...». Dello stesso tenore una lettera inviata ai membri dell'esecutivo da Alessandro Menchinelli, della commissione di garanzia che definisce «abusi e illegalità» le decisioni assunte l'altro ieri sera, dato che, ricorda, solo la direzione può assumere decisioni di questo tipo. «Dove volete arrivare?», conclude polemicamente la lettera di Menchinelli. Reazioni negative anche alla decisione dell'esecutivo di inviare Intini a Milano, al posto di Amato-Minosse. Nella città lombarda la scelta viene considerata «un ulteriore gesto di dispregio dell'opinione pubblica, degli elettori e degli iscritti socialisti» e Intini viene definito da Gianstefano Milani e Analdo Banfi «un commissario di famiglia», vista la sua incondizionata fedeltà al segretario.

La segreteria replica così alle critiche: «Polemica sorprendente, l'esecutivo ha sempre assunto decisioni analoghe senza alcuna obiezione statutaria di chicchessia. Comunque la direzione resta sovrana per correggere eventuali decisioni non condivise dalla maggioranza». Ossia, se volete mettiamo ai voti le decisioni e ci contiamo.

I rappresentanti della Quercia hanno votato assieme a Dc, Psi, Psdi e Pli il democristiano Campione presidente della Regione
Visani: «Un errore politico molto grave». Bassanini: «Se non c'è coerenza tra i principi e le scelte quotidiane si perde credibilità»

Sicilia, scontro tra Botteghe Oscure e Pds locale

In Sicilia è stato eletto il dc Giuseppe Campione presidente della Regione con un accordo a sei che comprende Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli e Pds. Ma è conflitto tra Pds nazionale e Pds siciliano. Per Visani è «un errore politico molto grave». Bassanini: «Se non c'è coerenza tra principi, valori e scelte politiche quotidiane viene meno la credibilità di un partito e dei suoi gruppi dirigenti».

LUCIANA DI MAURO RUGGERO FARKAS

ROMA. Eletto, anche con i voti del Pds, il democristiano Giuseppe Campione alla presidenza della giunta regionale siciliana. Ma c'è conflitto tra Pds nazionale e Pds siciliano. La decisione assunta dal comitato regionale, di dare il via libera all'accordo a sei (Dc, Psi, Pds, Pri, Psdi e Pli) per la soluzione della crisi alla regione Sicilia, ha avuto, infatti, un immediato controcolpo romano. Franco Bassanini, della segreteria e responsabile per lo Stato, le Regioni e gli enti locali, ha smentito ogni «consenso della segreteria nazionale del Pds» alla decisione del Pds siciliano «di partecipare ad una giunta regionale a guida democristiana». E Davide Visani, coordinatore della Quercia, definisce «un errore politico molto grave» la scelta compiuta dalla direzione del Pds siciliano «perché contraddice la nostra linea generale».

Martedì sera il comitato regionale aveva espresso una valutazione positiva sul programma, vincolando il sì definitivo al nome del presidente e alla struttura della giunta. E ieri il segretario regionale del Pds, Angelo Capodicasa, prima del voto aveva espresso il «gradimento» per la designazione di Giuseppe Campione, ex presidente dell'antimafia, presidente della commissione d'inchiesta sul brogli elettorali, da parte del direttivo del gruppo dc alla carica di presidente della Regione. La designazione di Campione era stata avanzata dal vicesegretario nazionale della Dc Sergio Mattarella, commissario regionale del partito, e ha spaccato in due il gruppo dc: 12 no, 7 astenuti e 20 sì. In serata l'on. Campione è stato eletto dall'assemblea siciliana presidente della Regione alla prima votazione con 53 voti su 84, il quorum richiesto era di 46 voti. Sul suo nome sono confluiti i voti della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pds. Il Pli si è astenuto pur appoggiando il programma.

Ma la decisione assunta dal Pds siciliano non convince affatto Botteghe Oscure. Per Visani «in Sicilia non si sono determinate le condizioni per un governo di svolta morale e programmatica». E aggiunge «Non comprendo come si possa imboccare questa strada senza avere un consenso pieno e ampio delle nostre forze». Secondo il coordinatore della Quercia si tratta di un «punto di sostanza» e in pratica chiede un ritorno indietro. «La scelta – afferma – di stare all'opposizione in nome di ciò è un atto di responsabilità verso il partito e la sinistra». Già nella mattinata di ieri Bassanini, della segreteria nazionale del Pds, aveva dichiarato: «Nessun impegno programmatico, anche il più avanzato, vale a surrogare l'assenza delle condizioni morali e politiche neccessarie per intraprendere una comune azione di governo». Bassanini è stato lapidario: «Faccio tutti i miei auguri a Mattarella per il rinnovamento della Dc siciliana, ma questa e gli altri partiti che hanno governato non si sono ancora rinnovati e noi non possiamo fare da stampella a nessuno». Bassanini non contesta l'autonomia del Pds siciliano a decidere ma ha aggiunto: «Ritengo che si sia assunto una responsabilità politica di eccezionale gravità». Una frase interpretata come un annuncio di dimissioni smentite dallo stesso Bassanini. «Con la mia dichiarazione non ho dato le dimissioni dalla segretaria del Pds – ha precisato – ho posto un problema politico serissimo». E cioè quello del rapporto tra Pds nazionale e Pds siciliano. Per l'esponente della Quercia «vi sono grandi scelte di principio e di valore» e la coerenza tra queste e le scelte politiche quotidiane «determinano la credibilità di un partito e dei suoi gruppi dirigenti». Anche Giuseppina Zacco La Torre, deputata all'assemblea siciliana, prende le distanze. «Ho mostrato – dice – grande attenzione alla possibilità di dare vita a un governo di rottura con il passato. Sono delusa – aggiunge – non mi pare che la sfida di una svolta sia stata raccolta, prevale il vago. Devo constatare che questa assemblea non è in grado di dare vita a quello che la gente si aspetta». Per Pietro Folena, deputato siciliano «si tratta solo di un allargamento del vecchio quadripartito al Pds in posizione subalterna». E chiede una riflessione del Pds siciliano prima di arrivare all'elezione della giunta e, in pratica, di rividere la scelta. Ma dalla Sicila non arrivano segnali di ripensamento. Il segretario regionale Capodicasa difende la scelta di votare Campione «un uomo al di fuori del centri di potere». E ribadisce che si tratta di un governo di garanzia a termine per fare le riforme e non di un governo organico. Il segretario generale della Cgil siciliana Salvatore Zinna ha definito «interessanti» e in sintonia con la piattaforma sindacale i punti programmatici individuati dalla nuova maggioranza.

Franco Bassanini

Commissioni

Aperture dc verso Pri e Pds

ROMA. «Aprire a Pri e Pds per la presidenza delle comissioni? La proposta è nell'aria». L'affermazione è del capogruppo repubblicano alla Camera, Libero Gualtieri e si riferisce ad una proposta del dc Granelli; le commissioni di cui si parla sono quella per gli Affari costituzionali – la cui presidenza viene lasciata da Antonio Gava che passa a dirigere i senatori Dc – e quella per le Finanze e il Tesoro, già lasciata dal ministro Franco Reviglio. «La soluzione prospettata da Granelli (che sarebbe condivisa dal vicecapogruppo, Franco Mazzola oltreché dallo stesso Antonio Gava, ndr) – prosegue Gualteri – sarebbe senz'altro un segnale distensivo e la si potrebbe inquadrare in un contesto più ampio che riguarda le commissioni bicamerali».

A proposito di «aperture», nei giorni scorsi era girata la voce di un voto favorevole al governo Amato dell'on. Pancrazio De Pasquale. Era frutto di un errore di trascrizione dei nomi dei deputati, come spiega lo stesso parlamentare di Rifondazione comunista, il quale ricorda di avere, nella seduta di sabato scorso, «ribadito il proprio no al governo».

Andreotti

«Chi lascia la via vecchia...»

ROMA. «Quando occorre tenere in mano una caffettiera bollente è meglio non rompere il manico finché non si è sicun di averne un altro ugualmente comodo e pratico e comunque finché non si abbia a portata di mano uno strofinaccio». Il consiglio, dato da Winston Churchill, sotto forma di parabola, nel gennaio 1944, a un'Italia «prostrata dalle sue miserie e disgrazie», viene ripreso da Giulio Andreotti nel consueto «block notes» che pubblica settimanalmente sull'*Europeo*

Il leader inglese, infatti, parlando, il 22 febbraio, alla Camera dei Comuni, disse che si dava atto del grande sforzo compiuto dai marinai e dai soldati italiani nella dura guerra al nazismo, ma l'armistizio era stato negoziato con Badoglio e, almeno fino alla riconquista di Roma, non si dovevano cambiare cavalli. Insomma, Andreotti e infatti convinto che prima di buttare il vecchio, bisogna essere convinti dell'esistenza e della validità del nuovo e, anche se non esplicito, è evidente il riferimento al problema delle riforme istituzionali e alla crisi del sistema dei partiti.

L'«invasione» della Sardegna

Le tre brigate «accompagnate» da una compagnia dell'Arma
Coordinamento con la polizia
I giovani di leva armati con fucili da guerra
Tensione nella popolazione

Brigata antisequestro in azione Al centro, il generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'esercito. Sotto, il piccolo Farouk Kassam

I soldati per trovare il piccolo Farouk

Cinquemila reclute in esercitazione pattuglieranno il Nuorese

Esattamente come aveva chiesto il ministro della Difesa, Salvo Andò, l'esercito andrà in Sardegna, entro la fine di questo mese, per «aiutare la polizia a trovare il piccolo Farouk». Lo ha annunciato ieri il capo di Stato maggiore, generale Goffredo Canino. Tre brigate e una compagnia di carabinieri, per un totale di quasi cinquemila uomini, si eserciteranno nel Nuorese fino al termine dell'estate.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Ora sappiamo in che cosa consiste la spedizione di cinquemila soldati dell'esercito italiano in Sardegna. Ieri c'è stata una conferenza stampa allo Stato Maggiore, e il generale in capo Goffredo Canino ha finito con l'ammettere, in fondo, quel che un po' tutti sospettavamo: le truppe vanno a cercare il piccolo Farouk Kassam. Certo, lo cercheranno nel corso di una grande esercitazione; ma lo cercheranno. Nome in codice dell'operazione: «Forza paris». Dal dialetto sardo, vuol dire: «avanti tutti». Ecco, appunto, avanti tutti su per i territori preferiti dai sequestratori, verso la Barbagia, verso i quasi duemila chilometri quadrati di rocce aguzze e boschi impenetrabili del Nuorese. L'esercito va dove la polizia non riesce ad arrivare. E ci va con soldatini di leva armati di fucili da guerra caricati a palle di piombo vero, e non con proiettili a salve, come invece accade nelle normali esercitazioni. Ci va, è deciso, entro il prossimo 25 luglio.

Il ministro della Difesa, Salvo Andò, può essere soddisfatto. La sua idea è stata realizzata in meno di una settimana. Allo Stato Maggiore hanno lavorato giorno e notte, con il vantaggio di non doversi curare delle polemiche, delle interrogazioni parlamentari, di chi parlava e parla di «militarizzazione, invasione, occupazione della Sardegna». Il generale Canino appare anzi tranquillo, soddisfatto del lavoro. Dal suo punto di vista, l'«invasione» di un'isola come la Sardegna, e più in particolare di una sua provincia, il Nuorese, non si sarebbe potuta organizzare meglio.

«Meglio, semmai – comincia il generale Canino – c'è da spiegare cosa andiamo a fare».

Sì, infatti: cosa andate a fare di preciso?

Prima di tutto, con le nostre esercitazioni andiamo a testimoniare la vicinanza dello Stato alla stragrande maggioranza della popolazione sarda, che è composta da persone oneste, buone, perbene. Se poi da questo nostro atto di solidarietà può venir fuori un aiuto indiretto alle forze di polizia che cercano il piccolo Farouk, beh, noi non ci tireremo indietro

Ma in cosa consisterà questo aiuto che lei definisce «indiretto»?

Beh, in pratica, eviteremo ai poliziotti il fastidio di doversi arrampicare in certe zone impervie infestate dalla criminalità. Quelle zone le setacceremo noi, durante le nostre esercitazioni, dando così la possibilità ai poliziotti di impegnarsi in altre azioni investigative contro i sequestratori...

E se una vostra pattuglia dovesse entrare in contatto con qualche bandito?

I soldati si comporteranno come si conviene. Sono armati e addestrati per usare le armi... Ma comunque, lo ripeto: non ci proponiamo di fare assalti alla baionetta, ma solo di tenere gli occhi bene aperti.

Un vero esempio di sinergia tra esercito e polizia...

Esatto. D'altra parte, osservando le molteplici tensioni presenti in varie parti del mondo, l'esercito italiano dev'essere ormai pronto ad assolvere anche compiti di polizia internazionale... tenerci in allenamento, quindi, non ci fa male.

Il guaio è che in Sardegna non sembrano molto contenti di dover assistere alle vostre esercitazioni.

L'importante è che la gente sarda non creda che andiamo a presidiare paesi e città. Nessuno deve credere questo, neppure se un giorno un ministro dovesse chiederci di andare in Calabria o in Sicilia... In Sardegna, noi ci accamperemo in aree appositamente scelte e non daremo alcun fastidio alla popolazione. Anzi, con essa cercheremo di stabilire contatti cordiali, da italiani che incontrano italiani. Per questo, abbiamo in programma esibizioni di alcune nostre bande musicali, celebreremo messe e... io credo che alla fine ci toccherà celebrare anche qualche matrimonio tra i nostri giovani e le signorine della popolazione locale...

Il generale Canino non lo dice, ma il problema più grande che i suoi colonnelli stanno cercando di risolvere in queste ore, è proprio quello di individuare le zone del Nuorese dove l'accoglienza sia il meno diffidente e ostile possibile. E hanno poco tempo: le operazioni di trasporto delle truppe cominceranno, infatti, a bordo di navi e aerei militari, all'inizio della prossima settimana.

Trasportare sull'isola quasi cinquemila uomini non sarà facile. Le prime unità interessate sono la brigata alpina «Taurinense» e la brigata meccanizzata «Gorizia». La brigata «Sassari», invece, è già sul posto. Niente cannoni e niente unità corazzate, d'altra parte i carri armati non sono i mezzi miglior per setacciare un bosco. L'intera operazione verrà gestita dal comando della regione militare della Sardegna, dalla quale dipenderà anche la compagnia di carabinieri che sbarcherà sull'isola insieme al contingente.

Come si sbrigano a precisare i generali dello Stato Maggiore, «la presenza dei carabinieri servirà a compiti di polizia militare»; epperò è fin troppo chiaro a cosa altro servirà la presenza degli uomini dell'Arma: nelle azioni di pattugliamento, essi rappresenteranno infatti la possibilità di legalizzare l'azione militare. Di renderla costituzionale.

L'operazione «Forza paris» dovrebbe concludersi alla fine dell'estate, ma ci sono possibilità che si prolunghi. Dipende da un mucchio di cose. Ma soprattutto, è chiaro, dal ritrovamento del piccolo Farouk.

Le reazioni nell'isola. Il Pds: «Significa ammettere la sconfitta dello Stato»

«Giovani di leva mandati allo sbaraglio mentre servirebbero investigatori esperti»

Ancora polemiche e proteste in Sardegna per l'operazione «soldati in Barbagia». La maggioranza dei comuni, dei partiti e degli operatori della giustizia sono contrari o perplessi di fronte all'annunciato sbarco dei militari. Il Pds: «È come ammettere la sconfitta dello Stato e sconfessare le forze dell'ordine». Favorevoli il procuratore generale e il presidente della provincia di Nuoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Referendum in Barbagia: i sindaci e gli amministratori dei «paesi del malessere» sono in grande maggioranza contrari all'arrivo dei militari «anti-sequestro». Lo dicono tutti con «spirito costruttivo», senza alzare barricate o dichiarare battaglie, come quella che – nella caldissima estate di 23 anni fa – portò alla «ritirata» di 8 mila soldati e caschi blu dalle campagne di Orgosolo. Se i soldati arriveranno, insomma, questa volta non ci saranno boicottaggi. Ma resta anche amarezza e sconcerto per una scelta che – dalle prime dichiarazioni – sembra ai più sbagliata e pericolosa. Anzi «assurda», come dice il sindaco di Orune, Giovanni Chessa: «Se la presenza dell'esercito diventerà continuativa e stanziale, noi siamo contrari. Diciamo no alla militarizzazione del territorio, che non coincide necessariamente con il suo controllo». Così Bachisio Falconi, sindaco di Fonni: «Credo più alle tecnologie e agli uomini di spiccato senso investigativo: inviare qui un esercito a puro scopo repressivo significa mortificare una terra che ha già sofferto molto e che ha ancora tanti problemi da risolvere». E Franscesco Meloni, sindaco di Mamoiada: «Non è inviando l'esercito che si affronta il problema banditismo... La parola esercito infonde un senso di oppressione: ci sarebbero grossi disagi e, per assurdo, i latitanti potrebbero usufruire di una maggiore copertura». Ancora, Pietro Bassu, sindaco di Desulo: «Non servono i ragazzi inesperti, catapultati qui senza sapere il perché, ma bastano pochi uomini che sappiano lavorare bene a contatto con la gente del posto e conoscano le zone e la mentalità delle persone». Più possibilista, Antonio Rocca, sindaco di Oranì: «No ad un esercito in chiave repressiva, sì ad un esercito come presenza umana nelle aree più spopolate e a rischio». All'opposto, il più contrario è il sindaco di Orgosolo, Mario Monni: «Questo ministro sta sognando: se manda l'esercito per debellare il banditismo, ha sbagliato mira. E poi è disinformato, non conosce i precedenti remoti e recenti: con i militari qui non si è mai risolto nulla».

Contraria la Barbagia, contraria gran parte del mondo politico e della cultura della Sardegna. I due quotidiani isolani – *L'Unione sarda* e *La Nuova Sardegna* – hanno preso posizione nettamente contro l'operazione-Andò. «Un diversivo di corto respiro – scrive il vicedirettore della *Nuova*, Giorgio Melis – che non attenua la frustrazione per la mancata liberazione del bambino. E poi che fastidio, le precisazioni dopo l'annuncio. Voleva essere clamoroso, ad effetto. Il collegamento col sequestro e le finalità anti-crimine erano manifesti, e peraltro auspicabili se fossero realistici. Ma subito dopo sono iniziati i distinguo, le rettifiche, le interpretazioni veridiche: in realtà penose ritirate da posizioni enunciate con avventatezza».

Un'operazione inutile, insomma, ma anche peggio. «I giovani di leva in Barbagia – dice Massimo Dadea, vicepresidente dei consiglieri regionali del Pds – possono essere di intralcio e di pericolo per l'incolumità di Farouk. Cosa potrebbe accadere se si trovassero al centro di un conflitto a fuoco? E poi, inviando l'esercito, lo Stato dichiara di fatto una sconfitta. E sconfessa l'operato delle stesse forze dell'ordine, il duro lavoro di questi mesi, i sacrifici nella lotta contro i sequestratori». Dadea ha fatto parte della commissione d'inchiesta che negli anni scorsi ha «indagato» nelle zone del malassere, nel mezzo dell'offensiva contro gli amministratori pubblici: «Da quell'indagine – conclude – è emerso chiaramente che quello che occorre per sconfiggere l'anonima e gli altri fenomeni di criminalità, non sono i militari, ma un'"intelligence", la valorizzazione delle professionalità investigative che pure esistono».

Alla Regione, davanti alle nette prese di posizione di Pds e sardisti, fanno riscontro l'imbarazzo e l'irritazione dei partiti di governo. Dc e socialisti, in particolare, tendono a circoscrivere al massimo il significato e gli effetti dell'esercitazione, e al loro interno non mancano voci di contestazione e di protestano Nettamente favorevole solo la destra, nella quale ormai può essere annoverato a buon titolo il senatore del Psdaz (confluito nel gruppo liberale) Valentino Martelli, cardiologo, fautore della pena di morte e dell'uso della tortura contro i sequestratori. Ha preso posizione per l'esercito, anche il presidente della provincia di Nuoro, il dc Achille Crisponi, mentre il procuratore generale Giovanni Viarengo ha rivendicato la «paternità» della proposta dell'invio dei militari in Barbagia: «Lo suggerii già alcuni anni fa – ha detto –, ma subito fui travolto da un cumulo di sciocchezze e di luoghi comuni» *

Il Costanzo show a Palermo per mostrare la Sicilia onesta

Per la prima volta in cinque anni il «Maurizio Costanzo Show» abbandona la sua sede «storica», il teatro Parioli di Roma, e si trasferisce al Politeana di Palermo per una serata speciale dedicata all'«altra sicilia», la sicilia onesta, quella dell'impegno, non solo della speranza. Uno sforzo produttivo e organizzativo che Maurizio Costanzo e canale 5 hanno deciso di affrontare rispondendo alle molte richieste arrivate, prima e dopo l'omicidio di Falcone, da gruppi e associazioni siciliane. «Ho sempre detto che esisteva una Sicilia numericamente superiore a quella appiattita nello stereotipo mafioso – spiega Costanzo riferendosi alla iniziativa – le colpe di tremila collusi non possono essere pagate da 5 milioni di siciliani onesti. La trasmissione di venerdì darà la parola a loro, ospitando, sul palcoscenico e in sala, la sicilia comune, quella delle associazioni e dell'impegno. Per una volta tanto – conlude Costanzo – protagonisti non saranno politici, rappresentanti delle istituzioni, tecnici e teorici della lotta alla criminalità organizzata, ma tutti quanti vogliono contribuire a risolvere un problema, quello mafioso, non più solo siciliano»..

Jervolino: «Educazione sessuale dalle elementari»

Non soltanto si dichiara «favorevolissima» ma è convinta che l'educazione sessuale «dovrebbe essere introdotta nella scuola già dalle elementari»: Rosa Russo Jervolino, neo-ministro della pubblica istruzione, in pochi giorni ha già forse conquistato l'attenzione degli studenti italiani. Ieri con la dichiarazione di inutilità degli esami di riparazione, oggi con una grande apertura su un argomento che da anni gli adolescenti, e non solo, propongono e sollecitano. «È un problema cui tengo moltissimo - dice la ministra -e non da ora ma da quando, ancora prima del '76, ero impegnata nell'ufficio famiglia della Dc». Il ministro preferirebbe un'educazione sessuale inserita all'interno degli insegnamenti disciplinari, «senza reticenze e lacune», ma «non escludo», aggiunge, la possibilità di uno spazio specifico affidato agli insegnanti affiancati da un esperto.

Decreto Martelli: digiunano i detenuti di S. Gimignano

I detenuti del carcere Ranza di S.Gimignano (Siena), hanno iniziato una protesta pacifica con il rifiuto del vitto e la rinuncia a partecipare a tutte le attività socio-culturali d'istituto. I detenuti del carcere di S. Gimignano precisano in una lettera inviata a Tony Viviani, presidente del Codd (Comitato tutela diritti dei detenuti), che la manifestazione è rivolta contro il decreto antimafia Martelli-Scotti. Il Codd - è detto in un comunicato - manifesta la propria solidarietà ai detenuti di S.Gimignano ed a tutti quelli che in varie forme e modi, con tempi diversi, stanno protestando nelle carceri contro «il decreto che di fatto sospende gran parte della legge Gozzini».

Al Senato un'indagine sugli appalti dei lavori pubblici

La commissione Lavori Pubblici del Senato ha deciso ieri di condurre un'indagine conoscitiva sugli appalti dei lavori pubblici. Per ora, è stato chiesto alla Presidenza di Palazzo Madama di svolgere l'indagine autonomamente. Nel caso che si arrivasse ad un accordo con l'altro ramo del Parlamento, che ha già deliberato in tal senso, si potrebbe anche condurre un'indagine congiunt... Per il pidiessino Mario Pinna, data la particolare gravità della situazione, sarebbe stata preferibile un'inchiesta piuttosto che un'indagine. L'idea di indagare sugli appalti pubblici è scaturita dalle recenti vicende di Tangentopoli.

Molfetta: si costituisce l'assassino del sindaco

Si è costituito, ieri pomeriggio, Cristofaro Brattoli, l'impresario di spettacoli che aveva ferito a morte il sindaco di Molfetta, Giovanni Carnicella, reo di non volergli concedere lo stadio comunale per lo svolgimento di un concerto. Subito dopo il ferimento Bartoli era riuscito a far perdere le sue tracce. Questo pomeriggio si celebreranno i funerali nella cattedrale di Molfetta, è prevista anche la presenza del segretario della Dc, Arnaldo Forlani.

GIUSEPPE VITTORI

Gli inquirenti non confermano ma nemmeno smentiscono in maniera risoluta

Stanno per liberare il bambino rapito? Segnali, voci: qualcosa si sta muovendo

La liberazione di Farouk è vicina? Voci e smentite si accavallano nelle ultime ore. Riserbo degli investigatori, continua il silenzio della famiglia. La lunga catena di solidarietà non si interrompe: manifestazioni e messaggi ai Kassam da tutta Italia. La madre di un latitante si rivolge alla madre di Farouk: «Soffro per il suo bambino, ma anche per le insinuazioni sulla partecipazione di mio figlio al sequestro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Parte l'operazione «esercito in Barbagia», ma c'è la speranza che i «nostri» arrivino a cose già fatte. Il tam-tam di voci e indiscrezioni ha ripreso infatti a dare per imminente la liberazione di Farouk Kassam. Nessuna conferma da parte degli inquirenti, ma neppure smentite risolute come quelle che hanno accompagnato altre fasi «decisive» del sequestro. Qualcuno azzarda: «Forse il rapimento non doppierà la boa del mezzo anno». Farouk è stato sequestrato il 15 gennaio, il sesto mese scade il 15 luglio, mentre lo sbarco dei militari in Sardegna dovrebbe iniziare il 16 per essere completato entro il 25 luglio.

La prudenza, comunque, è invocata da tutti. La diffusione di notizie inesatte – è l'appello ormai ricorrente degli investigatori – può essere gravemente pregiudizievole per la vita del piccolo ostaggio. E poi non è la prima volta che si parla di una conclusione «vicina» del sequestro. Salvo poi prendere atto che non succede niente. Meglio stare allora alle (rare) dichiarazioni ufficiali. Come quella (datata ormai 10 giorni fa) del capo della polizia, Vincenzo Parisi: «La soluzione del sequestro non è imminente, ma neppure lontana...».

Le ore di questa interminabile attesa diventano di nuovo «delicate» e «decisive», nel linguaggio di chi (poliziotto, giornalista, magistrato) segue, passo dopo passo, il sequestro. Decisive per la famiglia, innanzitutto, ma anche per chi – in ben altri modi – ha riportato dei danni dal sequestro. In Costa Smeralda, ad esempio, gli effetti negativi sull'industria turistica dell'Aga Khan sono evidenti. Alberghi semivuoti, così i villaggi e le ville della catena Ciga. Lo stesso albergo a quattro stelle diretto da Fateh Kassam, «Luci della Montagna», a Porto Cervo, ha visto diminuire di circa il 500 per cento le presenze: 20 clienti attuali, contro il centinaio dello stesso periodo dello scorso anno. Solo 10 stanze su 60 sono occupate. Colpa del maltempo? «Macché – rispondono al ricevimento – molte agenzie hanno disdetto le prenotazioni già da settimane, quando ancora non sembrava che la stagione estiva dovesse avere un andamento così irregolare. La verità è che la gente teme di non poter godere qui del relax e della spensieratezza di ogni vacanza».

Il capitolo solidarietà: ancora manifestazioni e messaggi da tutta Italia. Gli emigrati sardi in Toscana e Lazio dell'associazione «Sarda Domus» si appellano ai rapitori perché «liberino immediatamente il piccolo ostaggio» e ricordano polemicamente «tutte le persecuzioni e le perquisizioni cui tutti i pastori sardi e le loro famiglie sono sottoposti nella penisola quando si verificano dei sequestri». Una galleria d'arte di Quartu Sant'Elena ha invitato tutti i pittori sardi a esporre una tela bianca con al centro due tratti che rappresentino gli occhi di Farouk e la firma dell'artista. Da Savona, un gelataio, Elvio Clerico di 40 anni, si è offerto come ostaggio al posto del bambino: «Vado in Barbagia – ha annunciato – e monterò una tenda, con un cartello sopra per i banditi: prendete me e lasciate Farouk...».

Ai Kassam si rivolge infine un'anziana donna di Orune, Silvestra Lizos. Suo figlio, Giovanni Talanas, 46 anni, è latitante dal 1974, con una condanna per omicidio. E come accade per tutti i latitanti, quel nome viene fuori in occasione di ogni sequestro. Compreso quello di Farouk Kassam. «Posso garantirvi – dice ai Kassam Silvestra Lizos, attraverso una lettera al quotidiano «La Nuova Sardegna» – che mio figlio è totalmente estraneo al sequestro e alla mutilazione del bambino. Anzi condanno il terribile gesto e prego perché il bambino possa tornare presto in libertà. Però mi rivolgo alla mamma del piccolo Farouk, stravolta dal pensiero e affranta dal dolore per la sorte del figlio, chiedendole di capire anche il mio dolore nel sentirmi calpestare mio figlio nell'innocenza più assoluta» * P.B.

Straziante fine di una delfina in Sardegna: si impiglia nelle reti e muore dando alla luce due piccoli

CAGLIARI. Ha lottato fino all'ultimo con quel groviglio di reti, poi non ce l'ha fatta più e si è fatta spingere dalla corrente sull'arenile dove è morta.

È accaduto a Is Arenas, una località balneare a settanta chilometri da Cagliari, dove una giovane delfina incinta si è impigliata nelle reti di una delle tante spadare che affollano il Mediterraneo. Dopo aver tentato di liberarsi dalla rete, il cetaceo si è fatto spingere dalla corrente fin sull'arenile, dove è stato soccorso da alcuni bagnanti che hanno prontamente chiesto l'intervento dei tecnici e degli esperti dell'ufficio circondariale marittimo.

Ma per il mammifero non c'è stato nulla da fare, adagiatosi sull'arenile ha dato alla luce i suoi due piccoli prima di morire. Identica sorte per i due cetacei appena nati. Secondo le ricostruzioni di quanti hanno assistito alla straziante scena, a causare la morte del mammifero sarebbe stato lo sforzo fatto per liberarsi dal viluppo delle reti e per raggiungere i bassi fondali il doppio parto avrebbe fatto il resto, stroncandolo letteralmente.

La morte della delfina ripropone il problema delle spadare e delle tonnare, i pescherecci adibiti alla pesca del pesce spada e del tonno, che affollano i nostri mari. Un anno fa, proprio per evitare la distruzione dei fondali e la morte di centinaia di delfini che si impigliano nelle reti, il ministro della Marina mercantile aveva emanato disposizioni e circolari che ne limitavano l'attività. Scioperi e proteste dei pescatori, poi, avevano indotto il ministro a ritirare i provvedimenti. Ma il problema, come ha dimostrato la morte della delfina a Cagliari, rimane.

Il senatore a vita si era «autodenunciato» con una lettera inviata ai magistrati romani dopo aver spesso insultato il giudice Casson che indagava troppo sulla «Stay behind»

Per tutto il pomeriggio è rimasto negli uffici del «palazzaccio» supervigilati Poche le indiscrezioni che sono filtrate Aveva detto: «Sono responsabile di tutto»

Gladio, interrogato Francesco Cossiga

L'ex presidente ascoltato dal «Tribunale dei ministri»

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga è stato ascoltato ieri dai giudici del «Tribunale dei ministri», in merito a «Gladio». Cossiga si era autodenunciato con una lettera alla Procura di Roma, quale responsabile politico della struttura supersegreta, dopo le conclusioni del giudice veneziano Casson che aveva messo accusa «Stay Behind» come organismo illegale e legato agli ambienti «neri».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Torna Francesco Cossiga e torna «Gladio». L'ex presidente della Repubblica, oggi senatore a vita, si è presentato ieri dai giudici del cosiddetto «Tribunale dei ministri», per essere ascoltato in merito a «Gladio» e alla nascita della struttura supersegreta. Come si ricorderà Cossiga, ancora in carica come presidente della Repubblica, si era scagliato contro i giudici che si «erano permessi» di indagare su «Stay Behind», in rapporto a una serie di personaggi legati agli ambienti «neri» che della struttura erano stati chiamati a far parte. Come si ricorderà, i pesanti interventi di Cossiga contro il giudice veneziano Felice Casson che insieme al collega Mastelloni aveva indagato a lungo sui gladiatori, avevano avuto un vero e proprio crescendo con insulti e inetrevenbti pubblici pesantissimi. Quando Casson rimise gli atti alla Procura di Roma sottolinenando i legami di «Gladio» con tutta una serie di personaggi neofascisti e mettendo sotto accusa tutta l'organizzazione considerata illegale, Cossiga scese di nuovo in campo, in maniera plateale, autodenunciandosi

.Casson aveva, in base alle indagini, messo i punti fermi su una serie anomala di situazioni. Concludendo e spogliandosi dell'inchiesta, il giudice veneziano, che aveva indagato tra mille difficoltà, aveva elevato una serie di imputazioni contro l'ammiraglio Fulvio Martini, già direttore del Sismi e contro il generale Paolo Inzerilli capo di Stato maggiore dello stesso servizio e responsabile diretto di «Gladio». Gli atti su «Gladio», affidati ai giudici romani Ionta e Palma, furono in pratica archiviati con uno «stralcio» per la posizione di Cossiga che, dopo l'autodenuncia, doveva finire davanti al «Tribunale dei ministri». Ieri, appunto, l'ex presidente della Repubblica, per quasi tutto il pomeriggio, è stato ascoltato dai giudici nel «Palazzaccio» di Piazza Adriana dove era arrivato tra mille ridicole misure di sicurezza. Naturalmente, sulla deposizione dell'ex presidente, non è filtratato nulla. La posizione di Cossiga è comunque ben nota e il senatore a vita la espresse con chiarezza in una lunga lettera al capo della Procura romana Giudiceandrea. Che cosa diceva Cossiga ? In sintesi questo. Io sono l'unico responsabile «politico» di «Gladio», nella mia qualità di sottosegretario alla Difesa, ministro dell'Interno, presidente del Consiglio e Capo dello Stato. Anzi, ho concorso, in via amministrativa, alla formazione dei quadri di «Gladio», ai relativi arruolamenti e al sorgere della struttura per le esercitazioni di Capo Marrargiu. Quindi debbo essere processato per gli stessi reati che, secondo i giudici di Venezia, vengono addebitati all'ammiraglio Martini e al generale Paolo Inzerilli. In conclusione, Cossiga si prendeva ogni responsabilità politica di tutta la complessa vicenda che presenta invece, ancora oggi, tanti, tantissimi lati oscuri e mai veramente approfonditi.

In realtà, l'ex presidente della Repubblica, ha sempre «equivocato» o non ha mai capito quello che in realtà i giudici veneziani avevano detto e spiegato pazientemente. Intanto, secondo gli inquirenti veneziani, il fatto che il servizio segreto, direttamente, avesse stilato precisi accordi con la Cia, al di fuori di ogni controllo del Governo e del Parlamento, doveva considerarsi non legale. La costituzione di «Gladio», tra l'altro, comportava anche forti investimenti pubblici. All'inizio, come si sa, gli americani pagavano addirittura direttamente le spese per «Gladio» con la scusa della «battaglia interna» da condurre nel caso che l'Italia fosse stata militarmente occupata dall'Unione Sovietica e dai paesi del Patto di Varsavia. Per i gladiatori erano poi stati messi a disposizione ingenti quantitativi di armi seppellite nei famosi «Nasco». I giudici, invece, sostenevano, che, anche nel caso che la «legittimità» di «Gladio» venisse in qualche modo riconosciuta, rimaneva il fatto che sotto questa copertura ufficiale, uomini legati allo stragismo nero e alle provocazioni antioperaie degli anni 60-70, avevano avuto accesso ad armi ed esplosivi o si erano mossi, intervenendo direttamente nei momenti difficili del paese, nella vita politica, per «contenere» e mettere la sinistra in «grado di non nuocere» o, comunque, di avvicinarsi, anche democraticamente, al potere.

Francesco Cossiga

Autorizzazioni Il silenzio della maggioranza

Silenzio tombale del quadripartito ieri nel dibattito alla Camera sulle autorizzazioni a procedere nei confronti dei cinque deputati coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti a Milano. Oggi il voto che dà via libera all'azione penale? Ci sono ancora tanti iscritti a parlare. Lega, Msi e Rete: «Diamo ai giudici anche la possibilità dell'arresto degli imputati». «No, nessuna cambiale in bianco» per il relatore Biondi, Pds, Rifondazione e Verdi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dato politico essenziale è questo: in una Camera impegnata dalle dieci del mattino nella formazione di una delicatissima decisione (se e come consentire ai giudici di Milano di procedere nei confronti di cinque deputati: i socialisti Tognoli, Pillitteri e Massari, il pidiessino Cervetti e il repubblicano Del Pennino coinvolti nella tanto grave vicenda delle tangenti), nemmeno uno, uno soltanto, dei trecentotrenta deputati della cosiddetta maggioranza quadripartita ha trovato ieri modo, tempo e soprattutto volontà politica di intervenire in un dibattito così atteso da un'opinione pubblica inquieta e tesa.

Non solo nessun intervento, ma neppure la presenza fisica: coi banchi di centro-sinistra quasi completamente deserti, solo Gianni Cervetti e Antonio Del Pennino hanno avvertito l'esigenza di ascoltare. I tre deputati socialisti inquisiti, invece, non si son fatti vivi: segno d'imbarazzo? o, come direbbero gli americani, di «disprezzo della corte»? Che cosa significhi la loro assenza si capirà solo oggi. Tre ipotesi: che il dibattito (sono iscritti ancora molti a parlare) finisca in tempo perché la Camera possa oggi stesso votare le autorizzazioni a procedere; che il dibattito sia prolungato, anche artificiosamente, a tal punto da rinviare la decisione alla prossima settimana (ma questo incredibile sbocco potrebbe essere determinato anche da una non meno deliberata mancanza del numero legale per votare); che intervenga una sospensiva sotto forma di ancora imprevedibili richieste, comunque mirate a guadagnar tempo. Il sospetto che covi qualcosa è stato alimentato ieri appunto dallo sconcertante clima di assoluta indifferenza – da parte dei socialisti in particolare, ma in generale del quadripartito – per una questione di così evidente rilevanza politica prima ancora che giudiziaria, e per la quale esiste nel Paese una legittima e ansiosa attesa. Di tutto questo neppur l'ombra, nell'atteggiamento di metà della Camera. Un atteggiamento che faceva a pugni con l'attenzione e l'impegno che alla vicenda ha dedicato l'altra metà dell'assemblea di Montecitorio: in pratica tutte e solo le opposizioni e, in più, un solo esponente del quadripartito (il vice-presidente liberale della Camera, Alfredo Biondi) ma nella veste di relatore di una maggioranza della giunta per le autorizzazioni a procedere che all'unanimità ha proposto all'assemblea di consentire ai sostituti procuratori di Milano Di Pietro e Colombo di procedere nei confronti dei cinque parlamentari accusati di aver percepito – per i loro partiti o per le loro correnti – qualcosa come ventidue miliardi di tangenti: il primato è di Pillitteri (più di dieci), il carico minore è per Cervetti (settecento milioni).

Tra la relazione di maggioranza e quella di minoranza (del missino Raffaele Valensise) una sola differenza, non secondaria. D'accordo sul via libera al procedimento nei confronti dei cinque parlamentari, esse si differenziano nella valutazione di una richiesta accessoria dei giudici: l'autorizzazione a compiere, «ove se ne manifesti la necessità», «*qualunque degli atti*» previsti dell'art.343 del codice di procedura penale, vale a dire non solo la già scontata incriminazione per ricettazione aggravata e violazione della legge sul finanziamento ai partiti (e per Pillitteri anche per corruzione e concussione) ma anche le perquisizioni e l'arresto. Con l'Msi sono per accogliere questa richiesta la Rete e la Lega. Contrari, con Biondi («Non si può firmare una cambiale in bianco»), il Pds, Rifondazione e i Verdi, a nome dei quali Mauro Paissan ha rivendicato «la massima prudenza» nella valutazione di richieste così estreme. Né si tratta solo di prudenza, ha sottolineato per il partito della Quercia Anna Finocchiaro: in effetti lo stesso codice, la Costituzione ed una prassi parlamentare ininterrotta (classico il caso della decisione di imprigionare il leader di Autonomia Toni Negri) prevedono procedure e decisioni separate per i vari stadi processuali. Quindi, quando lo riterranno necessario, i giudici formulino richieste non generiche di arresto, ed esse saranno valutate con ogni attenzione. È un caso che questa chiara posizione sia stata espressa dal partito di cui è membro l'unico dei cinque parlamentari che, appena chiamato in causa, abbia chiesto che fosse consentito ai giudici di inquisirlo e, se necessario, di arrestarlo?

Pensionati di tutt'Italia, convocati dai tre sindacati, si sono riuniti ieri a Milano

Anziani in rivolta contro le tangenti «Mazzette, ticket: paghiamo sempre noi»

Anche i pensionati si scatenano contro le tangenti, la corruzione, il malaffare. Ieri, convocati dai tre sindacati,si sono incontrati a Milano più di mille anziani da tutta Italia. Dai loro discorsi è uscita una condanna pesante di chi ha speculato sui loro bisogni e sui servizi per la terza età, ma anche degli attacchi alle pensioni, dell'aumento dei ticket sanitari e della collusione tra politica e affarismo.

INO ISELLI

MILANO Questa è diventata una città emblematica e gli anziani, che delle tangenti sono stati le prime vittime, non dimenticano e non hanno nessuna voglia di perdonare. Anzi, sono arrabbiati e non lo nascondono. «Come facciamo a scordarci -dice Gianfranco Rastrelli, segretario generale del sindacato pensionati della Cgil- che tutto è cominciato proprio qui e proprio al Pio Albergo Trivulzio, cioè in un istituto pubblico creato per assistere gli anziani?»

Poi ricorda una realtà troppo spesso dimenticata: «Oggi, per avere un'assistenza adeguata in una casa di riposo, ci vogliono, in media, due milioni al mese. Ma sono solo l'1,7 per cento i pensionati italiani che ricevono un assegno di questo livello o più alto L'80 per cento dei pensionati Inps non supera le 800 mila lire al mese».

In realtà, alla «baggina», tanto cara ai milanesi che ne andavano giustamente orgogliosi, ci vogliono almeno tre milioni per un letto. Le strutture sono buone, ma se non si è benestanti, bisogna gravare sulle spalle dei figli o ricorrere alla pubblica assistenza. E qui, nel regno delle tangenti, nessuno sa rispondere perchè l'anziano che non ce la fa a vivere in famiglia o da solo deve essere considerato un «assistito» e non invece un «malato» che ha bisogno di cure.

È un pensionato calabrese che, dal palco del Teatro Nuovo, tenta una spiegazione «logica»: nel Sud, dice «i bisogni sono affari e gli affari sono la privatizzazione. Nella mia regione ci sono 58 case di riposo: una ha 600 ricoverati e guadagna 7 miliardi l'anno. Chi la dirige pretende che lo considerino un benefattore».

Sandro Antoniazzi, conosciuto e stimato dai pensionati perchè è stato dirigente della Cisl per molti anni, oggi è il nuovo presidente del Trivulzio: senza stipendio da tre mesi, perchè pare che ci voglia una nuova legge regionale. «Per la Regione, è come se l'istituto non esistesse: i debiti lo assillano. Sto cercando di fare molte cose, ma il disordine è immenso: gli ospedali scaricano gli anziani come pacchi postali, ci sono decine di infermieri qualificati che se ne vogliono andare in pensione a 40 anni. C'è bisogno di un modo nuovo di far funzionare il Comune, le Usl. Ma c'è bisogno anche del vostro aiuto, della vostra collaborazione, altrimenti....»

E Rastrelli la collaborazione l'offre, ma sotto forma di rivendicazioni presentate a nome di tutt'e tre le organizzazioni sindacali: vogliono la moralizzazione della vita pubblica, realizzare una «carta dei dirtti dei cittadini anziani», ottenere la «piena contrattualità dei sindacati dei pensionati su tutti i terreni della condizione anziana».

Poi esige la creazione di comitati fra utenti, lavoratori e pensionati per controllare la gestione dei servizi per gli anziani e propone un osservatorio nazionale per seguire se le decisioni vengono attuate o restano lettera morta. Infine, chiede conferenze comunali dei servizi, come strumento per verificare la trasparenza, l'efficienza e la correttezza delle gestioni. «Storture, iniquità e ingiustizie nel trattamento degli anziani le abbiamo spesso denunciate: forse non abbiamo fatto abbastanza. Delle tangenti, certo sospettavamo. Ma credo che nessuno di noi potesse immaginarne le dimensioni ed il radicamento».

Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro, dà pienamente ragione a questi vecchi lavoratori: «Siamo tutti sconvolti dagli avvenimenti, ma il sindacato non si piange addosso. Vuole cacciare i mercanti dal tempio, senza distruggere il tempio. La vostra manifestazione si colloca sul solco della migliore tradizione di lotta per il mantenimento delle regole della convivenza civile.»

Poi, il discorso scivola sulle questioni più generali: il governo, la stangata, la voglia di scendere in piazza. «Il no dei pensionati -dice Silvano Miniati, segretario della Uil- è su tre punti della manovra economica: l'abolizione della scala mobile, la patrimoniale e l'addizionale Irpef, la riduzione dei pensionati esenti dai ticket sanitari.»

Poi se ne vanno tutti a casa, con ancora nelle orecchie il grido del pensionato piemontese: «La società che nega i diritti degli anziani si sta imbarbarendo.»

Trovata una lettera in cui un imprenditore spiega a un socio straniero l'«abc» della corruzione Arrestato per concussione l'ex sindaco di Garlasco (Pavia) di Rifondazione comunista

Il «vademecum» di Tangentopoli

«Caro collega, ecco come funziona in Italia il sistema delle tangenti e per quale motivo quel politico ti ha chiesto una mazzetta...». In una lettera, finita nelle mani dei magistrati milanesi, un imprenditore locale spiega a un socio straniero le caratteristiche di Tangentopoli. Arrestato per concussione a Garlasco (Pavia) Giuseppe Morea, ex sindaco ed ex segretario provinciale di «Rifondazione comunista».

MARCO BRANDO

MILANO. Ecco il vademecum dedicato all'industriale straniero poco avvezzo al folklore della mazzetta. È tra le carte dei magistrati antitangenti. Ed esiste per una ragione semplice: a Milano il bazar di Tangentopoli era una borsa degli affari sporchi che aveva ormai reso mere scenografie i luoghi deputati istituzionalmente alla gestione degli appalti pubblici. Chiaro? Chiarissimo, per chi vive a sud delle Alpi. Più difficile per un imprenditore di un altro Paese capire gli usi e costumi della corruzione in stile italico-meneghino. Così, per ovviare a questa lacuna, un imprenditore si era preso la briga di spiegare ai dirigenti di un impresa estera, in affari con lui, perché mai un uomo politico avesse loro chiesto una tangente per poter partecipare a una gara d'appalto.

La lettera è finita nelle mani degli inquirenti. I nomi dei protagonisti sono per ora ignoti. Nella lettera si fa una prima premessa: «Il mercato immobiliare italiano è caratterizzato da una minore "trasparenza" rispetto ad altri mercati europei; l'influenza della pubblica amministrazione è molto presente...». Seconda premessa: «La componente politica vuole essere comunque parte attiva di qualsivoglia iniziativa... Si consolidano così i rapporti tra mondo politico ed imprenditoriale, al fine di iniziare, attuare e concludere tali progetti». Ed ecco il curriculum e il «ruolo nell'operazione» del signor X, il misterioso politico. «Appartiene ad una buona famiglia milanese», si spiega, così da poter contare «su interlocutori economici piuttosto potenti». «D'altra parte è cresciuto con l'idea di diventare un politico; quindi conosce i meccanismi interni dei partiti». Luogo in cui si muove meglio: «lo spazio Regione». Caratteristiche: «Democristiano, ha buoni rapporti con il Psi» e «anche con la Lega lombarda, che – avverte l'imprenditore – pur essendo un fenomeno locale, sta diventando determinante».

Per altro la consuetudine degli incontri tra politici e industriali è stata sottolineata anche da Fabrizio Garampelli, presidente della società «Ifg Tettamanti» (partecipa a numerosi appalti pubblici milanesi), nell'interrogatorio reso il 15 aprile scorso davanti al pm Antonio Di Pietro. Garampelli parla di una cena cui parteciparono Oreste Lodigiani, segretario amministrativo del Psi lombardo (inquisito), e una serie di imprenditori. In quell'occasione Lodigiani prospettò, «per conto del Psi», la necessità «di avere un finanziamento di 25 milioni per azienda». «Detto versamento – dice Garampelli – sarebbe stato considerato dal partito come un acconto per aggiudicazione lavori» nel campo dell'«edilizia economica agevolata». Ancora: il «titolare dell'impresa Coesmi, tale ing. Macchi, amico di Oreste Lodigiani» chiese «10 milioni per pagina» per «inserzioni pubblicitarie sull'agenda 1992 del Psi».

Ieri la vedova di Renato Amorese (il segretario del Psi lodigiano suicida il 16 giugno scorso dopo aver deposto davanti al sostituto procuratore Antonio Di Pietro) ha detto di non essere al corrente dell' esistenza dei 400 milioni che il marito avrebbe ricevuto da una grande impresa, la «Siemens», come tangente per i lavori per la costruzione di un lotto della metropolitana milanese. L'ha dichiarato l'avvocato Francesco Cecchi, legale rappresentante della signora Giuseppina Simonetti e del suoi due figli. In una delle cinque lettere scritte prima di togliersi la vita, Amorese avrebbe manifestato la volontà di restituire quel denaro, ma la circostanza è ancora tutta da chiarire. Secondo quanto ha dichiarato l'avvocato Cecchi, la vedova Amorese il 3 luglio scorso avrebbe ottenuto dal Pretore dirigente di Lodi, d'intesa con il pm Di Pietro, l'autorizzazione ad aprire le cassette di sicurezza intestate al marito.

Intanto il dilagare delle inchiesta giudiziarie contro la corruzione ha travolto anche un esponente di «Rifondazione comunista»: Giuseppe Morea, 42 anni, ex sindaco di Garlasco (Pavia), attualmente capogruppo comunale di «Rifondazione». È stato arrestato su ordine della procura di Vigevano. Nel provvedimento si ipotizza il reato di concussione in relazione a tangenti pagate da imprese, di cui non si conoscono ancora i nomi, per svolgere lavori nella cittadina. L'ex sindaco è stato rinchiuso nelle carceri di Pavia. Giuseppe Morea, impiegato, iscritto al Pci fin da giovanissimo, è stato per 10 (1980-1990) sindaco di Garlasco. Ex segretario provinciale di «Rifondazione comunista», si era candidato alla Camera nelle scorse elezioni.

lettere

Dove sta «su omine balente»?

Egregio direttore,
la prego di voler pubblicare queste poche righe quale contributo alla liberazione del piccoloi Farouk Kassam

Dove sta «su omine balente?» (uomo d'onore)? Chi è nato in Sardegna conosce certamente il significato di questa parola che per noi sardi è come una carta d'identità, un modo di vivere, un habitus mentale; è un'idea che cresce dentro di te fin da piccolo, cresce con te e fin dalla prima infanzia capisci che in una parola è racchiuso un codice d'onore.

Te lo porti dietro ovunque tu sia, nella tua terra o emigrante e ti accompagna giorno per giorno facendoti sentire partecipe di quella comunità (sarda) che per vari motivi hai dovuto abbandonare.

È la tua fierezza, è quello che ti fa dire «io sono sardo!». Questa fierezza è in te uomo o donna che tu sia. Il ricordo di «su omine balente» è rimasto dentro di me; lo immagino ancora rude ma non crudele, con una sensibilità che non vuol dire debolezza, che apprezza il codice d'onore e non lo svende per vile denaro.

«Su omine balente» ha il massimo rispetto per la vita altrui, specialmente per una «criadura» (bambino). Farouk, tu non sei con uno di questi uomini. Chi ha osato oltraggiare la tua innocenza, la serenità di tua madre, non può certamente essere un sardo; egli è nato in Sardegna per errore. Ma noi donne *sarde*, madri, mogli e sorelle di questi individui, forti della nostra «balentia», rifiuteremo per sempre la complicità, per le strade urleremo la nostra indignazione, ti libereremo, spezzeremo il muro dell'omertà, ti ricondurremo a casa, festeggeremo insieme a tua madre ed esporremmo i drappi colorati alle finestre delle nostre case.

Maddalena De Montis.
Modena

La soddisfazione di creare un campione (che non vale 67 miliardi)

Caro Walter,
scusami se ti scrivo non per motivi politici, ma prettamente sportivi.

Ho letto il tuo articolo su *l'Unità* del 2.7.92 «*Signori benvenuti a Disneyland*» e sono pienamente d'accordo con te.

Devo però fare una piccola sottolineatura: sul nostro giornale, purtroppo, si dà molto spazio agli sport che vanno per la maggiore, cioè calcio, tennis, ciclismo, ecc. e non si guarda mai a quegli sport che per sopravvivere si autotassano.

Io sono un maestro di karate che ha iniziato questo sport fin dal 1965, con molti sacrifici. In quel periodo si diceva nelle file del Pci che chi faceva karate era uno di destra, quindi io mi trovavo spesso a polemizzare con i compagni della mia sezione.

Oggi questo sport, grazie a persone (e ce ne sono tante) come me, che con spirito veramente sportivo, e con umiltà, si sono impegnate moltissimo, giorno dopo giorno per formare futuri campioni, è diventato noto a livello internazionale.

Su *l'Unità* leggo che un giocatore di calcio, certo «Lentini», viene acquistato per la modica somma di 67 miliardi; francamente, mi si accappona la pelle al pensiero che i miei ragazzi, per fare una garetta fra palestre amiche e mettere in palio una coppa si autotassano; per far divertire i bambini, i genitori, fanno la colletta per comperare le medaglie; per mandare avanti la mia piccola palestra devo sovente chiedere un contributo speciale ai genitori e ragazzi che la frequentano.

Malgrado ciò io sono orgoglioso del piccolo contributo che dò alla società, con la mia attività, tra l'altro, ho recuperato dalla droga un ragazzo. Quale soddisfazione hanno coloro che pagano cifre così esorbitanti se non il solo danaro ed il profitto che ne deriva?

Lo sport, in tutti i suoi aspetti, è certo agonismo, professionalità, divertimento; ma è anche costruzione di relazioni umane e contributo alla formazione e all'equilibrio di tante personalità che amano impegnarsi in una attività sportiva.

Soddisfazione, stima e risultati li ottengono i tanti che come me hanno piccole o grandi palestre perché i giovani le frequentano, gli adulti, genitori e no, credono che con tanti sacrifici sia importante l'impegno sportivo e noi istruttori e maestri cogliamo individualmente e collettivamente il frutto delle capacità ed anche la gloria quando riusciamo a formare un campione.

Può essere che tutto ciò abbia valore solo se si vale dal miliardo in su? Io non credo. Sono convinto che prima o poi non faccia bene a Lentini, né alla società ma solo a Berlusconi.

Con affetto, tuo

Alberto Schiavoni.
Roma

La presentazione dell'intervento di Ernesto Balducci su don Milani

Caro direttore,
nella presentazione dell'intervento di Ernesto Balducci su don Lorenzo Milani, pubblicato il 26 giugno scorso, si sono perse per un disguido alcune precisazioni, necessarie per la chiarezza dovuta al lettore e insieme per rispetto della lingua di Balducci e del suo pensiero.

La prima e più pressante è che padre Balducci non è arrivato a tempo a rivedersi il testo, la cui trascrizione e revisione è stata compiuta da altri.

La seconda è che l'incontro (6-7 settembre scorso), cui padre Balducci ha dato quel suo contributo, è stato reso possibile dal Comune e dal Centro don Milani di Vicchio, dal Centro nuovo modello di sviluppo di Vecchiano, dalla Comunità montana del Mugello e dalla Regione Toscana.

Infine, punto rilevante oltre che per intendere il riferimento iniziale di Balducci anche per valutare il peso del suo contributo nel significato globale dell'iniziativa, che il titolo dell'incontro era: «Educare i ragazzi a diventare sovrani: utopia della scuola di Barbiana o riferimento costante per qualsiasi attività educativa?»; e che si rivolgeva «non soltanto a insegnanti e genitori ma a chiunque si occupa di scuola e di educazione o comunque se ne interessa, da cittadino».

Giorgio Pecorini
Prato

Comunione e Liberazione insiste: noi non c'entriamo

Caro direttore,
nonostante le nostre ripetute precisazioni, il suo giornale si ostina nel chiamare in causa Comunione e Liberazione in vicende che non lo riguardano. In un articolo pubblicato oggi («Manette annunciate a Monza. In carcere l'ex sindaca», pag. 10) Cl farebbe «capolino» in attività economiche.

È così difficile tenere a mente quanto affermato più volte? Che cioè Comunione e Liberazione è un movimento ecclesiale di educazione alla fede che per sua natura non ha responsabilità in iniziative in campo sociale e politico che suoi aderenti possono liberamente prendere in totale e legittima autonomia, secondo un elementare diritto conosciuto dalla stessa Costituzione italiana.

Grazie per l'ospitalità.

Gerolamo Castiglioni
PR Comunione e Liberazione
Milano

La Regione incapace di garantire l'assistenza mette a carico dei cittadini medicine, analisi, ricoveri; escluso chi è esentato dal ticket
Il Pds presenterà una mozione di sfiducia

Le cliniche universitarie ancora senza mezzi continuano il blocco delle degenze
Preoccupazione nel reparto malattie infettive
«C'è il pericolo di dover interrompere le cure»

Campania, da oggi i farmaci si pagano

Allarme al Policlinico: «I malati di Aids rischiano di morire»

Da oggi i cittadini della Campania dovranno pagarsi farmaci, analisi e ricoveri. I drastici provvedimenti presi dalla Regione «per porre un freno alla crescita della spesa sanitaria». Protesta il Pds, che preannuncia una mozione di sfiducia alla giunta Clemente. Sempre nel caos i due policlinici napoletani. Drammatico appello dalla Clinica malattie infettive: «300 malati di Aids rischiano la vita».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. I due policlinici hanno dichiarato bancarotta, dalla Clinica malattie infettive il grido d'allarme per i malati di Aids («Rischiano di morire»), gli ospedali di Napoli sono alla sfascio e, come se non bastasse, ieri la Giunta regionale della Campania ha deciso, tutto d'un colpo, di cancellare il diritto alla salute dei cittadini. Il motivo? Porre un argine all'impetuoso flume della spesa sanitaria. Ed ecco l'amara ricetta: a farsi carico delle inefficienze e delle incapacità degli amministratori pubblici, saranno ancora una volta gli utenti che da oggi dovranno pagarsi farmaci, oltre alle analisi ed ai ricoveri nelle strutture private. Insomma, si torna all'assistenza medica indiretta: ogni assistito dovrà anticipare interamente il costo dei medicinali per poi ottenere il rimborso dalla Usl di competenza entro 60 giorni. L'assistenza diretta rimane solo per quella fascia di cittadini che attualmente usufruiscono dell'esenzione del ticket, circa il 33 per cento. Costoro avranno in dotazione, per evitare possibili imbrogli, un tesserino sul quale sarà riportato il nome del farmaco prescritto.

La decisione della Regione è stata criticata dal gruppo consiliare del Pds, che ha preannunciato la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti della Giunta. «La peggiore sanità è diventata la più cara», accusano i rappresentanti della Quercia. Ed in una nota stampa sono ancora più espliciti: «Invece di fare i conti con se stessi, con le proprie inefficienze, invece di avviare una politica di risanamento che liquidi malaffare, tangenti, sperperi e clientele, il presidente della giunta e l'assessore alla Sanità cancellano il diritto alla salute dei cittadini».

Grazie ai tagli dovrebbero affluire, secondo le previsioni degli amministratori, nelle disastrate casse regionali circa 600 miliardi di lire. La sola spesa farmaceutica per il 1992 supererà i 2100 miliardi, a fronte dei 1400 stanziati. «Sono provvedimenti forse impopolari – ha sostenuto il presidente della Giunta, il dc Ferdinando Clemente – ma indispensabili per sanare il deficit sanitario regionale. Lo sapete quanti miliardi il Governo ha dato alla Campania? Sono poco più di ottomila – ha proseguito Clemente – dei quali oltre duemila serviranno per la farmaceutica».

In dettaglio il provvedimento dalla Regione. Le ricette mediche non dovranno superare il numero di 40 milioni (ora se ne emettono 60 milioni), non più di sette all'anno per ogni assistito. Con un ovvio risultato : i medici delle Usl dovranno ridurre le prescrizioni e chi conta più di mille iscritti, non potrà superare il tetto di settemila all'anno. Nei prossimi giorni entreranno in funzione i «lettori ottici», che controlleranno medici e ammalati. Anche per le analisi, gli utenti dovranno anticipare l'importo e poi chiedere il riborso alla Usl territoriale. Inoltre, per quanto riguarda le convenzioni con le clinche private, saranno abolite le distinzioni per categorie: tutte saranno considerate di terzo livello. Amalia Ardias Cortese (Pli) ha votato contro: «I tagli mi vanno bene, ma il declassamento delle cliniche, no. È un provvedimento illeggittimo: sarebbe più giusto rivedere le convenzioni secondo le esigenze e le prestazioni». Da parte sua, il coordinatore cittadino della Rete, Oreste Luogo, ha chiesto le dimissioni della Giunta regionale ed ha sostenuto che «la sanità in Campania è fertile orticello per operazioni senza scrupoli e per il riciclaggio del danaro sporco».

Mentre gli amministratori regionali tagliano i fondi alla sanità, nei due policinici universitari, che nei giorni scorsi hanno decretato la chiusura per mancanza di finanziamenti, regna il caos. Il preside della seconda facoltà di Medicina ha lanciato due appelli: uno al Capo dello Stato «perché la suprema magistratura del Paese sia direttamente informata di questa incredibile vicenda» e uno al Governo «perché acceleri l'iter del preannunciato incontro urgente con i ministri dell'Università e della Sanità. Un gruppo di professori inoltre ha presentato decine di denunce contro Università e Regione per la mancata stipula della Convenzione, si è rivolto al prefetto di Napoli «per un intervento atto a rimuovere la sospensione dei ricoveri», e all'Avvocatura dello Stato «per sottoporre formale quesito sui poteri rispettivi del consiglio di amministrazione e della delegazione di gestione in materia di Policlinico».

Il mancato accordo fra Regione Campania e Università rischia di mettere in pericolo la vita di trecento ammalati di Aids di età compresa fra i 20 e i 30 anni, sottoposti alla terapia basata sulla somministrazione della «Azt» e di altri farmaci essenziali per impedire l'insorgere di infezioni. Il grido d'allarme è stato lanciato dal professor Marcello Piazza, primario della divisione malattie infettive della seconda Facoltà di Medicina e componente della commissione nazionale Aids. «Fare trovare chiuse le porte della nostra clinica – ha detto Piazza – significherebbe per molti pazienti andare incontro a morte sicura». Il professore, che ha sottolineato di non voler «entrare nel merito della querelle Università-Regione», ha rivolto un appello al ministro della Sanità, il napoletano Francesco De Lorenzo invitandolo ad intervenire «direttamente» per risolvere il problema. Il professor Marcello Piazza ha deciso comunque di tenere aperto il reparto: «Da lunedì ad oggi – ha detto – abbiamo continuato a prestare la nostra opera a decine e decine di questi pazienti che hanno bisogno periodicamente di controlli clinici e di laboratorio».

L'ingresso del pronto soccorso del Policlinico Umberto I di Roma

Agguato in Calabria: due uomini uccisi un bambino ferito

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. Due pregiudicati, Giovanni e Domenico Palamara, di 43 e 20 anni, sono stati uccisi ad Africo ed un bambino Rocco Morabito, di 10 anni, è rimasto ferito in un agguato a colpi d' arma da fuoco. Rocco Morabito, probabilmente nipote di uno dei due morti ammazzati (che erano in rapporto di parentela tra loro), ferito ad un piede, è stato ricoverato nell' ospedale di Locri dove è stato sottoposto ad un intervento chirugico. Guarirà in venti giorni.

Secondo quanto hanno riferito i carabinieri, i Palamara erano vicini al clan omonimo di Africo. L' agguato sarebbe avvenuto in una zona di campagna mentre i due Palamara si trovavano sulla loro auto. Qualcuno, improvvisamente, si era parato davanti alla macchina ed aveva iniziato a fare fuoco. L'uomo di 43 anni era rimasto ucciso sul colpo. L'altro, invece, era riuscito a trascinarsi fuori dall'auto ferito. Inseguito dagli assalitori era stato poi finito a colpi di pallettoni.

Il ragazzino di dieci anni, ai primi colpi, si era chinato sul sedile posteriore dell'auto dove si trovava ed aveva ricevuto una scarica micidiale ad un piede. Convinti di avere massacrato tutti, i sicari si erano poi allontanati.

Più tardi, i carabinieri, hanno riferito ulteriori particolari sul duplice omicidio e sul ferimento di Rocco Morabito. L'agguato, sarebbe avvenuto in una zona di montagna, nella frazione Casalnuovo di Africo Vecchio. Contro i Palamara sono stati sparati colpi di fucile calibro 12 caricato a pallettoni. I due – a quanto risulterebbe – erano affiliati al clan che fa capo alle famiglie Palamara-Scriva, contrapposte ai Morabito-Mollica nella faida di Motticella che ha fatto dall' 85 ad oggi una quarantina di vittime.

Giovanni Palamara, era zio di Domenico, ed entrambi erano operai idraulico-forestali.

Secondo quanto hanno accertato i carabinieri, l'agguato è stato compiuto poco dopo le 13.30, quando i due Palamara, con i quali c'era il bambino, avevano da pochi minuti lasciato la frazione di Casalnuovo, a bordo di una automobile «Panda» . Contro l'automobile hanno sparato almeno due persone, armate di fucile caricato a pallettoni, che erano in posizione frontale rispetto alla «Panda» . Le indagini sono comunque in corso e saranno lunghe e complesse. Immediatamente i carabinieri hanno interrogato decine di persone, ritenute in grado di fornire elementi utili per le indagini. Ma, almeno per ora, sono riusciti a sapere molto poco.

Una proposta del sindacato autonomo dei medici

«Introduciamo il ticket sul pronto soccorso»

Il giorno dell'incontro tra sindacati e governo sulla stangata, dal mondo della sanità la proposta di introdurre nuovi ticket sul pronto soccorso. Viene dai medici del sindacato autonomo Simps, che parla di 10 milioni di italiani che ogni anno usano il pronto soccorso come scappatoia per esami e visite senza ticket né liste d'attesa. La Cgil: «Il problema esiste ma non si risolve così».

RACHELE GONNELLI

ROMA. All'alba della stangata annunciata dal governo, tra voci preoccupate di tagli e riduzione di risorse, spunta una proposta destinata a far discutere. Viene dall'interno del mondo della sanità e precisamente dalla Simps, sindacato che fa parte della confederazione autonoma dei medici ospedalien. L'idea, non certo nuova ma presentata con grande forza, è quella di introdurre nuovi ticket, per tutti quelli che si rivolgono al pronto soccorso.

La Simps, società italiana dei medici di pronto soccorso, ha presentato una ricerca su quella che non esita a definire una forma di «evasione fiscale»: dieci milioni di italiani che ogni anno riescono a non pagare il ticket ricorrendo direttamente al pronto soccorso, anzichè agli ambulatori. Un fenomeno, si calcola, che costerebbe allo Stato l'ingente cifra di 500 miliardi di lire. «Da quando è stato introdotto il ticket nelle visite ambulatoriali – sostiene Ubaldo Mengozzi, segretario nazionale della Simps – l'affluenza ai pronto soccorsi è cominciata ad aumentare. Si è passati in sei-sette anni da 16 milioni a 26 milioni di prestazioni, mentre nel frattempo gli interventi effettivamente d'urgenza non sono aumentati, ma casomai lievemente diminuiti». Insomma, la porta degli ospedali con la croce biancorossa, secondo Mengozzi, è stata considerata alla stregua di un'entrata di servizio. Anzi, lui dice «una scorciatoia o la via dei furbi». Con il risultato di creare un'afflusso di persone difficilmente gestibile e in cui «a volte a venire penalizzati sono proprio i casi urgenti».

In realtà una recente ricerca dell'istituto Isis ha evidenziato che, in molte regioni, una forma di tassazione delle prestazioni d'emergenza che tanto d'emergenza non sono esiste già. Il protocollo di marzo dell'Emilia è il più severo, ma ne esistono altri dell'89 in Toscana, dell'82 in Lombardia. Anche in Abruzzo e in Veneto, se non segue un ricovero, si paga. Gli operatori, comunque, sono tutti d'accordo almeno su un punto: il problema esiste ed è enorme. Il vicedirettore sanitario del policlinico dell'università cattolica, Pietro Grasso, ne parla però come di «un fatto fisiologico, ogni qualvolta si verifica una difficoltà d'accesso ai servizi non d'emergenza». Adolfo Pagnanelli, assistente all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, indica come rimedio la creazione di una rete di servizi di breve osservazione e di filtro. Per lui, una volta realizzati i dipartimenti d'emergenza e riqualificati i medici di famiglia, «i ticket sarebbero del tutto secondari rispetto all'obiettivo della riduzione dei costi». E fa l'esempio dell'ospedale di Imola dove è stata già introdotta una tassa d'ingresso di 3 mila lire. Se fosse estesa a tutti e diecimila i «furbi», si avrebbe un incasso minimo: appena 30 miliardi. «Del resto è difficile rimandare a casa una mamma che si rivolge all'ospedale di notte o di domenica perchè il figlio ha una colica – sostiene Angiolino Pampaloni, primario dell'ospedale Meier di Firenze – per molti utenti l'ospedale appare come l'unico faro in una sanità che spesso, più che cattiva, è sconosciuta».

«È anche vero – afferma Norberto Cau, responsabile nazionale della Cgil medici – che per un'esame diagnostico accurato, tipo elettrocardiogramma, Tac e analisi del sangue, ormai si spende anche 300 mila lire di ticket. Non siamo pregiudizialmente contro una diversa forma di tassazione, compresi i ticket di pronto soccorso, ma la proposta della Simps ci pare inaccettabile. Va bene rimandare alla medicina di base, che è il vero nodo di questo problema, i tanti casi di puntura d'insetto che affollano i pronto soccorsi d'estate. Ma un provvedimento repressivo indiscriminato non può far altro che aumentare i ricoveri, con una lievitazione di costi veramente insopportabile per l'erario».

«Caso» Silvia Baraldini

Martelli rinnova la richiesta per ottenere dagli Usa il trasferimento in Italia

ROMA. Il comitato di deputati (ricostituitosi nella nuova legislatura) che si batte per ottenere che Silvia Baraldini, condannata negli Usa per terrorismo, possa scontare in Italia la pena, si riunirà domani per decidere nuove iniziative Lo hanno annunciato in una conferenza stampa Emma Bonino del partito radicale e e Lucio Manisco di Rifondazione comunista, rendendo note due recenti interpellanze in cui, con altri deputati, chiedono al governo chiarimenti su recenti affermazioni di personalità Usa secondo cui ci sarebbe un «carente interesse» da parte italiana a risolvere il caso.

Nelle interpellanze si cita Gerald Shur, alto funzionario del Dipartimento di Giustizia, che ad una delegazione di religiosi avrebbe detto che da parte italiana non è stata rinnovata la richiesta di trasferimento in Italia della Baraldini, annunciando che avrebbe comunque preso una decisione entro agosto ed esprimendo sin d'ora il suo parere negativo. Si riferiscono anche dichiarazioni attribuite all'addetto legale dell'ambasciata Usa a Roma secondo cui le autorità italiane non avrebbero manifestato interesse particolare per la vicenda. Facendo riferimento a questi «sviluppi molto gravi» il Comitato ha annunciato che chiederà incontri con i nuovi responsabili istituzionali, dal presidente della Camera al Presidente della Repubblica, per sollecitare nuovi interventi presso le autorità statunitensi.

In serata il ministero di Grazia e Giustizia ha annunciato che sul caso Baraldini è stata inoltrata un'altra richiesta di trasferimento in Italia che verrà illustrata da Martelli nei prossimi viaggio negli Stati Uniti.

Palermo

Cdr: «L'Ora, un giornale da salvare»

PALERMO. Il Comitato di redazione del quotidiano «L'Ora» di Palermo in una nota ricorda che «l' 8 maggio scorso l' editore (Nem Srl) decideva di sospendere definitivamente le pubblicazioni. Da quel giorno i giornalisti e i poligrafici del quotidiano sono in cassa integrazione. Una cassa integrazione che è rimasta sulla carta visto che l'importo del mese di giugno non è stato corrisposto. La chiusura di un giornale con 92 anni di storia ed un passato di battaglie contro la mafia e per la crescita civile della società siciliana non ha scandalizzato nessuno, a cominciare dalla grande stampa nazionale. Dal 31 luglio, secondo l' annuncio della proprietà , giornalisti e poligrafici (settanta persone) saranno licenziati e le porte del giornale verranno sbarrate. Una redazione che ha ospitato nomi come Pirandello, Borgese, Sciascia, Guttuso, giornalisti che hanno fatto scuola in Italia come Mauro De Mauro, Mario Farinella, Vittorio Nisticò , sarà messa a tacere».

«I redattori de "L'Ora" – conclude la nota – fanno appello ai colleghi di tutte le testate nazionali perché mantengano viva l'attenzione su questo spazio di democrazia cancellato, ma soprattutto si appellano alle forze imprenditoriali più sensibili perché si facciano avanti e investano in un mercato editoriale che presenta ricchissime potenzialita».

Nuove iniziative di solidarietà in tutta Italia

Tremila firme alla Cassazione «Un giudice naturale per Sofri»

Oltre 3mila firme consegnate ieri alla Cassazione in segno di solidarietà con Adriano Sofri che da tre settimane sta facendo lo sciopero della fame contro la decisione di assegnare ad un altro giudice il ricorso per il processo sull'omicidio del commissario Calabresi. Iniziative di solidarietà in diverse città. Giovanni Conso propone che a decidere siano le sezioni riunite della Suprema corte.

Adriano Sofri

ROMA. Oltre 3mila firme sono state consegnate ieri mattina al primo presidente della corte di cassazione a sostegno della battaglia che Adriano Sofri, condannato a 22 anni di carcere per l'omicidio Calabresi, protesta per il trasferimento del suo ricorso dalla prima sezione alla sesta. Tra i firmatari dell'appello figurano una sessantina di parlamentari, tra cui Stefano Rodotà, Rino Formica, Roberto Formigoni, Walter Veltroni, Vittorio Sgarbi, Felice Borgoglio, Alberto Michelini, Carol Tarantelli, Nando e Simona Dalla Chiesa, Pina Grassi, Francesco Rutelli, Massimo Scalia, Franco Piro, Chicco Testa e una quidicina di europarlamentari. Anche una trentina di intellettuali tra cui Giulio Einaudi, Vincenzo Consolo, Carlo Ginsburg, Antonio Trabucchi, Lalla Roamano, Giovanni Giudici, Franco Fortini, Stefano Benni, Ginevra Bompiani, Dacia Maraini, Goffredo Fofi, Camilla Cederna hanno aderito all'appello, mentre oggi in diverse città italiane centinaia di persone digiuneranno in segno di solidarietà con Sofri.

La delegazione che si è recata alla Consulta, composta da Mimmo Pinto, Gianfranco Spadaccia, Stella Sofri, Lisa Foa ed Elisa Troccoli ha avuto modo di illustrare ad Antonio Brancaccio, presidente della Cassazione, lo spirito dell'iniziativa, basata sul fatto che c'è «il timore che il rapporto di fiducia con le istituzioni si sia rotto proprio quando sul piano del diritto era necessario vagliare la legittimità delle previsioni processuali».

Il 25 settembre prossimo, quindi, si dovbrebbe tenere l'udienza sul ricorso. Come si ricorderà quando il 25 febbraio scorso il fascicolo processuale era giunto in cassazione era stato assegnato alla prima sezione, quella presieduta da Corrado Carnevale, tenendo conto che in tutti i gradi del dibattimento non era mai stata contesta «la finalità di terrorismo». Gianfranco Maris, legale di Leonardo Marino, l'accusatore di Sofri, invece ha sostenuto che si trattava proprio di un processo per terrorismo tanto è vero che il suo assistito aveva ottenuto un'attenuante prevista dalla legge a favore dei pentiti.

In base a queste considerazioni il ricorso è stato quindi assegnato alla sesta sezione, per il principio della rotazione prevista in quel bimestre. Per Adriano Sofri si è trattato di un vero e proprio abuso contro il quale è in sciopero della fame da tre settimane. Con Sofri si sono quindi schierati Magistratura democratica, l'ex senatore democristiano Marcello Gallo e Giovanni Conso, già presidente della corte costituzionale. Per Giovanni Conso e Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ci sarebbe un solo modo per superare la situazione che si è venuta creando e cioè affidando il processo alla sezioni unite della suprema corte.

Domani manifestazione nazionale dei penalisti a Roma

Gli avvocati scendono in sciopero «Cancellate il decreto antimafia»

Gli avvocati italiani incrociano le braccia contro il decretone antimafia di Scotti e Martelli. «È anticostituzionale. Roba da regime sudamericano. Cancella il diritto alla difesa. Dà eccessivi poteri alla polizia». Vittorio Chiusano, presidente dell'Unione delle camere penali, attacca il governo e chiede radicali modifiche al decreto. Scioperi e astensioni riuscite in tutta Italia. Domani gli avvocati manifestano a Roma.

ENRICO FIERRO

ROMA. Bordate di fuoco contro il decretone anticosche di Scotti e Martelli ieri in discussione alla Commissione giustizia della Camera, dagli avvocati penalisti italiani. Una protesta iniziata con lo sciopero delle toghe, e la sospensione delle udienze in tutta Italia da ieri e fino a domani, quando la protesta arriverà a Roma, dove gli avvocati terranno una grande assemblea nell'albergo Capranica, a pochi passi da Montecitorio. Quel decreto approvato in tutta fretta l'8 giugno scorso, per dare una risposta all'opinione pubblica dopo la strage di Capaci, è «anticostituzionale. Cancella il nuovo codice di procedura penale. Mette seriamente in discussione i diritti della difesa. Riporta indietro, oltre lo stesso codice Rocco, la concezione del diritto in Italia, . Neppure una dittatura latino-americana avrebbe concepito misure del genere».

A parlare in questo modo non sono arrabbiati estremisti, ma compassati avvocati. Vittorio Chiusano, principe del foro di Torino, legale numero uno della Fiat, e presidente dell'Unione delle camere penali, Mario Casalinuovo e Titta Mazzucca, che ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma hanno raccontato il disagio dei penalisti italiani. «È assolutamente singolare – ha esordito l'avvocato Casalinuovo – che un governo dimissionario abbia approvato in fretta e furia un decreto che cancella il nuovo codice di procedura penale, annullando una volontà unanime del Parlamento». Eppure, nota con amarezza il penalista, «per approvare quel codice abbiamo impiegato ben cinquant'anni». Ma non è l'unica amarezza che traspare dalla conferenza stampa. Gli avvocati italiani si sentono traditi dal ministro Claudio Martelli, strenuo difensore del superdecreto («che mette in discussione il diritto alla difesa del cittadino previsto dall'articolo 24 della Costituzioone»). Il feeling tra Guardasigilli e avvocati, nato nel fuoco della battaglia del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, è finito, forse per sempre. Il presidente Vittorio Chiusano è impietoso: «Il decreto Scotti-Martelli è stato venduto all'opinione pubblica come uno strumento essenziale per la lotta alla criminalità organizzata. Invece è uno strumento inutile, addirittura dannoso, e che va contro indispensabili presidi di libertà del cittadino». Casalinuovo e Titta Mazzucca ricordano «la crisi di eminenti giuristi come Amodio e Neppi Modona, membri di quella commissione ministeriale che doveva studiare le modifiche al nuovo codice di procedura penale, costretti alle dimisioni dopo il varo del decreto». Ed è proprio sulla cancellazione di uno dei cardini del codice entrato in funzione tre anni fa, che si appuntano le critiche dell'Unione della camere penali: «Si è cancellato il principio della oralità e del contraddittorio del nuovo processo, si sono allungati a dismisura e in modo discrezionale i termini delle indagini preliminari fino a due anni, senza che il cittadino indagato abbia diritto ad essere informato». Insomma, sostengono i penalisti, «la strada tracciata è quella del processo di polizia», con gli agenti che possono entrare in carcere per interrogare i detenuti senza alcuna autorizzazione, «un modello di carceri staliniane o hitleriane».

Un decretone tutto da rifare, «che speriamo – sostengono gli avvocati – il Parlamento non approvi, quanto meno nelle parti che vanificano il diritto alla prova nel processo penale, bene immunciabile contro il pericolo incombente dell'errore giudiziario». Ma qual è la proposta che i rappresentanti delle 74 camere penali italiane avanzano al governo per la lotta alla criminalità? «Siamo contrari a tribunali speciali antimafia – dice l'avvocato Chiusano – piuttosto pensiamo a qualcosa di simile al periodo della lotta al terrorsimo, una sorta di processo parallelo per gli imputati di mafia, una misura definita nel tempo».

Lo sciopero è riuscito in tutta Italia. A Roma gli avvocati incroceranno le braccia fino all'8 agosto, in Calabria fino al sette, mentre a Palermo, Bologna e Napoli, nei giorni scorsi le aule giudiziarie apparivano deserte.

Nel 1991 secondo i dati Siae spesi in Italia per gli svaghi quasi quattromila miliardi
Oltre un quarto in discoteca

Flessione leggera nel cinema
In ascesa teatro e concerti
Calano gli incassi nel calcio
Aumenta il costo dei biglietti

Come si diverte l'italiano? Balla e gioca con il flipper

Ogni italiano, secondo i dati elaborati della Siae, la Società autori e editori, ha speso lo scorso anno 66.817 lire per gli svaghi. Ma circa la metà della somma è stata destinata al ballo e ai videogiochi. Il resto diviso fra cinema, teatro, sport e altre attività, diciamo, secondarie. Complessivamente al divertimento, inteso in senso lato, è stata destinata una spesa di poco al di sotto di quattromila miliardi.

NOSTRO SERVIZIO

Videogiochi e discoteche: così si diverte la maggior parte degli italiani

ROMA. Ballo e video giochi sono stati nel 1991 gli svaghi preferiti dagli italiani che vi hanno investito, mediamente, 33.848 lire, quasi la metà delle 66.817 che ognuno di noi ha speso per gli spettacoli e i trattenimenti vari nel loro complesso. A diverse lunghezze segue lo sport cui sono state destinate 12.699 lire e che precede di poco il cinema che ha totalizzato 11.388 lire. Teatro e concerti – pur vantando un lusinghiero bilancio in aumento – chiudono la classifica con 8.912 lire. La spesa complessiva del 1991 elaborata dalla Siae e dalla quale sono state anche dedotte quelle spese medie per italiano, è stata sostanzialmente uguale a quella dell'anno precedente 3.858,4 miliardi contro 3.641,4; 217 miliardi, il 6% in più in valori monetari eroso quasi interamente dalla componente inflazionistica. Ma ecco in sintesi l'andamento per settori.

Cinema. Continua a registrare, dopo la ripresa del 1989, una diminuzione, sia pure contenuta, della domanda: nel 1991 sono stati venduti circa 88,6 milioni di biglietti a fronte di quasi 90,7 milioni dell'anno precedente, con un calo del 2,3%. Le giornate di spettacolo hanno registrato un lieve decremento (-2%): circa 548.000 contro 559 000. In aumento, invece, è la spesa: 657,6 miliardi contro poco meno di 607,6 miliardi nell'anno prima: 8,2% in valori monetari, che si riduce all'1,7% in valori deflazionati. I prezzi di ingresso sono saliti, mediamente, a 7.420 lire rispetto alle 6.700 lire del 1990, con un incremento del 10,7% in valori monetari

Teatro. In quasi tutte le attività teatrali e musicali si registrano progressi sia della domanda che dell'offerta, con la contemporanea espansione degli incassi. In aumento del 4,7% le manifestazioni (da 104.300 nel '90 a 109.200 nel '91) mentre gli spettatori passano da 25,4 a 27,3 milioni circa (+ 7,5%). La spesa sale da 424,1 a 514,6 miliardi di lire, con un incremento del 21,3% in valori monetari (14% in valori deflazionati): il costo medio è passato da 16.700 a 18.850 lire (+ 12,8%). Prosa, rivista e commedia musicale registrano ancora un incremento dell'offerta (le rappresentazioni sono passate da 64.950 a 67.200, + 3,4%), e della domanda (da 12,5 a 13,1 milioni circa i biglietti venduti: + 5,2%) che aveva subito una temporanea battuta d'arresto nel 1990 Gli incassi sono saliti da 172,9 a 199,2 miliardi (+ 15,2% in valori monetari) mentre i prezzi si aggirano intorno alle 15.200 lire, in media.

Lirica e balletti. Le iniziative sono salite da 5.450 a circa 5.700 (+ 4,8%) con una crescita del pubblico, che tra i due anni considerati è salita da poco meno di 2,8 a 2,9 milioni di spettatori (+ 3,6%). La spesa è aumentata da 84,2 a 101,3 miliardi di lire, + 20,3% in valori monetari; i prezzi hanno superato mediamente le 35.000 lire. Anche i concerti presentano un bilancio positivo: sono saliti da 13.900 a 15.500 (+ 11,5%) mentre la domanda, dopo tre anni di crisi, risulta nuovamente in aumento: da 3,5 a 3,8 milioni circa di biglietti venduti, + 6,7%. I prezzi si aggirano, in media, intorno alle 14.700 lire e gli incassi passano da 50,7 a quasi 55,5 miliardi (+ 9,5%). In aumento l'offerta di concerti di musica leggera e spettacoli di arte varia: da 14.100 ad oltre 14.800, ossia il 5,1% in più, cui si aggiunge, dopo la parentesi negativa del biennio 1989-90, un sensibile aumento dell'affluenza di pubblico (da 5,5 milioni a quasi 6,5 milioni nel 1991: + 17%). Il rincaro dei prezzi pari mediamente a 22.350 lire, ha fatto crescere la spesa del 42,4%, in valori monetari: da 101,3 a 144,3 miliardi di lire nei due anni considerati. Le circa 6 000 rappresentazioni teatrali rimanenti (operette, burattini e marionette, saggi scolastici e saggi culturali) hanno ospitato nel 1991, 1 100.000 spettatori, che hanno speso quasi 14,4 miliardi di lire, con una leggera flessione della domanda e degli incassi e un modesto incremento dell'offerta.

Sport. Dopo la notevole espansione del '90, dovuta soprattutto ai mondiali di calcio, si registra nel 1991 una flessione di spesa 731,6 miliardi, con un calo del 6,4%, ma un aumento del 17,3% sui 623,5 miliardi del 1989. Gli incassi sono generalmente aumentati con l'eccezione del calcio stesso e di tennis e rugby Per assistere agli incontri di calcio di serie A e B e delle nazionali, la spesa è scesa dai 517,5 miliardi del '90 ai 450,9 miliardi del '91, (-12,9%). A tale risultato hanno concorso due fattori: il numero di partite (895) disputate nel 1991, leggermente inferiore all'anno precedente, anche se il numero degli spettatori, 17,3 milioni, è rimasto praticamente invariato e soprattutto la diminuzione dei prezzi d'ingresso agli stadi pari, in media, a poco più di 26.000 lire, contro quelli più elevati del «Mondiale» del 1990. Per i tornei minori di calcio il pubblico ha speso 133,6 miliardi, (+ 3,7%); seguono pallacanestro 55,1 miliardi (+ 10,3%); automobilismo e motociclismo 30,3 miliardi (+ 8,8%); corse dei cavalli 15,1 miliardi (+ 11%); pallavolo 12,8 miliardi (+ 47,9%); tennis 8,1 miliardi; sport invernali 4 miliardi; concorsi ippici 2,3 miliardi; rugby 1,9 miliardi e pugilato 1,2 miliardi. Gli introiti per tutte le altre competizioni sportive ammontano complessivamente a 16,3 miliardi pressoché equivalente al 1990.

Ballo Nel '91 si è confermata la tendenza evolutiva della spesa per ballo, apparecchi da gioco ed altri divertimenti popolari: dai 1.828,5 miliardi del '90 ai 1.954,6 del '91, con un incremento del 6,9%. La cifra si riferisce ad un insieme di svaghi diversi, tra i quali primeggiano sempre i trattenimenti danzanti: la spesa per il ballo, escluse le consumazioni, è passata da 812,4 miliardi a quasi 869,6 (+ 7%); se si considerano anche le consumazioni, si arriva oltre 1.900 miliardi. Per flippers, videogiochi, ecc. la spesa ascende a 365,1 miliardi di lire; per lo spettacolo viaggiante a 184,7 miliardi; per mostre e fiere a 151,6 miliardi; per i biliardi a 144,8 miliardi; per i concertini a 41,9 miliardi; per i bowling a 40,3 miliardi; per le manifestazioni tenute nei villaggi turistici a 38,3 miliardi. Per altri trattenimenti sono stati spesi 118,3 miliardi.

Lingua e dialetti

In calo l'uso del vernacolo soprattutto fra le donne Resiste deciso nel Veneto

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Rapidamente, e senza destare sorprese, il dialetto scompare. Solido cemento culturale, segno inconfondibile di appartenenza e di riconoscimento, linguaggio affettuoso dalle radici antiche, nel giro di pochi anni sembra destinato ad estinguersi.

La scolarizzazione di massa, la tendenza alla mobilità, innescata dai grandi flussi migratori, il vivere e lavorare in luoghi diversi da quelli d'origine, gomito a gomito nei quartieri e sul lavoro con culture e linguaggi diversi, hanno dato, o quasi, il colpo di grazia alla Babele dei mille vernacoli. Il «trend», come si dice in sociologia, lo evidenzia un sondaggio della Doxa ripetuto nel 1991 per la quarta volta dopo il '74, l'82 e l'88 intervistando un campione nazionale di 2 102 persone. Ecco cosa emerge. Conferme, certo L'uso del dialetto è in progressivo declino, sia in famiglia che fuori e in particolare ne viene via via abbandonato l'uso esclusivo In casa resiste un linguaggio «misto», finché ci sono gli anziani a mantenere vivi modelli, legami, tradizioni. Se nel '74 oltre la metà del campione, il 51,3%, dichiarava di parlare «con tutti i familiari» in dialetto, nel '91 la percentuale è scesa al 35,9. Passando ulteriormente al setaccio i dati, si conferma che il vernacolo, come sempre, è molto più resistente fra gli anziani, e che gli «abbandoni» più significativi si hanno da parte, oltre che dei giovani in generale, delle donne. Le quali, contrariamente agli anni passati, si dimostrano meno conservatrici degli uomini. Ma anche, per il prevalente ruolo sociale e familiare, le persone (anche le donne anziane) che hanno più occasioni di trattare con bimbi e ragazzi, con i quali si parla pressoché all'unanimità rigorosamente «in lingua». Le defezioni si manifestano inoltre in modo più accentuato nelle regioni nord-occidentali del paese, nel Sud e nelle isole, nei piccoli e medi centri.

Ora, dunque, ci si limita a parlare il proprio idioma d'origine non correntemente, ma solo con quei parenti in grado di capirlo e anche con queste modalità sempre meno: dal 75% di intervistati che nel '74 parlavano in dialetto «almeno con alcuni componenti della famiglia», si è passati al 66,4% del '91 Fuori dalla famiglia il declino è, con buona pace dei leghisti di ogni latitudine, ancora più accelerato Nel '74 tra amici e compagni di lavoro il 42,3% dichiarava di esprimersi sempre in dialetto, oggi appena il 22,8% Per l'uso alternato delle due parlate si schiera il 29,1% (a fronte del 22,1% del passato) mentre l'esclusiva dell'italiano cresce dal 35,6% al 48,1%.

L'analisi geografica delle risposte al sondaggio delinea la mappa della «sopravvivenza» Il primato assoluto è del Veneto e del Friuli Venezia Giulia che dimostrano di mantenere (basti pensare ai veneziani..) radici tenacissime, immarcescibili Nelle Tre Venezie il 63,6% in famiglia usa «sempre» o «prevalentemente» l'amato vernacolo. Un trionfo della «trasversalità». tutti lo parlano con tutti, indifferentemente. Bimbi, giovani, anziani E fuori dalle mura domestiche la percentuale cala ma mica tanto, 48,8% Non solo, ma è stupefacente la percentuale – il 28,9% – di coloro i quali dichiarano di parlare, sia in casa che fuori, solo e soltanto il dialetto. «Tengono» abbastanza anche Basilicata e Calabria (uso esclusivo al 24,7%, prevalente al 28,9%) e la Sicilia (23,7 e 32,7%). Campania, Abruzzo e Molise in calo, con il 13 e il 32,8%. Crollo per il Lazio (4,8 e 17,7%), Lombardia (3 e 14,6%), Liguria (1,6 e 16,6%) e Piemonte (1,2 e 21,7%) fanalini di coda. Caso a parte la Toscana, culla della lingua italiana Non a caso gli orgogliosi discendenti di Dante mandano in crisi il sondaggio. Dialetto? Lo ammette una minoranza invisibile (1,4 e 3,6%). Tutti gli altri vantano un italiano Doc.

Nell'imbarcazione, scortata fino a Brindisi, anche trenta militari e una donna incinta. Si teme un nuovo esodo di massa

Intercettati in mare cento profughi albanesi

Un centinaio di civili albanesi, tra cui una donna incinta e trenta militari, hanno cercato di raggiungere ieri le coste italiane a bordo di una nave del loro paese. Intercettati dagli aerei e dalle unità navali italiane, sono stati scortati fino a Brindisi. Allo sbarco, i fuggiaschi sono stati rifocillati. In nottata sono stati rimpatriati con un volo diretto a Tirana. Si prepara un esodo più corposo?

Sono rimasti in Italia solo poche ore. Il tempo di essere rifocillati, poi, per centotrè profughi albanesi che, ieri mattina erano giunti a Brindisi, è scattato il rimpatrio. Donne, uomini, bambini e una trentina di militari, disperati, come i loro concittadini che lo scorso anno sbarcarono in massa sulle coste pugliesi, avevano tentato l'ennesima fuga dall'Albania. Un pugno di fuggiaschi che, dopo essersi impadroniti a Saseno di una nave ausiliaria della marina albanese, pensavano di farla franca. E invece sono stati intercettati dagli aerei e dal gruppo navale italiano dislocato a Valona. Visti gli inutili tentativi di far tornare indietro i profughi, la loro imbarcazione è stata scortata dalla Guardia costiera e tallonata fino a Brindisi.

Alle 19.40 la chiatta è attraccata al molo di Punta Riso, a sud della periferia della provincia pugliese, e un sogno si è infranto. I profughi, sono stati rifocillati e assistiti: ad ognuno è stato consegnato un sacchetto con panini e acqua minerale. Tra loro, c'è anche una donna incinta. I militari italiani hanno sequestrato una ventina di armi tra pistole e fucili. Poi, nella nottata, i profughi sono stati portati, a bordo di due autobus scortati da agenti e carabinieri, all'aeroporto di Brindisi dove sono stati fatti salire su un Dc9 dell'Ati che è partito verso Tirana.

Certo, la notizia non è di quelle che faranno dormire sonni sereni ai vari prefetti e organi di controllo italiani. E forse non basterà neanche l'impegno del governo di Tirana che ha annunciato il blocco di ogni tentativo di fuga. Il timore è uno solo: che sia in atto una fuga ben più corposa. «Sono profondamente convinto che la situazione possa precipitare da un momento all'altro – ha detto Raffaele Belardi, presidente del comitato per la protezione civile della Regione Puglia – Se si dovesse verificare un altro esodo, non sapremmo assolutamente cosa fare e probabilmente saremmo costretti a condurre gli albanesi nello stadio, così come è avvenuto l'anno scorso». «Tra l'altro – ha aggiunto – nella situazione attuale, anche solo mille fuggiaschi farebbero andare in crisi tutta la Puglia».

Secondo il presidente, gli albanesi intercettati sono solo una piccola parte dei profughi che regolarmente approdano nel nostro paese. «Da mesi – ha aggiunto – e con cadenza settimanale, vengono segnalati dai sindaci di piccoli comuni della costa salentina, avvistamenti di zattere. A bordo quattro, cinque persone per volta presumibilmente di nazionalità albanese. Chiediamo al governo di intervenire prima che la situazione precipiti».

Che succederà ora? Il governo di Tirana ha dichiarato che «ogni tentativo di lasciare il paese, scioperi selvaggi e altre attività illegali saranno considerate come azioni antidemocratiche organizzate dagli ex-comunisti e i responsabili saranno puniti severamente». Basterà? Per due volte in una settimana, in seguito a voci infondate sulla possibile apertura dei porti, migliaia di albanesi hanno tentato di raggiungere Durazzo con la speranza di imbarcarsi per l'Italia. Il tentativo più massicciosi è verificato lunedì pomeriggio: 20 mila persone hanno invaso la strada Tirana-Durazzo cercando di raggiungere a piedi la città costiera.

L'arrivo a Brindisi dei profughi albanesi nel luglio del '91

Il digiuno dei commercianti

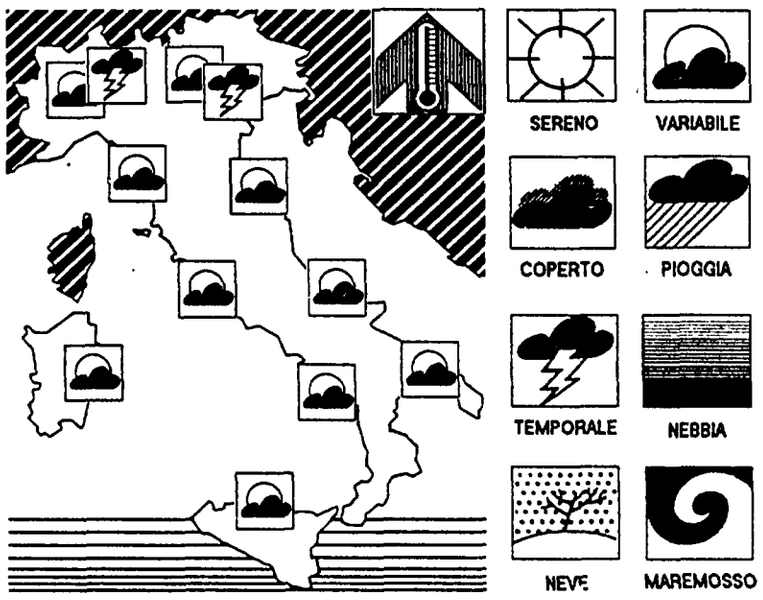
L'Unipol pronta ad assicurare il negozio di Sant'Agata finito nel mirino del racket

ROMA. L'Unipol si è offerta di assicurare il negozio di Calogero Cordici, il commerciante di Sant'Agata di Militello che, insieme a Tano Grasso, da lunedì scorso digiuna per protestare contro le compagnie di assicurazione di Messina. Grazie all'interessamento della Confesercenti, l'Unipol ha dato la sua disponibilità alla stipula di un contratto per la riapertura del negozio ristrutturato. A Cordici, nei mesi scorsi, era stato distrutto il negozio e le compagnie di assicurazione si erano rifiutate di stipulare una nuova polizza Ora il deputato del Pds, Tano Grasso, e Calogero Cordici potranno interrompere lo sciopero della fame. Ma la soluzione del problema è ancora molto lontana se si pensa alle migliaia di disdette delle polizze che arrivano ai commercianti del Mezzogiorno.

I sindacati confederali giudicano il comportamento delle assicurazioni «di estrema gravità». È d'accordo anche Massimo Brutti, senatore del Pds, «i commercianti rischiano la loro incolumità, oltre che i loro beni, quando rifiutano la protezione dei mafiosi Possibile che le compagnie di assicurazione non siano disposte a correre un rischio finanziario che è incomparabilmente minore?». Brutti però sottolinea che la responsabilità è anche del governo che «non ha varato il regolamento attuativo della legge antiracket».

Ma l'Ania, l'associazione di categoria delle assicurazioni, difende il comportamento delle compagnie «L'assicurazione non può essere considerata un fattore di sicurezza sociale, una sorta di salvagente, a copertura di piaghe, per sanare le quali, altre istituzioni dovrebbero intervenire» Per aiutare le vittime dei taglieggiamenti, nel febbraio di quest'anno è stata approvata una legge che prevede un fondo anti-racket Ma la mancata erogazione del regolamento attuativo da parte del ministero dell'Industria ha finora reso inapplicabile il provvedimento

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua il lento ma costante processo di stabilizzazione della situazione meteorologica. L'anticiclone atlantico sembra voler accennare ad estendersi verso l'area mediterranea mentre la circolazione di aria umida ed instabile è in fase di graduale attenuazione. Il tempo è ora contenuto tra il bello e il variabile con qualche punta di instabilità sottolineata da episodi temporaleschi.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni nordorientali e sulle zone appenniniche centro settentrionali condizione di variabilità con a tratti addensamenti nuvolosi associati a piovaschi o temporali. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più frequente al nord ed al centro mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali. In aumento la temperatura.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.
MARI: generalmente poco mossi
DOMANI: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti nella mattinata mentre la nuvolosità sarà più accentuata durante le ore pomeridiane specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	23	L'Aquila	12	27
Verona	15	26	Roma Urbe	15	30
Trieste	18	27	Roma Fiumic.	15	26
Venezia	17	26	Campobasso	14	24
Milano	16	26	Bari	19	26
Torino	14	23	Napoli	18	28
Cuneo	14	20	Potenza	14	24
Genova	17	26	S. M. Leuca	19	24
Bologna	15	26	Reggio C.	18	28
Firenze	14	28	Messina	21	26
Pisa	15	26	Palermo	20	27
Ancona	16	24	Catania	17	27
Perugia	15	25	Alghero	14	25
Pescara	18	26	Cagliari	17	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	19	Londra	15	18
Atene	20	38	Madrid	16	33
Berlino	12	25	Mosca	7	14
Bruxelles	12	25	New York	17	28
Copenaghen	11	25	Parigi	14	25
Ginevra	14	22	Stoccolma	12	25
Helsinki	8	18	Varsavia	16	22
Lisbona	np	np	Vienna	15	24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Manovra economica: siamo alle solite!** Con Silvano Andriani
Ore 9.10 **L'Italia dopo Monaco.** Da Helsinki Paolo Soldini.
Ore 9.30 **Milano: una città indagata.**
Ore 9.45 **Agricoltura: unità e qualità**, con Massimo Bellotti.
Ore 10.10 **Ma la mafia è invincibile?** Filo diretto. In studio l'on. Ferdinando Imposimato. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539.
Ore 11 10 **La «lega» dei giornali.** L'opinione di Giorgio Bocca, Paolo Guzzanti, Giuseppe Caldarola e Miriam De Cesco.
Ore 11.30 **Costo del lavoro: i pareri di governo e imprenditori.** Le opinioni del ministro del Lavoro Nino Cristofori e di Carlo Paci presidente Intersind.
Ore 12 30 **Consumando.** Manuale di difesa del cittadino.
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in diretta ad Italia Radio.
Ore 15.30 **Ma qual'è l'imputazione per Gorbaciov?** Da Mosca Demetrio Volcic.
Ore 16.10 **Farouk: dopo i lenzuoli l'esercito?** Filo diretto. Con l'opinione di Giuseppe Fiori. Per intervenire tel.06/6791412-6796539.
Ore 17.10 **Mille tende contro la mafia.** Con L. Violante.
Ore 17.30 **«Piove».** In studio i Guernica.
Ore 18.30 **Stati Uniti: la politica annoia anche la tv.** Con Gianni Riotta da New York.
Ore 19 30 **Sold Out.** Quotidiano dello spettacolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 500.000
Manchette di testata L. 1 800 000
Redazionali L 700 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670 000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7 500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Arringa del consigliere di Eltsin al processo di Mosca: «Volevano far fuori il segretario per restituire al partito il ruolo guida e sferrare l'attacco allo Stato»

I giudici della Corte costituzionale russa polemici con l'avvocato del presidente «Se si rubavano i soldi pubblici perché ora si sta peggio?», «Perché lei era iscritto?»

Il Pcus decise di rovesciare Gorbaciov

Shakhrai: «I verbali del Cc di luglio raccontano il golpe»

Contro il Pcus-Stato, una requisitoria di novanta minuti del rappresentante di Eltsin. Shakhrai: «Un partito che decideva su tutto, sul destino degli uomini». Un giudice: «Ma, allora, lei perché si iscrisse?». Una «mano» a Gorbaciov: al «plenum» del Comitato centrale del luglio 1991, un mese prima del golpe, si preparò lo scenario per farlo fuori dal partito. Sarebbe seguito il cambio alla direzione dello Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov con le mani in pasta nel golpe dell'anno scorso? Tirato in ballo, martedì, per supposte responsabilità nel golpe, dai suoi ex amici di partito, è stato «assolto» il giorno dopo dai suoi avversari di oggi. S'è assistito ad un curioso scambio delle parti al processo davanti alla Corte Costituzionale. È toccato al giurista e deputato, Serghei Shakhrai, uno dei rappresentanti di Eltsin, a dare una mano non richiesta a Gorbaciov, sostenendo tutto il contrario, cioè che dentro il partito si stava preparando un colpo interno per spodestarlo con la forza. Shakhrai ha svolto la relazione della difesa. Una requisitoria di un'ora e mezza, il dito puntato contro il Pcus, partito-Stato, l'«organizzazione più potente del ventesimo secolo».

Shakhrai: Abbiamo le prove del coinvolgimento del Pcus nel tentato colpo dell'agosto del 1991. Quella indiretta è che il 24 agosto Mikhail Serghevich si è dimesso da segretario proponendo l'autoscioglimento del partito. Se questa è stata la prima reazione...

Zorkin (presidente): Di quali prove parla?

Shakhrai: I documenti sono in possesso della Corte. Vanno studiati, per esempio, i materiali del «plenum» del Comitato centrale del luglio 1991, un mese prima del golpe. Disponiamo del testo stenografico di quella seduta. Da quella riunione è emerso chiaro lo scenario che si preparava: un colpo all'interno del Pcus per far fuori il segretario generale, per restituire al partito il vecchio «ruolo-guida». Il «colpo» era programmato per settembre, entro la fine dell'anno. Dopo il partito, sarebbe toccato allo Stato, la cui direzione sarebbe stata modificata.

Valery Zorkin, presidente della Corte costituzionale russa, durante il processo al Pcus

L'accusatore del Pcus, che di recente ha messo in guardia Eltsin da una fine politica analoga a quella subita dall'ex presidente dell'Urss, ha spiegato che i dirigenti comunisti erano ben coscienti che non «avrebbero potuto salvarsi» e che hanno fatto di tutto per evitare sbocchi comunque traumatici. Il venti luglio dell'anno scorso, quando Eltsin, da presidente della Russia, firmò il decreto sulla «departizzazione» degli organismi statali e delle imprese, il Comitato centrale mandò una circolare alle organizzazzioni: «Non abbiate fretta – venne scritto – a sciogliere i comitati di partito nei posti di lavoro». Shakhrai ha sostenuto, con ironia, che si è trattato di un invito a resistere mentre, se si pensa al clima rovente che quel decreto scatenò, si può anche interpretare come il tentativo di tenere a bada le porzioni di partito più conservatrici, che tutto potevano accettare fuorché di abbandonare i luoghi di lavoro. Shakhrai ha fornito al processo una fotografia del Pcus «assopigliatutto» dell'Urss che, insieme al Kgb, è stato responsabile degli scempi più gravi, nemico del suo stesso popolo, un'organizzazione che si occupava, nei minimi dettagli, non solo della vita dello Stato ma anche dei destini dell'individuo.

Shakhrai: Un partito che si occupava di tutto, dall'estinzione degli incendi alle armi nucleari!

Tarasov (parte Pcus): Una volta mi capitò di dovermi lanciare col paracadute. Avevo paura Poi pensai: ma io sono comunista, diamine! E mi gettai.

Shakhrai: Il Kgb aveva un dipartimento che doveva espressamente occuparsi dell'eliminazione degli avversari interni e stranieri. C'è la prova che si chiese a Khrusciov, l'autorizzazione per uccidere il capo della chiesa greco-cattolica dell'Ucraina, Romzha, perché resisteva agli ortodossi. E lui la diede.

Al rappresentante di Eltsin, dopo la relazione, sono state rivolte molte domande. E s'è capito che, almeno una parte dei giudici, non lo hanno in grande simpatia. Il giurato Vitruk, per esempio, ha provato a gettarla sul concreto sino a farsi rimbeccare dal presidente Zorkin.

Vitruk: Dica un po', Shakhrai, ora che il Pcus non preleva più i soldi dalle tasche dello Stato, com'è possibile che la gente stia peggio di prima?

Zorkin: Collega, si astenga da questo tipo di commento. La Corte deve rimanere estranea alla polemica politica...

Vitruk: Non mi vorrà dire che, oggidì, la gente viva meglio?!

Subito dopo, quasi a rincarare la dose, un altro giurato ha provato a mettere in un angolo il rappresentante del presidente.

Lucin (giudice): Lei, Shakhrai, ha descritto un partito-mostro. Ma perché decise, anche lei, di iscriversi?

Zorkin: Ho già detto che queste domande non sono ammesse.

Sevastianov (parte Pcus, ex cosmonauta): Parlate di un partito che ha distrutto ogni cosa? Ma se siamo stati all'avanguardia nello spazio! E che tecnica! Un giorno, dalla navicella, potei vedere una «Zhiguli» rossa, targata Soci, che su una strada vicino al Mar Nero, sorpassò un pullman mentre sopraggiungeva un camion. Trasalii ed esclamai: cosa fai stupido?

Danielle Mitterrand: «Continuerò ad aiutare i curdi»

L'attentato di martedì scorso non indurrà Danielle Mitterrand (nella foto) ad abbandonare la sua missione umanitaria in favore dei curdi. In un'intervista all'emittente radiofonica Europe-1, la first lady francese ha raccontato che la sua auto si trovava a soli 150 metri dal luogo dell'esplosione. «Non intendevano spaventare, ma uccidere. Cosa pensavano di me, che avrei smesso perchè avevo paura quando loro vivono sotto le bombe tutto il giorno?». Quanto alle implicazioni politiche politiche del suo impegno in favore del popolo curdo, Danielle Mitterrand, da anni a capo di un'organizzazione non governativa, France-Libertes, ha ribadito che la sua organizzazione «non appoggia l'ipotesi di uno Stato curdo, ma una popolazione che sta cercando di organizzarsi per sopravvivere». «Continuerò fino alla morte», ha concluso decisa la first lady, annunciando che in settembre compirà il suo prossimo viaggio umanitario, stavolta in Brasile e nella foresta amazzonica.

Elezioni Usa Tsongas si pronuncia per Clinton

Paul Tsongas, l' ex-senatore democratico del Massachusetts che avrebbe voluto diventare presidente degli Stati Uniti, ha rotto gli indugi dando il proprio appoggio all' ex-rivale Bill Clinton. «E' giunto il momento per tutti noi che abbiamo concorso nelle primarie per la nomination di assicurare a Clinton una 'convention' unita» , ha detto Tsongas. Tsongas aveva condotto una campagna elettorale in polemica con Clinton, che aveva definito «orso opportunista» senza idee politiche proprie. Ora invece, ha detto, Clinton deve essere considerato come un candidato «molto superiore» al presidente in carica George Bush, per diversi motivi: è favorevole al diritto all'aborto, afferma di essere sensibile ai problemi dell' ambiente, è un mediatore nato e si è sempre occupato dei problemi dell'istruzione pubblica. I delegati che Tsongas aveva dalla sua parte nelle primarie sono stati quindi «liberati» e incoraggiati a dare il proprio sostegno al Clinton nel congresso del partito che si terrà la prossima settimana a New York.

America latina Castro andrà al vertice di Madrid

Il presidente cubano Fidel Castro parteciperà al secondo vertice dei capi di Stato e di governo dell' America latina, che si svolgerà a Madrid il 23 e 24 luglio. Lo hanno reso noto fonti ufficiali spagnole. Sarà la prima visita ufficiale del leader cubano in Spagna. Nel 1985 Castro aveva incontrato il capo del governo spagnolo, Felipe Gonzalez, durante uno scalo tecnico di qualche ora nella capitale spagnola. Dopo il vertice, Castro si recherà a Barcellona, Siviglia, in Galizia e nelle Asturie.

Usa: la salma di JFK non verrà riesumata

Che il presidente Kennedy continui a riposare in pace nel cimitero di Arlington. E con lui «riposino» i tanti misteri che circondano ancora la sua uccisione. Così ha deciso il giudice distrettuale di Houston Norman Black, che ieri ha bocciato una richiesta di esumazione del cadavere del presidente assassinato a Dallas nel 1963. Ad avanzarla era stato Joe West, un investigatore privato convinto che l'unico modo per risolvere il mistero sulla morte di Kennedy, in particolare il numero dei killer, sia analizzarne i resti. La commissione Warren concluse nel 1964 che Lee Oswald aveva agito da solo, mentre una commissione della Camera sposò nel 1978 la tesi del complotto con più killer.

Sud Africa In un mese 373 morti nelle township

Ieri il governo di Pretoria ha dato il suo consenso alla proposta del segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali di inviare in Sud Africa l'ex segretario di Stato americano Cyrus Vance per una «missione di buona volontà» diretta a facilitare la ripresa del negoziato costituzionale. Analogo consenso dovrebbe provenire dall'Anc di Nelson Mandela e dal partito Inkhata che rappresenta il popolo zulu. La presenza di Vance dovrebbe servire anche a «raffreddare» la tensione nelle township nere, teatro di violenti scontri tra militanti dell'Anc e dell'Inkhata, che hanno provocato solo nell'ultimo mese 373 morti. L'Anc ha intanto riunito ieri il suo «governo ombra» per valutare la risposta del presidente De Klerk alle condizioni poste per la ripresa del negoziato. Un portavoce del movimento ha dichiarato che la controreplica dell'Anc sarà fornita «probabilmente» entro la fine della settimana.

VIRGINIA LORI

Nuovo governo in Polonia

Una donna premier guida l'esecutivo sostenuto dai partiti ex Solidarnosc

VARSAVIA Il timore di un regime presidenziale forte e di elezioni anticipate dai risultati imprevedibili hanno infine determinato la soluzione della crisi di governo in Polonia che si trascinava, ormai, da oltre un mese. Lech Walesa ha dato il suo benestare, ieri, a un governo formato a tempo di record da sette partiti nati da Solidarnosc. Hanna Suchocka, una giurista di 46 anni, già definita la «signora Thatcher polacca», è riuscita in tre giorni a costituire l'esecutivo nel quale assumerà la carica di primo ministro. Il successo della signora Suchocka segue al fallimento del capo dell'esecutivo in carica, Waldemar Pawlak che, dopo un mese di trattative, aveva dovuto, nei giorni scorsi, gettare la spugna. Pawlak, esponente del partito contadino, ex satellite del potere comunista, era stato designato da Walesa di fronte ai contrasti che dividevano lo schieramento di Solidarnosc. Tale candidatura era però considerata inaccettabile dagli otto partiti che si dividono l'eredità del movimento democratico polacco. Ma, di fronte al fallimento di Pawlak, vi era il rischio di elezioni anticipate che avrebbero potuto penalizzare l'attuale coalizione e, grazie all'astensionismo, favorire i socialdemocratici (ex comunisti).

Hanna Suchocka fa parte dell'*Unione democratica*, il partito dell'ex premier Mazowiecki, primo artefice della riforma economica. È considerata persona dotata di grande equilibrio e capacità di compromesso. Nel suo governo ha chiamato personaggi nuovi e alcuni esponenti storici di Solidarnosc, quali Jacek Kuron (ex ministro del lavoro) e Krzystof Skubiszewski, primo ministro degli Esteri dopo il crollo del regime comunista nel 1989.

Ora manca il voto della Dieta dove la coalizione, che raccoglie forze di centro–sinistra e centro–destra, ha 221 voti su 460. I 31 deputati dell'*Alleanza di centro*, che hanno deciso di non partecipare alla maggioranza, usciranno probabilmente dall'aula al momento del voto per abbassare la maggioranza dei voti richiesti. Seconda la legge, infatti, il governo è approvato dalla Dieta (la camera bassa) se ottiene la maggioranza assoluta in presenza di un numero legale di almeno il 50 per cento degli eletti.

Smentiti gli allarmi del ministro degli Esteri Kozyrev

L'ex Kgb e il ministero della Difesa: «Nessun pericolo di colpo di Stato»

L'ex Kgb e il ministero della Difesa della Russia hanno respinto le voci di un nuovo golpe: «Non c'è alcun fondamento. Semmai il pericolo può venire da sconvolgimenti periferici». Accuse quasi dirette alle «esagerazioni» del ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev. «Le forze politiche, di destra e di sinistra, ci vogliono strumentalizzare». Khasbulatov: «Dare la libertà provvisoria ai golpisti d'agosto».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Trovandosi sempre di più sotto il fuoco incrociato delle accuse di parteggiare lanciate dalle molteplici forze che si battono per il potere, i ministeri della sicurezza e della difesa della Russia hanno sentito l'esigenza di scagionarsi. A una conferenza stampa, convocata ieri a Mosca su loro richiesta, la loro dichiarazione è suonata secca: «Il ministero della sicurezza della Russia (istituito al posto del Kgb, ndr) non dispone di informazioni su un colpo di Stato antidemocratico, anche se sconvolgimenti locali periferici, connessi con la situazione odierna, sono possibili». Sei portavoci di due potenti dicasteri non hanno escluso, quindi, l'eventualità di una protesta spontanea della popolazione stremata dalle penpezie economiche, ma hanno ridimensionato le allarmanti affermazioni, fatte nel giro dell'ultimo mese, da due autorità di primissimo piano: il ministro degli esteri, Andrej Kozyrev, ed il premier Egor Gaidar.

Dopo aver smentito categoricamente le insinuazioni che gli organismi militari e della sicurezza cercherebbero di rimettere in funzione il meccanismo repressivo, servendosi di alleanze politiche, il capo del Dipartimento analitico dei servizi di sicurezza, Ksenofont Ippolitov, ha supposto che quella di Kozyrev fosse stata un'opinione personale, ma ha tenuto a precisare che il suo ministero non intende incassare docilmente le botte, né «cadere ostaggio dei giochi politici». «Queste dichiarazioni e allusioni sono tutte segnali di un tentativo di fornire un'immagine distorta delle nostre strutture» nello sforzo di allontanarle dalle sedi in cui si prendono decisioni, è stata la tesi del generale. In risposta ad un altro giro di accuse, Ippolitov ha rassicurato i giornalisti che i servizi segreti della Russia non hanno addestrato nessun gruppo armato da utilizzare nei conflitti etnici nel territorio dell'ex Urss. Al contrario, il ministero ha inviato ai vertici dello Stato una cinquantina di note in cui ha proposto soluzioni concrete delle tensioni attraverso i negoziati.

Boris Eltsin

Andrej Cernenko, responsabile per i rapporti con la stampa del Ministero della sicurezza, si è lamentato della campagna di discredito «sia da destra che da sinistra» nei confronti dei dirigenti qualificati del suo dicastero e delle Forze Armate russe. Secondo Cernenko, «non si tratta di una sola persona oppure di un solo gruppo dal momento che forze politiche diverse e anche opposte potrebbero perseguire obiettivi coincidenti». La campagna di disinformazione consentirebbe di pervenire ad una conclusione: «È in corso un'azione che punta a destabilizzare la società». Oppure si è di fronte all'effetto della «deformazione» della coscienza generale cui non sono riusciti a sottrarsi nemmeno determinati esponenti politici. Insomma: c'è chi spera di conquistare il potere sull'onda di «anarchia e caos».

Ieri, quasi a voler aumentare le polemiche sulle voci di golpe, il presidente del parlamento, Ruslan Khasbulatov, si è reso protagonista di un'altra delle sue uscite ad effetto: «Ad eccezione di uno o due di loro, penso che tutti gli imputati per il golpe d'agosto del 1991 debbono essere scarcerati prima del processo». Tuttavia, secondo lo stesso speaker, il quale ha parlato nell'aula del Soviet supremo, «non è costituzionale decidere questa liberazione con un provvedimento del parlamento». Con un voto, il parlamento ha dato incarico al procuratore generale, Valentin Stepankov, di «indagare e prendere una decisione nel merito».

Mentre Sarajevo è ancora bersagliata dai cecchini

Il presidente della Bosnia a Bush: «Se vuoi aiutarci, dacci le armi»

Tra colpi di cannoni e raffiche dei cecchini, Sarajevo tenta di riconquistare una parvenza di «normalità». «Il ponte aereo per gli aiuti umanitari prosegue senza sosta», afferma il portavoce dei caschi blu, avvertendo però che «le difficoltà sono ancora molte». Nel frattempo il presidente bosniaco Izetbegovic ,lancia un appello a George Bush: «Abbiamo bisogno di armi». La Csce sospende per tre mesi la Jugoslavia.

SARAJEVO In un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, Sarajevo cerca di riacquistare una parvenza di «normalità». Ieri mattina convogli di aiuti delle Nazioni Unite si sono mossi dall'aeroporto per dirigersi verso varie zone della capitale bosniaca, dove i violenti combattimenti scoppiati la scorsa notte erano diminuiti d'intensità alle prime luci dell'alba. Questo almeno nel centro cittadino, mentre nella periferia, stando a quanto riferito da «radio Sarajevo», sarebbero ancora in corso sparatorie e colpi di mortaio. «Il ponte aereo per gli aiuti è comunque proseguito senza interruzioni - ha affermato il portavoce dei caschi blu, Fred Eckhard - e ogni giorno che passa facciamo arrivare un maggior numero di voli, raggiungiamo un maggior numero di zone di Sarajevo e un maggior numero di civili che rischiano di morire di fame, il tutto però in condizioni molto difficili». Ma se i cannoni hanno rallentato per un momento la loro devastante azione, è invece proseguita senza soluzione di continuità la «guerra dei proclami» tra le varie etnie in lotta. La scena politico-diplomatica è stata ieri occupata dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic che chiederà armi e munizioni a George Bush, nell'incontro che avrà con il presidente americano in margine al vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europo (Csce) che avrà inizio oggi a Helsinki. «Siamo pronti a combattere per la nostra libertà - ha sottolineato Izetbegovic - ma non abbiamo munizioni, per questo chiederò al presidente Bush se è pronto ad aiutarci con armi». Di una cosa il presidente della Bosnia Erzegovina si è detto certo: se le forze serbe conquisteranno Sarajevo «la popolazione potrebbe essere vittima di un orribile massacro per rappresaglia ai suoi 100 o 200 giorni di resistenza». «Se il presidente americano è davvero pronto a difendere il suo nuovo ordine mondiale, ecco la sua opportunità: vincerà o cadrà insieme a Sarajevo», ha aggiunto Fikret Abdic, uno dei membri della presidenza collettiva bosniaca. Per il momento, l'unica misura concreta adottata in sede Csce è la sospensione della Jugoslavia fino al 14 ottobre da tutte le attività del gruppo di 52 nazioni. Un provvedimento che non ha provocato grandi tremori tra i falchi di Belgrado, dal momento che la nuova federazione aveva già fatto sapere che avrebbe boicottato il vertice di Helsinki.

Ambasciatore Usa in Bahrain si faceva pagare sottobanco dal Kuwait

Due milioni di petrodollari come tangente per «vendere» la guerra del Golfo

Tangentopoli Usa sull'Irak. L'ex ambasciatore americano in Bahrain e due altri politici eccellenti sono stati arrestati per essersi fatti pagare sottobanco dal Kuwait una tangente da 10 miliardi per convincere l'opinione pubblica della necessità di fare la guerra nel Golfo. Si erano messi in tasca tre quarti della somma spendendone appena un quarto per vendere la guerra «come vendessero la Coca-Cola».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un rivolo della loro Tangentopoli passava per Baghdad. Sam Zakhem, che era stato nominato da Reagan ambasciatore di Washington in Bahrain, e altri due eccellenti faccendieri della destra repubblicana, William Kennedy Jr. (che non è imparentato coi Kennedy presidenziali) e Scott Stanley Jr., rispettivamente proprietario e direttore di una pubblicazione ultrà, il «Conservative Digest», sono stati arrestati per aver intascato illecitamente e segretamente 7,7 milioni di dollari dall'emiro del Kuwait per far propaganda alla guerra contro Saddam Hussein.

Secondo i capi di imputazione formulati da un Gran Giurì federale di Denver il terzetto avrebbe agito come «agenti di un governo straniero», «spacciando a fini di profitto personale organizzazioni che conclamavano a fini esclusivamente patriottici e non di profitto». In particolare, nella più pura tradizione delle Tangentopoli del resto del pianeta, i tre avrebbero puramente e semplicemente intascato 5,7 dei 7,7 milioni versatigli dai kuwaitiani, spendendone solo 2, in pratica le briciole, per la campagna per cui erano stati assoldati. Peggio di tutto, avevano anche evaso le tasse su quelle tangenti.

Con quei 2 milioni in petrodollari avevano finanziato una serie di inserzioni pubblicitarie sui giornali, alla radio e in tv, imbastito una campagna per corrispondenza, diffuso distintivi e adesivi «patriottici» inneggianti al «Kuwait libero» e indetto una serie di seminari con «tutte le spese pagate» in piacevoli località turistiche. Uno degli annunci pubblicati sui maggiori giornali nazionali invitava il popolo americano a sostenere il presidente Bush e i coraggiosi uomini e donne dell'Operazione Scudo nel deserto impegnati nella liberazione del Kuwait».

All'epoca il loro sforzo propagandistico era stato denunciato da esponenti del movimento contro la guerra nel Golfo come l'ammiraglio Gene La Rocque, direttore del Centro informazioni sulla Difesa, come «un tentativo vizioso di fare un marketing della guerra come se si trattasse di una bevanda». Insomma, vendevano al pubblico l'intervento armato Usa nel Golfo con le stesse tecniche pubblicitarie della Coca-cola.

Dall'ambasciata del Kuwait a Washington, già a suo tempo imbarazzata dalle rivelazioni su una sistematica campagna di disinformazione senza scrupoli, durante la quale avevano persino fatto ricorso alla figlia dell'ambasciatore, facendola passare per profuga dal Kuwait occupato, inventando di sana pianta atrocità poi rivelatesi inesistenti tipo i neonati strappati dalle incubatrici spedite in Irak, rispondono con un «no comment». Al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca fingono di cadere dalle nuvole.

Zakhem, a suo tempo elogiato dallo stesso Bush come uno dei tanti americani che «disinteressatamente» avevano sostenuto la guerra, dopo aver lasciato nell'89 il posto di ambasciatore nell'emirato del Golfo si era dato attivamente alla politica locale, diventando il leader della corrente conservatrice del partito repubblicano in Colorado È in libertà provvisoria dopo aver versato una cauzione di 20.000 dollari. William Kennedy deve rispondere anche di un secondo capo di accusa: una diversione di fondi raccolti per i Contras in Nicaragua a favore della pubblicazione ultra-conservatrice che aveva fondato.

Parigi contro la corruzione

La commissione nominata dal premier Bérégovoy: «Serve un codice morale»

Codice deontologico e trasparenza delle decisioni: sono queste le indicazioni finali della «commissione di prevenzione della corruzione» costituita da Pierre Bérégovoy al momento del suo insediamento a palazzo Matignon. Gli esperti, magistrati e alti funzionari, indicano 75 misure da prendere urgentemente per impedire gli illeciti arricchimenti, siano essi in favore dei privati oppure dei partiti politici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il primo degli impegni che aveva assunto Pierre Bérégovoy l'8 aprile scorso, giorno del suo discorso d'insediamento, era stato quello della lotta alla corruzione. Gli *affaires* hanno infatti scombussolato negli ultimi anni la vita pubblica francese, e in particolare la credibilità morale del partito socialista. Il primo ministro aveva così nominato una commissione *ad hoc* incaricata di analizzare il fenomeno e indicare le vie d'uscita. Le conclusioni dell'inchiesta sono state rese note ieri: ne escono la convinzione che il male si annidi soprattutto a livello dei poteri locali e l'esigenza di stabilire un codice deontologico per chi regge gli affari dello Stato, a qualsiasi livello. I riflettori della commissione, formata da magistrati e alti funzionari dello Stato, si sono puntati in particolare sull'urbanistica commerciale e di pubblico interesse. È lì, come in Italia (anche se in misura non comparabile), che il dente duole. La competenza delle commissioni dipartimentali, di quelle comunali, la trasparenza delle decisioni. Il rapporto finale del gruppo messo in opera da Bérégovoy indica la strada di una riforma: il decongestionamento dei progetti che devono essere valutati dalla commissione urbanistica dipartimentale (ponendo ad esempio un limite minimo di 3mila metri quadrati alla sua competenza), la ridefinizione dei rapporti tra poteri locali e ministero del commercio, che oggi offrono zone d'ombra di facile sfruttamento per gli speculatori. Ma il punto più critico sono i lavori pubblici dei Comuni: la giunta affida la ristrutturazione di un quartiere ad un imprenditore a condizione, per esempio, che sia lui a pagare gli impianti di illuminazione o il rifacimento del manto stradale. Un'uscita che figurerà sul bilancio, ma che in realtà prenderà la strada delle casse del partito al governo della città. Una tradizione consolidata, a destra come a sinistra (bisogna tener conto che in Francia la legge sul finanziamento ai partiti è venuta dal governo Rocard, con conseguente amnistia per i politici che malversavano in favore del partito e non a fini di arricchimento personale). La commissione propone tutta una serie di norme in favore della trasparenza contrattuale, in modo che tutte le modalità giuridiche, di bilancio e finanziarie siano ben specificate. In tutto la commissione propone 75 misure, che comprendono la circolare ministeriale, il decreto o la legge. Ma soprattutto invita tutte le pubbliche amministrazioni a dotarsi di un codice deontologico, alla cui osservanza dovrà vegliare un apposito organismo, coordinato a sua volta da un «alto comitato nazionale». È l'unico modo, affermano gli esperti, per risanare la vita pubblica transalpina. Le sue tradizioni di moralità e disinteresse sono state infatti alquanto compromesse proprio nell'ultimo decennio. Non sarà certo questa l'ultima ragione se i socialisti perderanno le prossime elezioni legislative.

□ *G.M.*

Dopo l'accordo i camionisti smobilitano le barricate
Resta qualche intoppo soprattutto intorno a Tolosa

Mitterrand è soddisfatto «Potete partire tranquilli»
Il governo Bérégovoy supera una prova difficile

La Francia si mette in moto Finisce la guerra dei tir

La circolazione stradale è ormai ristabilita in quasi tutta la Francia. Ieri restava in piedi qualche blocco di camionisti nel sud-ovest, soprattutto intorno a Tolosa. Il ritorno alla normalità ha comportato talvolta l'uso delle maniere forti: scontri, arresti e anche la messa in campo dei carri armati dell'esercito. Ma in serata François Mitterrand poteva annunciare ai francesi: «Partite tranquilli».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Lunga fila di camion ancora fermi sulle strade francesi

PARIGI. Uno ad uno, con le buone o con le cattive, i blocchi stradali si sciolgono. Per tutta la giornata di ieri i Tir si sono messi in moto sotto l'occhio vigile dei gendarmi, oppure con l'aiuto persuasivo dei manganelli e dei blindati. In alcuni punti sono riapparsi perfino gli AMX 30, i carri armati dell'esercito. I bisonti della strada hanno ripreso riottosi il cammino intrapreso dieci giorni fa: lunghe file strombazzanti come per un'ultima, lamentosa protesta. A volte, come a Lione, hanno ritentato di fermarsi pochi chilometri più avanti. Ma i «celerini», armati fino ai denti, sono sempre accorsi arrivati un minuto prima di loro. I più disobbedienti venivano estratti senza complimenti dalla cabina di guida, malmenati e a volte ammanettati. A fine giornata l'asse nord-sud (Lilla-Parigi-Lione-Marsiglia) era definitivamente sgombro. Riaperte anche le autostrade verso l'est e l'ovest. Gli ultimi problemi restavano da risolvere nel sud-ovest, in particolare intorno a Tolosa e Bordeaux. Lì i camionisti non mollavano, oppure ripartivano per attuare estenuanti «operazioni lumaca»: decine di Tir su tutte le corsie della carreggiata a passo d'uomo per una, due ore. Ma nel complesso la grande battaglia era conclusa, tanto che persino François Mitterrand ha potuto annunciare la lieta novella al popolo delle vacanze: «Potete partire senza soffrire, grazie al lavoro svolto dal governo». Tra oggi e domenica si attendono cinque milioni di automobilisti sulle strade, tutti coloro che non sono partiti nei giorni scorsi più quelli del lungo weekend del 14 luglio.

L'economia torna a respirare. Citroen gira ormai a pieno ritmo. Lo stesso vale per Renault, con l'eccezione della fabbrica di Maubeuge (dove montano la R 19) e della Matra di Romorantin. Ieri erano ancora chiusi gli stabilimenti Peugeot di Sochaux e Mulhouse, in attesa delle agognate forniture. Scampato pericolo anche per la Michelin, che minacciava una cassa integrazione integrale. Ma il sollievo maggiore è quello di grossisti e agricoltori: i mercati ricominciano a riempirsi, si procede al raccolti, si smerciano frutta e verdura. I camion spagnoli possono finalmente rifornire i mercati tedeschi e danesi. E gli alberghi contano di recuperare il tempo e il danaro perduto (60 per cento delle prenotazioni).

Pierre Bérégovoy, che ha alternato il bastone e la carota, ha superato la prova. E' infatti il governo che ha riunito attorno allo stesso tavolo sindacati dei camionisti e organizzazioni padronali. Dall'accordo raggiunto è venuto il segnale definitivo della smobilitazione, anche se la gran parte dei camionisti non si riconosce in quelle rappresentanze sindacali. Per questo il Ps si è augurato che «i camionisti trovino la strada delle sindacalizzazione». Passata la paura, viene il tempo della riflessione Ci si è accorti che la Francia è la piattaforma girevole del traffico mercantile europeo, e che l'unità continentale, da questo punto di vista, è cosa fatta. *Le Monde*, nel suo editoriale, invita i dirigenti europei a dotarsi di politiche dei trasporti coerenti e armonizzate. Ci si interroga anche sulla «liberalizzazione selvaggia» che il settore dei trasporti ha conosciuto in Francia negli anni '80: atomizzazione delle imprese, scarsi controlli sociali, facilità di licenza imprenditoriale. Si fanno largo ipotesi alternative: trasporto su rotaia, o per via fluviale. Prospettive da studiare, mentre si sa già che nel prossimo decennio l'integrazione europea incrementerà pericolosamente il trasporto su strada. Forse senza saperlo, i camionisti che hanno protestato contro la «patente a punti» hanno gettato le basi per una valorizzazione del loro mestiere. Nessuno, d'ora in poi, avrà voglia di considerarli come i marginali dell'apparato produttivo.

Il primo ministro inglese John Major

Londra presenta il programma dei suoi sei mesi di presidenza Cee

Eurodubbi inglesi sotto accusa a Strasburgo

Adesso tocca al Regno Unito: sei mesi di presidenza britannica di una comunità che attraversa un periodo di difficoltà nel momento in cui è chiamata ad affrontare sfide senza precedenti. Chi ha paura della presidenza britannica? Tutti gli altri, in misura sia pure diversa, a giudicare dal dibattito che ha fatto seguito a Strasburgo al discorso programmatico del ministro degli Esteri Hurd.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Il semestre di presidenza britannica non poteva capitare in un momento più critico per la coesione comunitaria – si pensi al «no» danese al trattato di Maastricht – più confuso e, vedi la Jugoslavia, più tragico per il resto dell'Europa centrale e orientale che guarda alla Comunità come al porto della quiete dopo la tempesta. Se a questo contesto si aggiunge la diffidenza, del tutto giustificata, che il resto dell'Europa comunitaria nutre nei confronti dell'*europeismo* del Regno Unito (e il discorso programmatico del presidente di turno Hurd non è certo nuscito a ridurre le dimensioni di questa diffidenza) si capirà perché questo debutto inglese davanti al Parlamento europeo sia stato accolto con estrema preoccupazione da tutte le forze politiche che, pur nella loro diversità di posizioni, pensano che gli «eurodubbi» e gli «eurostrappi» britannici potrebbero far arretrare anziché avanzare la costruzione dell'Unione europea.

Va detto che Hurd, presentando il programma di priorità della presidenza britannica – completamento del mercato unico entro la fine dell'anno, ratifica del trattato, finanziamento futuro, sussidianetà, conclusione degli accordi con gli Stati Uniti, ampliamento e tragedia jugoslava – non si è nascosto le difficoltà di gestione di tale programma. Era il minimo che potesse fare.

Le critiche, anche aspre, sono venute immediate sui significati che Londra dà ad ognuna di queste priorità. Allargamento rapido all'Est? Un momento – ha detto Biagio De Giovanni (Pds) – l'accelerazione dell'allargamento senza prima aver approfondito l'Unione vuole dire annacquamento della Comunità in una zona di libero scambio e, a termine, la fine dell'Europa comunitaria. Completamento dell'Unione? Ma – ha detto Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista – se avevate il diritto di respingere l'Europa sociale, come del resto avete fatto, se avevate il diritto di accogliere con riserva l'unione monetaria, non vi riconosciamo il diritto di proporci una unione che unione non è. Difesa del principio di sussidiarietà? Il principio è giusto – ha detto il liberale De Clerc – ma la vostra interpretazione è ambigua poiché da un lato volete la ratifica di un trattato che attribuisce più poteri alla Comunità e nella pratica volete «ristatualizzare» questi poteri strumentalizzando appunto il principio della sussidiarietà.

Al setaccio della critica degli europarlamentari ben poco si è salvato di questo programma britannico che indubbiamente risentiva delle riserve, diremmo storiche prima ancora che politiche, con le quali il Regno Unito è entrato a far parte della Comunità, conservandole poi se non proprio integralmente, almeno nello spirito di fondo, da un governo all'altro, da una Thatcher a un Major.

Tutto finito dunque prima ancora di cominciare? Certamente no. Il parlamento ha detto la sua, nel suo ruolo di controllore del potere esecutivo. Spetterà ora ai governi, all'interno del Consiglio dei ministri della Comunità, di tener conto di queste critiche e di premere sulla presidenza britannica affinché la sua gestione si orienti, come ha suggerito qualcuno, «a dar fiducia a un Europa messa a dura prova» con scelte corrispondenti ai trattati e non a una loro parziale e isolana interpretazione. Comunque l'esordio è stato duro e questo semestrare, così fitto di sfide, non sarà una viaggio di piacere per la presidenza inglese confrontata alle esigenze di chi vuole veramente l'Unione.

Fabbrica chimica esplode vicino ad Amsterdam Undici feriti

Undici feriti, di cui tre gravi, e cinque persone disperse sono il drammatico bilancio dell'esplosione, per cause ancora da accertare, avvenuta in un impianto chimico vicino Amsterdam. Una densa colonna di fumo ha avvolto il centro abitato, l'incubo di una nube tossica ha seminato il panico tra i cittadini di Withoom, un sobborgo industriale della periferia sud di Amsterdam. Ma l'allarme è rientrato subito dopo: le sostenza sprigionate erano irritanti per gli occhi ma non tossiche.

Nuovo premier sarà Belaid Abdesslam, padre dell'industria del paese

Algeria, si dimette il governo Ghozali Si gioca una carta di riconciliazione?

Il primo ministro algerino, Sid Ahmed Ghozali, esce di scena: è stato costretto, ieri, a dare le dimissioni dall'incarico e anche dal comitato centrale dell'Fnl per volere di Ali Kafi, il nuovo leader dell'Alto comitato di stato. Al suo posto è stato nominato Belaid Abdesslam, «padre» dell'industrializzazione forzata del paese. Un passo per la riconciliazione o per l'irrigidimento?

ALGERI. Non è passata una settimana dalla sua nomina ma, Ali Kafi, presidente dell'Alto comitato di stato algerino, ha dimostrato che non sta scherzando. Ha addirittura «dimissionato» ieri il primo ministro Sid Ahmed Ghozali, il cinquantacinquenne uomo politico che non dimentica mai a casa il papillon e che era accreditato d'essere uno dei papabili alla successione di Mohamed Boudiaf, assassinato dieci giorni or sono. Evidentemente Ghozali (e la parte del vecchio Fnl che lo sosteneva) ha perso non solo una battaglia, ma, evidentemente, anche la guerra. L'ex ministro degli Esteri ed ex premier, successe il 5 giugno 1991 a Mulud Hamruche per volere di Chadli Bendjedid, esce, dunque, di scena. Paga, probabilmente, per non aver trovato rimedi ma era facile?- alla gravissima crisi economica del paese, che ha un debito estero di 26 miliardi di dollari. Ma paga, sopratutto, per la sua «filosofia» politico-economica, che si ispirava alla liberalizzazione del mercato sul modello occidentale, proprio per favorire ed attrarre gli investimenti stranieri.

Al posto di Ghozali andrà Belaid Abdesslam, considerato il padre, un pò stalinista in verità, dell'industrializzazione algerina, avvenuta a tappe forzate. Sessantaquattro anni, Abdesslam fu ministro dell'Industria e dell'energia dal 1965 al 1977, sotto Boumedienne. Nel 1964 creò la «Sonatrach», il potente ente idrocarburi nazionale, guidato, guarda caso, da Sid Ahmed Ghozali, prima che entrasse in politica. Perfino il colonnello Bendjedid giudicava la politica economica attuata da Abdesslam troppo autoritaria e decise di rimuoverlo dall'incarico. Ma dal 1988, l'ex ministro era tornato sulla scena criticando la «disastrosa» gestione dei governi di Hamruche prima e Ghozali poi.

Ma, chiediamoci, la nomina di Belaid Abdesslam può aprire la strada a quella «riconciliazione nazionale» chiesta a gran voce in questi ultimi tempi dalla quasi totalità della classe politica? Alcuni osservatori ritengono che ci si trovi di fronte ad un ulteriore irrigidimento della politica governativa e del pugno di ferro con il quale le forze conservatrici, spalleggiate dai militari, controllano il paese. Ma, secondo altre scuole di pensiero, la situazione potrebbe, invece, evolversi verso la distensione nel conflitto tra potere e islamici. Ali Kafi ha impresso, infatti, una decisa sterzata alla linea politica dell'Alto comitato guidato da Boudiaf quando era stato interrotto ogni dialogo tra le principali forze del paese (Fis, Fln e Fss, i soli partiti ad aver ottenuto dei seggi al primo turno delle elezioni legislative sospese il 13 gennaio), in favore dell'idea di un «raggruppamento patriottico nazionale». Il nuovo presidente ha deciso invece di «associare tutte le forze nazionali» per far uscire il paese dalla crisi.

E, dunque, tutto, o quasi, lascerebbe supporre che i cambiamenti siano il segnale della fine della «politica dell'esclusione». Le dimissioni del gabinetto Ghozali fanno, di fatto, cadere alcune «teste» ritenute come ostacoli ad una riconciliazione col mondo islamico. I simpatizzanti del Fis, il Fronte islamico di salvezza, disciolto nel marzo scorso con una decisione del Tribunale, ricordano che la repressione contro il movimento non è mai stata così dura come sotto Ghozali. «Preferisco subire la repressione di un nazionalista, piuttosto che dalla Hizb Francia» (il termine dispregiativo con cui vengono indicati gli algerini filo-francesi), ha detto ieri un militante del Fis invitato a dare un giudizio sull'arrivo di Belaid Abdesslam a capo del governo.

Telefonate oscene? Rintracciate all'istante

Quindici milioni di telefonate anonime, oscene o minacciose, hanno obbligato la British Telecom a montare una speciale operazione per identificare i responsabili e proteggere gli utenti. Tredici uffici speciali ed impiego di «tracer» computerizzati saranno in grado di rintracciare all'istante il numero di chi importuna. Due terzi delle persone che ricevono telefonate oscene da sconosciuti sono donne.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'aumento di telefonate anonime, il più delle volte dirette a donne e spesso di contenuto osceno o anche minaccioso, ha imposto alla British Telecom, la principale società dei telefoni inglese, di montare una speciale operazione per combattere il fenomeno e rintracciare i responsabili allo scopo di portarli davanti alla giustizia come veri e propri criminali. Tredici uffici sono stati istituiti per ascoltare i reclami degli utenti e consigliarli sulle speciali misure da prendere. Lo scorso anno la Bt ha ricevuto 250mila richieste di assistenza da parte di utenti molestati da telefonate anonime.

Secondo una recente indagine il totale di queste chiamate ha raggiunto la straordinaria cifra di 15 milioni all'anno. Dai dati raccolti risulta che metà sono silenziose, il 15% di carattere abusivo o minaccioso, il 14% apertamente osceno e il 2% comunica gemiti. Negli ultimi 12 mesi solamente 200 persone sono state denunciate, ma col nuovo servizio d'assistenza, la collaborazione degli utenti e della polizia, la Bt conta di poter identificare almeno tremila importunatori e procedere nei loro confronti nel giro di pochi mesi.

Il servizio offre all'utente importunato, se lo desidera, un nuovo numero. Ma al centro dell'operazione c'è l'impiego di una tecnica moderna che permette di rintracciare il telefono di chi chiama praticamente all'istante. Quando nell'alzare la cornetta ci si accorge che si tratta di una chiamata anonima, si può comporre una cifra di tre numeri che segnala al centralino la richiesta di assistenza. Un computer stampa il numero di provenienza della chiamata e la polizia può intervenire subito. Dall'analisi dei dati dello scorso anno risulta che nel 75% dei casi esiste qualche forma di legame o conoscenza fra l'autore della telefonata anonima e la persona importunata. Spesso di tratta di mariti, fidanzati o amici respinti. Sono stati registrati anche esempi di «vendette» di persone licenziate o di vicini di casa in cattivi rapporti.

La Bt ha deciso di intervenire dopo aver riscontrato non solo il dilagare del fenomeno, ma anche le conseguenze talvolta profonde sul piano psicologico che le telefonate anonime, specie quelle di contenuto osceno, possono avere sulle vittime. Sia nel caso di importunatori silenziosi che di quelli verbalmente abusivi, disturba il non sapere con chi si abbia a che fare, né se lo sconosciuto abbia intenzioni ancora peggiori, come di pedinare o seguire la vittima in macchina per attaccarla fisicamente. La Bt ha catalogato i casi più strani, come quello dell'importunatore anonimo che ha chiamato una donna 97 volte nel corso di una sola giornata o dello psicopatico che ha intessuto una trama da film giallo convinto di poter fare impazzire la sua vittima.

Beverly Ashworth, una donna che ha pubblicamente illustrato il suo caso alla stampa, ha fatto rilevare che molte persone temono di rivolgersi alla società dei telefoni o alla polizia perché provano un senso di imbarazzo. Per sette mesi uno sconosciuto l'ha importunata al telefono. Ha deliberatamente rinunciato all'offerta di un nuovo numero, convinta di poter giungere alla sua identità con la collaborazione della polizia. Il mese scorso un uomo di 34 anni è stato identificato e arrestato.

Non si placa la protesta per l'«esecuzione» di un giovane dominicano

Alba di violenza a New York Mille agenti contro gli ispanici

NEW YORK. Una nuova alba di violenza, quella di ieri, nel quartiere dominicano di Washington Heeds, teatro negli scorsi giorni della rivolta degli ispanici, a seguito dell'uccisione da parte della polizia del ventiquattrenne Josè Garcia. Oltre mille poliziotti, in assetto di guerra, presidiano i quartieri più alti di Manhattan. Uno degli agenti è stato ferito ad una gamba da un colpo di arma da fuoco esploso davanti a un ristorante: tre uomini, fra cui il proprietario del locale, sono stati arrestati.

La tensione rimane alta: «l'unico modo per riportare la calma è punire i poliziotti che hanno giustiziato Josè», ha affermato uno dei leader della comunità ispanica di New York.

Borsa
−1,17%
Mib 842
(−15,8% dal
2-1-1992)

Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
755,385 lire

Dollaro
Lieve
flessione
In Italia
1.120,17 lire

ECONOMIA & LAVORO

Su 120 voli in partenza, 50 in ritardo
fino a quattro ore. L'Alitalia ne cancella 40
I maggiori disagi allo scalo di Fiumicino
Servizio coatto per i controllori di Ciampino

Intanto ieri sera è stata raggiunta un'intesa
Tesini promette la registrazione del contratto
entro la fine del mese e i sindacati sospendono
lo sciopero già indetto per il 15 luglio

Aerei, è stato un altro giorno nero

Scarsi gli effetti della precettazione degli «uomini radar»

Trasporto aereo nel caos, ieri, nonostante la precettazione degli «uomini radar» nell'ennesimo sciopero per l'applicazione del contratto bloccato dalla Corte dei Conti. L'Alitalia ha cancellato quasi 40 voli, su 120 aerei in partenza 50 anno registrato ritardi fino a quattro ore. Ieri sera, intanto, è stata raggiunta un'intesa tra ministero, Anav e sindacati di categoria (tranne Licta e Filt-Cgil).

RAUL WITTENBERG

ROMA. Negli annali del traffico aereo quella di ieri sarà segnata come l'ennesima giornata nera. Nonostante la precettazione dei controllori di volo da parte del ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini (la terza in quattro giorni), lo sciopero nazionale indetto da sindacati confederali e autonomi ha messo in ginocchio la compagnia di bandiera e parecchie compagnie estere, oltre naturalmente ai passeggeri. Tra le 7 e le 13, la fascia oraria dello sciopero, i voli hanno registrato ritardi fino a quattro ore, per non parlare delle molte cancellazioni. Si era vicini al collasso, tanto che il Prefetto di Roma Carmelo Caruso ha ordinato alla Licta di sospendere immediatamente lo sciopero di due ore che doveva bloccare gli «uomini radar» di Ciampino dalle 18 alle 20; una decisione dell'ultimo minuto, sperando fino ad allora che la precettazione di Tesini limitasse i disagi come avvenne domenica. Ieri, finito lo sciopero nazionale alle 13, ci son volute oltre due ore perché la situazione tornasse alla normalità con gli aerei fermi negli altri aeroporti in attesa di partire.

Insomma, la precettazione ha funzionato solo per evitare la paralisi totale, essendo rivolta al 60 per cento del personale, quantità ritenuta «idonea» a fornire servizi «adeguati». Ma tali non sono stati. L'Alitalia ha comunicato che nel solo scalo di Fiumicino fino alle 17,45 erano stati cancellati quasi 40 voli, con ritardi in partenza da Roma di due ore, e di quattro in arrivo. Dati precedenti relativi al territorio nazionale rivelavano che su 120 partenze sia la compagnia di bandiera sia quelle straniere hanno avuto 50 ritardi con punte massime di tre ore. Negli aeroporti degli altri paesi i collegamenti aerei con l'Italia hanno superato le quattro ore.

Un vero e proprio bollettino di guerra. Le compagnie estere hanno minacciato una sorta di serrata, l'Alitalia ha più volte chiesto l'intervento del governo per scongiurare i notevoli danni (economici e di immagine) provocati dalla vertenza. Il ministro Tesini, ad appena una settimana dalla nomina, si è subito trovato tra le mani questa grana. Apparentemente insolubile, trattandosi di un contratto di pubblico impiego (l'Azienda di assistenza ai volo è una anomala azienda di Stato in elenco per le future privatizzazioni) quello che sta all'origine della protesta. Un contratto pubblico, quello firmato quasi un anno fa e approvato dal governo nel marzo scorso, sottoposto al controllo di legittimità della Corte dei Conti che lo ha bocciato. Quindi non è applicato nella parte economica (e agli «uomini radar» sono negati anche gli acconti sullo scaglione di giugno degli aumenti, quasi 700mila lire al mese), mentre le urgenze della congestione del traffico aereo nel periodo estivo costringono i controllori di volo agli orari intensivi previsti dal nuovo contratto.

Ieri Tesini aveva formulato all'Anav e ai sindacati una proposta sulla base della quale, nella tarda serata, è stata raggiunta un'intesa (la Licta però non era presente e la Filt-Cgil dissente). I sindacati, che avevano proclamato un nuovo sciopero nazionale dei controllori per il 15 luglio (Fit-Cisl, Uil-trasporti, Cila e Asda-Quadri), hanno spostato la protesta, al 5 e 7 agosto. Tesini ha promesso di concludere entro una ventina di giorni l'iter per il riconoscimento del contratto di lavoro dei controllori. Se ciò non dovesse avvenire i sindacati hanno già proclamato, con l'eccezione della Cgil, nuovi scioperi per il 5 e il 7 agosto. Il ministro si è impegnato, «a rinnovare, come richiesto dalla Corte dei conti, il procedimento di emanazione del nuovo regolamento attuativo del contratto 1991-93 della categoria ed a fornire al più presto i chiarimenti richiesti in modo da consentirne la piena efficacia entro il corrente mese». A Ciampino, ieri, gli «uomini radar»avevano deciso di riunirsi in assemblea permanente e di non applicare, a partire da oggi, l'orario estivo maggiorato.

Tutta Genova domani sciopera per l'industria

GENOVA Quarantaquattromila posti di lavoro perduti negli ultimi dieci anni, il rischio di perderne in futuro altri ventimila. Con il fardello di questo bilancio di crisi, il sindacato ligure ha indetto per domani 4 ore di sciopero generale dell'industria. I lavoratori delle quattro province si riuniranno alle 9 a Genova, davanti alla Stazione marittima, quindi sfileranno in corteo fino a piazza Matteotti. Il messaggio della manifestazione sarà preciso e drammatico: in questa regione l'industria sta morendo, occorre fare qualcosa e subito per salvarla. Le cifre, come abbiamo visto, sono terribilmente eloquenti; i dati in percentuale non sono da meno: nel decennio 1981/1991 in Italia, nel settore industriale, gli addetti sono diminuiti del 10,1 per cento, il Liguria il calo è stato del 25,1%, a Genova addirittura del 29,9%. «L'idea che la Liguria possa reggere senza industria – commenta il segretario generale della Cgil ligure Andrea Ranieri – è fallimentare, perchè senza industria di qualità non c'è neppure terziario; qui poi pesano una serie di nodi non risolti a livello nazionale».Quanto all'inquieto polo portuale genovese, dopo il via libera al Vte c'è da registrare una puntualizzazione della Filt-Cgil: «Non c'è stata nessuna sconfessione da parte dei portuali della Culmv – affermano le segreterie ligure e genovese – perchè in realtà all'Assindustria non era stato sottoscritto nessun accordo sindacale; noi abbiamo operato sia rispettando pienamente i mandati assembleari ricevuti, sia esperendo tutti i tentativi sindacali possibili per uscire positivamente dalla fase più acuta della vertenza; e sta di fatto che lo sblocco concreto della vicenda di Voltri è una conferma diretta della validità del nostro percorso». □ *R.Mi.*

La commissione sulla concorrenza di Strasburgo apre una procedura per gli aiuti all'impresa siderurgica Iri
Il contributo porta il capitale da 2.300 a 2.950 miliardi. Toni però più distesi da parte del presidente Brittan

«Per l'Ilva l'Italia infrange le leggi Cee»

Tanto tuonò che piovve. Dopo ripetuti annunci la commissione Cee sulla concorrenza, diretta da sir Leon Brittan, ha aperto una procedura contro gli aiuti concessi all'Ilva dallo Stato italiano per consentire l'aumento di capitale dell'azienda siderurgica dell'Iri. Ma lo fa lasciando porte aperte e con «mozioni» di fiducia verso il nuovo governo. Un clima diverso da quello riservato ad Andreotti.

NOSTRO SERVIZIO

STRASBURGO. La commissione Cee ha deciso oggi a Strasburgo di aprire la procedura contro gli aiuti di stato per l'aumento di capitale dell'Ilva, l'azienda siderurgica dell'Iri. «Ma la decisione- avverte il commissario- non deve in alcun modo esser vista come un atto ostile al nuovo governo italiano». L'aumento «incriminato», deciso nell'autunno scorso, porterebbe il capitale dell'Ilva da 2.300 A 2950 miliardi di lire, attraverso l'incorporazione della Sofin (una società detenuta dall'Iri che vale 350 miliardi) ed un finanziamento diretto di 300 miliardi da parte dell'Iri. La settimana scorsa, uno dei primi atti del nuovo ministro dell'industria, Giuseppe Guarino, era stato quello di inviare una lettera a Brittan per difendere le ragioni dell'Ilva e chiedere tempo. L'iniziativa è stata solo l'ultima della serie. Il governo precedente, con reiterate pressioni, era riuscito a far rinviare più volte la decisione della commissione. Il 21 marzo, lo stesso Andreotti aveva scritto a Bruxelles per spiegare il piano di ristrutturazione dell'azienda (che prevede chiusure di impianti, licenziamenti e riconversione produttiva) e garantire che una parte di essa sarebbe stata quotata in borsa. Secondo la normativa Cee contro gli aiuti di stato alla siderurgia, sono leciti solo quei finanziamenti pubblici che si configurino come investimenti destinati ad operazioni di ristrutturazione. Nel suo giudizio, Bruxelles dubita che un «investitore privato accorto» alle stesse condizioni, e in base alle regole di mercato, si comporterebbe allo stesso modo del finanziatore pubblico. Brittan è sempre stato convinto che la ricapitalizzazione dell'Ilva non risponde a questi criteri e non fosse, dunque legittima.

Leon Brittan

Il 2 giugno scorso, la pubblicazione del bilancio dell'azienda siderurgica italiana confermò la convinzione del commissario alla concorrenza e smentì le promesse di Andreotti. Dai conti del '91 risultava un passivo di 503,6 miliardi di lire. Brittan notò subito che questo comportava l'impossibilità di quotare la società in borsa, un'operazione che per la legge italiana è possibile solo per le aziende in attivo da almeno tre anni. A quel punto, il commissario divenne irremovibile. Anche l'ultima visita a Bruxelles di Franco Nobili, presidente dell'Iri, e di Giovanni Gambardella, amministratore delegato dell'Ilva, la settimana scorsa, non aveva dato alcun risultato e aveva irritato ancora di più sir Leon. «All'epoca in cui ha presentato il piano, l'Iri avrebbe potuto sapere- dice il comunicato di Brittan sulla decisione adottata oggi- che c'era il rischio che la società subisse delle perdite nel 1991, e che sarebbe stato impossibile vendere in borsa le azioni Ilva nel 1993». La decisione di oggi, dunque, appariva scontata. Ma la lettera di Guarino non è stata vana. Il «guardiano della concorrenza», parlando in una conferenza stampa a Strasburgo, è stato insolitamente tenero con il nuovo governo italiano. «Naturalmentte- ha detto- tutto questo riguarda atti del precedente governo. Il nuovo esecutivo ha mostrato ed espresso una grande determinazione nell'affrontare i gravi problemi della situazione economica italiana. Durante lo svolgimento dell'indagine avviata oggi, guarderemo con attenzione alle nuove proposte che verranno dall'Italia».

Il diverso atteggiamento di Brittan nei riguardi del nuovo governo è evidente. Riferendosi alle manovre dilatorie di Andreotti, il commissario dice che «è perfettamente normale che un governo faccia pressioni sulla commissione quando si aspetta da essa decisioni negative. Ma non fa molta differenza per noi, che dobbiamo decidere in modo indipendente, come abbiamo fatto in quest'occasione». Un effetto diverso ha avuto invece la lettera di Guatà già quotata in borsa (potrebbe essere la Dalmine), è una soluzione verso la quale Brittan si mostra possibilista, tanto da ammorbidire ancora di più i toni. □ *(Dire)*

Barucci dà il via libera alla legge antiriciclaggio

Il ministro del Tesoro Piero Barucci ha dato un rapidissimo via libera alla legge relativa alla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario per riciclare denaro sporco. Con lo stesso decreto si rende operativa la banca dati informatica antiriciclaggio. Spetterà però alle singole banche valutare l'opportunità di segnalare le operazioni di importo inferiore ai 20 milioni che fanno parte di un'unica operazione "frazionata". Quelle superiori saranno obbligatoriamente segnalate.

Mitsubishi acquista motori Renault per l'Europa

La Mitsubishi Motors ha annunciato che intende acquistare motori diesel Renault da utilizzare sulle sue vetture costruite in europa. Se l'accordo verrà siglato sarà la prima volta che un costruttore nipponico ricorre a propulsori «made in Europe». La Mitsubishi nel dicembre scorso ha creato in Olanda insieme alla Volvo ed al governo locale una joint-venture, la Netherlands Car, che dovrà produrre entro il '95 200 mila vetture all'anno, metà Volvo e metà Mitsubishi. Secondo un quotidiano giapponese l'accordo con la Renault, che dovrebbe fornire anche tutte le componenti della trasmissione, consentirebbe alle vetture della Mitsubishi di essere messe in vendita come auto europee in quanto conterrebbero una percentuale di parti costruite nel vecchio continente sufficiente secondo le direttive Cee.

Nissan e Toyota Vendite in calo soprattutto in Giappone

I due maggiori costruttori di auto nipponici, Nissan e Toyota, devono far fronte alla congiuntura negativa del mercato, soprattutto sul fronte interno. La Nissan sta pensando di ridurre i 240 miliardi di yen previsti per gli investimenti dell'anno fiscale in corso a causa della flessione delle vendite. Nel primo trimestre fiscale (aprile - giugno '92) le vendite della Nissan sono scese del 5,3% rispetto all'esercizio precedente. La Toyota invece ha rivisto al ribasso le previsioni di vendita nell'anno solare '92: 2,36 milioni di unità contro la precedente stima di 2,46 milioni.

Alla Cariplo il 20 per cento della Cassa di Chieti

Prosegue la politica di espansione della Cariplo, attraverso le alleanze con Casse di risparmio locali. L'istituto milanese acquisirà il 20% della nuova Cassa di Risparmio di Chieti Spa che ha ottenuto dal ministro del Tesoro il via libera al progetto di trasformazione in base ai dettami della legge Amato. Il capitale della nuova societa' per azioni salirà da 80 a 100 miliardi di lire, mediante emissione di azioni ordinarie riservate alla Cariplo, che acquisira' quindi una partecipazione del 20%. Il restante 80% rimarrà alla Fondazione Cassa di Risparmio di Chieti.

Disoccupati in aumento nella Cee a maggio

Lieve aumento della disoccupazione nella Cee. Secondo i dati diffusi dall'istituto di statistica europeo Eurostat alla fine del mese di maggio il tasso destagionalizzato si è attestato al 9,5% contro il 9,4% del mese precedente. Nel maggio dello scorso anno il livello era pari all'8,6%. L'incremento si è registrato in quasi tutti gli stati membri. In particolare in Portogallo, in Germania, in Belgio, in Danimarca e nel Regno Unito. In Italia il ritmo di aumento mensile è stato calcolato all'11% contro il 10,8% del mese di aprile. Nel maggio 91 il tasso era pari al 10%. L'Olanda continua a essere il solo stato membro cee dove diminuisce il numero dei senza lavoro (6,8% contro il 7,1% dell'anno precedente).

Accordo telematico raggiunto tra Inps e Bnl

Saranno trasferite per via telematica le informazioni sulla riscossione dei contributi previdenziali che la Bnl effettua per conto dell'Inps. L'accordo, che è stato illustrato dai presidenti Mario Colombo (Inps) e Giampiero Cantoni (Bnl), si inserisce nella collaborazione tra i due istituti. Il trasferimento elettronico dei flussi informativi sui contributi Inps è già stato avviato in via sperimentale nelle filiali Bnl di Torino, Genova, Firenze e Vercelli e presto sarà esteso a tutta la rete della 500 filiali della banca.

VIRGINIA LORI

Iritecna: proposta Cig per 2mila dipendenti

ROMA. I dipendenti dell'Iritecna hanno ieri scioperato contro i piani di ristrutturazione che prevedono la riduzione di 2000 addetti. Secondo i sindacati degli edili e dei metalmeccanici, che hanno proclamato le azioni di lotta, «se i piani verranno attuati saranno smantellate le aziende a partecipazione statale del settore». «Il piano Iritecna - ha detto il segretario confederale della Cisl Natale Forlani - è un progetto senz'anima». Per il segretario generale del sindacato degli edili della Cgil, Roberto Tonini, «si vuole nascondere il fallimento organizzativo e finanziario del progetto Iritecna dietro presunti esuberi di personale e ponendo in cassa integrazione 2000 lavoratori. Questa cassa integrazione va respinta e deve essere avviata una trattativa con l'obiettivo di far rientrare la grande mole di collaborazioni esterne».

Sul tappeto la mancata applicazione del contratto

Oggi sciopero all'Enel: «Disagi, colpa dell'ente»

Oggi, giovedì 9 luglio, scendono in sciopero i 108.000 lavoratori dell'Enel per protestare contro il mancato rispetto del contratto di lavoro e a difesa del servizio pubblico contro le minacce di privatizzazione, il nulla di fatto sul protocollo classificazioni, sulla commissione normativa, sul mancato avvio della seconda fase della ristrutturazione nel settore della distribuzione, oltre al mancato pagamento dei punti di contingenza di maggio.

Nella distribuzione lo sciopero si svolgerà nelle prime due ore di lavoro; nella produzione lo sciopero sarà articolato fino al 17 luglio – domani si fermeranno le centrali di Chivasso e Rossano Calabro – proprio per garantire la disponibilità di energia elettrica a tutte le utenze e sarà disciplinato secondo le modalità previste dalla legge 146/90. I sindacati hanno deciso di difendere gli interessi fondamentali degli utenti ma – avvertono – eventuali disservizi che si potranno verificare non potranno che essere attribuiti alle responsabilità dell'Enel.

«È in atto – sostiene Andrea Amaro, segretario generale del Sindacato Energia Cgil – un blocco sostanziale del confronto con l'azienda riguardo l'applicazione contrattuale e uno scadimento inaccettabile delle relazioni sindacali, proprio sui punti decisivi che investono il futuro dell'Enel, investimenti, appalti, occupazione e utilizzo ottimale delle risorse». Con il loro comportamento di sostanziale impotenza «i dirigenti dell'Enel – accusa Amaro – prestano il fianco agli alfieri della privatizzazione che pure, a parole, dicono di scongiurare e non colgono la necessità di rendere più efficace l'azione dell'Ente pubblico».

A fronte della costituzione del nuovo governo «occorre incalzare – prosegue Amato – ministri, Parlamento, forze politiche per contrastare progetti di privatizzazione che, peraltro, vedono contrarie tutte le Federazioni sindacali».

La Federazione dell'Energia Cgil infine proprio recentemente ha inviato una lettera con le proprie osservazioni a tutti i parlamentari «rivolgendo loro – conclude Amaro – l'invito a prestare la massima attenzione a eventuali disegni di privatizzazione dell'Enel, tenendo presenti le nostre denunce e le nostre proposte al fine di tutelare gli interessi di sviluppo economico e sociale del paese».

I rappresentanti sindacali contestano il piano. A Firenze manifestazione con Occhetto

Nulla di fatto al vertice Piaggio-sindacati L'azienda: nessun taglio. Nuovi scioperi

Sul caso Piaggio interviene stasera a Firenze il segretario nazionale del Pds Achille Occhetto. Intanto il primo vertice tra sindacati e direzione della Piaggio si chiude con un nulla di fatto. Insoddisfatti Fiom, Fim e Uilm, preoccupati per i livelli occupazionali. La Piaggio ribadisce invece le garanzie per lo stabilimento di Pontedera. Oggi nuovi scioperi. La direzione Pds chiede l'impegno del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Intorno al caso Piaggio continua ad essere di scena la politica. Dopo il comizio della Lega Nord davanti ai cancelli della fabbrica di Pontedera, oggi arriva in Toscana il segretario nazionale del Pds Achille Occhetto. Stasera alle 21 interverrà sulla vicenda nel corsa di una manifestazione al Palasport di Firenze. Intanto il primo vertice tra direzione Piaggio e sindacati nazionali di categoria si chiude con un nulla di fatto. Elio Troilli, della Fiom-Cgil si dice «insoddisfatto» delle informazioni ricevute sul progetto industriale e nutre «preoccupazione» per i livelli occupazionali nello stabilimento di Pontedera. Secondo la Fiom, anzi, si evincerebbe che nel '95 il saldo occupazionale sarebbe negativo di circa 500 unità. Ma sul numero futuro degli occupati nello stabilimento di Pontedera, attualmente sono 4.900, c'è incertezza. Il segretario della Uilm, Antonino Regazzi, dice infatti che «il dato occupazionale fornito dalla Piaggio è incerto. Un eventuale saldo, negativo o positivo, non è perciò quantificabile». Fiom, Fim e Uilm chiedono invece, in un comunicato congiunto, che la Piaggio formalizzi «un piano certo di medio periodi sugli investimenti e sulle certezze delle produzioni prospettate per Pontedera». Vengono anche chieste garanzie per i livelli occupazionali e preannunciano per oggi, a Pontedera, un'ora di sciopero e lo svolgimento delle assemblee di fabbrica.

Da parte sua l'azienda afferma invece che lo stabilimento di Pontedera non subirà contraccolpi. Nel biennio '92/'93 la Piaggio ha previsto 242 miliardi di investimenti per l'area toscana (di cui 170 per i Minivan della joint-venture Piaggio-Daihatsu). Investimenti che sarebbero garanzia di occupazione anche per il futuro, quando entreranno a regime i quattro nuovi stabilimenti previsti in Campania, dove le condizioni di investimento sono migliori che in altre parti del Paese. In provincia di Benevento e di Avellino la Piaggio produrrà i pezzi dei nuovi motori per i veicoli a due ruote. Questi verranno poi assemblati nella fabbrica di Pontedera, che resterà l'asse strategico del programma industriale della Piaggio. In Toscana, oltre all'assemblaggio dei veicoli a due ruote, sarà portata avanti la produzione, completa, dei Minivan. La Piaggio precisa anche che la polemica intorno ai 4 stabilimenti previsti in Campania è ingiustificata, visto che sul fronte occupazionale non cambierebbe assolutamente niente: «Se si fosse realizzato un solo stabilimento gli occupati in Campania sarebbero comunque stati 1.312».

Martedì pomeriggio, intanto, si è riunita a Roma, per discutere del caso Piaggio, la direzione del Pds. Invitati anche le strutture regionali della Quercia della Toscana e della Campania. Il documento conclusivo, annunciato, non è però ancora stato reso pubblico. Pare che sia al vaglio definitivo del gruppo di lavoro «Toscana-Campania». Il segretario regionale del Pds toscano, Guido Sacconi, si dice «soddisfatto» dell'andamento dell'incontro nazionale. «Il Pds – spiega – ha ribadito la sua forte critica per la totale assenza di trasparenza nell'iter del contratto di programma».Le certezze occupazionali diventano la pregiudiziale per riconsiderare l'insenmento della Piaggio tra le aziende che potranno accedere ai finanziamenti previsti dalla legge 64.

FINANZA E IMPRESA

■ **LUSSO SWATCH.** La Société Suisse de Microelectronique et d'Horlogene (Smh), famosa soprattutto per gli orologi Swatch ha annunciato l'acquisizione di due società di orologi di lusso Blancpain e Frederic Piguet Nel 1991 il giro d'affari della Smh ha oltrepassato i 2 3 miliardi di franchi svizzeri

■ **CARIVE SPA.** Via libera alla Cassa di Risparmio di Venezia Spa Il decreto del ministro del Tesoro pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, prevede che la nuova banca abbia un capitale sociale di 500 miliardi Fondazione e Spa avranno per il momento gli stessi vertici (Giuliano Segre presidente e Paolo Bortoluzzi direttore generale) e il medesimo consiglio d amministrazione

■ **CARRELLI IVECO.** Il gruppo tedesco Linde Ag e la Iveco (gruppo Fiat) hanno annunciato un imminente accordo nel settore dei carrelli elevatori "La Linde Ag e l Iveco - si legge in una nota Fiat annunciano che stanno trattando per una futura cooperazione nel settore dei carrelli elevatori L intesa prevedera che la Linde acquisti il 51% della Fiat Carrelli Elevatori Spa controllata dall I veco"

■ **BRITISH AIRWAIS.** Sembra ormai imminente la firma dell accordo tra British Airways (Ba) e la Us Air Group L'intesa dovrebbe portare la Ba nel capitale della compagnia aerea americana Se l'affare andrà in porto i due partner dovrebbero prendere in considerazione l'acquisizione delle attività dell Twa, da *febbraio in amministrazione controllata*

■ **ORLANDO IN SPAGNA.** Accordo in Spagna tra due società del gruppo Orlando, Europa Metalli-Lmi e Kabelmetal Ag (Germania) e la Outokumpu Copper Oy, società finlandese appartenente al gruppo Outokumpu I due gruppi hanno deciso, di unire le loro attività in Spagna nel campo della produzione e della vendita dei prodotti laminati in rame e leghe di rame Alla joint venture, che sarà realizzata nella seconda parte del 1992, i due gruppi parteciperanno al 50% ciascuno La società avrà due stabilimenti, i dipendenti saranno circa 400 Il fatturato si aggirerà intorno ai 10 miliardi di pesetas

Continua il salto nel vuoto Incalzano le vendite estere

■ La frana di piazza Affari continua ad avanzare senza incontrare ostacoli Il mercato azionario ha ceduto un altro 1 17 per cento a quota 842 punti registrando l ennesimo minimo dell anno (meno 15,8 per cento dall inizio del 92) e riportando il Mib storico, oggi a quota 6 589, vicino ai livelli del dicembre '85 (aveva toccato 6 577 punti il 17 dicembre)

Tema dominante della seduta, ancora una volta, le vendite provenienti dall' estero Prese di mira in particolare le Stet, in flessione del 4 85 per cento a quota 1 550 e le Sirti in picchiata del 5,73 a 7 730

Ma il listino risulta penalizzato anche dalle vendite «forzate» di operatori in cerca di liquidità per recuperare almeno in parte le forti perdite subite negli ultimi tempi sul fronte del mercato dei titoli di stato a tasso fisso

Le indiscrezioni sulle decisioni che la maggioranza sta per assumere in materia economica sono sempre all origine della spinta ribassista Le voci di tasse addizionali sugli immobili e sull'Irpeg aggravano le già miserevoli prospettive di redditività di molte società E il mercato non può non tenerne conto

Intantoil listino è ridotto a un percorso di guerra dove i titoli guida arretrano ogni giorno di più Con la eccezione, ieri, delle Olivetti che hanno recuperato lo 0,41 a 2 939 Tra gli altri valori guida le Generali hanno chiuso con una flessione del due per cento a quota 26 900 lire Deboli anche le Mediobanca a 12 380 (meno 1,67) e le Montedison a 1 359 (meno 1,09) Le Sip non hanno seguito lo scivolone delle Stet, contenendo la perdita sul telematico allo 0,68 a 1 173

Sul telematico le Ras hanno ceduto l' 1,05 a 14 446, le Cir sono scese dello 0,83 a 1 670, le Ferruzzi Finanziaria sono state offerte a 1 435 (meno 1,24), le Fiat di risparmio non convertibili a 3 398 (meno 1,36) Bilancio pesante infine per le Fondiaria a 25 092 (meno 4,65)

CAMBI

DOLLARO	1120 170	1130 755
MARCO	755 385	755 575
FRANCO FRANCESE	224 270	224 550
FIORINO OLANDESE	670 175	670 395
FRANCO BELGA	36 683	36 708
STERLINA	2167 300	2181 200
YEN	9 059	9 120
FRANCO SVIZZERO	837 560	842 175
PESETA	11 947	11 958
CORONA DANESE	196 340	196 500
LIRA IRLANDESE	2014 850	2014 725
DRACMA	6 171	6 182
ESCUDO PORTOGHESE	8 960	9 014
ECU	1545 350	1547 160
DOLLARO CANADESE	947 325	944 000
SCELLINO AUSTRIACO	107 339	107 364
CORONA NORVEGESE	192 685	192 795
CORONA SVEDESE	208,655	209 000
MARCO FINLANDESE	276 775	277 115
DOLLARO AUSTRAL	843 100	839 625

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	84000	85500	1 75
BRIANTEA	8800	8920	1 35
GALLARATESE	7870	7870	0 00
POP BERGAMO	14250	14450	1 38
POP COM IND	15650	15600	0 32
POP CREMA	39500	39500	0 00
POP EMILIA	92700	92600	0 11
POP INTRA	8070	8100	-0 37
LECCO RAGGR	6560	6600	-0 61
POP LODI	12100	12280	1 47
LUINO VARES	15885	15885	0 00
POP MILANO	5020	5020	0 00
POP CREMONA	6190	6290	1 59
PR LOMBARDA	2420	2450	1 22
PROV NAPOLI	4700	4700	0 00
B AMBR SUD	4200	4200	0 00
BROGGI IZAR	1500	1465	2 39
CALZ VARESE	200	225	11 11
CIBIEMME PL	207	207	0 00
CON ACQ ROM	123	123	0 00
CR AGRAR BS	5710	5710	0 00
C ROMAGNOLO	15280	15300	-0 13
VALTELLIN	11050	11050	0 00
CREDITWEST	5750	5750	0 00
FERROVIE NO	6810	6660	2 25
FINANCE	32800	32990	-0 58
FINANCE PR	21400	21400	0 00
FRETTE	8500	8210	3 53
IFIS PRIV	658	660	-0 30
INVEUROP	1078	1081	-0 28
ITAL INCEND	135500	135500	0 00
NAPOLETANA	3800	3810	-0 26
NED ED 1849	1240	1240	0 00
NED EDIF RI	1570	1585	-0 95
SIFIR PRIV	1800	1800	0 00
BOGNANCO	348	349	-0 29
ZEROWATT	5600	5690	1 58

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	27000	0 00
ZIGNAGO	4900	-2 18

ASSICURATIVE

ABEILLE	90500	-0 22
ASSITALIA	8010	-2 75
AUSONIA	470	-6 93
FATA ASS	11800	6 31
GENERALI AS	26900	-2 00
LA FOND ASS	9100	-2 99
PREVIDENTE	11000	-4 26
LATINA OR	4990	-4 04
LATINA R NC	2298	-0 09
LLOYD ADRIA	9299	0 10
LLOYD R NC	8240	-0 36
MILANO O	11450	-1 29
MILANO R P	4650	-1 48
SAI	12700	-2 31
SAI RI	5047	-2 38
SUBALP ASS	7700	0 00
TORO ASS OR	16820	-1 41
TORO ASS PR	7850	-1 75
TORO RI PO	6850	-2 56
UNIPOL	9790	-0 91
UNIPOL PR	4900	-1 01
VITTORIA AS	5513	-2 08

BANCARIE

BCA AGR MI	7800	-3 11
BCA LEGNANO	4649	0 00
B FIDEURAM	790	0 00
BCA MERCANT	5988	-0 03
BNA PR	1350	7 57
BNA R NC	850	0 00
BNA	4285	-0 46
BNL OTE RI	10100	0 00
BCO AMBR VE	3445	-0 43
B AMBR VE R	1778	-0 95
B CHIAVARI	2740	1 48
BCO DI ROMA	1668	-1 59
LARIANO	3752	-0 21
B S SPIRITO	1765	-0 84
B SARDEGNA	14300	-0 69
CREDITO FON	4075	-1 57
CR VARESINO	4430	0 00
CR VAR RI	2600	0 00
CRED IT	1351	0 45
CRED IT R P	1096	-3 10
CREDIT COMM	2430	-2 72
CR LOMBARDO	1995	0 25
INTERBAN PR	24800	0 00
MEDIOBANCA	12380	-1 67
S PAOLO TO	10505	-0 33

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	4705	-0 91
BURGO PR	7060	-1 65
BURGO RI	7030	-2 02
FABBRI PRIV	3545	-1 25
ED LA REPUB	3161	0 35
L ESPRESSO	5830	0 17
MONDADORI E	7400	0 27
MOND ED RNC	2300	-6 12
POLIGRAFICI	5409	-0 20

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2600	0 00
CEM BAR RNC	4060	-3 33
CE BARLETTA	6410	-1 84
MERONE R NC	2295	-0 86
CEM MERONE	4200	0 00
CE SARDEGNA	5350	-3 95
CEM SICILIA	5500	-7 56
CEMENTIR	1660	-0 48
UNICEM	6810	-2 71
UNICEM R P	3840	2 40

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	3200	-4 19
ALCATE R NC	2060	0 00
AUSCHEM	1560	-1 89
AUSCHEM R N	1150	-0 86
BOERO	6190	0 00
CAFFARO	430	2 87
CAFFARO R P	540	4 85
CALP	2940	-0 34
ENICHEM	1260	-0 79
ENICHEM AUG	1305	0 38
FAB MI COND	2270	0 00
FIDENZA VET	1190	-2 86
MARANGONI	2755	0 00
MONTEFIBRE	735	-0 41
MONTEFIB RI	613	-0 49
PERLIER	585	-4 10
PIERREL	1488	-0 80
PIERREL RI	655	-7 50
RECORDATI	8498	-0 02
RECORD R NC	4100	-0 49
SAFFA	5970	-2 29
SAFFA RI NC	4920	-1 17
SAFFA RI PO	6430	-1 08
SAIAG	2000	-5 21
SAIAG RI PO	948	-1 25
SNIA BPD	992	0 71
SNIA RI NC	702	-1 40
SNIA RI PO	998	-0 10
SNIA FIBRE	534	-1 11
SNIA TECNOP	3060	0 00
TEL CAVI RN	6100	0 00
TELECO CAVI	9201	-3 15
VETRERIA IT	3230	-1 82

COMMERCIO

RINASCENTE	5820	-0 51
RINASCEN PR	2710	-1 09
RINASC R NC	3055	-3 63
STANDA	28400	-1 73
STANDA RI P	5100	-0 97

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	685	-4 86
ALITALIA PR	605	-5 47
ALITAL R NC	700	-2 78
AUSILIARE	8660	0 00
AUTOSTR PRI	951	-3 45
AUTO TO MI	7250	-1 09
COSTA CROC	2090	-2 34
COSTA R NC	1045	-0 95
ITALCABLE	4285	-2 94
ITALCAB R P	3160	-2 17
NAI NAV ITA	860	-0 58
NAI-NA LG91	792	-1 49
SIRTI	7730	-5 73

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2555	-0 97
EDISON	3670	-1 08
EDISON RI P	3425	0 15
ELSAG ORD	3880	-0 77
GEWISS	9050	0 56
SAES GETTER	4565	-0 98

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	185	-2 94
ACQ MARC RI	120	-10 95
AVIR FINANZ	5965	-0 10
BASTOGI SPA	121	0 83
BON SI RPCV	8005	0 06
BON SIELE	21880	1 72
BON SIELE R	4070	-0 49
BRIOSCHI	314	-1 88
BUTON	2395	-0 42
C M I SPA	3600	0 00
CAMFIN	3165	0 32
COFIDE R NC	797	-0 87
COFIDE SPA	1810	-1 09
COMAU FINAN	1130	-7 38
EDITORIALE	2470	1 23
ERICSSON	27650	-1 25
EUROMOBILIA	3120	0 00
EUROMOB RI	1445	-3 67
FERR TO-NOR	950	-5 00
FIDIS	3370	-3 02
FIMPAR R NC	355	1 43
FIMPAR SPA	726,5	-1 02
FI AGR R NC	5049	-0 98
FIN AGROIND	6606	-0 51
FIN POZZI	1110	-1 77
FIN POZZI R	475	0 00
FINART ASTE	3720	-1 06
FINARTE PR	1135	-1 13
FINARTE SPA	2740	-1 62
FINARTE RI	800	-0 62
FINREX	1197	-0 17
FINREX R NC	1280	0 00
FISCAMB H R	1550	-0 06
FISCAMB HOL	2900	-7 94
FORNARA	595	1 54
FORNARA PRI	536	-0 56
GAIC	1230	-1 20
GAIC R P CV	1265	0 80
GEMINA	1020	-0 87
GEMINA R PO	970	-0 41
GEROLIMICH	531	-0 38
GEROLIM R P	390	-7 14
GIM	3740	-0 40
GIM RI	1900	0 00
IFI PR	11180	-2 99
IFIL FRAZ	4340	-1 14
IFIL R FRAZ	2290	-2 55
INTERMOBIL	2080	-1 65
ISEFI SPA	915	-0 33
ISVIM	12500	0 00
ITALMOBILIA	41550	-2 14
ITALM RI NC	18945	-4 27
KERNEL R NC	590	0 00
KERNEL ITAL	302	0 17
MITTEL	1170	-1 68
MONTEDISON	1359	-1 09
MONTED R NC	905	-2 16
MONTED R CV	1528	-0 13
PART R NC	1025	-2 19
PARTEC SPA	1450	0 00
PIRELLI E C	4230	-0 26
PIREL E C R	1128	0 45
PREMAFIN	9520	-2 06
RAGGIO SOLE	2179	-0 55
RAG SOLE R	1021	-2 76
RIVA FIN	6130	0 49
SANTAVALER	1015	-0 49
SANTAVAL RP	775	0 00
SCHIAPPAREL	390	-1 02
SERFI	5260	0 19
SIFA	1080	1 41
SIFA RISP P	980	3 16
SISA	1046	-0 10
SME	3217	-0 09
SMI METALLI	585	-0 34
SMI RI PO	602	1 01
SO PA F	2840	1 05
SO PA F RI	1515	-3 81
SOGEFI	2510	-0 99
STET	1550	-4,85
STET RI PO	1395	-0,36
TERME ACQUI	1650	-0,54
ACQUI RI PO	600	-3 23
TRENNO	3425	-0 87
TRIPCOVICH	5960	-1 97
TRIPCOV RI	2299	-0 91
UNIPAR	379	-2 82
UNIPAR R NC	921	0 66

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15200	0 00
AEDES RI	5350	-1 11
ATTIV IMMOB	2610	-5 06
CALCESTRUZ	10005	-1 43
CALTAGIRONE	2275	0 89
CALTAG R NC	2290	-7 66
COGEFAR IMP	2101	2 49
COGEF-IMP R	1680	0 24
DEL FAVERO	1581	0 64
GABETTI HOL	1700	0 00
GIFIM SPA	2398	0 00
GIFIM RI PO	1884	-0 21
GRASSETTO	6180	-3 27
RISANAM R P	25850	-0 50
RISANAMENTO	55850	-0 27
SCI	2115	0 71
VIANINI IND	1045	0 48
VIANINI LAV	2550	0 00

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1300	0 39
DANIELI E C	6520	-0 46
DANIELI RI	4010	-0 99
DATA CONSYS	1939	0 00
FAEMA SPA	3770	0 00
FIAR SPA	6750	-3 57
FIAT	4977	-1 09
FISIA	1290	-2 64
FOCHI SPA	9700	-0 92
FRANCO TOSI	18010	-2 65
GILARDINI	2710	-2 52
GILARD R P	1800	-4 26
IND SECCO	1279	2 32
I SECCO R N	1379	0 73
MAGNETI R P	679	-0 15
MAGNETI MAR	675	-0 88
MANDELLI	5460	-1 44
MERLONI	2285	-0 22
MERLONI R N	950	-0 73
NECCHI	1139	0 00
NECCHI R NC	1530	0 00
N PIGNONE	4129	-0 02
OLIVETTI OR	2939	0 41
OLIVETTI PR	2260	2 73
OLIVET RP N	1710	0 59
PININF R PO	7650	0 00
PININFARINA	7000	-2 78
REJNA	8700	-2 19
REJNA RI PO	31720	0 00
RODRIQUEZ	5460	-0 73
SAFILO RISP	10000	0 00
SAFILO SPA	7050	-1 81
SAIPEM	1510	-1 31
SAIPEM R P	1180	3 69
SASIB	4580	4 09
SASIB PR	5859	0 00
SASIB RI NC	4420	0 00
TECNOST SPA	1965	0 26
TEKNECOMP	397	1 02
TEKNECOM RI	416	-2 12
VALEO SPA	4160	-1 65
WESTINGHOUS	12640	-0 85
WORTHINGTON	1975	-0 25

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	378	0 00
FALCK	5140	-0 19
FALCK RI PO	5390	0 00
MAFFEI SPA	2500	3 66
MAGONA	4000	-8 05

TESSILI

BASSETTI	6800	-2 43
CANTONI ITC	2820	2 17
CANTONI NC	3010	2 73
CENTENARI	246	-0 81
CUCIRINI	1052	0 00
ELIOLONA	2420	0 00
LINIF 500	430	-2 27
LINIF R P	390	0 00
ROTONDI	430	-8 51
MARZOTTO NC	3450	0 00
MARZOTTO RI	5520	-1 43
OLCESE	1605	-1 53
SIMINT	3905	1 43
SIMINT PRIV	1999	2 49
STEFANEL	3015	-0 17
ZUCCHI	7340	1 48
ZUCCHI R NC	5100	-3 74

DIVERSE

DE FERRARI	7480	-0 53
DE FERR R P	2060	-4 19
BAYER	213000	-0 70
CIGA	1448	0 14
CIGA RI NC	861	3 26
CON ACQ TOR	12500	-0 79
JOLLY HOTEL	8580	0 00
JOLLY H-R P	18290	0 00
PACCHETTI	416	1 65
PACCHE LG91	409	0 24
UNIONE MAN	1990	-0 45
VOLKSWAGEN	285000	-1 21

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	10088	2,87
ALLEANZA RNC	9246	2,09
COMIT RNC	2323	-1,82
COMIT	2581	-0,73
BCA TOSCANA	2711	0,74
BCO NAPOLI	2641	-0,60
BCO NAPOLI RNC	1194	-0,50
BENETTON	11733	-2,18
BREDA FIN	296,9	-2,21
CART SOT-BINDA	478,1	-6,25
CIR RNC	790,8	-0,70
CIR RISP	1765	-0,84
CIR	1670	-0,83
EUROPA MET-LMI	606,5	-3,81
FERFIN	1435	1,24
FERFIN RNC	1006	0,68
FIAT PRIV	3163	-0,22
FIAT RISP	3398	-1,36
FONDIARIA SPA	25092	-4,65
G RUFFONI	1957	-3,45
IMM METANOPOLI	1903	-0,94
ITALCEMENTI	10331	2,26
ITALCEM RISP	5021	0,72
ITALGAS	2631	-0,98
MARZOTTO	6283	-0,27
PARMALAT FIN	9615	0,59
PIRELLI SPA	1197	0,34
PIRELLI RNC	760,6	-1,87
RAS	14446	-1,05
RAS RISP	7110	-7,02
RATTI SPA	3000	1,01
SIP	1173	-0,68
SIP RISP	1122	0,18
SONDEL SPA	1134	-1,56
SORIN BIOM	3695	-0,32

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	100 15	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	99 3	-0 40
CCT ECU 85/93 9%	100 5	0 50
CCT ECU 85/93 9 6%	99 45	-0 80
CCT ECU 85/93 8 75%	98 55	-0 61
CCT ECU 85/93 9 75%	100 1	0 30
CCT ECU 86/94 6 9%	94 75	0 00
CCT ECU 86/94 8 75%	98 2	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	98	0 31
CCT ECU 88/93 8 5%	98 2	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	98 8	-0 21
CCT ECU 88/93 8 75%	99 3	0 20
CCT ECU 89/94 9 9%	101 3	-0 20
CCT ECU 89/94 9 65%	100 75	-0 59
CCT ECU 89/94 10 15%	101 7	0 00
CCT ECU 89/95 9 9%	104 8	0 58
CCT ECU 90/95 12%	104 55	1 01
CCT ECU 90/95 11 15%	103 3	0 00
CCT ECU 90/95 11 55%	105 55	0 00
CCT ECU 91/96 11%	102,2	-0 15
CCT ECU 93 DC 8 75%	96 6	0 05
CCT ECU 93 ST 8 75%	97 05	0 05
CCT ECU NV94 10 7%	103 45	0 58
CCT ECU-90/95 11 9%	104 7	1 16
CCT-15MZ94 IND	99 65	0 05
CCT-17LG93 CV IND	99 8	0 00
CCT-18FB97 IND	98 75	0 00
CCT-18GN93 CV IND	99 9	0 05
CCT-18NV93 CV IND	98 8	-0 20
CCT 18ST93 CV IND	99,2	-0 10
CCT-19AG92 IND	99 75	-0 05
CCT-19AG93 CV IND	99 7	0 00
CCT-19DC93 CV IND	98 75	0 05
CCT-20LG92 IND	99 8	0 05
CCT-20OT93 CV IND	99 15	0 05
CCT-AG93 IND	100	-0 05
CCT-AG95 IND	98 8	-0 20
CCT-AG96 IND	98 4	0 00
CCT-AG97 IND	98 7	-0 10
CCT-AP93 IND	99 65	0 00
CCT-AP94 IND	99 55	-0 05
CCT-AP95 IND	97	-0 15
CCT AP96 IND	97 4	0 36
CCT-AP97 IND	96 4	-0 10
CCT-DC92 IND	99 75	-0 05
CCT-DC95 IND	97 45	0 05
CCT-DC95 EM90 IND	98 1	0 00
CCT-DC96 IND	97 05	0 05
CCT FB93 IND	99 75	0 00
CCT-FB94 IND	99 8	0 00
CCT-FB95 IND	98 5	-0 51
CCT-FB96 IND	97 25	0 61
CCT-FB96 EM91 IND	98 6	-0 25
CCT-FB97 IND	98 35	0 10
CCT-GE93 EM88 IND	99 7	-0 05
CCT-GE94 IND	99 9	0 00
CCT-GE95 IND	99	-0 20
CCT-GE96 IND	97 5	-0 26
CCT-GE96 CV IND	98 25	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	98 3	-0 30
CCT-GE97 IND	96 75	-0 05
CCT-GN93 IND	100	0 00
CCT-GN95 IND	97 6	-0 20
CCT-GN96 IND	97 95	-0 46
CCT-GN97 IND	98	-0 10
CCT-LG93 IND	100 2	0 00
CCT-LG95 IND	99 4	-0 10
CCT LG95 EM90 IND	98 5	-0 20
CCT-LG96 IND	98 9	-0 05
CCT-LG97 IND	98 05	0 05
CCT-MG93 IND	99 8	0 00
CCT-MG95 IND	97	-0 26
CCT-MG95 EM90 IND	98 25	0 05
CCT-MG96 IND	97 2	-0 31
CCT-MG97 IND	96 45	-0 05
CCT-MZ93 IND	99 75	0 00
CCT-MZ94 IND	99 75	0 00
CCT-MZ95 IND	96 95	0 05
CCT-MZ95 EM90 IND	98 5	0 00
CCT-MZ96 IND	97 4	0 10
CCT-MZ97 IND	96 8	-0 05
CCT-NV92 IND	99 6	0 00
CCT NV93 IND	99 9	0 00
CCT-NV94 IND	98 95	0 00
CCT-NV95 IND	97 6	0 00
CCT-NV95 EM90 IND	98 45	0 05
CCT-NV96 IND	97 25	0 05
CCT-OT93 IND	99 55	0 00
CCT-OT94 IND	99 1	-0 10
CCT-OT95 IND	97 8	0 00
CCT-OT95 EM OT90 IND	98 3	0 05
CCT-OT96 IND	97 25	0 15
CCT-ST93 IND	99 9	-0 05
CCT-ST94 IND	99 45	0 00
CCT-ST95 IND	98 3	-0 10
CCT-ST95 EM ST90 IND	98 5	-0 20
CCT-ST96 IND	98 45	0 05
CCT-ST97 IND	98 55	0 05
BTP-16GN97 12 5%	97 1	-0 15
BTP-17NV93 12 5%	98 7	-0 05
BTP-18ST98 12%	94 8	0 05
BTP-19MZ98 12 5%	97	-0 31
BTP-1AG92 11 5%	99 7	0 15
BTP-1AG93 12 5%	98 85	0 00
BTP-1DC93 12 5%	98 45	-0 15
BTP-1FB93 12 5%	99 3	0 00
BTP 1FB94 12 5%	97 75	0 05
BTP-1GE94 12 5%	98 75	-0 05
BTP-1GE94 EM90 12 5%	98 35	-0 05
BTP-1GE96 12 5%	97 75	0 00
BTP-1GE98 12 5%	97 1	0 00
BTP-1GN01 12%	95 95	0 47
BTP 1GN94 12 5%	98 65	-0 15
BTP-1GN96 12%	96	-0 10
BTP-1GN97 12 5%	97 4	0 10
BTP-1LG93 12 5%	99 1	0 20
BTP 1LG94 12 5%	98 45	-0 10
BTP-1MG94 EM90 12 5%	97 8	-0 05
BTP-1MZ94 12 5%	97 8	0 00
BTP-1MZ96 12 5%	97 45	0 10
BTP-1NV93 12 5%	98 6	0 00
BTP-1NV93 EM89 12 5%	98 45	0 00
BTP-1NV94 12 5%	97 65	0 05
BTP-1NV96 12%	96	-0 10
BTP-1NV97 12 5%	96 95	-0 05
BTP-1OT92 12 5%	99 5	0 00
BTP-1OT93 12 5%	98 65	0 15
BTP-1ST92 12 5%	99 55	-0 05
BTP-1ST93 12 5%	98 75	-0 10
BTP-1ST94 12 5%	97 7	0 15
BTP-1ST96 12%	96 1	0 05
BTP 20GN98 12%	94 95	0 00
CCT-AG98 IND	97 3	-0 15
CCT-AP98 IND	97 1	-0 21
CCT-DC98 IND	96 7	-0 10
CCT-GN98 IND	97 2	-0 10
CCT-LG98 IND	97 35	-0 21
CCT-MG98 IND	97 1	0 31
CCT-MZ98 IND	97 4	-0 10
CCT-NV98 IND	96 55	-0 16
CCT-OT98 IND	96 95	0 00
CCT-ST98 IND	97 2	-0 26

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	10950	11179
ADRIATIC EUROPE FUND	11643	11663
ADRIATIC FAR EAST FUND	7771	7875
ADRIATIC GLOBAL FUND	11243	11386
ARIETE	9584	9678
ATLANTE	10120	10155
BN MONDIALFONDO	9976	9990
CAPITALGEST INT	9684	9699
EPTAINTERNATIONAL	10883	10918
EUROPA 2000	11483	11446
FIDEURAM AZIONE	9901	10001
FONDICRI INTERNAZ	12106	12201
GENERCOMIT NORDAMERICA	11728	11997
GENERCOMIT EUROPA	11595	11640
GENERCOMIT INTERNAZ	11226	11388
GESTICREDIT EUROAZIONI	10380	10400
GESTICREDIT PHARMACHEM	9798	9838
GESTICREDIT AZIONARIO	11510	11572
GESTIELLE I	8611	8750
GESTIELLE SERV E FIN	10888	10860
IMIEAST	8003	8159
IMIEUROPE	10277	10295
IMIWEST	9476	9694
INVESTIRE AMERICA	11076	11265
INVESTIRE EUROPA	10287	10305
INVESTIRE PACIFICO	9494	9594
INVESTIRE INTERNAZ	9637	9724
INVESTIMESE	10038	10095
MAGELLANO	10145	10155
LAGEST AZ INTER	9549	9679
PERSONALFONDO AZ	10283	10407
PRIMEGLOBAL	10066	10199
PRIME MERRILL AMERICA	10748	10899
PRIME MERRILL EUROPA	12033	12117
PRIME MERRILL PACIFICO	11429	11524
PRIME MEDITERRANEO	9836	9887
S PAOLO H AMBIENTE	11743	11808
S PAOLO H FINANCE	12862	12912
S PAOLO H INDUSTRIAL	10308	10404
S.PAOLO H INTERNAT	10258	10334
SOGESFIT BLUE CHIPS	10785	10861
SVILUPPO EQUITY	11317	11425
SVILUPPO INDICE GLOBALE	8387	8378
TRIANGOLO A	11759	11784
TRIANGOLO C	9533	9617
TRIANGOLO S	11492	11546
ZETASTOCK	10267	10380
ZETASWISS	10415	10469
ARCA AZIONI ITALIA	9807	9860
ARCA 27	10591	10682
AUREO PREVIDENZA	11194	11269
AZIMUT GLOB CRESCITA	9444	9534
CAPITALGES AZIONF	11368	11439
CENTRALE CAPITAL	11504	11599
CISALPINO AZIONARIO	9348	9388
DELTA	10046	10094
EURO ALDEBARAN	10178	10272
EURO JUNIOR	11426	11465
EUROMOB RISK F	11861	11969
FONDO LOMBARDO	10955	11054
FONDO TRADING	7655	7735
FINANZA ROMAGEST	8240	8333
FIORINO	25430	25598
FONDERSEL INDUSTRIA	6977	7029
FONDERSEL SERVIZI	8210	8342
FONDICRI SEL IT	10431	10469
FONDINVEST 3	10400	10497
GALILEO	9486	9558
GENERCOMIT CAPITAL	8746	8867
GEPOCAPITAL	10568	10655
GESTIELLE A	7215	7349
IMI-ITALY	10056	10140
IMICAPITAL	23839	23447
IMINDUSTRIA	8732	8814
INDUSTRIA ROMAGEST	8278	8362
INTERBANCARIA AZION	16015	16171
INVESTIRE AZIONARIO	9932	10035
LAGEST AZIONARIO	13401	13521
PHENIXFUND TOP	8619	8740
PRIME ITALY	8872	8972
PRIMECAPITAL	26423	26689
PRIMECLUB AZ	8932	9023
PROFESSIONALE	36736	37057
PROFESSIONALE GEST	9711	9756
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	9666	9769
RISPARMIO ITALIA AZ	10083	10182
SALVADANAIO AZ	8240	8327
SVILUPPO AZIONARIO	9551	9647
SVILUPPO INDICE ITALIA	7640	7802
SVILUPPO INIZIATIVA	9543	9634
VENTURE-TIME	10420	10457

BILANCIATI

ARCA TE	12371	12432
CENTRALE GLOBAL	12279	12328
COOPINVEST	9900	9896
CRISTOFORO COLOMBO	10714	11274
EPTA92	10714	10726
GESFIMI INTERNAZIONALE	10373	10416
GESTICREDIT FINANZA	11575	11803
INVESTIRE GLOBALE	10203	10263
NORDMIX	10939	11031
PROFESSIONALE INTER	12125	12191
ROLOINTERNATIONAL	11029	11036
SVILUPPO EUROPA	10938	10957
ARCA BB	21532	21663
AUREO	18088	18188
AZIMUT BILANCIATO	11790	11893
AZZURRO	18519	18655
BN MULTIFONDO	9968	10023
BN SICURVITA	12527	12594
CAPITALCREDIT	11950	12020
CAPITALFIT	14076	14168
CAPITALGEST	16780	16861
CISALPINO BILANCIATO	13421	13457
COOPRISPARMIO	9988	9984
CORONA FERREA	11774	11781
C T BILANCIATO	10654	10763
EPTACAPITAL	10899	10948
EURO ANDROMEDA	18267	18395
EUROMOB CAPITAL F	12256	12334
EUROMOB STRATEGIC	10953	11031
FONDATTIVO	10549	10630
FONDERSEL	28767	29031
FONDICRI 2	10506	10597
FONDINVEST 2	16597	16711
FONDO AMERICA	15485	15482
FONDO CENTRALE	15153	15248
GENERCOMIT	19806	19941
GEPOREINVEST	11088	11165
GESTIELLE B	8361	8509
GIALLO	9269	9340
GRIFOCAPITAL	12793	12831
INTERMOBILIARE FONDO	12476	12585
INVESTIRE BILANCIATO	9701	9784
LIBRA	19742	19835
MIDA BILANCIATO	9131	9236
MULTIRAS	17663	17840
NAGRACAPITAL	15092	15215
NORDCAPITAL	10463	10543
PHENIXFUND	11476	11564
PRIMEREND	18026	18222
PROFESSIONALE RISP	9180	9264
QUADRIFOGLIO BILAN	11358	11451
REDDITOSETTE	20731	20714
RISPARMIO ITALIA BIL	16088	16227
ROLOMIX	10339	10415
SAIQUOTA	15254	15233
SALVADANAIO BIL	11167	11245
SPIGA D ORO	12020	12094
SVILUPPO PORTFOLIO	13802	13952
VENETOCAPITAL	9792	9860
VISCONTEO	18186	18321

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	13153	13202
ARCA BOND	10333	10353
ARCOBALENO	12667	12687
CENTRALE MONEY	11704	11739
EUROMOBILIARE BOND F	9982	10008
EUROMONEY	10697	10726
FONDERSEL INT	10630	10658
GESTICREDIT GLOB REND	10044	10055
IMIBOND	11920	11984
INTERMONEY	10785	10824
LAGEST OBBL INT	10276	10274
OASI	10050	10074
PRIMEBOND	13109	13147
SVILUPPO BOND	14133	14170
VASCO DE GAMA	12262	12271
ZETABOND	11776	11765
AGOS BOND	10801	10801
ALA	' 627	11629
ARCA RR	12610	12587
AUREO RENDITA	15939	15935
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12450	12445
BN RENDIFONDO	11245	11224
CAPITALGEST RENDITA	12406	12376
CENTRALE REDDITO	15858	15850
CISALPINO REDDITO	12076	12069
COOPREND	11634	11607
C T RENDITA	11526	11515
EPTABOND	16445	16432
EURO ANTARES	13449	13423
EUROMOBILIARE REDDITO	12403	12395
FONDERSEL REDDITO	10897	10883
FONDICRI I	10865	10858
FONDIMPIEGO	16517	16513
FONDINVEST 1	12166	12155
GENERCOMIT RENDITA	11137	11138
GEPOREND	10553	10536
GESTIELLE M	10585	10583
GESTIRAS	25064	25034
GRIFOREND	12547	12542
IMIREND	14186	14182
INVESTIRE OBBLIGAZ	18321	18335
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15649	15615
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14345	14314
MONEY TIME	11499	11487
NAGRAREND	12269	12274
NORDFONDO	14179	14166
PHENIXFUND 2	13672	13634
PRIMECASH	11809	11803
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15268	15260
PROFESSIONALE REDDITO	12283	12261
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	13016	13007
RENDICREDIT	11031	11021
RENDIFIT	12260	12237
RISPARMIO ITALIA RED	18954	19007
ROLOGEST	15079	15071
SALVADANAIO OBBLIGAZ	13044	13025
SFORZESCO	11663	11640
SOGESFIT DOMANI	14320	14318
SVILUPPO REDDITO	15477	15451
VENETOREND	13492	13487
VERDE	10833	10639
AGRIFUTURA	14590	14575
ARCA MM	12254	12250
AZIMUT GARANZIA	12533	12535
BN CASHFONDO	11560	11540
EPTAMONEY	13380	13391
EURO VEGA	11345	11322
EUROMOBILIARE MONET	10029	10036
FIDEURAM MONETA	14851	14244
FONDICRI MONETARIO	13323	13318
FONDOFORTE	10204	10200
GENERCOMIT MONETARIO	11733	11730
GESFIMI PREVIDENZIALE	10915	10910
GESTICREDIT MONETE	12481	12473
GESTIELLE LIQUIDITA	11557	11552
GIARDINO	10175	10171
IMI 2000	16868	16848
INTERBANCARIA RENDITA	20532	20526
ITALMONEY	11011	10999
LIRE PIU	12929	12926
MONETARIO ROMAGEST	11702	11704
PERSONALFONDO MO' ET	13746	13731
PITAGORA	10084	10066
PRIMEMONETARIO	15019	15009
RENDIRAS	14642	14634
RISPARMIO ITALIA CORR	12579	12580
ROLOMONEY	10118	10112
SOGEFIST CONTOVIVO	11496	11494
VENETOCASH	11433	11428

ESTERI

FONDITALIA	92 381	81,71
INTERFUND	52 143	46,12
INTERN SEC FUND	38 911	25,1
CAPITALITALIA	42 217	36,79
MEDIOLANUM	37 742	33,10
BILANCIATO	37 472	24,22
TERM MONETARIO	245 333	158,57
BOND OBBLIG	161 941	104,67
ITALFORTUNE A	52 505	46,76
ITALFORTUNE B	13 516	11,78
ITALFORTUNE C	14 056	12,25
ITALFORTUNE D	18 348	10,55
ITALUNION	26 444	23,39
FONDO TRE R		40 855
RASFUND		36 523

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8 5%	98	99,85
CENTROB-SAF 96 8 75%	94	94
CENTROB-SAFR96 8 75%	[illegible]	95 5
CENTROB-VALT 94 10%	103 3	108
CIGA-88/95 CV 9%	94	90,1
CIR-86/92 CO 9%		96 1
COTON OLC-VE94 CO 7%		94 45
EDISON-86/93 CV 7%	105	105 6
FUR MET LMI94 CV 10%	98 5	98,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97 8	97,25
FERFIN-86/93 EXCV 7%		96 85
GIM-86/93 EXCV 6%		96 65
IMI-86/93 30 PCO IND		99 3
IMI-N PIGN 93 W IND	111 05	113 5
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	88 95	92
ITALGAS-90/96 CV 10%	100 1	102 9
KERNEL IT 93 CO 7 5%		94 55
MAGN MAR-95 CV 6%	88 4	89 5
MEDIO B ROMA 94EXW7%	173 1	189 95
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	90,2	90
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		89 3
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	93,5	95
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	88 65	92 9
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	91	92,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	97	96,9
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	117	116,75
MEDIOB-LINIF RISP 7%		97
MEDIOB-METAN 93 CV7%	108 4	110,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	92 8	97 2
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	83 5	84
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	95	93 7
MEDIOB-SNIA TEC CV7%		97,4
MEDIOB-UNICEM CV 7%	88 05	88,5
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	90	94
MONTED-87/92 AFF 7%	97	98 75
OPERE BAV-87/93 CV6%	99 4	98
PACCHETTI 90/95CO10%		93,9
PIRELLI SPA-CV 9 75%	94,5	98
RINASCENTE-86 CV8 5%	98 1	102
SAFFA 87/97 CV 6,5%	107 75	113
SERFI-SS CAT 95 CV8%	111 3	108
SIFA-88/93 CV 9%	100 5	101,25
SIP 86/93 CO 7%		97
SNIA BPD-85/93 CO10%		98 15
SO PA F-86/92 CO 7%		97
ZUCCHI-86/93 CV 9%	152 9	170 5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	103 60	104 60
AZFS 85/00 3A IND	101 90	103 00
IMI82/92 3 R2 15%	211 00	211 00
CREDOP D30-D35 5%	95 25	95 25
CREDOP AUTO 75 8%	80 15	80 10
ENEL 84/93 3A	113 95	114 05
ENEL 85/95 1A	106 00	105 70
ENEL 86/01 IND	105 50	105 30

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2750
CRI BOLOGNA	24000
B A I	13000
S GEM S PROS	124900/125000
NORDITALIA ORD	320
FIN GALILEO	3125
LASER VISION	5150
FINCOMID	2240/2260
IFITALIA	1780/1800
W FIN GALILEO	1900
W LASER VISION	1450
W SIP RIS	100
W GAIC RIS	135/140
W REPUBBLICA	35

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	842	852	1 17
ALIMENTARI	940	947	-0 74
ASSICURAT	860	874	1 60
BANCARIE	747	753	-0.80
CART EDIT	825	828	-0 36
CEMENTI	595	596	-0 17
CHIMICHE	870	876	-0 68
COMMERCIO	877	888	1.24
COMUNICAZ	843	861	-2 09
ELETTROTEC	989	998	-0 90
FINANZIARIE	842	855	1.52
IMMOBILIARI	766	770	-0.52
MECCANICHE	972	979	-0 72
MINERARIE	911	924	1 41
TESSILI	937	950	1.37
DIVERSE	840	846	-0 71

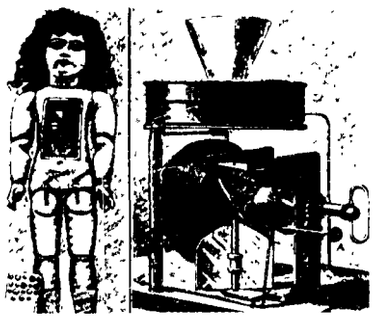
ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	12500/12700
ARGENTO (PER KG)	143200/151000
STERLINA V C	92000/98000
STERL NC (A 74)	96000/103000
STERL NC (P 74)	92000/98000
KRUGERRAND	400000/420000
50 PESOS MESS	470000/500000
20 DOLLARI ORO	420000/500000
MARENGO SVIZZERO	73000/78000
MARENGO ITALIANO	76000/82000
MARENGO BELGA	73000/78000
MARENGO FRANCESE	73000/78000

Londra: venduto un Rembrandt per oltre 9 miliardi di lire

Un quadro di Rembrandt è stato battuto oggi da Sotheby's a Londra per oltre nove miliardi di lire. Si tratta del ritratto fatto nel 1633 in Olanda ad un importante personaggio della religione riformata dell'epoca, Johannes Uytenbogaert, precettore del principe Frederik Hendrik di Orange. Ad acquistare il quadro, per 4,18 milioni di sterline, è stato un collezionista privato non britannico. A metterlo in vendita, per pagare i lavori di ristrutturazione del suo castello in Scozia, è stato il settimo Conte di Rosebery, nella cui collezione di famiglia il dipinto era rimasto per 130 anni.

CULTURA



La «bambola parlante» di Edison e, sotto, una fotografia di Ferrari Freixa.

Etica del dominio

Cosa distingue la vendetta di mafia dal «dovere tragico» imposto dalla tradizione? «Cosa nostra non pratica l'antica solidarietà di sangue ma l'intimidazione spettacolare» C'è una «colpa» della Calabria? Parla Lombardi Satriani

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. Per venti anni ha conservato la giacca inzuppata di sangue che il marito portava quando venne ammazzato. La stessa giacca tirata fuori dal baule e consegnata al figlio perchè l'indossasse il mattino in cui fu mandato ad ammazzare l'assassino del padre. Non è l'epilogo di una tragedia greca. È storia dei giorni nostri. Luigi Lombardi-Satriani, antropologo impegnato nello studio di usi, costumi e culture subalterne calabresi e meridionali, l'ha raccontata al convegno sulla vendetta che si è svolto nell'ambito delle ricerche sul «laboratorio guerra di Troia» organizzato a Palmi dall'Accademia d'arte drammatica della Calabria con la partecipazioni di psicologi, esperti di teatro, giornalisti, operatori del diritto.

Quanto ha pesato l'insieme dei valori tradizionali come, appunto, la vendetta nella crescita del fenomeno mafioso e nell'organizzazione del consenso attorno alle cosche?

Non bisogna farsi fuorviare – avverte il professor Satriani – dall'analogia formale. Valori mafiosi e tradizionali, pur apparendo analoghi o addirittura uguali, in realtà non sono affatto gli stessi.

Come distinguerli, allora?

I valori tradizionali sono rigorosamente autorealizzativi; gli altri, invece, sono strumentali. In questo senso, la solidarietà tradizionale diventa omertà mafiosa. La sfiducia nella parola, soprattutto nella parola scritta, si trasforma, nella cultura mafiosa, in linguaggio allusivo e coperto. C'è il familismo della Calabria popolare, e familista è il meccanismo dell'aggregazione mafiosa che chiama «famiglia» la propria struttura di potere... Ma le parole uguali nascondono riferimenti differenziati.

Che la mafia abbia assunto il senso della vendetta dalla cultura popolare è idea diffusa, ma è così?

Proprio in questo caso, più che in altri, si ritrovano un'analogia formale e una differenza sostanziale. La vendetta folclorica viene percepita come dovere di tipo liturgico, quasi religioso: un atto dovuto al sangue del morto. Insomma, sia pure nell'ambito di una concezione che a noi oggi appare distorta, la vendetta tradizionale è parte di un'etica della solidarietà rispetto alla propria famiglia. Per la mafia è invece un atto strumentale, tecnica di intimidazione e punizione esemplare per un esercizio più incontrollato del dominio mafioso. Diversi i motivi che la determinano, diverse le finalità: la vendetta folclorica è autorealizzativa, un dovere tragico; quella mafiosa è strumento di un disegno di potere.

Ma perché la vendetta tradizionale, da quella della tragedia greca a quelle delle faide che ancora si trascinano in alcuni paesi qui intorno, s'è caricata di esigenze autorealizzative?

Nella cultura tradizionale calabrese e meridionale l'individuo è parte di una famiglia, la sua legittimazione avviene dentro la famiglia. Per questo, l'individuo per realizzarsi compiutamente come uomo deve rispondere alle richieste del sangue del familiare ucciso vendicandosi. L'etica tradizionale dell'occhio per occhio, dente per dente, ucciso per ucciso, ha una tragicità terribile e necessaria. In questo senso, la vendetta tradizionale risponde ad un'etica della solidarietà; quella mafiosa ad un'etica dell'indifferenza.

Tra le centinaia di morti nella guerra di mafia che s'è combattuta a Reggio in questi anni, alcune decine vengono catalogate come morti per «faida di sangue». Uccisioni per reciproci accordi tra killer amici che avevano stabilito: se uno ammazza me tu ammazzi lui. Qui c'è una cultura della solidarietà, ma la famiglia non c'entra nulla...

Nessuna subcultura è priva di frammistioni. Linee di tendenza coesistono ed interagiscono. Il mafioso può interiorizzare la cultura del dominio (e quindi della strumentalità della vendetta) insieme a quella tradizionale della solidarietà. Nel caso della «faida di sangue», la vendetta tradizionale viene immessa in un quadro nuovo, adottando il deterrente della futura uccisione dell'assassino a scopo cautelativo. In questo modo, la vendetta tradizionale viene piegata alla logica – che è mafiosa – della guerra tra bande.

C'è un dato singolare nella guerra di mafia, la pax mafiosa. A Reggio si sono accumulati per le strade cadaveri e stragi. Sono divampati odi profondi ed inestinguibili. Poi, all'improvviso è finito tutto. Tutti amici, come prima, nonostante tutto quel sangue di padri, madri, figli, amici. Nè vendetta nè giustizia. Che significa?

Mi pare proprio una verifica di quel che ho detto. Il sangue versato per mafia non ha bisogno di essere vendicato. La vendetta mafiosa scatta solo se serve. Quella tradizionale, invece, non tollera interruzioni o perdono: è necessità tragica, il realizzarsi dell'etica della solidarietà. Quella mafiosa è invece il trionfo dell'etica dell'indifferenza.

Sembra che lei guardi con preoccupazione all'assorbimento dell'etica della solidarietà in quella dell'indifferenza?

Chi brucia la propria vita perchè ritiene che la vendetta sia un tragico dovere concepisce la vita in termini di rapporto con altri. Anche se lo fa in modo che oggi riteniamo – giustamente – inaccettabile e distorto. Eppure si tratta di un gesto di solidarietà terribile e sanguinosa con il proprio gruppo familiare, assunto come universo unico e totalizzante. In quest'etica c'è un elemento in cui l'io trascende le proprie ragioni per tener conto dell'altro. Il problema di oggi è, invece, quello di costruire un'etica della solidarietà effettiva capace di assumere gli altri, tutti gli altri, come riferimento. Superando l'orizzonte ristretto dell'ambito familiare. Insomma, un'etica diversa della solidarietà. Ma il superamento dell'etica tragica, familistica, non deve significare cedere il passo all'etica dell'indifferenza che è disinteresse della vita di tutti gli altri ed affermazione della sola propria individualità.

Qual è l'elemento più percepibile della diversità tra la vendetta tradizionale e quella mafiosa?

La spettacolarità. Guardi alla strage di Capaci: chi ha deciso ha calcolato fino in fondo l'effetto devastante delle immagini di quella strada saltata in aria. La spettacolarità è funzionale all'effetto indimidatorio. Crea sudditanze psicologiche, culturali e comportamentali. Nella vendetta tradizionale autorealizzativa l'importante è che si estingua il debito simbolico nei confronti del sangue dell'ucciso, non il fatto che questo avvenga nell'esaltazione dell'efficenza tecnica. C'è di più: dall'antropologia, se vuole, viene la conferma di quanto sostengono i maggiori esperti di mafia. Secondo i quali, Cosa nostra non fa mai vendette gratuite: l'omicidio, quando viene deciso, è una necessità strategica rispetto a bisogni e necessità dell'organizzazione. Quella che viene scambiata come vendetta, nell'agire mafioso, è sempre l'interruzione di un pericolo per la cosca, una controffensiva.

Ma è lei che ha polemizzato con la possibilità di un approccio alla vendetta come rappresentazione originaria, e realtà storica di un istinto...

È un approccio pericoloso. Sottolinea una continuità biologica che finisce per considerare la vendetta ineliminabile. Mentre si tratta di istituto culturale, regolata da norme precise che inducono comportamenti. Voglio dire: si tratta di un prodotto della storia, in quanto tale, modificabile.

Ma perché sopravvive pur essendosi radicalmente modificate le condizioni che l'hanno originata?

Lo Stato nel Mezzogiorno è stato radicalmente latitante e particolarmente repressivo. Non ha attuato i suoi compiti istituzionali, tra i quali c'è appuntoquello di assicurare la giustizia. Da qui le classi subalterne hanno ricavato la percezione di una giustizia ufficiale lenta, torbida, proprio perchè troppo legata organicamente al potere. Sopravvive insomma un'antica diffidenza, storicamente giustificata dalla prassi dello Stato. Naturalmente non tutto può essere addebbitato alla Stato liberando le nostre popolazioni e noi stessi dalla corrersponsabilità. Noi siamo complici anche della realtà che stigmatizziamo. Non a caso mi è capitato di parlare della Calabria come colpa: ingiustamente colpevolizzata, ma anche in qualche modo oggettivamente responsabile del proprio degradazione.

Insomma, la vendetta sopravvive perchè non c'è la giustizia. Si può dire, professore, che dall'etica dell'indifferenza finisca per scaturire un' etica del dominio funzionale alle strategie e agli interessi delle mafie?

Si. La mafia è il maggior pretendente dell'eredità del degrado. L'etica dell'indifferenza è per la mafia condizione del suo radicarsi ed insieme per la crescita del consenso ai suoi progetti.

Intervista allo scrittore Kurzweil

Il mio sogno è un automa

CRISTIANA PULCINELLI

Il libro comincia con quello che potremmo definire un «artificio». È la primavera del 1983 e alla sala Drouot di Parigi, tra pellicce e mobili scuri, si vende all'incanto una scatola. Dietro il vetro che chiude un lato del contenitore si intravedono alcuni oggetti: un manichino, un vaso di vetro, una conchiglia... Tanto basta per incuriosire il Narratore che, dopo l'acquisto, scopre di essere venuto in possesso non di una scatola qualsiasi, ma di un «memento hominem»: il documento di una vita. Ogni oggetto nella scatola rappresenta un momento o un rapporto importante nella vita di colui che l'ha preparata: in questo caso, di Claude Page, orologiaio e ingegnere, artista e artigiano, vissuto in Francia a cavallo tra il '700 e l'800.

Qui finisce il prologo e comincia la storia. Una storia lunga quasi 400 pagine che ci riporta in quel momento di passaggio per i destini dell'umanità che si colloca tra l'Età dei Lumi e la Rivoluzione Francese. A raccontarla è il giovane scrittore americano Allen Kurzweil nel suo primo romanzo *La scatola dell'inventore* (Bompiani, L.29.000). Claude Page, il protagonista, passa attraverso quegli anni coltivando il gusto per il sapere, ma soprattutto la sua passione per le «macchine». Nel corso della sua vita incontrerà personaggi strani come un chirurgo che colleziona parti anatomiche, un abate amante dei libri che, per sbarcare il lunario, si dedica alla fattura di orologi con immagini pornografiche, un ottuso libraio. Ma soprattutto scopre l'automa. L'anatra che defeca, creatura costruita da Vaucanson, colpisce la sua fantasia. E, con l'anatra meccanica che «sguazzava nell'acqua, faceva qua qua, mangiava, digeriva e defecava» nella mente, Page concepisce un sogno: costruire un automa. Il turco parlante si rivelerà sua gloria e sua sventura. Alle labbra d'argento della sua macchina parlante, infatti, Page farà pronunciare una frasetta facile facile, ma terribile, in quel 1789: Vive le roi.

Lei ha scelto di cominciare il suo libro con l'artificio del rinvenimento. Al posto però del manoscritto, lo spunto qui è dato da un oggetto. Perché?

Mi sembrava che aiutasse a dare forma alla storia. Inoltre, sono sempre stato affascinato dagli oggetti sotto vetro, penso ad esempio ai globi che contengono la torre Eiffel in miniatura su cui cade la neve. Oppure alle teche del museo di Storia naturale. Fin da bambino ero attratto dal mondo che si trovava dall'altra parte del vetro, mi sarebbe piaciuto superare l'ostacolo e trovarmi di là. In fondo lo scrittore può entrare in qualsiasi globo di vetro voglia immaginare. E, una volta dentro, può cambiare tutti gli oggetti che vi si trovano

Quando ha cominciato a scrivere?

A 15 anni scrivevo per il giornaletto della scuola. Poi, mentre frequentavo la Yale University, ho cominciato a collaborare con i quotidiani locali. La prima intervista che ho fatto è stata con Oriana Fallaci. Fu lei che mi convinse a venire in Italia per fare uno stage. Rimasi sei mesi e lavorai a *La Stampa* e a *La Repubblica*. Poi mi sono laureato in storia con una tesi sulla marcia dei 40mila alla Fiat. Sono tornato a Roma con una borsa di studio e proprio in quel periodo ho capito che non volevo seguire la carriera accademica. Non mi piaceva il modo in cui scrivevano gli storici. Così cinque anni fa ho cominciato a lavorare al mio libro. Mesi di ricerche nelle biblioteche, colloqui con l'unico artigiano vivente che ancora fabbrica orologi come si faceva duecento anni fa ed è nato il romanzo. Il libro è uscito negli Stati Uniti a gennaio ed ora verrà pubblicato in 10 paesi.

Quando è uscito il suo libro negli Stati Uniti, alcuni critici hanno paragonato il suo modo di scrivere a quello di Calvino ed Eco. Che effetto le ha fatto?

Il paragone con Eco e Calvino mi fa piacere, li considero due grandi scrittori. Quando si è trattato di scegliere la casa editrice, non a caso ho optato per quella che negli Stati Uniti pubblica proprio questi due autori.

Cosa pensa invece della nuova generazione di scrittori americani?

Io e Leavitt siamo stati all'Università insieme. Ma poi abbiamo scelto strade diverse. Lui scrive la sua autobiografia. Io, al contrano, non trovo interessante la mia autobiografia né come scrittore, né come lettore. E allora ho scelto un'altra attività: quella del ricercatore che vuole scrivere. Forse per questo mi hanno paragonato a Eco e Calvino.

Lei tiene dei corsi alla Yale University, cosa insegna ai suoi studenti?

Non credo si possa insegnare a scrivere. Si può forse insegnare a leggere. Si può insegnare agli studenti a richiamare il piacere della lettura dei 15 anni, quando non c'era il professore che chiedeva loro un'analisi della struttura del testo.

E il prossimo libro?

Vorrei raccontare ancora il rapporto tra l'uomo e la macchina. Il primo libro affronta questo tema in un periodo in cui la macchina era ancora un oggetto d'arte. Nel secondo libro vorrei capire come questa relazione si è modificata nel periodo postindustriale.

Fa bene all'amore quella ricetta acqua e sapone

Va a ruba negli Usa un manualetto sul «Cat», nuova tecnica amatoria L'autore la spaccia come miracolosa In realtà non è altro che una variante della più classica delle posizioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un distinto signore sessantenne quasi calvo, con l'aria un tantino trasandata del professore di matematica, che abita nel Greenwich Village con la sua seconda moglie, ha scritto un libro col quale intende, almeno così sostiene, «cambiare il mondo». Né più, né meno. Non è un volume ponderoso come «Das Kapital», né un opuscoletto come il «Che fare?». Non tratta di massimi sistemi umani o divini. Si tratta di «The Perfect Fit», l'incastro perfetto, un agile manualetto che, stando al sottotitolo vorrebbe insegnare «Come raggiungere mutua soddisfazione e passione monogama tramite il Nuovo intercorso» (si intende sessuale). Costa solo 19 dollari e 95 cents e va ruba nelle librerie di New York.

La grande scoperta con cui Edward Eichel, l'autore del volumetto assieme al giornalista Philip Noble, intende salvare l'umanità è il Cat, che non c'entra col gatto ma sta per Coital Alignment Technique, Tecnica dell'allineamento coitale. In apparenza, dopo una prima rapida occhiata agli schemi che illustrano il libro, la tecnica miracolosa non e' altro che una versione riveduta della «posizione del missionario», quella «ultra-classica» dell'uomo sopra e donna sotto che i salvatori di anime insegnavano ai selvaggi traviati da preferenze più animalesche e peccaminose. Per l'autore si tratterebbe invece in realtà di una proposta rivoluzionaria, che ha l'ambizione di modificare di sana pianta i principi «erronei» su cui si è basato il rapporto sessuale uomo-donna da che mondo è mondo.

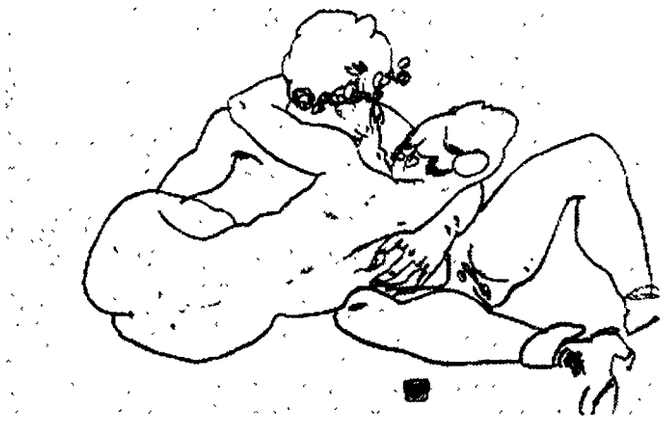
Anziché appoggiarsi sulle mani o sui gomiti, l'uomo si adagia sul corpo della donna, con il torso e la testa leggermente più avanti di come sarebbero nella «posizione del missionario» standard. Non deve più far fatica a sostenersi, ma si puo' rilassare limitandosi ad abbracciare le spalle dell'amata per non «scendere» più del dovuto. Si rilassa anche la donna, che non deve più sottoporre a tensione alcun muscolo né la spina dorsale in faticosi movimenti (sempre che il peso del partner le consenta di respirare). L'idea portante del Cat è che anziché in un'azione «dentro-fuori», «su e giù», fondata su pentrazione, spinta e retrazione, l'atto sessuale si tramuta in un assai più dolce movimento orizzontale, leggermente ondulatorio, che privilegia il contatto tra la base del membro maschile e il clitoride della partner. Questo garantirebbe orgasmi simultanei assicurati, godimenti senza precedenti, fedeltà coniugale, monogamia da reciproca soddisfazione, sonni tranquilli, durata dei materassi e un rimedio al mal di schiena. Provare per crederci.

«Il più grosso errore che la maggior parte della gente commette in materia di sesso è pensare che il partner sappia quel che sta facendo. L'uomo si preoccupa se sarà in grado di far raggiungere l'orgasmo alla donna. La donna si preoccupa se riuscirà ad arrivarci. Le pesa essere un oggetto. Le pesa "servire" lui. È assolutamente sorprendente quanti matrimoni riescano a resistere a questo tipo di incompatibilità. Finora l'amore e l'attaccamento tra un uomo e una donna non avevano uno sfogo. Ora, col Cat, ce l'hanno», dice Eichel.

Certo nessuno lo puo' accusare di falsa modestia. «Prima c'è stato Sigmund Freud, poi Wilhelm Reich, e ora ci sono io. Io sono il terzo anello della catena. Io sono la goccia che fa traboccare il vaso. Da questo momento in poi dovremo capire che l'evoluzione fisica della specie umana ci ha condotti solo sino ad un certo punto. Il compito dell'evoluzione fisica era perpetuare la specie. Con l'evoluzione psicologica l'orgasmo era diventato la cosa più importante. Ma è solo ora, con l'evoluzione psicosessuale, che lo sviluppo del genere umano puo' realizzare tutta la propria potenzialita'. È per questa ragione che ho deciso di rendere di pubblico dominio questa tecnica», aggiunge.

Ecco finalmente, di fronte a tanta indifferenza, disaffezione dalla politica, cinismo, un uomo che ha una missione nella vita. Anzi, una crociata. Salvare il sesso americano, forse quello planetario, dall'apatia in cui era caduto con l'Aids e il puritanesimo reaganiano, difenderlo dal fuoco incrociato delle femministe, dei gay e delle lesbiche e di chi, per pusillanimità e ignoranza, per noia o paura era già pronto a rinunciarci e metterci una pietra (o una mano) sopra. Questa sua nuova miracolosa tecnica non è affatto, come sostengono i maligni, una riedizione di consigli dei manuali erotici «fate da voi» Usa degli anni 50, né una semplice scopiazzatura di tecniche già delineate nel Kamasutra indiano e negli antichi testi taoisti cinesi. Non richiede acrobazie, super-prestazioni da Rambo dell'Eros, complesse manipolazioni dei punti erotici, pozioni o droghe eccitanti, elucubrazioni ideologiche, rovelli laceranti, costose quanto svisceranti sedute dall'analista. È una ricetta fatta in casa, l'agognata vendetta dell'America semplice, acqua e sapone che rivaluta l'eterosessualita' contro i grilli omosessuali (per funzionare richiede infatti un uomo e una donna), la penetrazione e il membro virile contro le convinzioni delle femministe, la santità del matrimonio contro le avventure usa e getta, la monogamia contro l'assillo di nuove esperienze e la paura del virus Hiv.

La sua fenomenale scoperta il signor Eichel dice di averla fatta negli anni 50 grazie ai suoi studi di anatomia e disegno. Si era accorto che c'è un «incastro naturale» tra maschio e femmina che consente questa sorta di rapporto chiorideo, opposto alla violenza prevaricatoria e faticosa dell'atto «naturale». «A quel punto in me lo scienziato ha prevalso sull'artista», spiega. Un suo primo paper «scientifico», presentato al Congresso di Sessuologia medica a Roma nel 1977 era caduto nel più totale disinteresse. Per farsi prendere sul serio aveva poi deciso di frequentare e laurearsi negli anni 80 ad un corso di sessuologia umana presso la New York University. Infine il libro. Peccato che tra una cosa e l'altra abbia perso per divorzio la prima moglie, con la quale aveva iniziato a sperimentare la nuova tecnica. È ora ha divorziato anche dal suo co-autore, il giornalista Philip Noble, che gli dà sostanzialmente del cretino e dello scopiazzatore da Reich: «Pensavo che Eichel fosse l'idiot savant dell'intercorso sessuale, e invece è un'idiota e basta», dice. «È lui che è un mascalzone», ribatte imperturbato il Messia del sesso Usa fine secolo.



«Coppia di nudi abbracciati» (1918), un disegno di Egon Schiele

Ozono: a Ginevra si discute come eliminare al più presto i gas cfc

Negoziati per un ulteriore rafforzamento del Protocollo di Montreal per la protezione della fascia d' ozono sono cominciati oggi a Ginevra sotto l' egida del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep). Le trattative, condotte a livello di esperti, dovrebbero portare ad una decisione di principio che anticipi al 1995-1996 la scadenza per l' eliminazione dei clorofluoricarburi (cfc) e la diminuzione del consumo delle altre sostanze responsabili del buco nell' ozono. Il protocollo di Montreal, firmato nel 1987 ed emendato a Londra nel 1990, fissa al 2.000 tale scadenza. Le conclusioni della riunione ginevrina, in programma fino al 17 luglio, dovrebbero essere formalmente adottate in novembre a Copenaghen alla quarta riunione delle parti contraenti del protocollo di Montreal. Molti paesi occidentali - come i dodici della Cee, gli Stati uniti e la maggioranza dei paesi nordici - hanno già assunto impegni più severi di quelli previsti dal protocollo, ma dei 56 stati firmatari, solo 20 hanno finora ratificato gli emendamenti di Londra. Inoltre, i paesi in via di sviluppo, che in ogni caso avrebbero tempo fino al 2.000 per adeguarsi ai termini del protocollo, temono di non poter beneficiare, nel termine, dell'assistenza tecnologica e finanziaria necessarie per riconventire ecologicamente le loro industrie.

Un farmaco italiano contro l'alcolismo

Usa sostanza messa a punto in Italia (il sale sodico dell'acido 4-idrossibutirrico) ha dimostrato la sua efficacia per combattere l'alcoolismo. Se ne è parlato ieri a Sanremo nell'ambito della tavola rotonda «Le scoperte farmacologiche: intuito o pianificazione?». La sostanza, messa a punto nei laboratori farmacologici CT di Sanremo, agisce riducendo il desiderio di alcool perché ne riproduce in modo attenuato e stabile gli effetti «positivi» gratificanti. Un invito all'approfondimento degli studi su questa nuova molecola è venuto dall'intervento da Albert Sabin, l'inventore del vaccino antipolio orale. Sabin ha ribadito l' importanza della componente del genio nella ricerca; «l' inventiva e la creatività dell' uomo - ha detto - possono contribuire senza dubbio al progresso scientifico indipendentemente dall' investimento finanziario oggi richiesto in ogni settore della ricerca» . Sabin ha tra l' altro parlato dell' area della salute come «realtà convalidata sia pure indirittamente dalla scarsa vitalità che hanno dimostrato negli ultimi anni certi giganti dell' industria usciti da fusioni non sempre indovinate».

Sperimentato anche in Italia il nuovo vaccino contro l'epatite C

Sarà sperimentato sull' uomo, in Italia, a partire dal prossimo anno, il nuovo vaccino contro l' epatite «C» che il biologo molecolare inglese Michael Houghton ha recentemente scoperto e che sta provando su scimpanzè nel più avanzato centro di ricerca privato negli Stati Uniti. Lo ha annunciato oggi a Venezia lo stesso Houghton in occasione della prima Conferenza mondiale sull' epatite «C» . Secondo Houghton, «i risultati attualmente ottenuti con gli scimpanzè sono incoraggianti al punto che, in futuro, si potrebbe arrivare a controllare, o comunque a limitare, i danni provocati dall' HCV» . La sperimentazione sull' uomo, al momento attuale, è «ancora prematura» , ma già dal prossimo anno Houghton conta di iniziarla, e proprio in alcuni centri di studio italiani, su «volontari ad alto rischio» . La situazione, in Italia, per quanto riguarda la diffusione dell' epatite «C» , è tra le più allarmanti: sono, infatti, circa due milioni i portatori del virus, che colpisce, in media, l' uno per cento della popolazione al Nord ed il 3-4 per cento degli abitanti dell' Italia meridionale. Per cirrosi epatica, inoltre, muoiono ogni anno 40 persone su 100mila, ma solo il 7-8 per cento delle epatiti croniche - è stato reso noto nel corso della Conferenza, alla quale partecipano i maggiori specialisti di Stati Uniti, Giappone ed Europa - sono dovute a trasfusioni.

Rinviato il rientro dello shuttle Columbia

Il rientro della navetta spaziale Columbia, in programma per ieri, è stato rinviato ad oggi a causa del maltempo sulla zona dell'atterraggio, la base aerea di Edwards in California. «Pare proprio che madre natura abbia deciso di offrirvi un'altra possibilità di migliorare il vostro record», ha comunicato scherzosamente il centro di controllo di Houston ai sette astronauti dopo il secondo e definitivo rinvio seguito a uno di poche ore prima limitato a una sola orbita e reso inutile dall'ulteriore peggioramento del quadro meteorologico. Il record di volo orbitale per una navetta americana ormai in pugno agli uomini e alle donne della Columbia salirà quindi a due settimane, distanziando ulteriormente i 10 giorni e 21 ore stabiliti dalla stessa navetta nel 1990.

MARIO PETRONCINI

Un protagonista narra la storia dell'evoluzione umana: «Il più grande uomo scimmia del Pleistocene» In un libro scritto nel '60 i temi attuali dell'ambientalismo

Ominidi sì, ma ecologisti

«Il più grande uomo scimmia del Pleistocene» è stato scritto da Roy Lewis, un giornalista del *Times*, nel 1960. In Italia è stato pubblicato quest'anno dall'Adelphi ed ha subito raggiunto la vetta delle classifiche dei libri più venduti. Un uomo scimmia racconta la vita della sua comunità come se fosse un uomo moderno, con attenzione per i temi dell'ecologia e un umorismo intermittente.

MICHELE EMMER

«Pochi, pochissimi ricorderanno ancora le tremende indigestioni che patimmo in quei primi tempi, e le tante vittime che fecero. I disturbi gastrici ci rendevano sempre acidi; il ghigno scontroso e amaro del pioniere subumano dei primordi era dovuto più a fastidi di stomaco che a ferocia o intrattabilità. Una colite cronica è capace di minare il buonumore più radioso. È del tutto errato supporre che, per il semplice fatto di essere appena discesi dagli alberi e pertanto "più vicini alla natura", potessimo trangugiare di tutto, per quanto disgustoso e coriaceo fosse». In effetti si trattava di mangiare scoiattoli, procavie e piccoli roditori, tartarughe, lucertole e serpenti, animali di piccola taglia che si potevano facilmente fare a pezzi con un coltello di selce. In particolare «ci disputavamo le parti tenere e apprezzavamo gli animali più viscidi e inconsistenti, che non affaticano troppo la dentatura e la digestione». D'altra parte anche se le parti molli non sono le più appetitose, non può certo fare lo schizzinoso chi ha passato tutta la giornata a vagare in cerca di cibo tenendosi dritto sulle zampe posteriori. Non era facile nutrirsi a quell'epoca. Se oggi gli uomini controllano la crescita demografica di tutte le specie animali, compresa quella umana, allora erano i carnivori «i signori della creazione... non ci azzardavamo a traversargli la strada; Essi controllavano rigidamente il nostro sviluppo demografico e c'era poco da fare, salvo tornare sugli alberi con la coda tra le gambe». Tuttavia si era fiduciosi perché prima o poi sarebbe saltato fuori qualcosa che sarebbe stata capace di ribaltare la situazione; «non per niente ci eravamo affidati all'intelligenza, sviluppando il cervello e il cranio che lo conteneva... Nel frattempo, era il caso di irrobustire al massimo le gambe».

D'altra parte non vi era nessuna ragione al mondo perché non si potesse correre i cento metri piani in dieci secondi, saltare un groviglio di rovi alto due metri e rotti e, aiutandosi con una lancia, anche sei. Tuttavia a quel tempo la classe dominante era ancora quella dei felini.

Un altro grande problema erano gli alloggi. «Ogni donna scimmia desidera un posto decente in cui tirar su la famiglia: una vera casa, comoda calda e asciutta; nessuno, immagino, vorrà negare che ciò fondamentalmente significhi una caverna». Vi è bisogno di una casa per poter risolvere il «problema della prolungata dipendenza della prole dai genitori, dovuta all'inesorabile protrarsi della istruzione da impartire ai piccoli». D'altra parte se sugli alberi si sta relativamente al sicuro chi ha provato a dormire a cavallo di un alto ramo sa quanto sia incomparabilmente scomodo. Per le donne poi è ancora più scomodo perché devono portarsi in braccio uno o più bambini, che da parte loro stanno perdendo i riflessi di presa.

Si sarà capito che si stanno descrivendo i problemi della vita quotidiana di un ominide, un uomo-scimmia, sulla strada dell'evoluzione, migliaia di anni fa. Anzi è uno di questi ominidi che sta raccontando la sua storia. Si è già accennato ai problemi della casa e del cibo; se possono sembrare problemi simili a quelli di noi uomini eretti e moderni nella civiltà post-industriale, pur tuttavia altri sono stati risolti. Per esempio è difficile per qualcuno di noi essere ucciso come il marito della zia Pamela. Aveva provato a mangiarsi un Boa Constrictor. «Io glielo avevo detto che non poteva fargli bene. Ma mi ascoltava? Mai! Era come mangiarsi una biscia, diceva. Va be' ma almeno taglialo, prima, per l'amor del cielo! Macché, non ha voluto fare neanche questo. Se lui inghiotte sempre gli animali interi, mi fa, perché non deve subire la stessa fine? Vedrai se non ci riesco! Ma poi, naturalmente non c'è riuscito. Neanché metà! E quando quel testone si è accorto che avevo ragione io, era troppo tardi». E questa storia veniva sempre raccontata ai piccoli che si strozzavano cercando di inghiottire senza masticare.

Mangiare cibi crudi era un grande problema, d'altra parte non era stato scoperto il fuoco! O meglio il personaggio principale Edward, «il più grande uomo scimmia del Pleistocene», un uomo scimmia che conosce già a grandi linee la futura evoluzione della razza umana sino ai nostri giorni, aveva capito che per ottenere il fuoco bisognava andare fin sul bordo di un vulcano con dei rami e trasportare così il fuoco dove serviva. Era però molto scomodo fare chilometri ogni volta che il fuoco si spegneva portandosi dietro una scorta di rami per riportare il fuoco nella propria grotta. D'altra parte Edward sapeva benissimo che l'avvento del fuoco rappresentava una grande svolta per il futuro dell'umanità. Anche se non sapeva che era *la svolta* tanto attesa. Ma vi immaginate la scena di un uomo scimmia che torna dopo una giornata di viaggio sino al più vicino vulcano con un vulcano in miniatura? È chiaro che vi saranno delle osservazioni, delle obiezioni anche da parte dei conservatori, come zio Vania. «Ti monti la testa. E ti dico che questa è la cosa più perversa e contro natura». Edward ha facile gioco a rispondere: «Ma l'artificiale è entrato nella vita subumana con gli utensili di pietra». Al che il conservatore risponde che entro limiti ragionevoli, gli utensili e i manufatti non infrangono l'ordine naturale. Si possono utilizzare le selci sbozzate a patto però di non giungere a dipenderne, a non raffinarle indebitamente. Ma questa nuova scoperta tocca tutti. Può portare alla distruzione della foresta. Per arrivare alla domanda cruciale. «La controlli o no? Lo sai spegnere»? Non si scherza con il fuoco! Ma ad Edward piace sperimentare; salvo scoprire per caso, proprio utilizzando il fuoco, la lancia da caccia grossa a punta indurita al fuoco. La lancia consentiva l'utilizzo delle trappole per la cattura di animali di grandi dimensioni e il fuoco permetteva di cuocerli, anche se la cottura fu anche quella una scoperta casuale. Il fuoco: progresso o disubbidienza allo stato naturale?

Edward conosce il futuro e il passato dell'evoluzione. Quando vive, la civiltà ha raggiunto un tale grado che «si è messo fine ad un gran spreco di tempo e materia prima». Quale? Ma certo! Per migliaia di anni gli uomini scimmia lasciavano cadere una selce per scalfirla e renderla tagliente. Poi impararono a scalfire una pietra con l'altra finché oggi da una selce ottengono diverse scaglie senza sprecare la materia prima. La punta annerita di una lancia fa scoprire qualcosa di straordinario ad una delle giovani scimmie. Sulla liscia superficie della roccia c'era il contorno della figura di zio Vania, fedelmente tracciato a carboncino. Era la sua ombra, fissata nella maniera più stupefacente e inamovibile, in mezzo alle altre ombre proiettate dal fuoco. «Che cosa è?» domandò zio Vania; «Arte figurativa» disse la giovane scimmia, un poco dubbiosa. Era il primo disegno.

Il libro di Roy Lewis «Il più grande uomo scimmia del Pleistocene» (Adelphi, Milano, 1992) è tutto giocato su questi due livelli: un giovane uomo-scimmia descrive la vita e le scoperte della sua comunità, con particolare attenzione al loro capo Edward, la mente del gruppo. La descrizione avviene come se chi racconta fosse un uomo moderno, ponendosi quindi dal punto di vista dei problemi dell'oggi: l'ecologia, la tecnologia, la guerra moderna, l'educazione, la cultura. È chiaro che l'interesse per il libro ed il divertimento che se ne può ricavare dipende dal precario equilibrio che i due piani devono mantenere tra loro. Non condivido certo il giudizio che Terry Pratchett esprime nella presentazione: «Il libro che avete tra le mani è uno dei più divertenti degli ultimi cinquecentomila anni». Alcune cose funzionano, altre molto meno. Alle volte lo humor e le osservazioni sono molto divertenti altre volte no. Un esempio tipico? Dopo la scoperta del disegno, Edward così commenta: «Stupendi capolavori di arte primitiva condannati a scomparire. Tecnica brillante, composizione robusta, vanificate da un mezzo non durevole e da una superficie né preparata né protetta. La posterità non ti darà mai il riconoscimento che la tua opera meriterebbe. Forse dentro la caverna potrebbe durare di più; ma non molto temo. Perché non provi a lavorare sulle pareti interne?» «Perché dentro non si vede un accidente» «Ah, avere luce e acqua in fornitura regolare» e si allontanò sospirando. Fa venire in mente la sceneggiatura di un film dei Monty Python.

Edward riflette sul cibo, prima di aver scoperto di utilizzare il fuoco per cuocere: «Ho calcolato che noi passiamo un terzo del nostro tempo a dormire, un terzo a procurarci la carne e tutto il terzo rimanente a masticarla. Eppure il tempo che dedichiamo ai pasti sembra non bastare mai. Ultimamente i miei bruciori di stomaco si sono aggravati. Ciò non fa che confermare il mio ragionamento. Se la routine quotidiana ci impegna tanto come facciamo a pensare? ...Per allargare la mente e contemplare con più calma e distacco i nostri obiettivi, abbiamo bisogno di dare requie al lavorio delle mandibole. Senza un certo agio e una certa tranquillità non può esserci lavoro creativo, né cultura, né civiltà». «Che cosa è la cultura, papà?» chiede la giovane scimmia con la bocca piena di carne di elefante cruda.

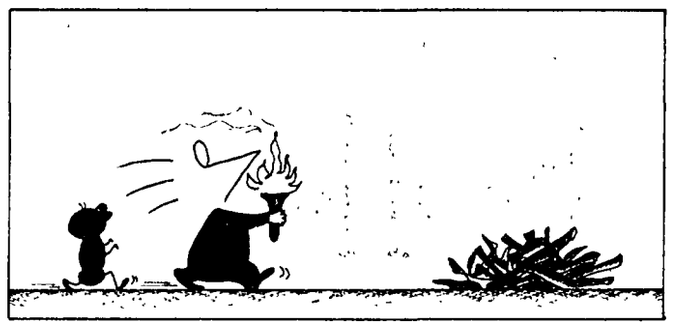
Edward vuole bruciare le tappe dell'evoluzione, non vuole che ci si adagi nei risultati raggiunti. «Stiamo bene? Fra poco avrai il coraggio di affermare che ci siamo perfettamente adattati all'ambiente. È ciò che dicono tutti quelli che si sono stancati di evolvere; sono le ultime parole famose dello specialista, prima che sopraggiunga a mangiarselo uno specialista ancora più specializzato».

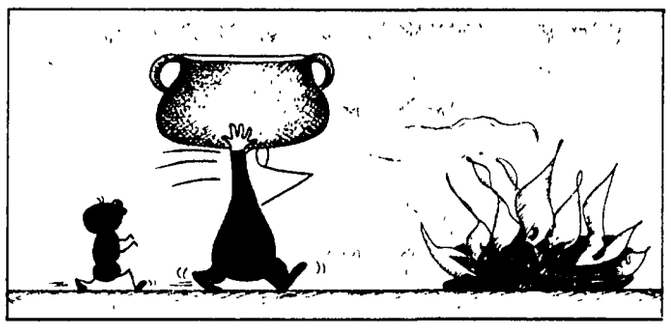
L'incontro con le femmine, il loro rapimento, finto, è una delle parti meno riuscite del libro. I giovani maschi dell'orda di scimmie di cui fa parte il narratore, su ordine di Edward, devono andarsi a trovare delle compagne in un'altra orda lontana. Molto prevedibile; si veda l'incontro tra la giovane scimmia e la sua preda, che dopo essere stata rincorsa per dodici giorni, decide di fermarsi e spiegare al suo inseguitore che se era per lei ne avrebbe anche fatto a meno di scappare ma così vogliono le convenzioni.

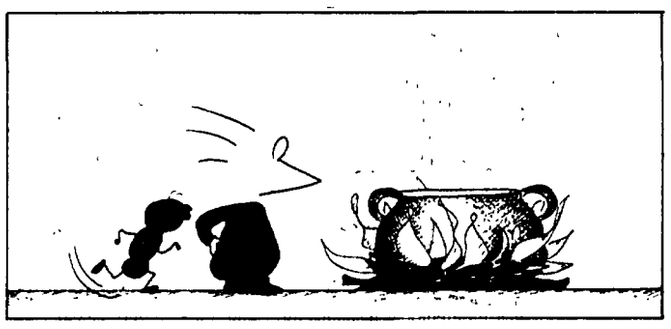
Che con il fuoco avvenga la grande svolta è un fatto. Un fatto che darà all'orda un'arma invincibile e la supremazia mondiale. Lo zio Vania, il conservatore, è dell'idea che sarebbe meglio tornare al Miocene, quando «tutti sapevano stare al proprio posto». Mentre per Edward è ora di entrare nel Neolitico. Quando poi viene scoperta la tecnologia per fabbricare il fuoco con la pietra focaia senza andare ogni volta sino al vulcano, Edward sogna un futuro in cui «tutte le orde avranno la loro caverna, ogni caverna il suo fuoco, ogni fuoco lo spiedo... Il giorno in cui un viaggio non sarà che una bella passeggiata da un focolare ad un altro...».

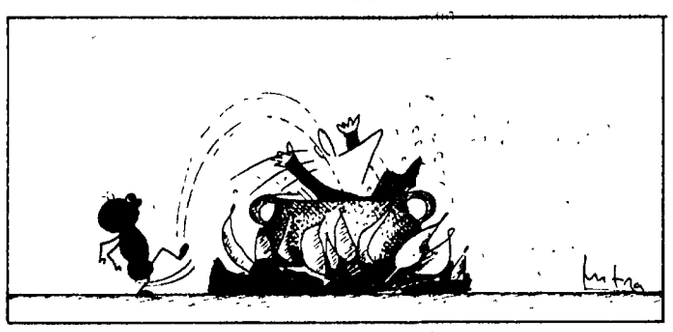
E da qui nasce il problema che porterà alla fine di Edward. Gli altri giovani uomini-scimmia non hanno alcuna intenzione di divulgare la tecnologia del fuoco alle altre orde, se non altro perché assicura ai discendenti un futuro di fuochisti e pirotecnici. Per Edward bisogna pensare al bene della specie, alla evoluzione e quindi diffonde la tecnica prima che gli altri glielo possano impedire. L'invenzione che gli sarà fatale sarà quella dell'arco, il primo arco mai costruito al mondo. L'arco avrebbe fatto finire l'era della vera destrezza nella caccia e qualsiasi spirito sportivo. Con un arco e una faretra piena di frecce chiunque avrebbe potuto andare a caccia grossa. E così Edward fu la prima vittima dell'arma più moderna dell'epoca e finì mangiato «nel modo più civile».

Fu il più grande uomo scimmia del Pleistocene, una personalità più pratica che speculativa, nelle parole di uno dei suoi figli. Inoltre «con la sua dipartita egli contribuì a forgiare le fondamentali istituzioni sociali del parricidio e della patrifagia, capaci di dare continuità sia alla comunità sia all'individuo». Roy Lewis, giornalista del *Times*, pubblicò il suo romanzo nel 1960. Vale la pena sottolineare che l'affrontare questioni come l'ecologia, lo sviluppo industriale e demografico, è molto di attualità oggi; sarà probabilmente questo il motivo per cui il libro, tradotto solo ora in italiano, sta incontrando un grande successo. Il famoso biochimico Jacques Monod, si legge nella presentazione del libro, scrisse all'autore per segnalare che la lettura del libro l'aveva fatto ridere tanto che era caduto da un cammello nel bel mezzo del Sahara. «Sedetevi su qualcosa di stabile», consiglia Terry Pratchett. Io l'ho letto su un divano e non sono caduto. Ma il divano non era nel Sahara.









Disegno di Mitra Divshali

Una spedizione esplorerà il lago scozzese di Loch Ness

La scienza a caccia di Nessie il timido

Per cercare di tirarlo fuori dal lago hanno escogitato di tutto. La telepatia, L'emissione di onde afrodisiache per stimolare le sue zone erogene. Un industriale tedesco non ha esistato a versare in acqua dieci tonnellate di mollica di pane. Tutto invano. Nessie, fedele alla sua natura riservata, non si è mostrato. Così molti ne mettono in discussione l'esistenza e parlano di allucinazioni collettive.

Ora forse si saprà qualcosa di più sulla leggenda del mostro? A partire da domani i più grandi esperti del Museo di storia naturale e dell'associazione biologica Freshwater esploreranno i fondali del lago di Loch Ness. Il progetto, chiamato Urquhart, dal nome di un castello che si trova sulle rive del lago, è sostenuto dai musei nazionali di Scozia, dalla società geografica reale e dalla società per la tecnologia sottomarina. Per quattro anni gli scienziati esploreranno i fondali utilizzando tecnologie nuove, ma il loro scopo non sarà cercare Nessie, bensì fornire dati nuovi e preziosi sull'ambiente biologico che si trova nel lago. «È altamente probabile che verranno identificate nuove specie viventri - ha detto Colin Kurds del dipartimento di zoologia del Museo di Storia naturale - in particolare si possono trovare delle alghe microscopiche e dei vermi finora sconosciuti». Del resto, il lago non è mai stato studiato in modo esaustivo e serio. Non si sa neppure quale sia la sua profondità reale. Ora con i sonar in dotazione all'MV Simrad, la nave che solcherà le acque del lago, si potrà disegnare la geografia precisa del fondo del lago. «Era tempo che un'investigazione scientifica ed esaustiva ci permettesse di conoscere, comprendere e soprattutto proteggere il lago» ha detto Nicholas Witchell, presidente del progetto Urquhart.

Chissà se Nessie e i suoi piccoli mostriciattoli (sono stati avvistati anche loro, i figli del mostro) si farà trovare dai sofisticati ecoscandagli dell'équipe di scienziati. Dicono sia molto timido.

La siccità ha fatto strage di raccolti e la popolazione del paese africano non ha più niente da mangiare Le autorità hanno deciso di uccidere una parte dei 6000 pachidermi del Parco Gonarezhou per cibarsene

Duemila elefanti per sfamare lo Zimbabwe

La siccità ha fatto strage dei raccolti. La gente ha fame. E così le autorità dello Zimbabwe hanno autorizzato l'abbattimento di duemila elefanti nel Parco Gonarezhou per assicurare un mese di preziose proteine a diecimila famiglie. Un esempio di dramma sociale ed ecologico. Nello Zimbabwe gli elefanti non sono una specie in estinzione. Ma una così grande uccisione non è una pratica indolore.

PIETRO GRECO

La siccità ha fatto strage dei raccolti. La popolazione non ha di che mangiare. E le autorità dello Zimbabwe, nel sud dell'Africa, hanno disposto l'uccisione di migliaia di elefanti e di impala nel Parco Nazionale di Gonarezhou per placarne la fame.

In questa notizia che Jane Perlez ha pubblicato ieri l'altro sul *New York Times* troviamo concentrati tutto il dramma, tutta la complessità ed anche tutte le contraddizioni di quell'intreccio di problemi di cui si è occupata a Rio de Janeiro lo scorso mese di giugno la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo.

È vero. È la mancanza delle piogge che sta mettendo in ginocchio l'agricoltura in tutta l'Africa meridionale. Dal Monzambico, all'Angola e persino al Sud Africa. Così anche lo Zimbabwe, che di norma il cibo lo esporta, si è ritrovato in piena crisi alimentare. E alle piogge, si sa, non si comanda. Ma quello dell'approvvigionamento idrico è uno dei grandi drammi, sociali ed economici, che affliggono i Paesi del Terzo Mondo. È uno dei grandi temi sull'agenda dello sviluppo sostenibile. Ed è, ahimè, uno dei grandi problemi che non trova soluzione perchè la comunità internazionale fa mancare finanziamenti adeguati.

È vero. Nello Zimbabwe gli elefanti sono una specie tutt'altro che minacciata. Il Paese ne ospita ben 77mila, mentre, assicura l'ecologo Rowan Martin, non ne potrebbe «naturalmente» sopportare più di 45mila. È vero. Nel Parco di Gonarezhou, gestito con tutti i crismi della scienza ecologica, c'è una crisi di sovrappopolazione di elefanti. E bisogna, di tanto in tanto, ucciderne alcuni per preservarne l'habitat. Con una pratica che Michael Wright del Wwf definisce giusta, anche se da attuare con la morte nell'anima. Ma ucciderne 2000 per ricavarne 200mila chili di carne secca e assicurare 5 chili di preziose proteine ogni settimana per un mese a ben 10mila famiglie, è qualcosa di diverso che una corretta pratica di conservazione ecologica.

Qui si tratta di dover soddisfare una necessità primaria, dar da mangiare ad una popolazione affamata in una condizione di emergenza, sacrificando un'altra necessità primaria, conservare la specie elefante, in estinzione su scala globale, e la specie impala. Nessun dubbio che sia la prima necessità a dover prevalere. E che la scelta effettuata sia quella «giusta».

Ma è proprio questo il punto. Molti paesi del Terzo Mondo, inclusi lo Zimbabwe, sono sottoposti a ripetute emergenze. Che devono affrontare con «le spalle al muro». È questa emergenza continua con decisioni da prendere con le spalle al muro che è ambientalmente, oltre che socialmente, *insostenibile*. È questa emergenza continua che, ancora una volta, ha una causa precisa: il mancato sviluppo. E precise responsabilità: la scarsa solidarietà tangibile della comunità internazionale.

Allora certo, potremo anche insospettirci per questa strage di elefanti consumata in un Paese, lo Zimbabwe, che era tra i più riluttanti nei mesi scorsi a sancire il bando internazionale del commercio dell'avorio. Potremo anche pensare che le autorità del Paese abbiano ceduto alle pressioni della popolazione che circonda il parco e che stava già passando a vie di fatto, iniziando la caccia alla mastodontica riserva di proteine (e di avorio).

Ma quello che dovrebbe farci indispettire per davvero è la incapacità di noi, abitanti l'opulento occidente, di considerare questi dei problemi globali. E di mettere mano alla tasca per cominciare a risolverli. Un'incapacità che abbiamo già dimostrato a Rio E stiamo continuando a dimostrare in questi giorni, al G7 di Monaco, in Germania.

SPETTACOLI

La manovra finanziaria del governo Amato mette in ginocchio l'azienda di viale Mazzini mentre la Fininvest sferra la sua offensiva
Pedullà: «Sei mesi per vincere o perdere»

Rai in bolletta E adesso si taglia

Trecento miliardi: è questa la cifra (miliardo più miliardo meno) che costerà alla Rai la manovra finanziaria del governo Amato. Da una parte il blocco del canone d'abbonamento, dall'altra l'aumentato costo del denaro, che peserà parecchio sull'esposizione debitoria della tv pubblica. All'orizzonte drastici tagli ai budget delle reti e blocco delle assunzioni. Proprio mentre la Fininvest sferra l'offensiva.

ROBERTA CHITI

ROMA. Anche la Rai finisce nell'austerity. Con tanto di blocco del turn over, tagli drastici ai finanziamenti delle tre reti, resa alla concorrenza con la Fininvest. Uno scenario apocalittico e pochissimo peregrino. Per un motivo semplice. Nella manovra economica del nuovo governo c'è cascata anche la televisione di Stato. Precisamente, c'è cascata grazie a quel blocco delle tariffe pubbliche stabilito dalla direttiva anti-inflazione di domenica scorsa. Risultato: se la Sip dovrà stoppare il prezzo delle bollette, niente di più facile che anche la Rai dovrà mantenere il prezzo attuale del canone. In lire, una perdita calcolabile sull'ordine dei centocinquanta miliardi. Una bella batosta, per un'azienda in crisi economica e di immagine, che suona come una sconfitta proprio ora che Berlusconi sta espandendosi a più non posso su tutti i fronti comprando fiction e calcio.

Una batosta a cui viale Mazzini sopravviverà solo attingendo ad altre fonti: come potrebbe succedere solo se venisse ridiscusso (cioè rialzato) il tetto che la legge Mammì impone alle sue entrate pubblicitarie. Una meta raggiungibile solo se la Rai saprà giocarsi bene la carta dell'«austerity».

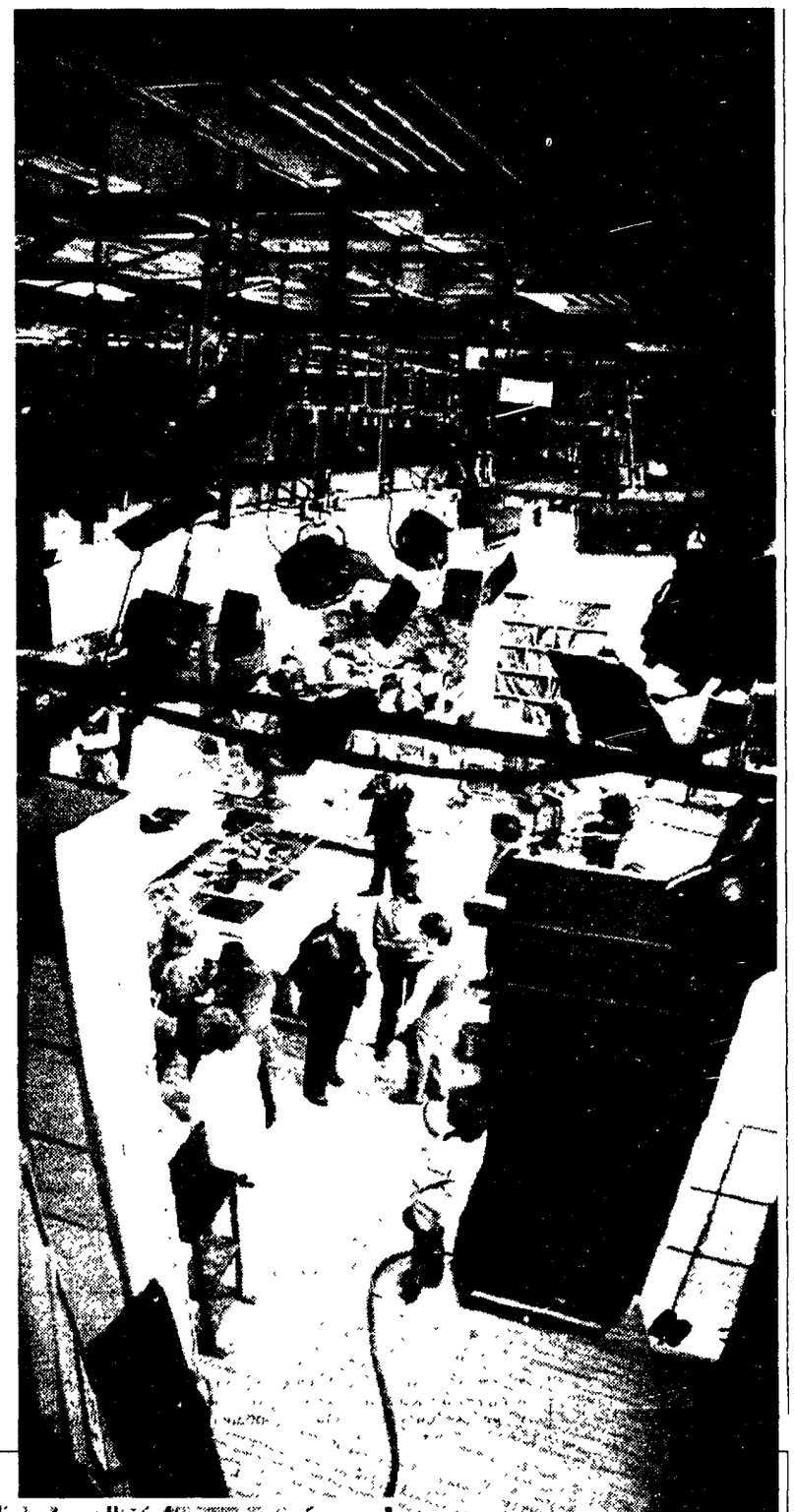
E «austerity» è effettivamente la parola che sta circolando con più di un'apprensione in queste ore a viale Mazzini. Se ne è servito anche Walter Pedullà introducendo il consiglio d'amministrazione di ieri pomeriggio. «La Rai – dice il presidente – ha sei mesi di tempo per affrontare l'emergenza», cioè vivere o perdere la sfida coi privati. «Sei mesi – continua – per rinnovare la programmazione, fare tagli alle economie dando comunque la priorità ai settori della produzione d'informazione e dei programmi». Questo perché «la politica di austerità voluta dal governo non può non avere conseguenze sulla politica della Rai, sia sui programmi che sulla gestione per le decisioni anti-inflazionistiche che ha preso o sono allo studio». Per il presidente è necessario «intraprendere un'azione decisa nei confronti del governo, del parlamento e del Garante per eliminare il tetto pubblicitario, la defiscalizzazione del canone, la equiparazione della tassa di concessione governativa e il pagamento di tutti i servizi che la Rai svolge da parte delle varie amministrazioni».

Del resto un allarme era stato già lanciato dal presidente della Rai in un'intervista rilasciata al *Sabato*. Lì era soprattutto sul pedale del canone che Pedullà insisteva: «Se non si verificasse l'aumento del canone il sistema evolverebbe velocemente in favore del polo televisivo commerciale».

La temuta evoluzione in realtà è in atto. La Fininvest detiene i diritti della maggior parte della fiction, ha da poco acquistato quelli delle partite di calcio di Coppa dei campioni, ha offerto una cifra altissima per acquistare i diritti tv per il campionato. Una mossa che ha scatenato grosse polemiche, soprattutto da parte Rai, nate dal timore che anche il calcio possa fare la stessa fine delle partite di tennis di Wimbledon: visibili solo per il pubblico di Telepiù. La preoccupazione ha fatto gridare allo scandalo nonostante le dichiarazioni di Fininvest e della stessa Telepiù: «Solo un idiota – ha dichiarato ieri mattina il vice di Berlusconi, Gianni Letta, a margine del convegno «La nuova televisione in Europa» – può pensare che un imprenditore faccia trasmettere a Telepiù spettacoli che, trasmessi su Canale 5, richiamano valanghe di pubblicità». Ma tant'è, la polemica è in atto e fa parte di quell'aria di «allarme» che ha indotto, negli ultimi giorni, i dirigenti di viale Mazzini a più di una riunione per definire le mosse strategiche «anti-Berlusconi». Rispetto alle proposte avanzate a questo proposito dal direttore generale, Pasquarelli, il presidente Rai fa qualche distinguo: «Ho visto nel suo intervento una strategia da bunker, prevalentemente difensiva, ma ho apprezzato la voglia di reagire».

«Reagire» è l'altra parola chiave che si pronuncia sempre più spesso alla Rai. Ma che sarà piuttosto difficile mettere in atto quando la direttiva del governo entrerà in funzione. «Si impongono tutti questi vincoli alla Rai – dice Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione pds – mentre la concorrenza può impazzare liberamente sul mercato pubblicitario».

Ma l'austerità (e i metodi per sostenerla, dal blocco del turn over ai tagli a certi settori meno «prioritari») è destinata a sollevare polemiche. «Voglio sperare che i finanziamenti alle reti saranno l'ultima cosa da toccare in questo regime di ristrettezze e tagli – dice Giovanni Minoli, dirigente di Raidue – La Rai è andata in crisi quando ha perso la centralità del prodotto a favore dei supporti. Ora è il momento di restituire un posto centrale ai programmi». Per Minoli ci sono molti altri settori sui quali può cadere l'accetta dei tagli. «Con cinquantadue centri di spesa alla Rai, proprio le reti devono essere penalizzate?». Per Stefano Balassone, di Raitre, «il blocco delle tariffe è solo una misura demagogica. Ma in ogni caso, se per caso dovessero tagliare Raitre, che nell'ultimo anno ha fatto aumentare l'ascolto della Rai di mezzo punto esattamente come Raidue, che dovrebbe succedere di Raiuno che nello stesso anno è calata di tre punti?». Per Balassone le soluzioni per uscire dalla crisi potrebbero essere in un atteggiamento completamente diverso, «fare cose audacissime, per esempio trasformare una rete in una pay tv. In ogni caso, guardarsi dall'atteggiamento sconfittista di un Pasquarelli che dice: meno calcio, più Dse».



Uno studio Rai A sinistra Walter Pedullà presidente dell'azienda In alto il direttore generale Gianni Pasquarelli

La replica di Gori: «Ma la tv pubblica spende cifre folli»

ROMA. E già fiondano le critiche sulle ipotesi formulate dal presidente Pedullà. Per il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, «Pedullà forse si confonde: pensa di essere il presidente di una squadra di calcio...È chiaro che l'unico fine è di penalizzare l'attività di un'azienda privata ed è assurdo che in nome di questo si invochi un aumento del canone pagato dai cittadini». Per la Rai le difficoltà non sono finite. Il parlamento della Cee minaccia di fare multe alle tv che rifiutano l'accesso delle immagini delle Olimpiadi ai concorrenti privati: per la Rai potrebbe significare la perdita dell'esclusiva. Intanto, un pezzo dell'azienda pubblica da ieri è passato ai privati: si tratta della nuova Fonit Cetra, il cui dieci per cento è stato ceduto al gruppo Ricordi.

In questo clima segnano un punto a loro favore i giornalisti dei tg. Le edizioni dei notiziari non saranno ridotti per far posto agli spot. L'ha assicurato la direzione del personale della Rai all'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, nel corso della «verifica testate nazionali». Non basta. Il sindacato ha chiesto che venga ridefinito il rapporto fra telegiornale e rete, rapporto «che in taluni casi – scrive l'Usigrai nel comunicato – ha pesantemente penalizzato le esigenze di tempestività e flessibilità tipiche dell'attività giornalistica». In altre parole, i giornalisti vogliono, rispetto alla rete, quel margine di autonomia che li metta in condizione, quando sia necessario, di lavorare senza cedere a tutti i costi il passo ai programmi previsti dal palinsesto. Il comitato di redazione del Tg1 ha presentato tutte le questioni relative al palinsesto, al potenziamento degli organici e delle strutture tecnologiche, al prossimo trasferimento della redazione a Grottarossa.

Mentre alla Rai arriva l'austerity, continuano le polemiche sul ruolo di Telepiù in vista delle concessioni a trasmettere. Secondo il gruppo Marcucci (proprietario di Videomusic e comproprietario di ElefanteTv), alle tre emittenti a pagamento non dev'essere rilasciata la stessa concessione delle altre emittenti nazionali. La proposta è un'altra: le pay tv potrebbero ricevere una concessione per trasmettere via satellite. Gli abbonati in assenza di una rete via cavo, riceverebbero il segnale grazie a piccole antenne paraboliche già fornite di decodificatore La proposta è stata lanciata da Mariolina Marcucci, presidente della Beta Television che gestisce l'attività televisiva del gruppo. «Poiché in Italia l'etere è saturo – ha detto – e l'80 per cento del mercato è in mano a due soggetti, è necessario che la tv a pagamento utilizzi mezzi diversi». □ *Ro.Ch.*

I nuovi dati dello spettacolo

Meno cinema più teatro I numeri '91 della Siae

ROMA Come si divertono gli italiani? La Siae se lo chiede ogni anno, prima di pubblicare i dati riguardanti la spesa dei cittadini per ciascun settore di «intrattenimento». E le risposte, da qualche anno, tendono ad assomigliarsi. Niente scosse, nessuna novità, purtroppo, sul fronte dei consumi culturali nazionali. Il cinema ad esempio, alla ricerca disperata di un rilancio, perde colpi impercettibili ma significativi. Il 1991 è l'anno di una nuova inattesa flessione. Sono stati venduti meno biglietti che nell'anno precedente: 88,6 milioni anziché 90,7 (il calo è del 2.38%); sono calate anche le giornate di spettacolo, cioè l'offerta (del 2%). È cresciuta invece, dell'8.2%, la spesa a causa del consistente aumento del prezzo dei biglietti, salito a 7.420 lire. Il complesso degli incassi cinematografici è ammontato, nel 1991, a 657 miliardi di lire

Sensibilmente diversa è lo scenario del complesso delle attività teatrali e musicali. Qui, a differenza che nel cinema, si registrano progressi sia nella domanda che nell'offerta, oltre che naturalmente negli incassi. È aumentato il numero delle rappresentazioni (+4.7%) come quello degli spettatori (+7.5%). La spesa complessiva del settore è di 515 miliardi circa. Ad aver contribuito significativamente a questo incremento è la prosa che con la rivista e la ciommedia musicale ha visto aumentare del 5.2% la quantità di biglietti staccati (sono stati in tutto più di 13 milioni). E soprattutto la musica leggera e gli spettacoli d'arte varia anch'essi in una fase di rilancio. Buoni anche gli esiti dei concerti di musica classica, stabili le presenze di lirica e balletto. Chi perde posizioni rispetto allo scorso anno sono invece gli altri tipi di manifestazioni: operette, burattini e marionette, saggi scolastici e culturali.

I dati della Siae (che i più recenti rilevamenti relativi al primo semestre del 92 confermano nelle linee di tendenza generali) non riguardano però soltanto lo spettacolo ma tutto il settore dell'intrattenimento. Può essere utile in tal senso sapere che su 3.858miliardi complessivamente spesi dagli italiani, ben 1954 finiscano nelle casse di discoteche, sale da gioco e altri divertimenti popolari. E altri 731 siano spesi per manifestazioni sportive e affini (lo sport però dopo il boom dei mondiali dello scorso anno perde un 6.4% di incassi). È anche curioso apprendere che tra gli sport che percentualmente perdono in numeri di spettatori, c'è il calcio, seguito a ruota dagl tennis e dal rugby. Insomma sono il ballo e i videogiochi le vere regine del tempo libero degli italiani. Su 67mila lire spese da ciascun italiano ogni anno, circa 34mila si riversano su questo tipo di svaghi. Per lo sport si spendono 12mila lire procapite all'anno. Per il cinema 11.400, per il teatro 8.900 lire. □ *Da Fo.*

Enrico Salimbeni sul set di «Abissinia» di Francesco Martinotti

Francesco Martinotti gira un film noir in salsa romagnola. Poco sangue e molta atmosfera pensando a James Cain

Abissinia, vicino Riccione, dove è facile morire

Si chiama *Abissinia* ma non parla della guerra coloniale in Africa. Così si chiama la zona degradata a sud di Riccione, dove si sta girando il nuovo film di Francesco Martinotti: un noir in salsa romagnola ambientato in un ristorante «dei peccati». Nel cast, Mario Adorf, Milena Vukotic, l'attrice polacca Grazyna Szapolowska e il debuttante Enrico Salimbeni. Produce la Iter Film di Laurentina Guidotti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

RICCIONE. Che ci fa, in giro per Riccione, quella Volvo nera coi vetri oscurati e una bara di mogano fissata sul tetto? Presenza inquietante nell'eccitato clima balneare della Romagna, la cassa da morto ambulante custodisce un segreto squisitamente cinematografico che la troupe di *Abissinia* si guarda bene dal rivelare. Abissinia? Sì, proprio così. L'Africa non c'entra, e nemmeno la guerra coloniale: Abissinia è la zona a sud di Riccione, la più degradata e polverosa della città rivierasca, dove si fermano in genere le comitive di nomadi e trafficano nottetempo i balordi. «Lì crescono solo le ombre al tramonto», informa il trentenne regista Francesco Martinotti, citando una battuta del copione. Ma non di film sociale sui «vu' cumprà» si tratta. Quel posto al riparo dalla bagarre turistica vorrebbe essere una specie di luogo dell'anima in cui ambientare una storia nera un po' alla James Cain. Anche qui, come nel *Postino suona sempre due volte*, c'è infatti un ristorante quasi sempre vuoto con una bella donna insoddisfatta che promette guai. Anche qui l'ignaro straniero viene risucchiato in un turbine di passioni e menzogne dal quale uscirà a pezzi.

Il pensiero corre alla commedia di Luciano Odorisio *Ne parliamo lunedì*, anche se Martinotti e il suo sceneggiatore Fulvio Ottaviano confessano di non averla vista. Preferiscono definire il loro film uno «spaghetti-noir», ma neanche Sergio Leone c'entra: gli spaghetti al nero di seppia sono semplicemente il piatto forte della trattoria «Titano» dove si srotola, in un'atmosfera torbidamente casalinga, l'intreccio criminale. Che poi tanto criminale non è. «La struttura noir è solo un pretesto», avverte il regista. «Gli avvenimenti reali sono pochi, a parte lo svelamento finale. Non ci sono molti morti. Conta più la tensione, che nasce da una serie di indizi. Note stonate che si precisano in un clima di immobilità e di indolenza».

L'ambizioso obiettivo è affidato a un quintetto di personaggi capitanato da Mario Adorf. È lui il padrone del ristorante in questione, il signor Pagnini, marito di una donna ancora sensuale interpretata dall'attrice polacca (cara a Kieslowski) Grazyna Szapolowska. Poi ci sono la cuoca Milena Vukotic, che sa più di quello che dice, il lavapiatti Luca Zingaretti e il protagonista Enrico Salimbeni. Cameriere stagionale, reduce da una scazzottata con un albergatore che non voleva pagarlo, l'esuberante ragazzo trova lavoro in quel ristorante e si fa lentamente conquistare dall'atmosfera malata, ambigua, del luogo.

«Nessun personaggio è positivo in questo film: sono tutti un po' brutti, ognuno sfrutta, spia e manovra l'altro», chiarisce lo sceneggiatore Fulvio Ottaviano, collaboratore di Ettore Scola ai tempi della serie tv *Piazza Navona* «Ma non è *Delicatessen*. Semmai ci piace pensare più ai fratelli Coen, al loro modo di usare l'ironia per stemperare la drammaticità delle situazioni», aggiunge la ventottenne produttrice Laurentina Guidotti, che insieme a Martinotti aveva già realizzato un lungometraggio a episodi sulla tossidipendenza intitolato *I tarassachi* (lo si vide a Venezia due anni fa). Prodotto dalla Iter Film con il sovvenzionamento previsto dall'articolo 28 più una partecipazione di Raidue e dell'Istituto Luce, *Abissinia* punta naturalmente a un pubblico più vasto dell'altro, confidando sulla confezione professionale del prodotto (scenografie di Giantito Burchiellaro, musiche di Fiorenzo Carpi, fotografia di Mauro Marchetti) e sulla suggestione sempreverde del genere.

E proprio in nome del genere, gli autori dribblano ogni domanda sulla storia vera e propria. Pare di capire, comunque, che il primo cadavere della serie sarà quello di un bagnino, ex socio del padrone e amante della moglie, ritrovato affogato dopo un pranzo lucullìano. Morte sospetta, no? E potrebbe anche essere che la sottile ragnatela di bugie e depistaggi tessuta dal diabolico Pagnini non nasca affatto da una patologica gelosia. «Abbiamo usato i trucchi del genere per raccontare una condizione umana diffusa», taglia corto Martinotti. Lui preferisce parlare del contrasto quasi metaforico «tra la Riccione turistica, il divertimentificio capace di sfoderare 130 mila posti letto, 800 ristoranti, 95 discoteche, e la Riccione desertica, dimenticata da Dio, della zona Abissinia, dove si torna la sera storditi dalla disco-music e dalla confusione».

Capelli corti per esigenze di scena (prima li portava lunghi fino alla vita) e appropriata intonazione romagnola, il giovane protagonista Enrico Salimbeni si muove come una matricola sul set del film. Ha 27 anni e solo qualche esperienza tv alle spalle, ma il regista confida molto sulla sua grinta ribalda. «Macché noir, è la storia di una vertenza sindacale raccontata in modo noir», scherza l'attore, anch'egli fedele alla consegna del silenzio imposta dalla produzione. Di sicuro, troverà molto di più di un salario decente in quella trattoria dei peccati, grottesca ma non troppo, dalla quale uscirà sempre meno volentieri col passare dei giorni.

Fuori del Grand Hotel di Riccione, sotto un cielo plumbeo gonfio di pioggia, una piccola folla di curiosi osserva il ritorno del camera-car e della Volvo con la bara sul tetto. Chi ci sarà dentro? Mistero. Magari lo sapremo al prossimo MystFest. Cattolica è a meno di dieci minuti di macchina, forse lì è di casa il colpevole di *Abissinia*.

Tv europea

Presto la Rai si darà all'«Arte»?

ROMA. Un ingresso della Rai in «Arte», la prima rete culturale europea è stato auspicato da Jerome Clement, il presidente della tv fondata due anni fa con un accordo tra la Francia e la Germania. Il presidente della Rai, Walter Pedullà, incontrando a Roma Clement e il vice presidente di «Arte» Dietrich Scwartzkoff, si è detto interessato al coinvolgimento della Rai, secondo quanto lo stesso Clement ha dichiarato ai giornalisti nel corso di un incontro nell'ambito del *Roma Europa Festival*.

«La nostra politica di espansione verso altre televisioni pubbliche europee - ha detto Jerome Clement - è in questo momento diretta all'Italia. Abbiamo proposto alla Rai di entrare a pieno titolo in "Arte" con le stesse quote della francese Sept e delle tedesche Zdf e Ard. Il presidente Walter Pedullà si è detto disponibile alla creazione di una quarta rete Rai che diffonda sul territorio italiano i programmi culturali di "Arte"». Intanto, il progetto televisivo pan- europeo ha trovato d'accordo anche altri paesi; nonostante la nascita della nuova tv via cavo abbia sollevato molte polemiche in casa francese. Per adesso hanno già aderito ad «Arte» la radio televisione belga francofona e ci sono accordi anche con paesi dell'Europa dell'Est come Polonia, Ungheria, Russia e Romania. In Francia, dal 4 settembre prossimo «Arte» trasmetterà sulle stesse frequenze che erano della «defunta» La Cinq di Berlusconi, mentre in Germania già trasmette via cavo raggiungendo 10 milioni di case. Il budget di «Arte», che produce e trasmette programmi musicali, film, documentari, fiction e concerti, è di 340 miliardi di lire.

Giovedì 16 e 23 luglio due serate-show dedicate all'alta moda e ai costumi da mare Da Roma e da Capri top model e attrazioni con Luca Barbareschi e Milly Carlucci

L'Italia si veste e si sveste su Raiuno

L'alta moda torna su Raiuno con due show che saranno ripresi in diretta giovedì 16 e 23 luglio. Prima a Capri con *Sapore di sale*, presentato da Luca Barbareschi, poi a Piazza di Spagna con *Donna sotto le stelle*, condotto da Milly Carlucci. Abiti, costumi da mare, paillettes, elefanti, funamboli e stilisti di nome (grandi assenti Versace e Chanel). Ma è già polemica sui costi e sull'organizzazione.

La conferenza stampa di presentazione di «Donna sotto le stelle» Sopra una delle modelle che parteciperanno alla sfilata

ADRIANA TERZO

Raiuno festeggia con due show i 40 anni della moda italiana. Due sfilate-spettacolo, la prima a Capri il 16 luglio e la seconda in piazza di Spagna a Roma il 23, che saranno riprese in diretta per un totale di quattro ore e mezza di intrattenimento. Sponsor ufficiali Max Factor, Galileo, De Cecco e l'assessorato al Turismo della Regione Lazio; costo 1 miliardo e 800 milioni. E fin qui tutto bene, se non fosse per il clima avvelenato e pieno di polemiche in cui si è svolta la conferenza stampa di presentazione di tutta la manifestazione. Recriminazioni da parte di alcuni stilisti di moda esclusi, domande allusive dei giornalisti sulla inveterata abitudine di mamma Rai di affidare ad esterni l'appalto dell'organizzazione e della ricerca degli sponsor (in questo caso Daniela Fargion), osservazioni non certo lusinghiere sulle «trovate» sceniche, hanno condito al veleno l'incontro stampa.

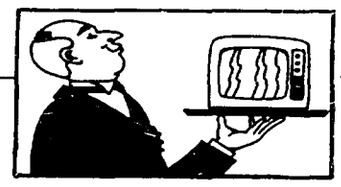
Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, Ugo Porcelli, uno dei due autori insieme a Carla Vistarini, e Paolo Portoghesi che ha curato le scenografie, hanno spiegato cosa succederà nelle due serate. La più «succosa» è senza dubbio quella di Piazza di Spagna, *Donna sotto le stelle*, con l'alta moda e il prêt-à-porter di Gattinoni, Lancetti, Centinaro, Sarli, Curiel, Laug, Odicini e Tivioli nella prima parte. Armani, Valentino e Ferrè nella seconda. Ma l'evento sarà, naturalmente, lo spettacolo nel suo insieme, sfilata e scenografia. «Non vogliamo rovinare la piazza ma solo ricreare l'atmosfera delle feste barocche di una volta – ha spiegato Portoghesi – Con i fuochi artificiali, i colori, le attrazioni». Come? «Spostando il centro visivo sullo spazio intorno alla "barcaccia" e utilizzando la scalinata come teatro naturale». Ma è vero che un elefante arriverà in piazza da via Condotti, notizia che ha già scatenato tante polemiche? Risponde Porcelli: «Non lo sappiamo ancora, ma certo sarà un teatro di strada. Forse con l'elefante, di certo con un funambolo che attraversa la piazza da un palazzo all'altro e con una "macchina dello spettacolo", dove è sistemata la passerella delle indossatrici, dalla quale scaturiranno i fuochi d'artificio». Tuttofare nella splendida scenografia (la fontana è del 1629 ad opera di Pietro Bernini) e madrina della serata, Milly Carlucci. Ospite Annie Lennox. Nella pausa, ci penserà Roberto D'Agostino a movimentare la serata curiosando tra le quinte.

Protagonista di Capri sarà invece la moda mare. *Sapore di sale* con i costumi, gli abiti e gli accessori che faranno tendenza sulle spiagge l'anno prossimo.E protagonisti saranno anche loro, gli stilisti, che quei modelli hanno creato: La Perla, Oceano, Anna Club, Trussardi, Mario Valentino, Fendi, Coveri, Rocco Barocco, Livio De Simone, Renato Balestra. A condurre la serata Luca Barbareschi, attore e presentatore cresciuto nelle reti Fininvest, al suo debutto in Rai. «Sarà un salotto sotto le stelle – ha spiegato Porcelli – Luca si aggirerà per i tavolini della piazza chiacchierando con i numerosi ospiti. Di che? Di tutto quello di cui si parla al mare: di libri, della dieta, delle taglie forti...». E ci sarà anche la musica in questo talk show all'aria aperta, con un'orchestrina che riproporrà brani degli anni 50. Fra gli ospiti Claudio Baglioni, Edoardo Bennato, Luciano De Crescenzo, Swing Out Sisters, le Jolly Rolls, Rosanna Lambertucci, e il mimo Ennio Marchetto.

E ora le polemiche. Perché non ci sono Versace e Chanel, che invece saranno presenti la settimana prossima a Parigi? «Il primo era impegnato e con il secondo abbiamo preso accordi per il futuro» è stata la risposta, gentile ma secca, di Giuseppe della Schiava, presidente della Camera nazionale dell'alta moda italiana. Non sono state risparmiate le indossatrici. Top model del calibro di Naomi Kampbell, Claudia Shiffer, Magali. Per capire: ognuna chiede ottomila dollari a sfilata. A pagarle dovrebbe pensarci la Camera della moda (visto che gli stilisti non sborseranno una lira) che a sua volta ha chiesto mezzo miliardo alla Regione. Ovvero l'amministrazione pubblica, ovvero i cittadini.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FORUM *(Canale 5, 14)*. Storie da cani nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa. La proprietaria di un barboncino accusa la titolare di un salone di bellezza per animali: ha sbagliato tosatura al suo barboncino. E ancora, la padrona di una cagnetta di razza chiede i danni al proprietario di un cane bastardo che si è accoppiato con la sua «piccina».

P...ASSAGGIO AD AMSTERDAM *(Tmc, 19)*. Rubrica turistica in compagnia di Ivo Mej. Oggi tocca all'Olanda: diamanti, tulipani, mulini a vento e biciclette. Visita guidata al museo Rijksmuseum dove si trovano le maggiori opere d'arte dei Paesi Bassi.

CRIMINI E MISFATTI *(Raitre, 20.30)*. Nini Perno e Roberta Petrelluzzi, le autrici di *Un giorno in pretura*, propongono una serie di processi stranieri. Le telecamere sono puntate sull'aula del tribunale statunitense dove si è svolto il processo per William Kennedy Smith, accusato di violenza carnale nei confronti di Patricia Bowman. Nelle immagini, tra l'altro, l'arringa dell'avvocato difensore: Roy Black, l'avvocato dalla parcella miliardaria (cinque per l'esattezza). Il processo, come molti ricorderanno, termina con l'assoluzione dell'imputato.

BULLI E PUPE *(Canale 5, 20.30)*. Signorine e marinai per il nuovo show dell'estate condotto da Paolo Bonolis, Antonella Elia e il mago Alexander. Al centro del programma è un immancabile giochino: 72 teen–agers cantano e ballano per essere «giudicate» da una giuria di 100 marinai. Se decidete di vederlo, buona fortuna!

IL CANZONIERE DELL'ESTATE. *(Raiuno, 20.40)*. Ecco a voi la seconda serata del *Canzoniere dell'estate*. In diretta dal teatro della Valle dei Templi di Agrigento la manifestazione canora ideata da Adriano Aragozzini: Gabriella Bove danza, Nino Frassica fa l'ospite, Renzo Arbore si occupa delle sigle e Alba Parietti conduce il quiz telefonico.

MEDITERRANEO *(Raiuno, 23)*. Va in ferie il programma realizzato per la Tgr (Testata giornalistica regionale della Rai) dalla redazione di Napoli. L'ultima puntata si apre con due reportages: il primo, dedicato al difficile momento politico che sta attraversando l'Algeria, dopo l'assassinio del presidente Boudiaf. Il secondo è sulla vita delle balene e dei cetacei nel bacino d'acqua tra Liguria e Provenza. Si parlerà anche delle trasformazioni di Beirut dopo gli orrori della guerra civile; del pericolo di estinzione del cavallo sardo; degli scambi culturali e scientifici tra Roma e Marocco, resi possibili dalla collaborazione tra le università del Mediterraneo.

SPECIALE TG3 *(Raitre, 23.40)*. Dalla libertà di antenna alla pay–tv. Se ne parla stasera nello speciale del Tg3 condotto da Corradino Mineo. In studio Gianni Letta, vicepresidente Fininvest; Roberto Zaccaria consigliere d'amministrazione Rai (Dc); Mario Zanone Poma, amministratore delegato Tele+2; Paolo Mieli direttore de *La stampa* e Walter Veltroni direttore de *L'unità*.

(Gabriella Gallozzi)

RAIUNO

- 6.50 **UNOMATTINA ESTATE**
- 7-8-9-10 **TELEGIORNALE UNO**
- 9.05 **UOMINI DI BUONA VOLONTÀ.** Sceneggiato con J.C. Brialy
- 10.05 **I COWBOY DEL GRANDE RODEO.** Film di Kieth Merrill
- 12.00 **UNOPORTUNA.** Presenta Valerio Merola
- 12.25 **CHE TEMPO FA**
- 12.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 12.35 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
- 13.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 13.55 **TG1 TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **I SOLITI IGNOTI.** Film di M. Monicelli con V. Gassman
- 15.50 **BIGI ESTATE.** Per ragazzi
- 17.05 **IL CANE DI PAPÀ.** Telefilm
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 18.10 **BLUE JEANS.** Telefilm
- 18.40 **ATLANTE DOC**
- 19.40 **IL NASO DI CLEOPATRA**
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 20.40 **IL CANZONIERE DELL'ESTATE.** Conduce Alba Parietti
- 22.45 **TG UNO-LINEA NOTTE**
- 23.00 **MEDITERRANEO**
- 24.00 **TG UNO - CHE TEMPO FA**
- 0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.40 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 1.10 **COMA PROFONDO.** Film di M. Crichton, con G. Bujold
- 3.00 **TG UNO LINEA NOTTE**
- 3.15 **UNA VITA SBAGLIATA... UNA MORTE SBAGLIATA.** Tv Movie
- 4.00 **TG UNO - LINEA NOTTE**
- 4.15 **LE NOTTI DEL LUPO.** Telefilm
- 5.10 **DIVERTIMENTI**
- 5.55 **MARTIN EDEN.** Sceneggiato

RAIDUE

- 7.00 **PICCOLE E GRANDI STORIE.** Documentari, cartoni animati, telefilm
- 9.15 **VERDISSIMO.** Quotidiano di piante e fiori, con Luca Sardella
- 9.30 **TESTIMONE A CARICO.** Film di R. Milland, con S. Sims
- 11.15 **GALATHEUS. LA FAMIGLIA GALEAZZI.** Situation comedy
- 11.30 **TG 2 FLASH**
- 11.35 **LASSIE.** Telefilm
- 12.05 **L'ARCA DEL DOTTOR BAYER.** Telefilm
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.45 **STAGIONI.** Serie Tv
- 14.35 **SANTA BARBARA.** Serie tv
- 15.20 **RISTORANTE ITALIA.** Con Antonella Clerici
- 15.35 **ANGELI SENZA PARADISO.** Film di E. Fizzarotti, con Al Bano
- 17.20 **DAL PARLAMENTO**
- 17.25 **DA MILANO TG2**
- 17.30 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.** Telefilm
- 18.20 **TG3 SPORTSERA**
- 18.35 **IL COMMISSARIO KRESS.** Telefilm con Ralf Schimpf
- 19.35 **METEO 2**
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.35 **IO SONO VALDEZ.** Film di E. Sherin con B. Lancaster
- 22.10 **UNA FAMIGLIA COME TANTE.** Telefilm con Bill Smitrovich
- 23.00 **SET**
- 23.15 **TG 2 PEGASO**
- 23.55 **TG 2 NOTTE**
- 24.00 **METEO 2**
- 0.05 **DSE.** John Wheeler
- 0.10 **IL RITORNO DELLE STREGHE DI SALEM.** Film di L. Cohen, con M. Moriarty
- 1.55 **IL VAMPIRO.** Film
- 3.00 **TG 2 PEGASO**
- 3.45 **CORRI ANGEL CORRI!** Film con William Smith
- 5.20 **VIDEOCOMIC**
- 5.45 **LA PADRONCINA.** (51ª)
- 6.20 **VIDEOCOMIC**

RAITRE

- 7.00 **SAT NEWS**
- 7.30 **OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- 7.45 **PAGINE DI TELEVIDEO**
- 11.40 **RUGBY.** Campionato del mondo universitario
- 12.00 **I GIGANTI UCCIDONO.** Film di F. Cook, con Van Heflin
- 13.25 **20 ANNI PRIMA**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **TG3 POMERIGGIO**
- 14.25 **IL MAESTRO ARTURO TOSCANINI DIRIGE LUDWIG VAN BEETHOVEN**
- 15.40 **TG3 SET X SET**
- 16.00 **PUGILATO.** Parisi-Salas
- 16.30 **CICLISMO.** Tour de France
- 17.35 **TUFFI.** Meeting internazionale
- 18.45 **TG 3 DERBY - METEO**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **BLOBCARTOON**
- 20.05 **NON È MAI TROPPO TARDI.** Di e con Gianni Ippoliti
- 20.30 **CRIMINI E MISFATTI.** «Il giovane Kennedy»
- 22.30 **TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- 22.45 **MILANO, ITALIA.** Speciale «Profondo Nord». Con G. Lerner
- 23.40 **SPECIALMENTE SUL 3**
- 0.30 **TG3 - NUOVO GIORNO**
- 0.55 **PASSION.** Film di J.L. Godard, con I. Huppert
- 2.20 **TG3 - NUOVO GIORNO**
- 2.40 **MILANO, ITALIA.** (R).
- 3.30 **I SIGNORI DI HOKKAIDO**
- 4.20 **TG3 NUOVO GIORNO**
- 4.40 **VIDEOBOX**
- 5.40 **SCHEGGE**
- 6.00 **SAT NEWS**
- 6.30 **OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- 6.45 **20 ANNI PRIMA**

CANALE 5

- 6.30 **PRIMA PAGINA.** Attualità
- 8.30 **ARNOLD.** Telefilm
- 9.00 **DENISE.** Telefilm
- 9.30 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 10.30 **LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- 11.30 **I ROBINSON.** Telefilm
- 12.00 **IL PRANZO È SERVITO.** Gioco a quiz con Claudio Lippi
- 13.00 **TG5 POMERIGGIO**
- 13.20 **NON È LA RAI ESTATE.** Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- 14.00 **FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa e Santi Licheri
- 15.00 **STARSKY E HUTCH.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Cartoni
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO.** Gioco a quiz con Iva Zanicchi
- 19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA** Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 **TG5 SERA**
- 20.25 **IL TG DELLE VACANZE**
- 20.30 **BULLI E PUPE.** Varietà con Paolo Bolollis, Antonella Elia
- 22.30 **IL TG DELLE VACANZE**
- 23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW** Nel corso del programma alle 24: TG5 Notte
- 1.35 **STARSKY E HUTCH.** Telefilm
- 2.00 **TG 5 EDICOLA.** Replica ogni ora fino alle 6
- 2.30 **TG 5 DAL MONDO.** Replica ogni ora fino alle 5,30

ITALIA 1

- 6.30 **RASSEGNA STAMPA**
- 6.40 **CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni animati e telefilm
- 9.05 **IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- 9.45 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- 10.45 **HAZZARD.** Telefilm
- 12.00 **MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari - Alle 12,55: L'edicola di Funari
- 14.00 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 14.15 **DUE MAFIOSI NEL FAR WEST.** Film di G. Simonelli, con F. Franchi
- 16.30 **I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- 17.30 **T.J. HOOKER.** Telefilm
- 18.30 **RIPTIDE.** Telefilm
- 19.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 19.45 **STUDIO SPORT**
- 20.00 **MAI DIRE TV.** Varietà con Ila Gialappa's Band
- 20.30 **LA MOSCA 2.** Film di C. Walas, con D. Zuniga
- 22.30 **GOLÈ.** Film di T. Clegg. Musiche di R. Wakeman
- 0.30 **STUDIO APERTO**
- 0.50 **STUDIO SPORT**
- 1.05 **I DUE MAFIOSI NEL FAR WEST.** Film (replica)
- 3.05 **RIPTIDE.** Telefilm
- 4.05 **HAZZARD.** Telefilm
- 5.05 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- 6.05 **IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm

RETE 4

- 7.55 **NATURALMENTE BELLA**
- 8.00 **GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Con Corrado Tedeschi
- 8.30 **TG4 MATTINA**
- 9.00 **UNA DONNA IN VENDITA**
- 10.00 **GENERAL HOSPITAL**
- 10.30 **MARCELLINA.** Telenovela
- 11.00 **CIAO CIAO.** Cartoni animati e telefilm
- 13.00 **SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- 13.30 **TG4 - POMERIGGIO**
- 13.50 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 15.55 **SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- 14.20 **MARIA.** Telenovela
- 15.20 **IO NON CREDO AGLI UOMINI**
- 15.55 **INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- 16.25 **FALCON CREST.** Telefilm
- 17.30 **TG4 FLASH**
- 17.50 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 18.20 **IL GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Con C. Tedeschi
- 19.00 **TG4 SERA**
- 19.25 **NATURALMENTE BELLA**
- 19.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 20.00 **GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- 21.30 **BUONANOTTE... AVVOCATO!** Film di G. Bianchi, con A. Sordi
- 23.20 **TG4 NOTTE**
- 23.35 **RASSEGNA STAMPA**
- 23.45 **BUONASERA.** Varietà condotta da Amanda Lear
- 0.55 **LOU GRANT.** Telefilm
- 1.55 **INVISIBILI.** Film di P. Squitieri, con A. Rotella, G. Fossà
- 3.30 **SENTIERI.** Teleromanzo
- 4.10 **CRISTAL.** Telenovela
- 4.35 **IL MALE OSCURO.** Film di M. Monicelli, con G. Giannini
- 6.30 **LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.30 TESTIMONE A CARICO
Regia di Ray Milland, con Ray Milland, Sylvia Sims. Usa (1958). 98 minuti.
Un avvocato, dopo la morte della figlia in un incidente d'auto, attraversa una fase di profonda depressione. Ed è in questo momento particolarmente difficile che viene accusato di aver ucciso un amico medico. Dietro e davanti la macchina da presa c'è il grande attore Ray Milland, qui in una sua insolita prova registica. E non se la cava nemmeno male.
RAIDUE

12.00 I GIGANTI UCCIDONO
Regia di Fielder Cook, con Van Heflin, Everett Sloan, Ed Begley. Usa (1955). 83 minuti.
Di finanza si può anche morire. Un ingegnere di provincia, che lavora in un importante complesso industriale, si ritrova nel bel mezzo di una guerra tra un impietoso magnate ed un anziano dirigente. A rimetterci le penne, per le continue umiliazioni sarà proprio il vecchio dirigente. Toccherà al giovane ingegnere proseguire la lotta.
RAITRE

14.00 I SOLITI IGNOTI
Regia di Mario Monicelli, con Totò, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni. Italia (1958). 111 minuti.
La banda più sgangherata della storia del cinema tenta il grande colpo col sistema del buco. Ma dall'altra parte del muro troverà solo una cucina. Finiranno tutti a mangiare involtini. Uno dei capolavori della commedia all'italiana, un'insuperabile galleria di personaggi e caratteristi comici, una serie di gag, situazioni e battute diventate storiche. Il film rivelò, tra l'altro, il grande talento comico di Vittorio Gassman. Da vedere, rivedere, ri-rivedere.
RAIUNO

20.30 LA MOSCA 2
Regia di Chris Walas, con Eric Stoltz, Daphne Zuniga, Lee Richardson. Usa (1989). 104 minuti.
Dopo un travagliatissimo parto, una donna dà alla luce un bambino. Ma il pargolo non è un fanciullo qualunque, è il figlio di uno scienziato che aveva inventato un fantastico sistema di teletrasporto. E che si era trasformato, per errore, in una gigantesca mosca. Così il bambino, dai poteri eccezionali (cresce a ritmi vertiginosi e non dorme mai), finisce nelle grinfie di un industriale che vuole sfruttarlo. Seguito bislacco de «La mosca» di Cronenberg, a sua volta «remake» de «L'esperimento del Dottor K».
ITALIA 1

21.35 LADRO E GENTILUOMO
Regia di Bill Forsyth, con Burt Reynolds, Casy Siemaszko. Usa (1990). 91 minuti.
Un ladro professionista insegna tutti i trucchi del mestiere ad un giovane balordo ed inesperto. Insieme cercheranno di mettere a segno un clamoroso colpo. Un bravissimo Reynolds per un film assai godibile.
TELEMONTECARLO

0.55 PASSION
Regia di Jean Luc Godard, con Isabell huppert, Hanna Schygulla. Francia (1984).
È quello che si dice un film nel film, o se preferite, cinema nel cinema. Difficoltà, contrasti e problemi sul set, dalle riprese alla direzione degli attori: una serie di episodi girati con la tecnica dei «tableaux vivants». Raffinato, sperimentale, godardiano insomma.
RAITRE

1.10 COMA PROFONDO
Regia di Michael Crichton, con Geneviève Bujold, Michael Douglas, Richard Widmark. Usa (1978) 120 minuti.
Una dottoressa indaga su di una serie di incidenti avvenuti in una clinica, dove un numero sospetto di persone è finito in coma nel corso di operazioni chirurgiche. Scoprirà che gli stati comatosi sono stati procurati artificialmente per far fronte ad un losco traffico di organi. Diretto dal talentoso regista e scrittore, il film è avvincente e la sequenza della scoperta del salone, con i corpi sospesi e che sembrano levitare, è da manuale.
RAIUNO

TMC TELEMONTECARLO

- 7.30 **CBS NEWS**
- 8.30 **BATMAN.** Telefilm
- 9.00 **AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm
- 10.00 **DIADOMM.** Miniserie con Tony Ramos, Bruna Lombardi
- 11.00 **STRIKE FORCE.** Telefilm
- 12.00 **QUANDO C'È LA SALUTE.** Guida pratica al mondo della medicina
- 13.00 **TMC NEWS**
- 13.30 **SPORT NEWS**
- 14.00 **SNACK.** Cartoni animati
- 14.30 **OTTOVOLANTE.** Per bambini
- 15.00 **AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- 16.00 **CICLISMO.** Tour de France
- 17.30 **IN CERCA DELLA NUOVA AMERICA.** Film
- 19.00 **P...ASSAGGIO AD AMSTERDAM.** Viaggio nelle città più gustose
- 19.30 **SPORTISSIMO '92**
- 20.00 **TMC NEWS.** Notiziario
- 20.35 **MATCOCK.** Telefilm
- 21.35 **LADRO E GENTILUOMO.** Film
- 23.30 **PIANETA MARE**
- 0.15 **TMC NEWS.** Notiziario
- 0.40 **OUT - OFFICINA (CON USO DI SPETTACOLO).** Con Umberto Smaila
- 0.50 **I VIAGGI DI WINCKELMAN.** Film
- 2.25 **CNN NEWS**

TELE 7

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 8.00 **IL MERCATONE**
- 13.45 **USA TODAY.** Attualità
- 14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S. Mathis
- 14.30 **IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Sceneggiato con Forsythe
- 15.20 **ROTOCALCO ROSA**
- 15.50 **IL MERCATONE**
- 17.30 **SETTE IN ALLEGRIA**
- 19.30 **DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm con Robert Grupp
- 20.30 **LE VOLPI NELLA NOTTE.** Film con V. Valentino, P. Prati
- 22.20 **COLPO GROSSO**
- 23.10 **QUEL CALDO MALEDETTO GIORNO DI FUOCO.** Film
- 1.10 **COLPO GROSSO**
- 2.00 **IL MERCATONE**

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI E TELEFILM**
- 15.30 **VIVIANA.** Telenovela
- 16.15 **LA CITTÀ CANORA.** Film di M. Costa, con M. Fiore
- 18.00 **VERONICA.** Telenovela
- 19.30 **HE MAN.** Cartoni animati
- 20.00 **CASALINGO SUPERPIÙ.** Telefilm
- 20.30 **BYE BYE VIETNAM.** Film di M. Davis, con C. Alan
- 22.15 **OLRAIT.** Candid Camera
- 22.30 **LA GANG.** Film di J. Cromwell, con R. Mitchum

TELE ITALIA

- 19.30 **DRAGNET.** Telefilm
- 20.00 **ADAM 12.** Telefilm
- 20.30 **SEDUZIONE MORTALE.** Film di J. Freedman, con G. Harrison
- 22.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 23.00 **CRIME STORY.** Telefilm
- 24.00 **DRAGNET.** Telefilm

CINQUESTELLE

- 9.00 **CINQUESTELLE IN REGIONE**
- 12.00 **DIAGNOSI.** Con M. Trecca
- 12.30 **I PIRATI DEL CIELO.** Film di G. Reinhadt, con S. Ziemann
- 14.00 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **LA TERRA NERA.** Sceneggiato
- 19.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 20.30 **LO SCIALO.** Sceneggiato di F. Rossi. Con M. Ranieri, E. Giorgi
- 22.00 **ARIA APERTA**
- 22.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 22.45 **CINQUESTELLE IN REGIONE**

VIDEOMUSIC

- 18.30 **SUPER HIT ITALIA**
- 19.15 **COAST TO COAST**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **ON THE AIR SUMMER**
- 22.00 **TOM PETTY SPECIAL**
- 23.45 **TELEGIORNALE**
- 24.00 **ON THE AIR SUMMER**
- 1.00 **BLUE NIGHT**

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 **PROVA D'INNOCENZA.** Film di F. Pierson, con R. Scheider
- 22.30 **DRUGSTORE COWBOY.** Film con M. Dillon, K. Lynch
- 0.15 **PICCOLI OMICIDI.** Film con E. Gould, L. Jacobi

TELE +3

- 1.00 **LE BAMBOLE.** Film di Risi, Comencini, Rossi e Bolognini Replica ogni due ore

TELE A

- 20.30 **VICTORIA.** Telenovela
- 21.15 **BIANCA VIDAL.** Telenovela
- 22.00 **L'IDOLO.** Telenovela
- 22.30 **TGA NOTTE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19.45; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.45. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 19.41, 20.57, 22.57; **9.00** Radio anch'io '92; **11.15** Tu, lui i figli e gli altri; **12.06** Ora sesta; **14.28** Stasera dove; **16.00** Il pagnone Estate; **17.27** Hon the road; **20.05** Radiounoclip; **23.50** Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.12. **8.46** La scatola; **10.29** L'estate in tasca; **12.50** Siamo al verde; **15.00** Memorie; **15.48** Pomeriggio insieme; **20.15** La valigia delle Indie; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 12.24, 14.24, 14.54, 18.42. **7.30** Prima pagina; **10.00** Leggere Il Decamerone; **11.48** Opera festival; **14.00** Concerti Doc; **18.00** Palomar; **17.00** Scatola sonora; **21.00** Radiotre suite; **23.35** Il racconto della sera; **23.58** Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

A Spoleto il balletto «Last Supper...» di Bill T. Jones, multiforme spettacolo sulla cultura dei neri sull'omosessualità e sulla religione

Dalla quieta capanna dello Zio Tom alle accese rivolte dei ghetti urbani Tiepidi applausi e scarso entusiasmo per un'opera di grande fascino

Vivere e danzare a Los Angeles

A Spoleto, Margherita Boniver, ex ministro all'Emigrazione, oggi rimbalzata allo Spettacolo, ha tenuto a battesimo l'atteso *Last Supper At Uncle Tom's Cabin/ The promised Land* del coreografo americano Bill T. Jones. Ma per ironia della sorte il patrocinio non ha portato fortuna all'originale spettacolo di teatro e danza. Applausi scarsi e veloci nella Chiesa di San Nicolò: non piace la cultura di colore?

MARINELLA QUATTERINI

Un momento di «Last Supper At Uncle Tom's Cabin/ the Promised Land»

SPOLETO. Curiosa la danza a Spoleto: ogni qualvolta, e le volte sono rare, si affaccia nella programmazione una proposta che ha davvero le carte in regola per rientrare nell'alveo di un festival, e non in un museo di conoscenze risapute, il pubblico reagisce male, si ritrae; forse, chissà, s'offende.

Eppure, nella multiforme creazione di Bill T. Jones, *Last Supper At Uncle Tom's Cabin/The Promised Land* (Ultima Cena nella Capanna dello zio Tom/La terra promessa), si potevano persino cogliere al balzo quei disdicevoli pruriti che sanno trasformare uno spettacolo in un «caso». Pensiamo alla sconcertante massa di corpi belli o informi, ma totalmente nudi, che anima il gran finale o al branco di danzatori con museruola, scarponi e natiche al vento (sono soprannominati «i cani»), scossi da eruzioni erotiche al limite della violenza.

Se questi «stuzzichini» non hanno fatto colpo sul pubblico, tutto il merito va alla disarmante, quanto inespugnabile sincerità della proposta. Nata a New York nel 1990, *Last Supper...* affronta senza metafore i temi più cari a Bill T. Jones e alla sua bella ed eterogenea compagnia. Sono la cultura dei negri d'America, l'omosessualità, la fede di chi si affida alla religione, non come ad una superiore metafisica dell'essere, ma come ad una concreta ipotesi di felicità sulla terra. Si parte da un conciso riassunto del celebre *La capanna dello zio Tom*, agito da attori con il volto coperto da maschere di cartone, dentro un teatrino di guitti dal sipario a quadrotti rossi e bianchi.

La bambina bianca Eva vuole bene a Tom, lo schiavo aristocratico, illuminato da una fede che niente e nessuno riesce a scalfire. Ma Eva muore; Tom viene venduto e di lì a poco spira nella gloria del Signore, senza neppure invelre contro il suo crudele padrone omicida. Bill T. Jones si chiede dove possa ancora sopravvivere, nell'attuale cultura dei suoi confratelli negri, una simile retorica sentimentale, e con molta delicatezza offre al pubblico un monologo recitato dalla sua stessa, vera, madre.

Estella Jones, una di quelle negre infinite e dalla voce tonante, pare ingravidarsi nello scandire una preghiera al Cristo e nella richiesta di protezione per il figlio che, in proscenio accanto a lei, sottolinea con il movimento gli accenti più accorati del discorso materno.

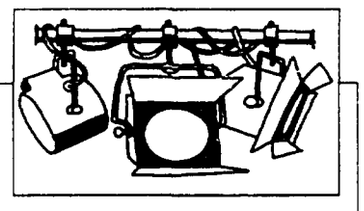
Ma Bill T. Jones dubita che la limpida fede di Estella, erede di Tom, possa davvero vincere l'odio e il malessere dei negletti della società. E fa esporre a Justice Allen, un *rapper* ex-drogato-alcolizzato-violento, la sua triste storia di solitudine e dolore. Allen attacca anche, ma all'incontrario, il più famoso discorso di Martin Luther King, quello che inizia con *I have a dream* e dischiude la parte più intensa dello spettacolo che rimanda all'*Ultima Cena*.

Il lettore a questo punto si domanderà cosa c'entri *La Capanna dello zio Tom* con il quadro di Leonardo. Ma l'accostamento risulta quasi naturale ed indolore. A Jones interessa il tema del tradimento, dell'amicizia tra gli uomini che si spezza per motivi poco nobili. Non è tutto. Il resoluto coreografo sfrutta anche le mobili geometrie degli apostoli intorno al tavolo e il dito alzato del tedifrago Giuda per dare inizio ad una danza dai forti contrappunti. Tutta la compagnia che comprende anche un ballerino obeso, ma leggero come una piuma e una coppia attempata, sembra voler rincorrere il tempo. Il tempo degli amori passati che sopravvivono nei teneri baci dei vecchi, il tempo della vita che inevitabilmente lascia dietro di sè i più deboli, i diseredati. E va ricordato che in questo spledido affresco di umane disgrazie, Jones, forse solleticato dal continuo colloquio con la madre, ha riservato un posto di primissimo piano alle donne.

Sono quattro in tutto: donne sfruttate dalla violenza maschile, stuprate dai padri, donne androgine dal capo rasato e madri coraggio alle quale il coreografo aggiunge, in un rapido flash, l'immagine di un *viados* con i tacchi a spillo bianchi: ultima, disperata propaggine di una femminilità paradossalmente ingigantita e sospesa. Ma al momento della sua toccante apparizione il pubblico spoletino era già più o meno sprofondato nella noia per scacciarla un poco solo nel finale nudista: *La terra promessa*, zona debole della *pièce* e cialtrona come una vecchia citazione libertaria degli *hippies* di *Hair*.

Comunque, fossimo stati a Santarcangelo l'esito di *Last Supper...* sarebbe stato ben diverso. Il pensiero corre ai recenti tumulti neri di Los Angeles, alle barricate che oggi i sudamericani erigono persino a Manhattan, ma anche alla freschezza del linguaggio di Jones che rompe il formalismo banale di tante produzioni americane odierne. E'un nuovo folklore urbano, il suo : *pastiche* di generi, parole e tecniche, *vaudeville* continuamente in bilico tra composizione e improvvisazione. E' teatro musicale retto dalla straordinaria musica scritta ed eseguita da Julius Hemphill e il suo sestetto, simile al mitico Art Ensemble of Chicago con l'Archie Sheep dei tempi d'oro.

SPOT



ARTISTI «ON THE ROAD» A PELAGO. Si apre oggi a Pelago (Firenze) la quarta edizione del festival «On the road-Premio Castello di Nipozzano», dedicato ai musicisti e gli artisti di strada. Questa sera concerto dell'orchestra zigana Puro Sinto, sabato 11 Ambrogio Sparagna e domenica 12 la Compagnia del Maggio drammatico di Filicaia e Gragnanella, il griot africano Sourakata Koitè, e l'esibizione dei buskers vinciton del Premio.

«SCONFINANDO» CON MERTENS A SARZANA. Wim Mertens, star del minimalismo europeo, si esibisce stasera a Sarzana (La Spezia), nell'ambito della rassegna «Sconfinando». I prossimi appuntamenti del festival sono con i Farafina (15 luglio), il gruppo flamenco Aguardiente (8 agosto), i Pitura Freska (11 agosto), il funambolo Michele Menin (14), i Ziryab (17), e il concerto «Campane in piazza» (21 agosto).

A PISA «METAROCK '92». Dedicato all'influenza della musica etnica sul rock, il festival pisano «Metarock» ospita questa sera un festival con varie formazioni dell'Hip Hop nostrano. Domani sera sono invece di scena i Les Negresses Vertes.

È MORTO ROBERTO BENAGLIO. Il maestro di cori, Roberto Benaglio, è morto ieri all'età di 86 anni colpito da un infarto. Benaglio debuttò nrl '31 al teatro Donizetti di Bergamo e in altre città italiane. Nel luglio '63 fu chiamato alla scala da Herbert von Karajan a dirigere i cori della messa da requiem di Verdi.

IL CINEMA DEL FILM-FEST. Presentato il programma della seconda edizione del «Film-fest» che si svolgerà a San Benedetto del Tronto dal 17 al 25 luglio. La sezione principale, con la personale del regista Paul Leduc, vuole essere un omaggio agli indiani d'America e su come il cinema di Hollywood li ha presentati.

CODE A SIVIGLIA PER LA «TRAVIATA». Lunghe code ai botteghini e grande attesa per la «Traviata» di Verdi diretta da Riccardo Muti, con la regia di Liliana Cavani, in programma all'Expò di Siviglia per domani sera. Da due giorni gruppi di appassionati stazionano davanti al teatro La Maestranza per ascoltare l'orchestra della Scala di Milano che la prossima settimana si esibirà anche a Madrid e Barcelona. «Traviata» sarà replicata il 12 luglio.

GRUPPI ROCK MINACCIATI IN ITALIA? Secondo Michael Hutchence, leader degli Inxs, gruppo rock australiano, alcuni complessi musicali non vogliono più suonare in Italia per il timore di ricevere ricatti e minacce. In un'intervista a Videomusic, il musicista ha rivelato che un artista vicino a Michael Jackson sarebbe stato minacciato durante una tournee nel nostro paese.

Toni De Pascale

Anna Maria Guarnieri in «Mademoiselle Molière»

Al Caio Melisso «Mademoiselle Molière» di Giovanni Macchia con Anna Maria Guarnieri confessione immaginaria della figlia dell'illustre drammaturgo nella regia di Enzo Siciliano

Lo strano caso di Madeleine

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO. Molière più Pirandello. Grande studioso dell'uno e dell'altro autore, Giovanni Macchia ha costruito un «dialogo immaginario» nel quale la connessione tra i due appare evidente fin dal titolo, dove si parla di un «personaggio non realizzato». Che è, poi, l'unica figlia del sommo commediografo francese, Esprit Madeleine Pocquelin, nata nel 1965 dal matrimonio di Molière con Armande Béjart, rimasta orfana di padre ancora bambina, nel 1673, vissuta fino al 1723.

Qui, nel testo di Macchia e nella trascrizione scenica fattane da Enzo Siciliano (adattatore nonché regista), intitolata più semplicemente *Mademoiselle Molière*, s'ipotizza dunque che, sui suoi quarant'anni, prima di sposarsi (sia pure tardivamente), e di rinchiudersi definitivamente nella quiete di un'esistenza domestica e borghese, Madeleine accetti, superata qualche lieve riluttanza, di «raccontarsi» a una sorta di intervistatore d'epoca, e di spiegare anzitutto come nonostante l'incombenza su di lei della figura paterna, e l'ascendenza, dal lato materno, in una famiglia d'arte (i Béjart appunto), ella si sia sempre rifiutata di calcare la ribalta; a partire da quando, nel suo ultimo capolavoro, *Il malato immaginario*, l'illustre genitore sembrò aver creato proprio per lei l'inquietante ritrattino della piccola Loison, ma dovette cercarsi, nella compagnia, un'altra interprete in erba.

Mademoiselle Molière si rappresenta, al Caio Melisso, fino a domenica, giorno conclusivo del Festival spoletino. È un esempio singolare, e riuscito, di teatro saggistico (ma non vorremmo che tale termine suonasse intimidatorio), il quale esige dal pubblico, se non una preparazione specifica, un'attenzione particolare. Certo, rimarrebbe deluso chi, orecchiando l'argomento, si aspettasse nuove scandalose rivelazioni sulla «privacy» del signor di Molière. Le maligne voci correnti, al tempo suo e dopo, circa i suoi supposti legami di sangue con Armande (figlia e consorte insieme, si sosteneva, onde Madeleine sarebbe stata frutto di nozze incestuose) sono segnalate solo in quanto servono a inquadrare la nevrosi della nostra protagonista, che mostra comunque radici culturali e sociali più profonde. Il classico Racine, scrittore «da tavolino», viene da lei eletto a modello ideale, contro la razza dannata dei teatranti; ma, con costoro, ella avverte pure un'oscura affinità.

Attrice mancata, insomma, e, come si diceva dall'inizio, «personaggio non realizzato», antenata inconsapevole delle creature pirandelliane, dolorosamente sospese tra la pagina e la scena, tra la scena e la vita. Anche se, alla resa dei conti, Madeleine tenderà a identificarsi nell'Alceste del *Misantropo*, magari scegliendo un'altra, e più tranquilla in apparenza specie di separatezza dal mondo.

Più che a un dialogo, assistiamo in verità a un monologo, scandito con discrezione dalle brevi domande dell'intervistatore, Giovanni Crippa. Per settantacinque minuti filati, la parola tocca in maniera quasi esclusiva ad Anna Maria Guarnieri, che, bene orientata e «messa in situazione» dalla regia, dà corpo e voce e gesto alla scrittura di Macchia, alla sua lucida eleganza formale e alla sua ricchezza di contenuto problematico, felicemente aliene dalle insidie del puro esercizio di stile.

È il caso di ricordare, del resto, come lo stesso Macchia sia stato, in campo accademico, un vigoroso assertore dell'autonomia e della piena dignità dello spettacolo teatrale nei confronti del teatro «letterario» in senso stretto (e rammentiamo, senza troppo divagare, come sia stato lui tra i primi promotori del prestigioso premio dei Lincei a Eduardo De Filippo, conferito sul finire del 1972, giusto alla vigilia del tricentenario molieriano...)

Una prova bellissima, tra le sue migliori, quella della Guarnieri, assai festeggiata dagli spettatori. Note di merito, anche per i costumi di Vera Marzot, le luci di Enrico Berardi, le appropriate punteggiature musicali di Antonio Di Pofi, la cornice scenografica di Giosetta Fioroni, evocante un teatro da incubo metafisico.

Dentro **Avvenimenti** in edicola un inserto-omaggio

LE PAGINE GIALLE DELLE UNIVERSITÀ

Guida facile per la scelta della facoltà

Le sedi, le lauree, i diplomi. Indirizzi e numeri telefonici

La tournée del gruppo rock Usa

Fuori dal ghetto con i Fishbone

«Suoniamo una musica completamente differente da quella che va di moda adesso – dice Kendall Jones, chitarrista dei Fishbone – Non siamo Bobby Brown, non siamo un gruppo rap. È come un nuovo terrorismo radiofonico. Noi suoniamo la nostra musica, la produciamo da soli. Viene dal profondo delle nostre anime». Fishbone, suoni nuovi dall'America; suoni di *crossover*, di rock e funk che si mescolano. Un gruppo di ragazzi neri che sfugge alle categorie classiche della «black music», che invade a modo proprio il territorio del rock «bianco». Saranno in Italia da domani, con un tour che si apre al Bloom di Mezzago (Milano), e prosegue il 14 al Circolo degli artisti di Roma, il 15 al teatro Verdi di Pordenone, e il 16 alla festa dell'Unità di Correggio (Reggio Emilia). John Fisher, Philip «Fish» Fisher, Kendall Jones, Cristopher Dowd, Angelo Moore, Walter Adam Kibby II e John Bigham arrivano quasi tutti dal ghetto di Los Angeles South Central. Si conoscono da quando ogni giorno prendevano l'autobus per recarsi a scuola, nella ricca e borghese San Fernando Valley. Unici studenti di colore fra tanti bianchi: «Ma trascorso del tempo abbiamo iniziato a capire le nostre rispettive culture. Loro ci facevano ascoltare i Rush e noi gli facevamo sentire i Funkadelic». Nascono così i Fishbone, da quei primi, rudimentali «scambi culturali». Il debutto discografico è dell'85, con l'ep *Party at ground zero*, seguito alcuni mesi dopo dal primo album *In your face*, quindi da *Truth and soul*, e la politica della «black rock coalition» iniziata dai Living Colour apre anche a loro una strada ora sempre più trafficata. Ultimo lavoro in circolazione, *The reality of my surroundings*, «l'album della maturità», angoloso e forte; miscela di hard funk e rock metallico all'ennesima potenza, e non senza lati oscuri. «Parlo ai neri per la strada – spiega Dowd – e mi accorgo che hanno abbandonato la loro cultura. Hanno dimenticato John Coltrane e Art Tatum, Cecil Taylor, Sun Ra e Jimi Hendrix... È come sentire un grande vuoto». Un vuoto che loro cercano in qualche modo di riempire: «Parlando, abbracciando la nostra comunità, e senza per questo snaturare la nostra musica».

□ *Al.So.*

La tappa romana degli Ustmamò

Filastrocca rock dall'Appennino

ALBA SOLARO

ROMA. Nome curioso, Ustmamò. Vuol dire «proprio adesso», ora, subito; qualcosa che non puoi afferrare, che era qui un momento fa. È dialetto di montagna, dell'Appennino tosco-emiliano, anzi, di Villa Minozzo, da dove arrivano questi quattro ragazzi che si sono voluti chiamare Ustmamò, un gruppo che non è rock, e non è rap, e non è semplicemente «etnico», forse è un po' di tutte queste cose, ma in definitiva non ha molto a che fare con tutte le tendenze che riempiono adesso il mercato della musica «giovane», semplicemente perché va oltre, perché rappresenta una possibilità nuova di fare del rock, della musica popolare, qui, a otto anni dal Duemila.

In mezzo alle tante «posse» esplose negli ultimi tempi, Ustmamò sono un fiore strano, e dalla vita non facile. Originali al limite del bizzarro, musicisti giovani, anagraficamente parlando, ma insolitamente preparati, usano la batteria elettronica e un po' di campionamenti ma anche il violino o il banjo, scivolando dalla psichedelia alle schitarrate punk. La fantasia non è un problema. E neppure le cose da dire; tutte storie che partono dalle esperienze personali, senza alcuna pretesa di messaggi, che di questi tempi ce n'è pure troppi. Cantano spesso nel loro dialetto perché «è la lingua che abbiamo sempre parlato a casa», dice Mara, la cantante. Ma poi ci mescolano frasi in inglese o in francese. Citano Stefano Benni e *Allons enfants*, le «maggiolate» e le filastrocche finte stupide, sovrapponendo cultura popolare e intellettualismo, ricordi d'infanzia e scarti del consumismo, e tanta ironia per finire: «Vivo da imbranata da che sono nata – canta Mara tra le note di *Lieto evento finale* – ero un'occasione sorprendente, fondo abissale non ancora scandagliato, un terminale da tutti ignorato».

Mara, Luca (basso), Ezio (chitarra, violino, voce) e Simone (chitarra), hanno già un album d'esordio alle spalle, accolto molto bene, prodotto e pubblicato dai due ex Cccp Fedeli alla Linea Giovanni Ferretti e Massimo Zamboni. Girano per l'Italia con il loro show, molto semplice, e con le loro canzoni, molto belle. L'altro ieri sono capitati a Roma, nell'arena dell'ex mattatoio di Testaccio ribattezzata Villaggio Globale, aria da centro sociale, concerto aperto da due gruppi sull'onda ska-ragamuffin. Poi sono arrivati loro e l'atmosfera sul palco si è fatta surreale, ascoltando le parole di *Filikudi* (da una poesia di Benni), sorrette dai riff un po' punkettoni, le strane alchimie delle due chitarre di Ezio e Simone alle prese con *Cento pecore e un montone*, i continui rimandi alle loro radici montanare. Tra *Vietato vietato* e *Amminramp*, entra anche *Media killer*, costruita sui frammenti delle frasi scritte in una casupola in montagna da un «filosofo» dell'Appennino; e due schegge impazzite del passato, *Finchè la barca va* riletta con un arrangiamento assurdamente e irresistibilmente moderno che finisce col mettere in risalto tutta la follia del testo, e il bis finale, un collage «tra una canzone degli anni '40 e una degli anni '80», l'inno alla mamma e la canzoncina della pastorella *Heidi*. Stralunati, poetici, Ustmamò dovrebbero affrettarsi a metterle su disco; la classifica sarebbe assicurata.

Mara Redeghieri, cantante degli Ustmamò

Concerti

«Non canto» A Roma salta Brown

ROMA. James Brown, imprevedibile come sempre, non si esibirà come previsto domani sera a Roma insieme a Fats Domino. Ma si consolino gli eventuali spettatori della Curva Sud dell'Olimpico: la celebre star americana non canterà neppure ad Ancona, seconda tappa della tournée. A sostituire Brown sarà la cantautrice pop anglo-giamaicana Joan Armatrading, da vent'anni sulla cresta dell'onda con le sue canzoni d'amore brillanti, ma non ortodosse, e con la sua voce inconfondibile. Molto curioso sarà il suo abbinamento con Antoine «Fats» Domino, re del rock'n'roll anni Cinquanta. Le due star naturalmente non si esibiranno insieme ma il sound intimista della Armatrading continuerà a vibrare sino a quando si accenderanno i più celebri successi di Domino: dal classico *Detroit City Blues* a *Blueberry Hill* sino a *My Blue Heaven* e oltre. Entrato nella sfera dei miti della musica rock, Fats Domino continua a rivivere le tappe salienti della sua carriera, a non smettere di rinfocolare l'immagine di una guida al rock a cui i giovani non hanno smesso di ispirarsi.

REGIONE MOLISE - CENTRO RICERCHE «F. JOVINE» - SPAZIO IMPRESA L'UNITÀ - PROVINCIA DI CAMPOBASSO E ISERNIA - UNIVERSITÀ DI CAMPOBASSO - COMUNI DI CAMPOBASSO, TERMOLI, ISERNIA E BOIANO - CENTRO ESTERO C. COMMERCIO MOLISE - FONDAZIONE SOVIETICA AMERICANA

presentano:

Campobasso, Auditorium universitaria, viale Manzoni

INTERNATIONAL COLLOQUIUM CONOSCERE PER INVESTIRE: PROSPETTIVE ECONOMICHE, COMMERCIALI E TURISTICHE NEL MERCATO RUSSO

Programma

LUNEDI 20 LUGLIO

ore 17.00 Apertura dei lavori. Chairman dott. Maurizio GUANDALINI, economista, giornalista Spazio Impresa l'Unità

relazioni di:

- M.A. SHAPNIN, vice ministro della Giustizia, su *«Prospettive di collaborazione tra Italia e Russia»*
- Dott. Federico GIULIANI, Studio Uckmar, su *«Le opportunità economiche delle imprese italiane sul mercato russo»*
- Ph. D. KUNIN, giurista, con. imprese miste, su *«La legislazione russa a tutela degli investimenti esteri»*
- Dott. Giorgio ROSSETTI, comm. relazioni esterne Cee, su *«Strumenti comunitari di aiuto e di cooperazione con la Russia»*

MARTEDI 21 LUGLIO

ore 10.00 Apertura dei lavori. Chairman Dott. Clodomiro NIRO del Centro ricerche «F. Jovine»

relazioni di:

- V.Y. KOSOV, dir. Consorzio ISCONA (Industria alimentare ed edile), su *«Collaborazione tra imprese italiane e russe nell'edilizia e nell'industria alimentare»*
- Dott. Francesco RECCHIONE, responsabile paesi Est Europa della Sace, su *«Gli strumenti d'intervento della Sace per le operazioni ec. verso l'Est»*
- Dott. Gianni SCAIOLA, direttore Simest, su *«Nuove normative di sostegno per l'impresa italiana all'estero»*
- A.V. BUSIGHIN, Rettore dell'Istituto indipendente dell'imprenditoria di Russia, su *«La cooperazione e la ricerca comune nel campo della formazione»*

ore 13.00 Chiusura dei lavori

Per ulteriori informazioni telef. 0874/482539

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio, **17.20** Telenovela «Viviana»; **18** Telenovela «Veronica»; **19** Uil; **19.30** He Man (cartone animato), **20** Telefilm «Casalingo superpiù»; **20.30** Film «Bye bye Vietnam»; **22.30** Tg Sera; **22.45** Olrait (candid camera); **23** Film «La gang»; **1** Tg; **1.30** Telefilm

GBR
Ore 11.45 Diagnosi; **12.15** Telefilm «Clyanger», **14** Telegiornale; **15** Rubriche commerciali; **17** Cartoni animati; **18** Sceneggiato «Torre Nera»; **19.27** Stasera Gbr; **19.30** Telegiornale; **20.30** Sceneggiato «Lo scialo P.5», **22** Rubrica «Aria aperta»; **22.50** Il grande cinema di Gbr; **1.30** Film non stop.

TELELAZIO
Ore 14.05 «Junior Tv»; **18.05** Redazionale, **18.30** Telefilm «Mio figlio Dominic»; **19.30** Telelazio giornale; **20.05** Telenovela «Adolescenza inquieta»; **20.35** Tf «Il diario di Sara»; **21.35** Telefilm «Raffles ladro gentiluomo»; **22.30** Telelazio tg, **23.15** «Mio figlio Dominic»; **0.30** Film «Sfida infernale».

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino; **12.40** Telefilm «Crime Story»; **13.30** Telefilm; **14.15** Tg notizie e commenti, **14.45** Telenovela «Fiore Selvaggio»; **15.30** Rubriche del pomeriggio; **18.45** Telenovela «Fiore selvaggio»; **19.30** Tg notizie e commenti; **20** Telefilm «Dragnet»; **20.30** Film «I cinque ladri d'oro»; **0.30** Tg.

TELETEVERE
Ore 14 I fatti del giorno; **16.45** Diario romano; **17.30** Roma nel tempo; **18** Telefilm; **18.45** Il giornale die mare; **19.15** Effemeridi; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** Film «Croce di fuoco»; **22.30** «L'informazione scientifica nella società»; **0.30** I fatti del giorno; **1.00** Film «Incendio a Chicago».

TRE
Ore 10.30 Cartoni, **11.30** Tutto per voi; **13** Cartoni, **14** Film «Sangue sulla luna», **15.20** Sotto il cielo di Roma; **15.30** Telefilm; **16.30** Cartoni, **17.45** Telenovela «Illusione d'amore», **18.30** Telenovela «Figli miei vita mia», **20.30** Film «Doppia coppia con regina», **22.15** Film «Rivista di stelle»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico, **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo; **H:** Horror, **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico; **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10.000 Tel 426778	**Lionheart: scommessa vincente** di S. Lettich, con J.C. Van Demme (17-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel 8541195	**Innocenza colposa** di S. Moore, con L. Neeson, L. San Giacomo (17-18.55-20.40-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10.000 Tel. 3211896	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg, con D. Hoffman, R. Williams - A (17-19 50-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10.000 Tel 5880099	**The fisher king - La leggenda del re pescatore** (film in lingua originale con sottotitoli) (17.30-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 10.000 Tel. 8075567	■ **Come essere donna senza lasciarci la pelle** di A. Belen; con C. Maura (17.30-19.05-20 40-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Tutto può accadere** di B. Gordon; con F. Whaley, J Connelly (17.30-19-20.45-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 10.000 Tel 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L 10 000 Tel. 6875455	SALA UNO: **Happy Birthday, detective!** di Doris Dörrie (18-20 20-22.30) SALA DUE: □ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme, con J. Foster - G (17.30-20.10-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Niente baci sulla bocca** di A Téchiné; con P. Noiret, E. Béart (16-18.10-20.25-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel. 4827707	**Con le migliori intenzioni** di B.August, con S. Fröler, P. August (18-21.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel. 4827707	**Thelma e Louise** di R. Scott; con G. Davis - DR (17.15-19.50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**Rabbia ad Harlem** di B Duke; con F. Whitaker, G. Hines (18-20.10-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L. 10 000 Tel. 6796957	**E...ora qualcosa di completamente diverso** di I Macnaughton; con E. Idle, T. Jones (17.30-19.10-20.50-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Point break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize - G (17.30-20.30-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Il mio piccolo genio** di J. Foster; con J. Foster, D. Wiest (17-18.45-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (17-21.30)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Totò le Heros** di J. Van Dermael (17.30-19 15-20.40-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 10 000 Tel. 6876125	**Bolle di sapone** di M. Hoffman; con S. Field, K. Kline (17-18.50-20.40-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Turnè** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono (17.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Point break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize - G (17.30-20.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	○ **Tacchi a spillo** di P. Almodovar; con M. Bosè - G (18 15-20.30-22.30
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Blue steel - Bersaglio mortale** di K. Biegelow; con J.Lee Curtis (16.20-18 40-20.35-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (17.45-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	□ **Il ladro di bambini** di G. Amelio; con V. Scalici, G. Ieracitano - DR (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**L'amante** di J.J. Annaud; con J. March, T. Leung - DR (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384852	**Turnè** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono (17.15-19-20.45-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando (17-18 55-20.35-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel. 5417926	**Beethoven** di B Levant, con C. Grodin, B. Hunt - BR (17 10-18.50-20.40-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	□ **Ombre e nebbia** di W. Allen; con J Foster, Madonna, J. Malkovich (17 10-18.50-20.40-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10 000 Tel. 3200933	**Piccola peste torna a far danni** di Brian Levant; con John Ritter, Michael Oliver (17-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10 000 Tel. 8559493	**Il cuore nero di Paris Trout**; con D. Hopper (17.15-19-20.45-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	**La libertà è il paradiso** di S. Bodov; con V. Kozyrev (17.40-19.20-21-22.40) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10 000 Tel. 70496568	□ **Il ladro di bambini** di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scalici, G. Ieracitano - DR (17.45-20 20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel 5803622	**Pretty woman** (Versione inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8.000 Tel 4882653	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (17-18.50-20.40-22.30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Sotto il cielo di Parigi** di M. Bena; con S. Bonnaire, M. Fourastier (17.30-19.10-20.50-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel 5810234	○ **La casa nera** di W. Craven; con B. Adams, E McGill (17-18.50-20.40-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10 000 Tel 6790763	**Parenti serpenti** di M. Monicelli; con P. Panelli, P. Velsi (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	□ **Il ladro di bambini** di G. Amelio; con E. lo Verso, V. Scalici, G. Ieracitano - DR (17.45-20.20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Chiusura estiva
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**L'impero del crimine** di Michael Karbelnikoff; con C. Slater, P Dempsey (17.30-20.15-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel 6794753	**Danzon** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10 000 Tel 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	○ **Le amiche del cuore** di M. Placido; con A. Argento, C. Natoli - DR (17-18.50-20.35-22.30)
VITTORIA Piazza S. Maria Liberatrice, 8	Tel. 5740598 - 5740170	Rassegna «Giallo fresco»: **Cattive compagnie** (23.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 5 000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L.5.000 Tel. 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Chiuso per lavori
RAFFAELLO Via Terni, 94	L 5.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L 5.000-4.000 Tel. 4957762	Chiusura estiva
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5 000 Tel. 392777	**Zitti e mosca - Bugsy** (16.30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala "Lumiere": **Il flauto magico** di Bergman (10), **Le regle du jeu** di Renoir - in lingua originale (20); **Permanent vacation** di Jarmusch - in lingua originale (22). Sala "Chaplin": **Lo specchio** di Tarkowski (18.30); **Ju Dou** di Yimou (20.30) **La fiammiferaia** di Kaurismaki (22.30).
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Le vacanze del Signor Hulot** di Jacques Tati (20.30), **Cane andaluso e L'age d'or** di Luis Bunuel (22); **Lulu il vaso di Pandora** (23)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 899115	**Marrakech Express** (21.30)
FACOLTÀ DI INGEGNERIA Via Eudossiana, 18 - S. Pietro in Vincoli	Ingresso libero	Domani: **Fratello di un altro pianeta** di J. Sayles (19); **Fa' la cosa giusta** di S. Lee (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L 7.000-8 000 Tel. 3216283	Sala A: **Totò le Heros** di J. Van Dermael - v.o. con sottotitoli (L.8.000) (19-20.45-22.30) Sala B: **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (18-20.15-22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Bashù il piccolo straniero** di Bahram Beizai (19-21-23)

■ ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 8.000 Tel. 4874553	**La favola del principe Schiaccianoci** di Paul Schibli (21.15); **Hudson Hawk - Il mago del furto** di Michael Lehman (23)
ARENA TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 3236588	**Zitti e mosca - Bugsy** (21-23)
NUOVA ARENA Ladispoli		**Nightmare 6** (21-23)
ARENA CIRCE San Felice Circeo		**Bianca e Bernie nella terra dei canguri**

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Nightmare 6** (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L 10.000 Tel 9987996	**Thelma e Louise** (16-18.10-20.20-22.30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica: Chiusura estiva Sala Corbucci: Chiusura estiva Sala Rossellini: Chiusura estiva Sala Sergio Leone: Chiusura estiva Sala Tognazzi: Chiusura estiva Sala Visconti: Chiusura estiva
FIANO		
ESTATE FIANESE Cortile del Castello		**Totò le Heros** (21)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Piccola peste torna a far danni** (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA DUE: **Tutto può accadere** (16.30-22.30) SALA TRE: **Innocenza colposa** (16.30-22.30)
SUPERCINEMA P za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel 9420193	Chiusura estiva
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 10.000 Tel. 5603186	Chiuso per ferie
SISTO Via dei Romagnoli	L 10.000 Tel. 5610750	○ **Johnny Stecchino** (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Belli e dannati** (16.45-22.30)
SABAUDIA		
AUGUSTUS		**Donne con le gonne** (20-22.30)
SANTA MARINELLA		
SALA FLAMINIA		**Fievel conquista il West**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Rassegna «La magia del cinema» (20-22)
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 5.000 Tel 9590523	Film per adulti

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

A **Casal Bruciato** presso il Circolo polivamente «BERGAMINI» via A. Bergamini, 3

III FESTA DELLA NATURA

CIRCOLO BERGAMINI
8 - 12 luglio 1992

DIBATTITI - MOSTRE - GIOCHI - SERATE DANZANTI
STAND GASTRONOMICO - PIZZERIA

■ PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **Histriones** da Plauto, regia di Sergio Ammirata Cor P. Parisi, M. Bonini Olas, S Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. PAternesi, C. Spadola, E. Tucci, S Lorens, M. Rotundi, M Armarolo.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30 **A volte un gatto** di Cristiano Censi, regia di Massimo Milazzo Con A Avallone, M C. Fioretti, L. Frazetto, G Martini Seguirà, alle 24, **Io e Woody** di Woody Allen; con Antonello Avallone

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993. «Casa Matriz», «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esercizi di stile», «Stasera si recita Peppino», «Il bar sotto il mare», «Diario di un pazzo». Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel 4743564/4818598

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7096406)
Provini per la Rassegna teatrale «Debutti». Per informazioni telefonare al 70 96.406 - 32.10.958

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino 9 30-13/16.30-19.30. Sabato e domenica chiuso

GIARDINO DEGLI ARANCI (Informazioni tel 5740170 -5740598)
Il Teatro Vittoria presenta Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi in **La scoperta dell'America all'antica osteria di Cesare Pascarella**; regia di Attilio Corsini. e **La scoperta di Roma** di Fiorenzo Fiorentini

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Vedi spazio Musica classica - Danza

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel 5810721/5800989)
Chiusura estiva

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE'. Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sala A: Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta». Fino al 30 settembre
Sala B: Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 15 Il Teatro stabile del giallo presenta **Testimone d'accusa** di Agatha Christie, regia di Sofia Scandurra, con Silvano Tranquilli. Prenotazioni telefoniche al 32.23.634

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti 1992/93. Orario 10-19; sabato 10-14. Domenica chiuso. Fino al 18 luglio

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE' TEATRO: Riposo
SALA GRANDE: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Botteghino ore 10-13/16-19.30. Domenica chiuso

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Abbonamenti stagione 1992/93 Orario 10-14/16-19. Sabato e domenica chiuso.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva

SAN GENESIO (via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Abbonamenti limitati

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel 5347523)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona: campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino ore 15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti stagione teatrale 1992/93 Dal 6 luglio rinnovi e vendita presso la segreteria del teatro. Orario 10-14/16-19 esclusi sabato e domenica. Turni di abbonamento ai 10 spettacoli in cartellone. Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Rassegna cinema - teatro «Giallo fresco». Alle 21 Paolo Ferrari in **Trappola mortale** di Ira Levin, regia di Ennio Coltorti; alle 23.30 ogni sera un film giallo diverso. Botteghino ore 19

■ PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola fattoria degli animali, Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G. Taffone *Fino alla fine di settembre*

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia è fin da ora possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93 I posti all'Olimpico saranno tenuti a disposizione fino al 31 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel 6685285)
Domenica alle 21 per «I concerti di Borgo», presso il cortile dell'Antico Palazzo Commendatorio *- Borgo Santo Spirito 3 - concerto* dell'**American piano quartet** (due pianoforti a 8 mani). Musiche di Liszt, Debussy, Bizet. Informazioni tel 6685285

ARCUM (Via Astura 1 - Tel. 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel 6795333)
Riposo

ARTIS MUSICAE CONCENTUS (Informazioni Tel 7008363)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel 3333634-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale del Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Sabato alle 20 30 presso la chiesa di S. Carlo ai Catinari - piazza Benedetto Cairoli (via Arenula) - concerto del **Coro F.M. Saraceni degli Universitari di Roma**, direttore G. Agostini, organista Alberto Pavoni Musiche di Mozart, Durante, Monteverdi

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Teatro S. Genesio - Via Podgora, 1)
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441)
Sabato alle 21 presso il Chiostro di S Maria della pace - via Arco della Pace, 5 (angolo via dei Coronari) - per le «Serenate in Chiostro», concerto della **Piccola Accademia;** musiche per fiati di Rossini, Mozart, Salieri. Direttore Marcello Bufalini.

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE (Via della Conciliazione - Tel 6790389)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Sabato alle 19 30 presso la chiesa di Santa Barbara - largo dei Librari - per «I concerti di luglio» la pianista **Alessandra Celletti** esegue musiche di Chopin, Galuppi, Debussy, Satie, Widor, Ravel. Ingresso gratuito

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

CONCERTI A VILLA GIULIA (Piazzale di Villa Giulia, 9 - Tel. 6541044/6786428)
Oggi e domani alle 21 per la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia, direttore **Isaac Karabtchevsky**, pianista **Maurizio Zanini**. In programma musiche di Mozart. Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia.

CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA (Via dei Greci, 18)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel 3225952)
Riposo

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Riposo

ESTATE ERETINA (Cortile di Palazzo Orsini - Monterotondo - Tel. 9005666)
Alle 21.30 L'Associazione musicale eretina presenta **Rossini** concerto della Banda musicale diretta eretina dal Maestro **Carmelo D'Eugenio.**

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Alle 21.30 **Il barbiere di Siviglia** opera lirica, musica di G. Rossini; regia di Franca Valeri.

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE - COOP. ART
Domani alle 21 a Villa Torlonia (Frascati), **Franco Battiato** in concerto Orchestra **I virtuosi italiani**, pianoforte Antonio Ballista, direttore Giusto Pio. Musiche di Battiato, Gershwin, Barber, Wagner, Martin, Brahms, Beethoven, Bach

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Euromusica master concert series stagione 1992/93. Stephen Bishop-Kovacevich, Rosalyn Tureck, Shura Cherkassky, Tatyana Nikolaeva, Alicia De Larrocha, Lya De Barberiis. Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63.722.294.

GRUPPO MUSICA INSIEME
Riposo

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21 per il «Festival musicale delle Nazioni» **The man I love:** Chihiro Takasu (soprano), Megumi Kaneko (pianoforte) eseguono musiche di Bellini, Gershwin. Ivano Silvani (pianoforte) e Andrea Pace (sax) eseguono musiche di Milhaud, Francaix, Ibert, Creston, Debussy, Gershwin.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A. Moro)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria, 1)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo

ROMAEUROPA FESTIVAL '92 (Informazioni Tel. 6841308-5021208)
All'Accademia di Francia - piazza Trinità dei Monti 1 - alle 16.30 Video: serata sulle **Realtà virtuali** «uscite nel cyberspazio», presentazione del sistema «Virtuality». Alle 19.30 Teatro **Il libro in voce** testi europei «letti nello spazio» da attori italiani e francesi. Alle 21.30 Danza: **Trisha Brown** e la compagnia di **Dominique Bagouet.** All'Accademia di Ungheria - Palazzo Falconieri - via Giulia 1 - alle 20.30 musica: concerto dei **Solisti della Camerata Transylvanica.** Musiche di Petrassi, Szollosy, Jeney, Huszar.
Alla British School - via A. Gramsci 61 - alle 21.30 cinema: **Afraid of the dark** di M. People (anteprima) e **Salmonberries** di P. Adlon

ROME FESTIVAL (Informazioni al 5561678 ore 16-19)
Alle 20 45 Concerto nel Cortile della Basilica di S. Clemente (piazza S. Clemente e via Labicana): Direttore **Fritz Maraffi**; solisti Paul Decoster, chitarra, Joel Snider, baritono, Joan Mohre, mezzosoprano, Mara Rice, soprano, Nicolò Iucolan, pianoforte. Musiche di Bach, Beethoven, Rossini, Gershwin.

SALA BALDINI (piazza Campitelli, 9)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 481601)
Tutti i giorni dalle 10 alle 17 **rinnovo campagna abbonamenti** stagione 92/93. Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003- 481601

TERME DI CARACALLA (Informazioni Tel. 481601)
Alle 20 per il 2° «Festival musicale di Caracalla»: Alle 19 sesta rappresentazione di **Zorba il Greco** balletto in 2 atti e 22 quadri dal romanzo di Nikos Kazantzakis, musica di Mikis Theodorakis. Interpreti principali: Lorca Massine, Yannik Boquin, Fara Grieco, Gianni Rosaci, Daniela Migliacci. Coreografia di Lorca Massine, corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma

XXII° ESTATE MUSICALE DI GAETA (Gaeta - Lt. Informazioni Tel 0771/460638)
Sabato alle 21.30 presso la Chiesa della SS. Annunziata concerto dei **Solisti Aquilani**, direttore Vittorio Antonellini; solisti Orazio Maione, Ellis Cranitch, Elizabeth Bruni; musiche di Vivaldi, Bach, Rossini.

VILLA PAMPHILI MUSICA 92 (Villa Doria Pamphili - Palazzina Corsini)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Chiusura estiva

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22 cocerto dei **Monaci Tibetani**
Sala Momotombo: Alle 22 **Free form** videodiscoteca con il Dj Daniele Franzoni
Sala Red River: Domani alle 22 cabaret con **Gino Nardella e Paolo Cananzi**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel.0761/587725)
Alle 22 musica jazz dal vivo

BIG MAMA (V lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Chiusura estiva

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel 4464968)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel 5744955)
Riposo

DITIRAMBO (Via Federico Borromeo 75)
Dalle 20 spazio video: «500 anni dopo...la voce degli Indios»; alle 22.30 spazio musica & piano bar.

EL CHARANGO (Via di S Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Chiusura estiva

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Chiusura estiva

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 21.30 **Stormo**

GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE (Via S. Paolo del Brasile)
Alle 21.30 **Dirty dozen brass band** in concerto.

KAICCO (Via Portuense 45 - Tel. 5816054)
Alle 22 concerto jazz con **Daniela Velli**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 5897196)
Alle 21.30 **Arwak duo**

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Chiusura estiva

OLIMPICO IN CONCERTO (Stadio Olimpico)
Domani alle 21 **Joan Armatrading** in concerto; seguiranno i **Fats Domino**

PALAZZO ROSPIGLIOSI (Zagarolo)
Sabato alle 21 jazz classico con la **Monte dei Cocci Band**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo

SNARK JACK LONDON'S CLUB (Via del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Alle 21.30 teatro con la Compagnia «I viandanti»: **A porte chiuse** di J.P. Sartre, regia di Marco Zangardi

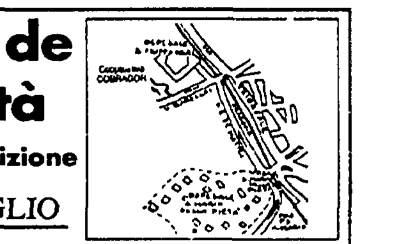
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Riposo

STADIO DEL TENNIS (Foro Italico)
Alle 21 45 **Galliano** in concerto seguiranno **The Funkt**

TEVEREXPO (Area polivalente - Lato Castello)
Alle 21 musica peruviana con i **Wayra**; seguirano i giochi di prestigio di **Stelio Morelli**

VIETATO L'INGRESSO (Via della Vasca Navale 100)
Alle 21 30 **Canto anch'io** serata-corrida per esordienti volenterosi

Festa de l'Unità
XIX Circoscrizione
8 - 12 LUGLIO



Presso la Coop. Agricola
COBRAGOR via Barellai (adiacente l'Opsedale S. Filippo Neri)

OGGI 9 LUGLIO
Ore 18.00 **Alla scoperta dell'...aia** - Visita guidata per i bambini alla scoperta di una fetta di campagna romana
Ore 18.30 **Giochi per bambini**
Ore 19.00 **Spazio Video Film «La Bamba»**
Ore 21.00 **Ballo sull'aia. Balli al suono dei ritmi sudamericani**

DOMANI 10 LUGLIO
Ore 18.00 **Alla scoperta dell'...aia** - Visita guidata per i bambini alla scoperta di una fetta di campagna romana
Ore 18.30 DIBATTITO - **3ª Università e riqualificazione del territorio,** con PIERO SALVAGNI, Cons. Com. resp. naz. delle politiche aree urbane
Ore 21.00 **Ballo sull'aia. Ballo liscio**

Prosegue con successo
LA FESTA DE L'UNITÀ 1992
a Colli Aniene - Viale E. Franceschini
10 e 11 luglio 1992
Programma

VENERDÌ 10 LUGLIO
ore 20.30 BALLO IN PIAZZA. Il complesso **«Due per cento»** esegue musica anni 60, liscio e moderna

SABATO 11 LUGLIO
ore 21.30 BALLO IN PIAZZA. Il complesso **«La Gasba»** esegue musica anni 60, liscio e moderna
ore 23.30 **Estrazione dei biglietti della sottoscrizione a premi**

ALL'INTERNO DELLA FESTA RISTORANTE CAFFETTERIA - GELATERIA - GIOCHI!

Unità di base - Pds Colli Aniene
Via M. Ruini, 5

Tommaso Lanzuisi
IL CIRCEO NELLA LEGGENDA E NELLA STORIA
seconda edizione - pagine 648, ill. b.n. e col. - Lire 60.000
in vendita presso la
LIBRERIA EDITRICE ROMA E LAZIO (LEREL)
Via Giovanni Lanza, 122 - Roma - Tel. 4873129
e presso le principali librerie della regione

Per informazioni: Organizzazione RAB - Tel. 6381177

*Il PDS di Roma aderisce alla **CAROVANA DELLA PACE** per la ex Jugoslavia che si fermerà a Roma a Campo de' Fiori **OGGI 9 LUGLIO** dalle ore 18, invita tutti gli iscritti e i cittadini ad essere presenti e a manifestare la volontà di pace e di solidarietà della città di Roma.*

PDS Roma

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 5.000

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Giovedì 9 luglio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Si apre la terra all'Appio inghiottite 5 auto

«Ero sulla strada quando improvvisamente ho visto un grosso albero e il palo della luce sprofondare sotto terra. Poi ho sentito un boato e ho visto le macchine scomparire nel buco». Questo il racconto di un negoziante di via Macedonia all'altezza del civico 106, dove ieri mattina, una voragine larga circa 15 metri e profonda 8, si è improvvisamente aperta inghiottendo cinque auto in sosta in un'area di parcheggio. Il terreno è franato proprio in prossimità di un cantiere, dove alcuni operai lavoravano da mesi per la costruzione di un parcheggio sotterraneo. Sotto accusa è ora il proprietario dell'area: i Vigili della IX hanno infatti sequestrato il cantiere.

Da mesi gli inquilini dello stabile adiacente avevano sollecitato l'intervento dei vigili. Secondo loro infatti, il terreno dove dovevano sorgere i garage è pieno d'acqua e per la costruzione dei garage gli operai avevano scavato fino a venti metri di profondità. «Abbiamo chiesto più volte di prendere visione del progetto – ha detto Renato Mauri , amministratore del condominio di via Macedonia – . Abbiamo anche scritto all'ufficio tecnico della circoscrizione e presentato un esposto in Pretura. Sapevamo che sarebbe successo, ma nessuno ci ha mai risposto». Ieri mattina, gli operai hanno cominciato a tagliare i pilastri di sostegno, troppo alti, per gettare la prima colata di cemento. Il crollo è avvenuto quasi subito: ha prima ceduto un vecchio muro di contenimento in pietra, poi l'asfalto. I vigili accorsi immediatamente sul posto hanno transennato tutta la zona. Una prima ispezione ha scoperto alcune crepe nello stabile adiacente al cantiere. Sarà la perizia tecnica a stabilire eventuali responsabilità penali del costruttore.

Crisi in Campidoglio. Sindacati, imprenditori e commercianti dettano le condizioni a Carraro. Presentato un documento unitario
Preoccupazione per il «governo di transizione». Oggi il sindaco presenta ai gruppi politici le sue «schede programmatiche»

La giunta «a termine» fa paura

Oggi Carraro presenta il suo programma ai capigruppo. Ieri il sindaco, al termine di un incontro con le forze sociali, ha ammesso che il governo capitolino sarà «di transizione». L'espressione ha allarmato industriali, sindacati e commercianti, preoccupati che la nascitura «giunta-del sindaco-di transizione» significhi un anno di stallo. La Dc perde due assessori: Mori capogruppo, Ravaglioli lascia.

CARLO FIORINI

La summa del Carraro pensiero in una cartellina. Le schede programmatiche e lo schema della struttura della futura giunta stamane saranno di fronte a ciascuno dei capigruppo capitolini, convocati in Campidoglio alle 9.30 da Franco Carraro. Nell'elenco delle carte in cartellina non c'è, invece, la lista con i nomi degli assessori. Le «schede» di questo genere, che ancora somigliano molto a schedine dell'enalotto, le hanno ancora in tasca i segretari dei partiti e i capicorrente.

Il sindaco ieri ha ricevuto le forze sociali per raccogliere ancora suggerimenti e richieste. Una giornata ancora facile, una delle ultime, prima che cominci la grande battaglia sulle poltrone degli assessorati di quella che Carraro stesso ieri ha definito «giunta di transizione». Così il nuovo governo capitolino che fino a qualche giorno fa si prevedeva di chiamare solo «giunta del sindaco» ha cambiato nome e se non ci saranno altre aggiunte uscirà dal battesimo ufficiale con un nome un po' lungo: «Giunta-del sindaco-di transizione». E quel «di transizione» ha immediatamente insospettivo i dirigenti delle forze sociali, preoccupati che l'espressione divenga, conoscendo il Campidoglio, «un anno senza giunta» in attesa del voto con le nuove regole dell'elezione diretta del sindaco. Portavoce del timore collettivo, al termine dell'incontro con il sindaco, è stato Brunetto Tini, presidente dell'Unione industriali. «Sono preoccupato per l'affermazione di Carraro che la prossima sarà una giunta di transizione – ha detto Tini –. I problemi della città sono tanto gravi che la cosa più dannosa sarebbe una fase di transizione gestita da una giunta con poteri limitati». L'Unione industriali, Cgil-Cisl-Uil, Unione commercianti, Confesercenti, Confartigianato, Unione Agricoltori e Assistal (aziende elettroniche), hanno consegnato al sindaco un documento unitario, 21 pagine con indicate le priorità che si aspettano la nuova giunta affronti. La prima richiesta è che per ogni intervento siano indicati tempi certi e verificabili. Sul fronte della trasparenza chiedono che la giunta, a un mese dall'insediamento istituisca l'ufficio del difensore civico, realizzi l'informatizzazione delle procedure amministrative rendendole cristalline e accessibili agli utenti. Entro il 31 dicembre invitano la futura giunta ad approvare la delibera per gli appalti «puliti». Nel capitolo «qualità della vita» le forze sociali chiedono il completamento della rete di monitoraggio dell'inquinamento, marmitte catalitiche per taxi e auto pubbliche, la revisione di tutti gli impianti di riscaldamento. Altri obiettivi dati dalle forze sociali a Carraro sono: sessanta giorni di dempo per definire l'anello ferroviario, l'istituzione di un gruppo di lavoro che studi lo sblocco dei piani per la casa. E ancora, due mesi per approvare il progetto del parco dei Fori, realizzare i mercati generali e quello dei fiori, predisporre uno studio per creare corsie di scorrimento sulle banchine del Tevere. Oggi, leggendo le schede programmatiche del sindaco, si vedrà quanto di tutto ciò Carraro avrà recepito. Sicuramente, come ieri ha coonfermato avrà accolto la proposta di accorpare gli assessorati che, giocoforza, saranno due di meno: 16 invece che 18. Sui nomi per ora solo polemiche, nessuna certezza, anche perché voci ben informate di casa Dc dicono che tranne i due assessori in meno allo scudocrociato (Mori che diventa capogruppo e Ravaglioli che ha annunciato di lasciare) cambierà ben poco. Al presidente dell'Unione commercianti Piero Morelli, che con la sua denuncia ha fatto arrestare l'assessore socialdemocratico Mancini con la tangente appena incassata, e che l'altro ieri ha proposto di lasciar fuori dal governo capitolino Gelace, Tortosa, Azzaro, Angelè, Meloni e Costi, il segretario della Dc Pietro Giubilo ha inviato una risposta al vetriolo: «È un destabilizzatore per conto terzi. Non si affatichi troppo Morelli, torni alla sua competenza: la panificazione». A confermare le acque mosse in casa dc ieri è arrivata una nota dei mariniani che sulla stessa lunghezza d'onda degli andreottiani chiedono facce nuove in giunta.

Franco Carraro oggi presenta le schede di programma ai gruppi politici capitolini

I tempi e le tappe Lunedì il via alle consultazioni e il 20 tutti in aula

Oggi, con la consegna del programma ai gruppi consiliari, la stanca crisi capitolina aperta virtualmente dal 6 giugno entra nel vivo. Il sindaco darà qualche giorno di tempo ai gruppi consiliari per approfondire il contenuto delle «schede». Poi, da lunedì prossimo, Carraro aprirà le consultazioni formali, che spera di concludere in un paio di giorni. Ieri il sindaco ha detto di augurarsi che anquelle forze politiche che riterranno del tutto negativo il contenuto delle schede, forniscano un loro contributo programmatico, soprattutto sul tema della trasparenza. Il sindaco si prenderà tempo fino a venerdì della prossima settimana per raccogliere contributi e consigli poi scriverà il documento programmatico, che ha detto di voler presentare in Consiglio Comunale in modo da esaurire il dibattito tra il 20 e il 21 e da passare al voto subito dopo. Se davvero i tempi fossero questi Carraro non correrebbe il rischio di un pencoloso approssimarsi alla scadenza dei 60 giorni concessi dalla legge prima dello scioglimento automatico del consiglio. Il primo cittadino ieri ha ricordato che l'assemblea capitolina sarà chiamata ad esprimersi con «un voto unico e palese su sindaco, giunta e programma» come stabilisce la 142.

Allarme Amnu: «Roma è una bomba ecologica». Serrata a Bracciano

Emergenza rifiuti nel Lazio Cassonetti in fiamme sul litorale

La scorsa notte i vigili del fuoco sono dovuti intervenire ben venti volte nei comuni di Anzio, Lavinio e Nettuno per spegnere i piccoli incendi provocati dai cassonetti di immondizie dati alle fiamme. Il malcontento per la situazione delle discariche nel Lazio si fa sempre più grave. Proprio ieri, il presidente della regione Lazio, Rodolfo Gigli, ha firmato due ordinanze con le quali ha prorogato, per i comuni di Anzio e Nettuno, l'autorizzazione a smaltire i propri rifiuti nella discarica di Borgo Montello, in provincia di Latina. Ordinanza che interviene come ulteriore proroga a quella scaduta il 30 giugno scorso, e che resterà in vigore per tutta l'estate. Ma è una decisione d'emergenza, che non risolve la grave situazione provocata dalla mancanza di una seconda discarica, dopo quella di Malagrotta. Persino l'Amnu – che ha organizzato un convegno sui problemi dello smaltimento dei rifiuti – ha lanciato l'allarme: «Roma è una bomba ecologica– ha detto l'ex presidente della società Francesco Ugolini. Intanto a Bracciano i cittadini continuano a presidiare lo stabilimento di Cupinoro, dove la Regione ha concesso a 34 Comuni di scaricare i rifiuti solidi urbani. Ieri i commercianti hanno abbassato le saracinesche per protesta contro la decisione di Gigli. Alla manifestazione, indetta dall'associazione commercianti, hanno aderito tutti.

Ci vorranno almeno tre giorni per smaltire l'immondizia accumulatasi in questi giorni per le strade dei comuni del litorale, prima dei nulla osta concesso dal presidente della Regione, di scaricare a Borgo Montello. Le reazioni degli amministratori locali, nei confronti delle decisioni prese in questi giorni da Rodolfo Gigli, sono state polemiche. «La proroga per lo smaltimento – ha detto ieri l'assessore alla sanità ed igiene di Anzio, Giorgio Zucchini – è stata gestita all'insegna dell'approssimazione. A fine giugno erano stati chiesti dagli uffici tecnici della Regione solamente i documenti che comprovassero la volontà di realizzare delle mini-discariche comunali, in attesa del varo del piano regionale».

Tremila e ottocento tonnellate di rifiuti urbani: sono tanti i rifiuti che Roma produce e deve smaltire giornalmente. Grave anche quella dei rifiuti domestici: un milione e quattrocentomila tonnellate che, dopo la chiusura della Sogein, vengono scaricate a Malagrotta. Ma la discarica più grande della regione ha ancora un anno e mezzo di autonomia. Il problema deve essere risolto in tempi brevissimi. Come se non bastasse, a dare ulteriore gravità alla situazione, è intervenuto l'allarme lanciato ieri al convegno dell'Amnu, dal professor Ugolini. «La capitale – ha detto Ugolini – produce e disperde sul territorio un milione e cinquecentomila tonnellate di rifiuti speciali, compresi quelli tossici e nocivi che sono ciorca il 10% del totale. Questi rifiuti debbono essere catturati e smaltiti da chi li produce. Ma i proprietari spesso li affidano a persone senza scrupoli che li scaricano sul territorio, dal momento che non esistono discariche idonee a sistemare tali rifiuti».

Una serata in regalo
ogni sabato con
l'Unità

Alta moda. Presentate le serate di piazza di Spagna

Sfilate tra le polemiche Top model in elefante?

«Elefante sì, elefante no»: è finito con l'essere questo, ieri, il tema principale della presentazione della serata «Donna sotto le stelle» del 23 luglio a piazza di Spagna. La serata sarà trasmessa in diretta eurovisiva da Raiuno. Sono previste le migliori top model del mondo, oltre a fuochi d'artificio e saltimbanchi. Athos De Luca ha però contestato l'uso del pachiderma. Portoghesi: «È nelle tradizioni più antiche».

Chissà che ne pensa l'elefante. Per «Donna sotto le stelle», sfilata di moda a piazza di Spagna presentata ieri, che si svolgerà il 23 luglio e sarà trasmessa in eurovisione diretta da Rai Uno, l'architetto Portoghesi ha ideato una scenografia che prevede, tra funamboli e fuochi artificiali, la «passerella» da via Condotti al palco di un pachiderma con una top model in groppa. Il consigliere comunale verde Athos De Luca, però, non è d'accordo ed ha diffidato Carraro, avvisandolo che «se permetterà questa prevaricazione nei confronti dell'elefante ne sarà direttamente responsabile di fronte ai cittadini della Capitale». Carraro tace, ma Portoghesi si difende.

Con o senza elefante, la sera del 23 luglio sfileranno Balestra, Barocco, Curiel, Gattinoni, Odicini, Lancetti, Laug, Sarli e Tivioli nella prima parte. Tutta per Armani, Ferrè e Valentino la seconda parte. Presenterà Milly Carlucci e parteciperanno Annie Lennox, Anna Oxa e Roberto D'Agostino. Sulla passerella, che Portoghesi ha trasformato in una pedana ovale intorno alla Barcaccia, con il pubblico sistemato sulle gradinate, sfileranno le migliori top model del mondo: *Carla Bruni, Marpessa, Katiuscia*, Naomi Kampbell, Claudia Schiffer, Helena, Cristensen, Stephanie Seymour, Carem Muller. Il tutto, tra fuochi, equilibristi, saltimbanchi, neve artificiale. E, forse, l'elefante.

«Piazza di Spagna – si è difeso Portoghesi – dall'epoca del Bernini è sempre stata un luogo di feste con tanto di fuochi artificiali. La scenografia e lo spettacolo mirano ad una rigorosa conservazione del patrimonio del passato, al rispetto dei luoghi ed al rispetto dell'interpretazione della storia. E a piazza di Spagna gli elefanti sfilavano con un obelisco sul dorso, come lo stesso Bernini ha testimoniato in una incisione ai piedi dell'obelisco della piazza. Poi, se gli elefanti vanno nei circhi, non vedo perchè non possano arrivare a piazza di Spagna». Di parere opposto De Luca, che ha citato l'articolo dello statuto comunale in cui il sindaco è obbligato alla tutela degli animali. Il consigliere ha anche dichiarato di aver comunicato «il grave tentativo di mettere alla berlina di tutti e far sfilare sotto i potenti riflettori l'elefante» al questore *Ferdinando Masone, che* avrebbe rassicurato De Luca: lui non darà l'autorizzazione. E l'elefante, dunque, dovrebbe restare in gabbia. Senza top model. □*A.C.*

Sequestrati assegni falsi per un valore di otto miliardi

Un migliaio di eurocheques tedeschi e svizzeri abilmente falsificati, per un valore di otto miliardi di lire, sono stati sequestrati dai carabinieri del reparto operativo a tre pregiudicati, due di origine napoletana e uno calabrese. I tre uomini, con precedenti per truffa, ricettazione, associazione per delinquere, detenzione di armi e stupefacenti, sono stati arrestati per detenzione di assegni falsi. Si tratta di Antonio Di Martino, di 40 anni, Mario Geraldi, di 66 anni, e Amedeo Antonio Varacali, di 64 anni. L'indagine dei carabinieri, che durava da sei mesi, ha permesso di accertare che i criminali avevano avuto contatti nella capitale, nel casertano e in Calabria, con persone legate alla camorra e alla 'ndrangheta dedite al traffico di stupefacenti e alla messa in circolazione, su tutto il territorio nazionale, di assegni eurocheques falsificati.

Piazza Ungheria Buca riparata Domani tornano i tram

Da domani i tram potranno tornare ad attraversare piazza Ungheria. La buca che si era aperta lo scorso marzo è stata infatti riparata. Nell'annunciare il ristabilimento del *normale percorso dei tram* delle linee 19 e 30 barrato, l'Atac precisa che, ovviamente, sarà contestualmente abolita la «navetta» tra piazza Galeno e piazza Risorgimento.

Fiumicino Volantinaggio antimilitarista Cinque denunce

Stavano facendo un volantinaggio a Fiumicino, a poca distanza da una nave con a bordo Peter Secchia, già ambasciatore Usa in Italia. Una festa in pompa magna che non poteva, nè doveva essere disturbata da «schiamazzi» politici. Tale è dovuto apparire alle forze di polizia la presenza dei militanti di Rifnodazione Comunista, che distribuivano volantini contro le spese militari. Cinque di loro sono stati fermati e poi denunciati a piede libero per manifestazione non autorizzata.

Rebibbia Continua lo sciopero della fame

Quattrocentocinquanta detenuti del carcere di Rebibbia per tre volte, nella giornata di ieri, hanno rifiutato il cibo. I detenuti vogliono, con questa forma di protesta, segnalare il loro dissenso su alcune norme contenute nel decreto-legge governativo del giugno scorso. Angiolo Marroni, vice presidente del consiglio regionale, ha dichiarato: «Il decreto antimafia prevede l'interruzione dei benifici previsti dalla legge Gozzini per tutti i detenuti per i quali ci siano sospetti della sussitenza di collegamenti con organizzazioni criminali o eversive. Però il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione è stato addebitato anche ai responsabili dei sequestri eversivi. Ne consegue che anche ex terroristi, da anni dissociati, verranno di nuovo rinchiusi, nonostante che da anni svolgano attività socialmente utili».

Promette la casa a una sfrattata Arrestato per truffa

Un uomo di 53 anni, Gianfranco Bernardini, è stato arrestato dalla squadra mobile per truffa aggravata. L'uomo aveva promesso una casa ad una donna pensionata e sfrattata dalla sua abitazione in cambio di una somma che inizialmente si aggirava intorno al milione e mezzo. Dopo aver ricevuto tale somma però l'uomo ha preteso altri soldi. L'anziana donna a quel punto si è decisa a denunciare l'estorsione e all'appuntamento con Bernardini, al quale aveva fatto credere di essere d'accordo a versargli l'ulteriore somma richiesta, si è presentata la polizia.

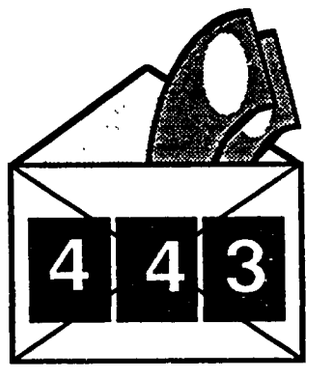
Si sente male sulla gru Operaio soccorso dai pompieri

I vigili del fuoco sono intervenuti, poco prima di mezzogiorno di ieri, per soccorrere l'operaio edile Benito dell'Uomo, di 54 anni, che si era sentito male nella cabina di una gru alta trenta metri. Dopo l'allarme, i pompieri sono giunti al cantiere, in via Casale di Morena, sulla Tuscolana, e con un'autoscala hanno soccorso l'uomo, trovato in semincoscienza per una paresi. L'operaio è stato *portato all'ospedale dei Castelli dove ora è ricoverato.*

Grotta di Gregna Centrale elettrica in corto circuito

Solo pochi minuti di panico. Una forte esplosione si è verificata alle 22 di ieri ad un isolatore della centrale elettrica Acea in via di Grotta di Gregna, nel quartiere Collatino. I vigili del fuoco, intervenuti in seguito ad una segnalazione di alcuni abitanti della zona, hanno spento l'incendio provocato da un corto circuito, mentre i tecnici dell'Acea hanno provveduto a isolare la centrale danneggiata e hanno immediatamente attivato un trasformatore di emergenza. La centrale fornisce corrente per 150 mila volts e interessa in particolar modo la parte est della città. La corrente grazie al trasformatore di emergenza è mancata solo per pochi minuti, il tempo necessario per disattivare gli impianti messi fuori uso dall'esplosione ed attivare il dispositivo sostitutivo.

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 443 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Iniziativa Mfd

Aperte le liste elettorali per la scelta dei difensori dei cittadini

Evitare gli sprechi, la «sofferenza inutile», controllare il funzionamento dei servizi. Ma anche dare una rappresentanza ai cittadini fuori delle istituzioni, per stimolarle. Con questi scopi il Movimento federativo democratico invita tutti gli «onesti» a eleggere e farsi eleggere nell'assemblea permanente per i diritti. A Roma e nel Lazio si vota tra il 15 settembre e il 31 ottobre, ma sono già aperte le liste dei candidati.

RACHELE GONNELLI

Il titolo è anche la sintesi del programma: «Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica». A coniare il motto è il Movimento federativo democratico che lo ha lanciato in occasione delle elezioni primarie dei rappresentanti dei cittadini per la tutela dei diritti. Il senso dell'iniziativa è statao spiegato ieri dai responsabili di Roma e del Lazio dell'Mfd, Aristide Bellacicco e Giustino Trincia, insieme al segretario politico nazionale del Movimento, Giovanni Moro. «Da quando siamo nati, nel '78, siamo spesso stati l'unico punto di riferimento sul funzionamento dei servizi pubblici – ha detto Moro – A volte gli amministratori delle Usl si sono rivolti a noi anche per sapere quanti dipendenti avevano, ma siamo anche stati denunciati come abusivi perchè andavamo a controllare lo stato delle strutture. Ora, perchè nessuno ci chieda più "chi vi ci ha mandato", cioè per evitare che il nostro ruolo resti legato alla sensibilità di operatori e amministratori, vogliamo darci una leadership regionale legittimata anche formalmente».

Le elezioni nel Lazio si svolgeranno dal 15 settembre al 31 ottobre e porteranno all'elezione di 243 «cittadini», membri di una sorta di assemblea costituente permanente, un organismo propositivo e di controllo, diviso in commissioni di lavoro. Basterà avere almeno sedici anni, una condotta morale e civile retta, per entrare nelle liste dei candidati attraverso la segnalazione di 10 elettori registrati e conosciuti. Medici, insegnanti, pensionati, casalinghe, impiegati. Tutti possono essere eletti, presentandosi entro il 5 settembre (per candidarsi e ulteriori informazioni, telefonare ai numeri 3216059-3230938).

Si vota a scrutinio segreto, con un documento d'identità che servirà per i controlli, scegliendo tra i nomi proposti nella lista ancora da completare e mettendo la sceda dentro urne itineranti e che saranno installate in strade, piazze, ospedali, alla presenza di un garante. Parrocchie, polisportive e circoscrizioni romane si sono già rese disponibili ad ospitare i seggi. In tutt'Italia esistono 21 congressi regionali permanenti dell'Mfd. Uno per regione, eccetto il Trentino che ne ha due. E in Abruzzo e nel Molise si è già iniziato a votare per l'assemblea. Inoltre in tutte le regioni ci sono sparsi 320 sezioni del Tribunale dei diritti del malato e 309 procuratori dei cittadini. Nel Lazio le sezioni del Tribunale del malato sono 36, molte delle quali dentro gli ospedali.

Allarme occupazione

I lavoratori del gruppo arrivati a Roma da tutta Italia contestano i piani di ristrutturazione e le duemila cassaintegrazioni «Il problema non sono gli esuberi, ma il fallimento del progetto»

Mille edili in via Veneto «No ai tagli dell'Iritecna»

Via Veneto invasa da un migliaio di «tute gialle». Sono giunti nella capitale da Milano, Napoli, Genova, Palermo e Pesaro, per protestare contro i piani di ristrutturazione e i 2.000 «tagli» proposti dall'Iritecna, l'azienda che opera nel settore delle costruzioni. Hanno sfilato dalle 9,30 alle 13, bloccando il traffico. «Dietro gli esuberi di personale si vuole nascondere il fallimento del progetto Iritecna».

Un momento della manifestazione di ieri in via Veneto: contro i «tagli» oltre 1000 tute gialle dell'Iritecna

Mille tute gialle in via Veneto per protestare contro i duemila «tagli» previsti dalla Iritecna, l'azienda che opera nel settore delle costruzioni. Gli operai romani hanno sfilato insieme ai colleghi giunti da Milano, Genova, Napoli, Palermo e Pesaro fin dalle 9,30 di mattina.

Sosta d'obbligo, il marciapiede davanti alla sede dell'Iri, in via Veneto. Dove, in tuta gialla, e con le bandiere dei sindacati che per ieri avevano proclamato otto ore di sciopero, hanno sottolineato la «posizione ferma e decisa dei sindacati confederali contro l'ipotesi di mettere in cassaintegrazione 2 mila operai dell'azienda «come ha detto Renato Provenzano, segretario generale della Filca Cisl «a causa di un fallimento organizzativo e finanziario del progetto Iritecna». «È scandaloso che si elargiscano miliardi in consulenze e poi la soluzione per risanare Iritecna è tagliare i dipendenti», ha dichiarato Massimo Nozzi, segretario regionale della Fillea Cgil di Roma.

La manifestazione è durata fino alle 13. La «sfilata» di tute gialle ha bloccato completamente una parte di via Veneto, che era stata chiusa al traffico, creando disagi per la circolazione in tutte le strade limitrofe.

Numerosi gli interventi dei sindacalisti. Tra questi Roberto Tonini, segretario generale del sindacato degli edili Cgil, ha dichiarato: «Si vuole nascondere il fallimento organizzativo e finanziario del progetto Iritecna diestro presunti esuberi di personale e ponendo in cassa integrazione 2.000 lavoratori». Una cassa integrazione che va respinta, dicono i sindacalisti. «Invece deve essere avviata una trattativa impresa per impresa con l'obiettivo di far rientrare la grande mole di collaborazioni esterne, che costano decine di miliardi di lire, bloccare il turn-over, realizzare interventi di qualificazione e formazione del personale, e operare processi di mobilità».

Secondo gli operai «se i piani verranno attuati saranno smantellate le aziende a partecipazione del settore». Critiche alle proposte dell'azienda sono state fatte anche da Natale Forlani, segretario confederale della Cisl. «Il piano Iritecna è un progetto senz'anima – ha detto Forlani – Sono moltissimi gli ostacoli che l'Iri, l'azionista di maggioranza, deve rimuovere, subito se vuole ridare credibilità al progetto· c'è un management pletorico e litigioso, viene data una consideraione solo residuale all'industria delle costruzioni, i debiti sono alle stelle». Renato Provenzano, segretario della Filca Cisl ha detto che per l'Iritecna sono necessari «manager meno amici dei privati» e ha chiamato in causa «anche il governo, le l'Iri non si assumerà la responsabilità di risolvere la vertenza Iritecna». □ D.V.

AGENDA

Ieri minima 15 massima 30

Oggi il sole sorge alle 5,43 e tramonta alle 20,46

TACCUINO

Musica per i diritti umani. Questa sera al Donna Club, in via Cassia 871, si esibiranno in concerto i gruppi «Memoria», «Tarkus» e altre formazioni, la serata continuerà con discoteca rock. L'intero incasso sarà devoluto al gruppo Rmh di Amnesty international, promotore dell'iniziativa Dalle 22, ingresso lire 10.000.

I dannati della terra bussano alle porte della ricchezza. È il tema del dibattito che si tiene oggi, alle 20 all'Ex Mattatoio, nell'ambito del Meeting per la pace e la solidarieta tra i popoli. Seguirà, alle 21.30, un concerto dei «Cyclon» e spettacolo di danze latino-americane Alle 20 45 verrà proiettato «Aguirre furore di Dio» di Werner Herzog; alle 24 «Yeelen - La luce» di Souleymane Cisse. Presso il Villaggio globale – lungotevere Testaccio–.

Pittura e scrittura. Goya e Dalì, Rubiëv e Malevic. Se ne parlerà oggi nell'ambito dell'incontro promosso dalla casa editrice «Spirali/Vel» in occasione deli uscita dei libri «Goya e Dalì» di Fernando Arrabal e «Uno sguardo nell'abisso» di Vladimir Maksimov. Oltre agli autori, intervengono l'editore e Armando Verdiglione. Alle 21 presso l'Hotel Nazionale – piazza Montecitorio 121 –

1ª Festa regionale dell'anziano e del pensionato. Inizia oggi a Civitavecchia –Parco Uliveto, via Rodolfo Morandi– e continuerà fino al 19 luglio. Organizzata dal sindacato pensionati della Cgil e patrocinata dalla Regione Lazio, la manifestazione si apre alle 18 con un dibattito su «Solidarietà - volontariato - internazionalismo valori del mondo del lavoro 1993: anno internazionale dell'anziano». Partecipano rappresentanti delle forze politiche e sindacali, associazioni socio-culturali e del volontariato. Interverrà la banda musicale «G. Puccini» di Civitavecchia.

Altre ragioni. Domani alle 19, alla Fondazione Basso, in via della Dogana vecchia, verrà presentato il primo numero della rivista *Altre ragioni*. Interverranno Franco Fortini, Sergio Bologna, Lapo Berti, Valerio Marchetti e Giovanna Procacci.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XIII Unione Circoscrizionale: ore 18 riunione del comitato della XIII Unione circoscrizionale per elezione nuovo organismo esecutivo (M Cervellini)

Sez. Capannelle-IV Miglio: ore 18 attivo degli iscritti su feste de l'Unità (M. Venafro).

Festa de l'Unità Monte Mario: continua festa.

Avviso tesseramento: i nuovi iscritti a Roma hanno raggiunto la cifra di 600. Invitiamo tutte le sezioni a continuare nell'impegno straordinario di queste ultime settimane per terminare la consegna dei bollini '92 agli iscritti '91.

Avviso: domani alle ore 17.30 in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Incarichi esecutivi in preparazione della conferenza cittadina».

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi, a Santa Maria di galeria, la nostra collega Mirella Tailo convola a giuste nozze con Andrea Agli sposi giungano gli auguri più sentiti dell'Ufficio diffusione e di tutta L'Unità.

Lutto. Martedì è prematuramente mancato all'affetto dei suoi cari Francesco Ladu. Maria ed Ennio Margiotta piangono la scomparsa di un amico sincero Alla famiglia le condoglianze de L'Unità.

Lutto. La sezione Pds Campitelli, la Federazione romana e L'Unità esprimono le condoglianze più sentite alla compagna Fernanda Margiotta per la perdita del marito Franco.

Lutto. È morto a Roma, nei giorni scorsi, Fernando Schiaroli dirigente dell'Anpi provinciale e fondatore del Pci nel quartiere Appio-Latino. Nato nel 1907 si iscrisse al Pci nel 1943, partigiano partecipò alla lotta di liberazione come protagonista di azioni militari e di iniziativa clandestina nel gruppo diretto da Edoardo Perna. Fino agli ultimi giorni è stato attivo militante del Partito nella sezione dell'Alberone, impegnato soprattutto nel tesseramento. I compagni e le compagne della sezione e della zona Appio lo ricordano anche aderente entusiasta alla trasformazione del Pci in Pds Ai familiari giungano le condoglianze e l'abbraccio dei compagni della sezione, della IX circoscrizione, della Federazione e de L'Unità.

Fiumicino

Protestano le commesse licenziate

Erano state assunte dalla ditta «Pignalosa» come commesse in un negozio di articoli sportivi, situato nella zona transiti dello scalo aereo internazionale di Fiumicino. Poi, per un contenzioso legale aperto dalla società «Aeroporti di Roma» e concluso con la risoluzione del contratto di sub-concessione con l'impresa romana, le sei dipendenti si sono viste lo scorso 6 aprile recapitare a casa una lettera di licenziamento.

Ieri le sei commesse, per sostenere il loro diritto al lavoro, hanno protestato a Fiumicino con striscioni e cartelli. «Una consuetudine aeroportuale -hanno spiegto le donne - vuole che i nuovi concessionari assorbano il personale già impiegato in precedenza presso altri negozi, ma finora nessuno ci ha fatto sapere niente».

Comitel

Oggi presidio alla Sip

Ancora un presidio dei lavoratori Comitel sotto le finestre della Sip nazionale. La manifestazione avrà luogo questa mattina. All'origine della protesta, il mancato pagamento dei contributi da parte della azienda alla Comitel, l'assunzione dei lavoratori nelle aziende alle quali la Sip darà gli appalti tolti alla Comitel e il mancato pagamento degli stipendi.

Ieri, le organizzazioni sindacali Fiom, Sialpt e Uilm hanno avuto un incontro al ministero del Lavoro. Ma i sindacalisti non sono soddisfatti, sono preoccupati per gli esiti delle vertenze Comitel. «Le posizioni rappresentate dalle aziende al ministero - hanno scritto in un comunicato - comportano tempi molto lunghi, legati ai passaggi dei dipendenti interessati. Inoltre un notevole numero di esuberi».

I sindacati scrivono al ministro e al sindaco: «Aiutateci a far riprendere le trattative»

Finisce in tribunale la vertenza Beretta Sott'accusa i 61 trasferimenti forzati

Gli operai della Beretta continuano lo sciopero ad oltranza contro l'aut aut imposto dall'azienda: «O andate a lavorare a Brescia o perdete il posto». S'infittiscono le iniziative da parte dei sindacati e del ministero del Lavoro. «Il ministro ha scritto alla Beretta sollecitando disponibilità sul piano proposto», hanno detto alla Fiom. I sindacati hanno deciso di iniziare un'azione legale contro i trasferimenti.

DELIA VACCARELLO

Continua lo sciopero ad oltranza dei sessanta lavoratori della Beretta, mentre da parte dei sindacati e anche del ministero del lavoro si infittiscono le iniziative per sbloccare la trattativa con l'azienda. Tra queste, la decisione di sindacati di avviare un'azione legale contro i trasferimenti annunciati dall'azienda. Gli operai protestano infatti contro l'«ultimatum» intimato loro dalla Beretta: «o vi trasferite tutti a Brescia, o perdete il posto di lavoro», hanno detto alle tute blu della fabbrica sulla Prenestina i rappresentanti dell'azienda. E hanno rifiutato la proposta dei sindacati che prevedeva un anno di cassaintegrazione per gli operai e la concessione di incentivi a chi dovesse accettare i trasferimenti.

«Il ministro del lavoro, Nino Cristofori, ha inviato una lettera alla Beretta, chiedendo disponibilità alla trattativa», ha detto Barbara Pettine della Fiom. Ieri Fim, Fiom, e Uilm di Roma e di Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia, dove ha sede l'altra fabbrica della Beretta, hanno inviato due lettere. La prima, al ministro della Difesa, sollecita un incontro sulla situazine della fabbrica: «poichè la Beretta produce anche per il settore della Difesa riteniamo necessario l'intervento del ministro, affinchè l'azienda accetti la mediazione governativa», altrimenti, hanno aggiunto a voce i sindacalisti, devono essere messi in discussione i rapporti tra ministero e Beretta.

La seconda lettera, inviata al sindaco Franco Carraro, chiede una convocazione urgente e un «intervento del sindaco sulla direzione aziendale» per evitare una situazione punitiva nei confronti dei lavoratori che potrebbe «innescare tensioni sociali».

Il sindacato ha anche deciso di iniziare un'azione legale contro i trasferimenti. «Volevamo farlo da tempo – ha detto Barbara Pettine, della Fiom – ma speravamo in una conclusione in sede sindacale. La proposta dei trasferimenti è strumentale, in realtà l'azienda punta soltanto a licenziare gli operai». La Fiom nutre molti sospetti sull'operazione della Beretta. «Hanno detto che il tipo di gestione della fabbrica romana era antieconomico, che in pratica la fabbrica era in rosso. Un'affermazione che non è stata provata da alcun documento contabile». Ancora: «La Beretta occupa un'area di 30 000 metriquadrati in una zona indicata per attività industriali, che si trova anche in uno dei quadranti dello Sdo. Un'area che potrebbe far gola a molti».

Il presidio degli operai della Beretta sulla Prenestina

Interessati alla vicenda sono anche gli operai di Brescia. I sindacati operano insieme a quelli di Gardone Val Trompia, mentre ieri tra le tute blu di Brecsia è stata aperta una sottosrizione a sostegno dei lavoratori romani.

FESTA DE L'UNITÀ
FONTANA DI PAPA (Ariccia)
dall'8 al 12 luglio 1992
PDS «Castelli»

LA RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA CON ALL'OdG:

"Incarichi esecutivi in preparazione della conferenza cittadina"

si terrà VENERDÌ 10 luglio alle ore 17,30 in Federazione (via G. Donati, 174) per consentire ai compagni di partecipare alla manifestazione per la pace nella ex Jugoslavia, convocata per giovedì 9 dalle associazioni pacifiste.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Accanto ai binari il tempietto di Minerva Medica

Una visita al tempio conosciuto con il nome di Minerva Medica. È un antico edificio romano, a forma decagona, con la volta parzialmente caduta. Il tempio della divinità italica è un «vero prodigio architettonico» dal colore del laterizio. Attorno al monumento squallidi caseggiati, strade avvilite dall'incuria e i binari del tram. **L'appuntamento** è per sabato, alle ore 10, in via Giolitti.

IVANA DELLA PORTELLA

Una foto d'epoca del ninfeo degli Orti Liciniani, detto anche tempio di Minerva Medica

Capita spesso che lasciando Roma in treno si provi una sensazione di sconforto e amarezza quando, ai primi sussulti della carrozza, il quadro dal finestrino si compone di squallidi caseggiati, di strade avvilite dall'incuria e dall'abbandono, di squarci di vecchie abitazioni cadenti. Pensiamo allora alla grandezza di Roma nell'antichità, alle emozioni dei viaggiatori stranieri dell'Ottocento e, con profondo rammarico, valutiamo quali sterili e desolanti paesaggi accolgono ora i turisti che, su rotaia, giungono in città. Ma ecco apparire un curioso edificio, di forma grosso modo circolare, la cui volta è parzialmente caduta. Dal colore del laterzio e dal suo regolare disporsi è facile capire che si tratta di un antico edificio romano.

Un prodigio architettonico che si regge per chi sa quale miracolo.

Man mano che l'immagine si avvicina scopriamo che in realtà la pianta è decagona e che salendo gradualmente verso l'alto raggiunge con ardito slancio la forma emisferica. Su ciascuno dei lati, escluso quello di ingresso, si trova una nicchia semicircolare, mentre sul tamburo si aprono dieci grandi finestre.

Ci rammentiamo allora che si tratta del Tempio conosciuto col nome di Minerva Medica. Appellativo che gli pervenne a seguito del ritrovamento ivi effettuato di una statua di Minerva con il serpente (simbolo della medicina).

Minerva era una divinità italica assimilata alla Atena greca.

Nel suo aspetto salutare si collegava alla divinità greca non come tutelare della città e della giustizia ma piuttosto come garante del buono stato fisico e della maternità. A lei pertanto ci si rivolgeva per ottenere guarigioni e benessere. E spesso questa intercessione benevola giungeva sino all'uso dei sogni. Tanto che Cicerone sentì il dovere di intervenire, ammonendo sull'impiego ingenuo e indiscriminato di tale falso strumento medicinale: «Come, dunque, è plausibile che gli ammalati chiedano la cura all'interprete dei sogni anziché al medico? Forse Esculapio, forse Serapide ci può prescrivere durante il sonno la cura per recuperare la salute... E se Minerva prescriverà la medicina senza bisogno del medico, Le Muse non daranno la capacità di scrivere, di leggere, di esercitare tutte le arti? (*De divinatione* II, 123-124).

Più spesso la favorevole mediazione di Minerva e delle altre deità salutari era compensata tramite degli ex-voto, riproducenti generalmente parti anatomiche.

Non era raro infatti che la malattia fosse considerata in stretto legame col peccato. Il malato risultava tale a causa di una qualche offesa recata alla divinità e pertanto doveva espiarne la colpa. Di qui la necessità dell'offerta al dio del dono votivo raffigurante la parte malata, in sostituzione di quella richiesta dalla divinità stessa.

Ecco perché entro i depositi o «favisse» scavati intorno ai templi si rinvengono una quantità innumerevole di piccole riproduzioni plastiche di: occhi, orecchie, nasi, lingue, mammelle, avanbracci, mani, piedi e organi genitali (per lo più in terracotta).

Questo aspetto interessante sul valore taumaturgico di alcuni culti di epoca romana non ci dispensa tuttavia da una precisazione: il tempio in questione non è realmente il tempio di Minerva Medica ma uno degli ambienti (forse un ninfeo) sopravvissuti, del grande complesso suburbano degli Horti Liciniani ovvero, la estesa villa di proprietà dei Licini.

Appuntamento sabato ore 10, davanti all'ingresso del cosiddetto tempio di Minerva Medica in via G. Giolitti.

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26 - Roma

MAFIA E CRIMINALITÀ. QUALE PROCESSO

Tavola rotonda

Partecipano

Gavino ANGIUS, deputato - Massimo BRUTTI, senatore
Loris D'AMBROSIO, magistrato - Saverio D'AMELIO, senatore
Gianfranco VIGLIETTA, magistrato componente del CSM

Ha dato la propria adesione la Camera Penale di Roma

10 luglio 1992 - ore 18,30
Casa della Cultura - Largo Arenula, 26 - Roma

Simonetta Cesaroni, uccisa il 7 agosto di due anni fa

Il corvo di via Poma Lettera minatoria per Federico Valle

È venne il giorno del «corvo» di via Poma. Una lettera anonima è stata recapitata nei giorni scorsi a Cesare Valle, l'anziano ingegnere che abita in via Carlo Poma 2, in un appartamento nella stessa scala dove il 7 agosto del 1990 Simonetta Cesaroni venne assassinata con ventinove coltellate. Suo nipote, Federico Valle, è l'ultimo in ordine di tempo ad esser finito sotto inchiesta. Gli investigatori sospettano che l'assassino possa essere proprio lui.

Una lettera non priva di contraddizioni. Nel bollo è impressa la data del 13 giugno 1992 e l'ufficio postale di partenza, «Roma-San Lorenzo». Una pagina scritta a mano, in stampatello, con una penna a punta larga. Questo il testo: «*Chi ti scrive è un caro amico morale di Simonetta Cesaroni che quello "psicopatico" di tuo figlio ha ucciso barbaramente. Se tuo figlio è colpevole, e lo è, pagherà* (sottolineato tre volte, ndr). *Questa è la prima di una lunga serie di lettere che ti arriverà. Federico è malato di mente, ma lui e il suo complice, Pietrino Vanacore, pagheranno per quello che hanno fatto. A risentirci presto. Un amico di Simonetta*». Contraddizioni. Perchè l'anonimo, rivolgendosi all'anziano ingegnere, nella prima parte della lettera accusa il figlio, dunque Raniero Valle, padre di Federico. Nella parte finale invece cita per nome il ragazzo e indica quale «suo complice» il portiere dello stabile di via Poma, quel Pietrino Vanacore che per mesi interi fece da perno all'inchiesta, per poi essere scagionato.

Ieri mattina lo stesso Federico Valle, che porta con sé evidenti i segni dell'anoressia, è andato alla procura circondariale per sporgere denuncia contro ignoti. Per chiedere che siano identificati gli autori materiali e morali della lettera. «Sono stufo – ha detto Federico Valle uscendo da palazzo di giustizia –, stufo di tutta questa storia. Sono stanco e molto arrabbiato. Non vedo l'ora che tutto sia finito».

Il pm Cesare Martellino a caccia di ulteriori elementi sull'omicidio della contessa Presto nuovi interrogatori

Spunta una vecchia telefonata al centralino di un settimanale «Chiedete a Melanie, lei sa il nome di chi ha ucciso»

Giallo dell'Olgiata secondo atto In scena altri personaggi

Gli investigatori non si arrendono. E dal cilindro tirano fuori una nuova misteriosissima pista che potrebbe portare alla soluzione del giallo dell'Olgiata. Nuove persone coinvolte nell'inchiesta, persone estranee al «giro» della famiglia Mattei. Forse a dare l'input è stata la baby sitter inglese Melanie. Intanto, domani, ricorre il primo anniversario della morte della contessa Alberica Filo della Torre.

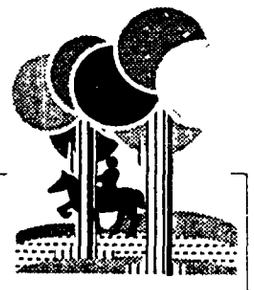
ANDREA GAIARDONI

La torretta della villa all'Olgiata dove il 10 luglio dell'anno scorso venne uccisa Alberica Filo della Torre

Nuove piste, nuove persone da ascoltare, nuovi sospetti, nuovi indizi, tutto nuovo in quest'inchiesta senza fondo, *senza una prova, senza un colpevole*. Domani sarà un anno, un anniversario che certo non rende giustizia alla memoria di Alberica Filo Della Torre. Gli investigatori sono sempre più lontani dalla soluzione del caso, l'assassino è ormai ad un passo dalla vittoria. Eppure il magistrato proprio ieri, all'indomani dall'uscita di scena dell'indiziato numero uno, Roberto Jacono, ha deciso di rilanciare sul tavolo delle indagini. Un rilancio forte, di quelli che lasciano un *attimo perplessi*. Perché il magistrato, Cesare Martellino, ha detto che sono in corso una serie di accertamenti su persone mai coinvolte, finora, nell'inchiesta. Accertamenti frenetici, a quanto pare, «abboccamenti» che saranno giocati sul filo delle prossime ore, comunque entro la fine della settimana. Ma chi sono queste nuove persone che dopo un anno di tentennamenti, di certezze tradite, di interminabili attese, spuntano improvvisamente sulla scena delle indagini? E dove sono state nascoste nell'ultimo anno? Possibile che a chiamarle in causa sia stata proprio Melanie Uniacke, la baby sitter inglese che Martellino ha voluto nuovamente ascoltare non più di una settimana fa? Probabile, sempre ammesso però che l'ennesima «nuova pista» abbia qualche fondamento. Anche perchè il penultimo interrogatorio, delle due domestiche filippine, risale all'aprile scorso. Troppo in là per giustificare *questa improvvisa frenesia*. Del resto, se una «nuova persona» entra in scena deve trattarsi necessariamente di qualcuno esterno alla villa, esterno al «giro» della famiglia Mattei. Perchè è proprio lì, in quell'ambiente che le indagini hanno affondato le radici, nella certezza, in fondo condivisibile, che per entrare all'Olgiata, superare il cancello della villa, aprire la porta blindata, uccidere e compiere quindi il tragitto inverso, tutto senza essere notato da essere umano, l'assassino doveva in qualche modo essere «di casa».

Melanie, dunque. Il magistrato è tornato dall'Inghilterra con la convinzione che la giovane baby sitter non mente. Nemmeno quando parla dei suoi rapporti con Roberto Jacono, quando nega di essere uscita con lui, come invece un vigilantes dell'Olgiata aveva dichiarato. Forse le residue speranze di veder risolto l'enigma sono proprio in quanto ha dichiarato la scorsa settimana al magistrato. E al proposito c'è da segnalare, a puro titolo di cronaca, quanto pubblicato pochi giorni fa dal settimanale «Visto»: una telefonata anonima al centralino del giornale, cinque mesi fa. Dall'altro capo della cornetta, una voce di donna. «Melanie, lei sa, lei può far scoprire l'assassino, dovete farla parlare. Quella mattina *ha fatto entrare un uomo nella* villa, un uomo che voleva parlare con la contessa, voleva chiederle un prestito. Quell'uomo si chiama Antonio». I dubbi sull'attendibilità di questa telefonata sono più che evidenti. Ma più per scrupolo che per altro, l'avvocato difensore di Roberto Jacono, il penalista Alessandro Cassiani, ha inviato nei giorni scorsi una memoria al sostituto procuratore Cesare Martellino chiedendogli di effettuare comunque i necessari riscontri, ascoltare il giornalista che aveva scritto l'articolo ad esempio. Ora, andare a cercare un legame tra la telefonata anonima e l'improvviso (e misterioso) sussulto nelle indagini equivale ad un esercizio di equilibrismo puro, senza punti d'appoggio, senza rete. Anche se, purtroppo, è questa l'unica «novità» che l'inchiesta è in grado di offrire, a un anno dall'omicidio.

Una boccata d'ossigeno



Trekking nei **Monti Lepini** alla (ri)scoperta di un territorio e della sua gente. Lo propone il comune di Carpineto Romano per il 23-26 luglio: l'itinerario si sviluppa in un ambiente montano, quello dei Lepini appunto, ricco di elementi naturali e antropici. Tra i primi si annovera la natura calcarea della catena, che si rivela nelle biancheggianti pendici contrastate dalle ombrose faggete (sulle groppe più alte e umide) e dalle sottostanti leccete. Da segnalare è l'Abisso Consolini che, con i suoi 600 metri di dislivello attualmente esplorati, è tra le grotte più profonde del Lazio e l'«ouso» di *Pozzo Comune, meta frequente degli appassionati di speleologia*. I lineamenti antropici del paesaggio sono quelli tipici di una civiltà agro-silvo-pastorale perpetuatasi nei secoli: oliveti, pascoli, coltivazioni «a gradoni», tratturi e «stazzi». Per informazioni rivolgersi alla biblioteca comunale di Carpineto Romano - Tel 9719141, oppure al Comune di Segni - Tel. 9768125 (chiedere di Vincenzo Calenne). Ancora un trekking ma questa volta in Toscana, più precisamente sull'**Appennino Abetonese.** Promossa dal «Gresalp» per l'11 e il 12 luglio, la passeggiata (molto panoramica, poichè tutta in cresta) inizierà nella Valle del Sestaione per toccare Campolino (1840 metri), l'Alpe delle 3 potenze (1940 metri), il rifugio del Gomito e quello della Selletta. Pernottamento in ostello all'Abetone. Per informazioni e adesioni rivolgersi a Paola Papini - Tel. 3251711. I meno allenati potranno seguire domenica prossima gli «Escursionisti verdi» da **Campoli Appennino** a **Monte Morrone** (quota 987 metri), passando per Alvito - Posta Fibreno. Facilissima gita che si snoda *nella riserva di caccia gestita dalla provincia di Frosinone, in* una zona ricca di pozzi e pozze d'acqua. Stupendi i panorami che si aprono sul Parco Nazionale d'Abruzzo e sul lago di Posta Fibreno con la suggestiva isola di Plinio, detta anche isola galleggiante perchè nei giorni di forte vento si sposta da un lago all'altro del bacino. La sede degli «Escursionisti verdi» è in via Matilde di Canossa, 34 - tel. 426895 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20). Allo stesso recapito si può prenotare la propria partecipazione al soggiorno in **Val di Sole** (Trentino), nel Parco dell'Adamello, del Brenta e dello Stelvio, alla ricerca dei silenzi perduti. Sono previste due partenze, una a luglio (data da definire), l'altra il 20 agosto. Il nuovo parco dei **Monti Sibillini** sarà invece la meta dell'escursione proposta da «Sentiero verde» per domenica prossima. Per informazioni e prenotazioni chiamare Mario Viola - Tel. 0742/60281. Lo stesso gruppo ha organizzato per luglio-agosto un tour di due settimane nella verde **Irlanda**, in compagnia dei soci di «Green Path». Informazioni presso Antonio Citti - tel. 7236953. *Si chiuderanno il 22 luglio le* iscrizioni al trekking in **Corsica** organizzato da «LaMontagna iniziative»: 10 giorni per percorrere la parte nord dell'itinerario di Grande Randonnee più famoso dell'isola. Tutte le informazioni chiamando il 3216656 - 3216804, oppure recandosi in via Marcantonio Colonna, 44.

SUCCEDE A...

Scena da «Frauenballet»; a destra Joan Armatrading

Nevrosi di donna ballando con uno straccio

FIAMMA D'AMICO

Gli appuntamenti di danza di «Romaeuropa» continuano a riscuotere grandi crediti fra il pubblico, che affolla con entusiasmo le diverse platee del festival itinerante. Tutto esaurito dunque anche per le due serate che hanno ospitato al Vascello il Folkwang Tanzstudio di Essen. Forse, in quest'ultimo caso, l'interesse per *lo spettacolo è aumentato in* ragione di una dicitura che accompagnava il nome della compagnia, ovvero quel «diretto da Pina Bausch».

In realtà, sebbene la compagnia sia effettivamente sotto la sua direzione dal 1983, i due brani del cartellone proposto al Vascello erano rispettivamente *Frauenballet* di Susanne Linke e *Sanguis* di Urs Dietrich. La Linke, pur avendo «sostato» diversi anni nella compagnia come danzatrice sotto la direzione di Pina Bausch, possiede però un suo percorso autonomo e una sua origine di tutto rispetto, allieva come è stata della stessa Mary Wigman e assorbendo in linea diretta gli umori della danza espressionista. Dal 1985 lavora come coreografa e danzatrice indipendente e proprio a qualche anno prima risale la composizione di *Frauenballet*, un balletto corale intorno ai disagi esistenziali dell'essere donna. Non a caso, proprio in quegli anni, Susanne Linke conquistò numerosi riconoscimenti all'estero per il suo assolo «con la vasca da bagno», un vero e proprio «urlo» contro le condizioni di isolamento delle donne nella nostra società. L'idea di coniugare quotidianità domestica e nevrosi femminili è la stessa che alberga anche in *Frauenballet* (che tradotto significa «Balletto di donne»), dove lunghi drappi sbattuti qua e là, diventano di volta in volta i panni da lavare, lo straccio per i pavimenti, i vestiti, o la metafora di anime strapazzate e umiliate. In mezzo al gruppo di donne in sottoveste (ma anche due danzatori) ciondolano due uomini, intenti in inutili monologhi senza senso. Una struttura di significati chiari, simbolismi che si leggono senza fatica, inseriti in una trama armonica di colori e disposizione dei corpi nello spazio, ma che oggi non risulta più trasgressiva come dieci anni fa. In questo senso, ci convincono meglio i disagi e le inquietudini di *Sanguis*, dove in un ring di sabbia, sotto le sferzate di luce diagonale, si scontra una nevrotica umanità. Vissuta non senza ironia, come quando Urs Dietrich trasforma i danzatori in tante marionette intente a tagliarsi i fili e a dirigersi l'una con l'altra. Come rileggere i tic e gli automatismi della nostra vita con gli occhi di Kleist...

Salta il concerto di James Brown, al suo posto la coppia Armatrading-Domino

Festival, finale con sorpresa

DANIELA AMENTA

Piccola rivoluzione nel previsto cartellone dei concerti James Brown che dopodomani avrebbe dovuto esibirsi allo Stadio Olimpico in compagnia di Antoine «Fats» Domino, ha cancellato la data romana del suo tour. L'imprevedibile Mr.Soul (noto, come Chuck Berry, per i suoi capricci da *rockstar in andropausa*) ha deciso ieri sera di far saltare lo show allo stadio. Ecco, dunque, cosa accadrà: venerdì all'Olimpico suoneranno Domino e Joan Armatrading. Quest'ultima, che avrebbe dovuto esibirsi stasera al Foro Italico in compagnia di Galliano, sarà sostituita dai «Defunkt» che replicheranno il concerto dell'altro ieri.

Gli organizzatori per tentare di favorire il pubblico hanno previsto che chiunqui acquisti o abbia acquistato il biglietto per il concerto di stasera, potrà assistere alla doppia performance di Galliano e «Defunkt» e ritirare all'ingresso dello stadio del Tennis un «vaucher» che darà diritto ad un biglietto omaggio per lo spettacolo di venerdì, all'Olimpico, con Fats Domino e l'Armatrading. Oggi è, dunque, il turno di Galliano, un contaminatore nato che spiega: «ora c'è l'atmosfera giusta per poter accettare una direttiva che incorpori il jazz e l'hip-hop, la dance music e l'house».

Deus ex machina delle «acide» notti britanniche, Galliano è stato uno dei fondatori di *K Jazz & Starpoint*, un'emittente pirata che attraverso l'etere londinese trasmetteva jazz d'avanguardia e dub caraibico. Dal microfono di quella radio, il «poeta metropolitano» rovesciava parole di fuoco, rime affilate su di una base a metà tra improvvisazioni «colte» e ritmi danzerecci. Insieme al profeta dell'«acid jazz» suoneranno i mitici «Defunkt» dei fratelli Bowie, un gruppo americano che da oltre vent'anni propone l'elettrica ed eccitante miscela del funk.

Sempre stasera altri due concerti. Il primo, che si svolge al Mattatoio (ex Foro Boario - Lungotevere Testaccio), avrà come protagonisti «Les Tambours du Bronx», una maxi band composta da ventidue energumeni, rigorosamente vestiti di nero. Seguaci del filone industrial-rumorista inaugurato dai «Test Department», i *tamburi* francesi percuotono con veemenza bidoni di latta. Una performance, la loro, di fortissimo impatto. Così come quella che al Galoppatoio di Villa Borghese realizzerà la «Dirty Dozen Brass Band», una straordinaria orchestra che affonda le proprie radici nella tradizione sonora di New Orleans. Come le bande di ottoni che suonavano ai funerali per far ballare gli astanti e «aiutare» l'anima del defunto a lasciare il mondo terreno, l'ensemble capitanata dal trombettista Davis Towns ha lo scopo di coinvolgere il pubblico in una danza collettiva, catartica a base di swing, be-bop e blues ruggente.

Passiamo a domani e al concerto di Fats Domino e Joan Armatrading presso la curva sud dello Stadio Olimpico. Il primo, pianista americano nato nel 1928, è considerato uno dei padri del «R&B». Un personaggio simpatico e divertente con alle spalle una carriera ed una vita da film. Pensate, ad esempio, che per qualche anno «Fats» (detto così per via della sua mole) fu costretto ad esibirsi nelle hall degli alberghi di Las Vegas per pagare gli ingenti debiti da gioco contratti nella «città del vizio». Accompagnato da una band di dieci musicisti, l'artista presenterà una carrellata dei suoi migliori successi.

Come abbiamo già detto, al posto di Mister Brown ci sarà la timida e deliziosa Joan Armatrading. La cantante caraibica torna a Roma per proporre il suo quindicesimo Lp, *Square the circle*, un disco melodico e passionale, perfettamente in accordo con le produzioni di questa signora dalla voce possente e cristallina. Col suo pop esotico e raffinato, ricco dei più disparati riferimenti musicali, la vocalist nera non ha mai conosciuto la gloria. Schiva, defilata dallo show business, sempre molto «contenuta» e tranquilla nelle esibizioni live, Joan canta soprattutto d'amore, di gelosie, di insicurezza e di desiderio. Quello dell'Armatrading sarà un concerto «tradizionale», bello ed intenso proprio per lo spazio lasciato alla musica e all'emozioni che essa sa provocare.

Orvieto

Teatro sotto le stelle

Ha preso il via ieri «Musica e parole», la rassegna a base di pianoforte e voce che animerà fino al 14 luglio la cittadina di Orvieto. Un centro che ormai è divenuto, come altre città dell'Umbria, luogo d'attrazione e di fruizione per molti romani. L'iniziativa nasce all'interno della programmazione del «Collettivo Teatro Animazione» che svolge attività per questa città e per tutta la regione. Quest'anno il «Cta» propone la manifestazione teatrale «Sotto le stelle» che presenterà spettacoli di gruppi umbri, come il «Sole a scacchi» di Narni, l'«Atmo» di Bestia Umbra, il «Laboratorio teatro Orvieto». «Musica e parole», rassegna *presentata dall'Associazione* «Il tufo nel pozzo» (composta da Pino Strabioli, Gianluca Piscini, Alessandra Carnevali, Arianna Bocchino, Sonia Broccatelli), si articola in tre appuntamenti. Nella splendida cornice della sala del '400 *di palazzo Capitano del Popolo* (piazza del Popolo) ieri sera si sono esibiti Paolo Poli e Antonio Ballista in un omaggio a Erik Satie. Lunedì Patrick Rossi Gastaldi, Pino Strabioli e Gloria Sapio presenteranno «Si fa Milly ma non si dice». «Musica e parole» terminerà il 14 luglio con Anna Mazzamauro in «Raccontare Nannarella».

«Dallas Brass», ottoni in salsa ketchup

MARCO SPADA

Se il Teatro dell'Opera si illude di aver conquistato la palma del trasversale e del *multimediale, con i cantautori* in Piazza Gigli e i melodrammi a fumetti, ha fatto i conti senza l'oste. «Trans Tiberium», all'*ombra del cupolone, anche* l'Accademia di Santa Cecilia, in versione balneare, ha dato fiato alle trombe del trasgressivo. Non in senso metaforico, ma proprio invitando un complesso di ottoni, il «Dallas Brass», che ha messo su, più che un concerto, uno spettacolino di frizzi e lazzi condito con musica. Lasciando di stucco, supponiamo, gli stessi responsabili, i sei americanoni in smoking hanno subito mostrato che il buongiorno si vede dal mattino: comparsi separatamente dai lati del palcoscenico, come usa a Broadway o a Las Vegas, hanno soffiato nei loro strumenti lucidissimi e nuovi di zecca dando vita ad una «Morisque», primo brano dell'enciclopedico programma «Da Bach al jazz».

L'effetto sarebbe stato certo potenziato dalle intriganti architetture di Villa Giulia, ma la pioggia (che poi non c'è stata) aveva costretto a mettere tutti dentro l'auditorio, con dispersione di qualche critico *non informato. Ma i sei simpa*ticoni non si sono persi d'animo. Hanno suonato trombe, trombini e bassi tuba in fila indiana e in colonna, alzando la gambetta e persino invadendo la platea per socializzare col pubblico. Ma non fidandosi delle nostre orecchie hanno voluto darci una mano. Ed allora imbracciato il microfono al grido di «signori e signore Roma is wonderful» siamo stati informati che laggiù, in America, amano molto la musica italiana, specie quella dei compositori che finiscono in Aldi, Ini, Elli; la qual cosa ci ha riempito di orgoglio. E dunque, vai con la tarantella, però di Chai*kovski. Poi, tra un pezzo e l'al*tro del colorito repertorio (non conoscete la fondamentale *Sheperd's Hey*, il grido del pastore, di Percy Granger?) la parola è passata al musicologo italiano: tal dr.Spina che unendosi all'ameno clima goliardico ci ha rivelato che «Gioan» Sebastian Bach era un grande compositore tedesco e che il padre di Leonard Bernstein lo voleva impiegare nella sua azienda di cosmetici, ma lui certo «aveva altre idee». Notizie da prima pagina che hanno contribuito ad attenuare la rosolia a tutti quei bacchettoni che magari si aspettavano un programma filologico con tan*to di strumenti antichi*.

Con disinvoltura da giocolieri, mescolando in fretta anche le non infrequenti stecche, *i sei eroi ci hanno invece snoc*ciolato una «Czarda» di Vittorio Monti, una «Danza delle Spade» di Khacaturian, un «West *Side Story» di Bernstein con* base registrata, fino al gran finale in cui Benny Goodman era mirabilmente fuso con «Tu scendi dalle stelle». Come si sono divertiti! C'è da giurare che vorranno ritornare, magari inserendo nello show anche le risate registrate. E perché no? Il pubblico era elettrizzato e convinto di aver trascorso una serata «diversa».

Oggi si inaugura la Quadriennale

La 12ª Quadriennale *d'arte entra nel vivo con la pri*ma delle tre mostre siglate «Italia 1950-1990». Si intitola «Profili» e apre questa sera (inaugurazione ore 19), al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale 194. La mostra resterà aperta fino al 21 settembre. Seguiranno, entro il 1995, «Dialettica» e «Situazione». Complessivamente saranno impegnati 350 artisti italiani. «La Quadriennale ritiene di aver fatto un buon lavoro disegnando l'arco di queste tre mostre» – ha detto Giuseppe Rossini, da nove anni presidente dell'istituzione, dopo aver diretto la terza rete Rai.

«Eurmuse» apre con il «Barbiere»

«Eurmuse» apre stasera il *suo sipario nella splendida* cornice del museo della Civiltà romana in viale dell'Architettura, all'Eur. Giunta alla 4ª edizione, la manifestazione di cultura e spettacolo organizzata da Massimiliano Terzo, con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del comune, è dedicata questa volta alla linca. Fino al 15 luglio il palcoscenico ospiterà due opere tra le più conosciute e amate dal pubblico: «Barbiere di Siviglia» e «Rigoletto». La regia dei due lavori è firmata da Franca Valeri. Biglietti da 30, 20 e 15 mila lire. Appuntamento con il «Barbiere» stasera alle 21.30.

Il 79° Tour de France Oggi 5ª tappa

Successo italiano nella crono a squadre Vince l'équipe di Fondriest, davanti a quelle di Chiappucci e Bugno che rosicchia altri secondi a Indurain. Lino sempre in giallo

Tic tac azzurro

Nella quarta tappa del Tour, cronometro a squadre di 63,5 km, vince la Panasonic ma il vero motivo della giornata è il distacco che Carrera e Gatorade infliggono alla squadra di Indurain. Ora Gianni Bugno è 3° con 27" sullo spagnolo. Quarto Chiappucci. Male Chioccioli che con la sua squadra arriva con un ritardo di 59". Oggi, dopo un trasferimento aereo di 650 km, quinta tappa del Tour di 196 km.

LIBOURNE Tic-tac tic-tac: toh, un sorpresa: Miguel Indurain, nella cronometro a squadre della 4ª tappa del Tour de France, perde 30" nei confronti di Gianni Bugno che con la Gatorade centra il terzo. Non solo, la squadra di Indurain, Banesto, perde anche nei confronti della Carrera di Chiappucci che si piazza addirittura seconda dietro la Panasonic, che vince la tanto contestata crono a squadre

Non è un ribaltone, perchè in testa alla classifica rimane il francese Pascal Lino seguito a quasi due minuti dal suo compagno (entrambi corrono per la Rmo) Richard Virenque. Ma sono due outsider, destinati a rotolare indietro quando il gioco si farà duro, cioè quando i big entreranno in scena. Comunque sia, questa ministonfitta di Indurain è un interessante segnale, diciamo uno «scricchiolio», per futuri sviluppi.

Bugno, intanto, passa al 3° posto in classifica generale con un vantaggio di 27" su Indurain. Anche Chiappucci, quarto con 13" sullo spagnolo, è al settimo cielo. La sua squadra, in testa quasi fino alla fine dei 63,5 km del percorso, ha dato una grande dimostrazione di compattezza e competività. Dietro Chiappucci, va notato, c'è anche una vecchia conoscenza del ciclismo internazionale, cioè quel Stephen Roche che nel 1987 vinse tutto quel che poteva vincere: Giro d'Italia, Tour e campionato mondiale. Roche, famoso per anche per aver abbandonato al suo destino Roberto Visentini proprio nel Giro '87, corre ora nella stessa squadra di Chiappucci. Niente paura, comunque: i due sono grandi amici, e soprattutto l'irlandese non è più travolgente come ai tempi d'oro: conosce i suoi limiti e, siccome è un comodore intelligente, darà una mano a Chiappucci.

Ma sentiamo il commento di Gianni Bugno Il capitano della Gatorade alla vigilia aveva aspramente criticato la formula della cronometro a squadre. «Spero di limitare i danni», aveva detto. «È una formula anacronistica che penalizza le individualità». Bugno, con grande signorilità, non ha enfatizzato questo successo. «Non ho guadagnato molto nei confronti di Indurain, ma la cosa più importante è di esser riuscito a scavalcarlo. In un certo senso sono contento che i distacchi non siano stati rilevanti perchè io ho sempre contestato questa formula di gara e non mi piacerebbe, ora, costruire la mia posizione in classifica con il contributo determinante di questa giornata. Sono contento soprattutto perchè la squadra ha dimostrato di essere forte e affiatata. Un fatto importante, soprattutto quando saremo a chiamati a controllare la gestione della corsa. Indurain ora dovrà dimostrare di saper anche attaccare oltre che a difendersi e, probabilmente, cambierà anche il ritmo della gara. Trenta secondi costituiscono un contributo importante sia per il morale che per un bilancio generale della squadra».

Gli dà corda Laurent Fignon: «Ora Indurain dovrà svegliarsi e assumersi un po' di responsabilità. Credo che Gianni possa andare lontano e il suo terzo posto, considerando chi guida la classifica, può rappresentare già una leaderschip».

Anche Chiappucci è addirittura euforico. «Nessuno ci dava come favoriti, e invece abbiamo mancato la vittoria per soli sette secondi. Ora tutti conoscono la nostra forza e impareranno a rispettarci nel futuro. Sono contento perchè questa cronometro a detto che se io non sono di ferro nemmeno Indurain è d'acciaio. I secondi che ho guadagnato su di lui per me sono molti anche in senso matematico, non solo morale». E Roche? Roche è sorpreso della sorpresa altrui. Dice: «Sì, sono quinto, e allora? Vi siete già dimenticati che ho già vinto un Giro d'Italia e un Tour? Perchè non potrei vincere anche questa volta? Comunque, il mio primo impegno è di aiutare Chiappucci, poi vedremo come ci divideremo i compiti anche in base ai risultati».

Infine, gli sconfitti. «Avevamo Philippot e Bernard in crisi e quindi il settimo posto ci accontenta», spiega il direttore sportivo della Banesto, Echavarri. «Tutto sommato ci è andata ancora bene. Noi abbiamo sempre perso qualcosa dalla Gatorade nelle cronometro a squadre».

Chiappucci, a sinistra, in azione col compagno di squadra Roche

Arrivo

1) Panasonic in 1 ora 13'15"; 2) Carrera a 7"; 3) Gatorade 21"; 4) Z 40"; 5) Once 47"; 6) Motorola 48"; 7) Banesto 50"; 8) Gb-Mg 59"; 9) Tvm 1'06"; 10) Pdm 1'14"; 11) Tulip 1'19"; 12) Castorama 1'26"; 13) Rmo 1'45"; 14) Telekom 2'01"; 15) Buckler 2'14"; 16) Clas 2'14"; 17) Ryalcao-Postobon 2'48"; 18) Ariostea 3'38"; 19) Helvetia 3'44"; 20) Festina 3'53"; 21) Amaya 4'35"; 22) Lotto 5'23".

Classifica

1) Lino in 18 ore 34'51"; 2) Virenque a 1'54"; 3) Bugno 5'06"; 4) Chiappucci 5'20"; 5) Roche 5'28"; 6) Indurain 5'33"; Perini 5'35"; 8) Bouwmans 5'40"; 9) Jdanov 5'42", 10) Fignon 5'49"; 11) Tebaldi 5'54"; 12) Lemond 5'55"; 13) Bauer 6'12"; 14) Boyer 6'24"; 15) Delgado 6'25", 16) Arnould 6'25"; 17) Alcala 6'27"; 18) Skibby 6'27"; 19) Breukink 6'29"; 20) Kvalsvoll 6'30"; 21) Simon 6'32"; Hampsten 6'38"; 23) Chioccioli 6'40.

Verso le Olimpiadi. Gli italiani devono cancellare la figuraccia dei campionati mondiali, ma le speranze di podio sono scarse
A Barcellona quasi certa l'assenza degli sprinter. Ma la nomenklatura della Fidal non accetta critiche e punta tutto sui Giochi

Atletica, le medaglie non abitano più qui

L'atletica italiana si avvicina alle Olimpiadi con molti problemi e poche, pochissime certezze. C'è da cancellare la brutta figura dell'anno scorso ai Mondiali di Tokio ma con le esigue forze a disposizione non sarà facile. Damilano, Bordin, Antibo, Lambruschini, Di Napoli e la Salvador: questi i nomi, non proprio nuovi, su cui si punta per le medaglie. Ed è quasi certa l'assenza degli sprinter a Barcellona.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Davvero uno strano ambiente quello dell'atletica italiana. Di fronte alla Caporetto agonistica della passata stagione nei campionati mondiali di Tokio, l'attuale dirigenza della Fidal si autoassolse invocando i successi conseguiti a livello giovanile (?) e la bontà del suo operato organizzativo e promozionale (??). Quest'anno la strategia difensiva è diametralmente opposta. Costretta a fare i conti con una fronda sempre più consistente, con la concreta minaccia di un clamoroso ribaltone nelle prossime elezioni federali, la nomenklatura della Federatletica respinge al mittente le critiche con il rischioso ritornello: «Aspettiamo le Olimpiadi». Rischioso perché riporre nei Giochi di Barcellona le speranze di un rilancio dell'atletica tricolore e un po' come giocarsi la pensione alla roulette. A pochi giorni dal viaggio in terra spagnola, le prospettive azzurre sono tutt'altro che incoraggianti. Questo nonostante il medagliere delle ultime grandi manifestazioni non costringa a paragoni impossibili. A cominciare dall'ultima rassegna iridata di Tokio dove l'unico italiano a salire sul podio, per fortuna sul gradino più alto, è stato l'«eterno» Maurizio Damilano. Andò un po' meglio nelle Olimpiadi di Seul dell'88 quando tre atleti tornarono con una medaglia al collo. Erano Gelindo Bordin, stupendo vincitore della maratona, Salvatore Antibo, argento nei 10000 metri, ed ancora Damilano, terzo classificato nella 20 km di marcia. Eppure, incrementare il bottino coreano, o addirittura soltanto quello giapponese, si annuncia impresa tutt'altro che facile.

Da sinistra, Tilli, Floris, Longo e Madonia, staffetta 4x100 azzurra fino ai mondiali di Tokio del '91

L'atletica azzurra sconta ormai da tempo un grave problema di ricambio generazionale. Gli elementi su cui si punta maggiormente in chiave olimpica (e di cui parliamo a parte) sono tutti personaggi inseriti da anni nell'elite internazionale. Anzi, la maggior parte di loro ha alle spalle una carriera importante ma di grande logorio psico-fisico. Ed è difficile pensare che atleti come Damilano, Bordin, Antibo e la Salvador possano presentarsi a Barcellona nelle stesse condizioni di forma che ne hanno propiziato i precedenti fasti agonistici. Ma la grande sofferenza del movimento di vertice si avverte anche da altri segnali. Martedì sono stati ufficializzati al Coni i 321 nominativi dei prescelti per i Giochi. Fra di essi ci sono 38 rappresentanti dell'atletica leggera, specialisti di mezzofondo, fondo, marcia, ostacoli, salti e lanci ma non della velocità. Un'assenza (non ancora definitiva) particolarmente dolorosa considerate le grandi tradizioni dello sprint azzurro. Livio Berruti (Roma '60) e Pietro Mennea (Mosca'80) hanno conquistato entrambi il titolo olimpico dei 200 metri, Giuseppina Leone (Roma '60) è stata terza nei 100 metri mentre la staffetta 4x100 è salita sul podio per ben tre volte. Purtroppo, però, l'esclusione degli sprinter non è un capriccio dei selezionatori. Mai come quest'anno si è registrata una simile carenza di risultati tecnici. Nei 100 metri la media dei migliori è intorno ad uno sconfortante 10"50. Identica penuria si evidenzia sulla distanza doppia dove figurano solo un paio di tempi inferiori ai 21 secondi. Per i velocisti l'ancora di salvezza potrebbe essere la staffetta. Il Coni ha infatti lasciato una porta aperta (sarebbe meglio dire un pertugio) promettendo di portare la 4x100 in Spagna qualora si esprima nei prossimi giorni in un tempo intorno ai 38"60. Un'impresa, comunque, quasi disperata, ed è difficile credere che l'immagine dei dirigenti Fidal traballanti sulla poltrona possa aiutare Tilli e compagni a correre più velocemente.

Al Foro Italico s'inceppa «Momenti di gloria»

«Qui va a finire che di "stupendo" ci rimane solo il presidente». Così parlò lunedì sera un dirigente del Coni dopo aver appreso del grave infortunio occorso al ginnasta Yun Chechi. L'aggettivo, non casuale, è lo stesso usato qualche settimana fa da Arrigo Gattai per definire la sua immagine pubblica. Un commento ironico provocato dall'ennesima tegola (e lasciamo da parte quelle giudiziarie) che si abbatte sul Comitato olimpico nazionale a pochi giorni dalla trasferta per Barcellona. Prima la clamorosa debacle di Giorgio Lamberti nel «Sette Colli» di nuoto, poi la sonora sconfitta dei fratelli Abbagnale nelle regate di Lucerna, infine il ko di Chechi. In poche settimane al Coni hanno visto allontanarsi o addirittura svanire una serie di medaglie che sembravano a portata di mano. Certo, rimangono ancora altre carte da giocare per il podio olimpico, ma la musica che si ascolta al Foro Italico è senz'altro cambiata. Non echeggiano più le inconfodibili note di «Momenti di gloria», le stesse che pochi mesi fa avevano convinto Gattai a prenotare un ruolo da quinta potenza mondiale per l'Italia sportiva nei prossimi Giochi. Poco male, si dirà, in un Paese dove prendersi un posto al sole nel medagliere olimpico non è decisamente la principale emergenza da risolvere. Molto male, dicono invece al Coni dove sono abituati da sempre a rispondere del proprio operato in base alla quantità di metallo conquistato alle Olimpiadi. Trattasi, sia detto per inciso, dello stesso Ente che ogni anno amministra parecchie centinaia di miliardi nel gestire lo sport nazionale. Ebbene, se un inopinato insuccesso in quel di Barcellona servirà a parlare un po' più dell'arrosto a scapito del fumo, l'Olimpiade spagnola non sarà comunque trascorsa invano. □M.V.

Damilano
Dopo Tokio non ha scalato marcia

Se Maurizio Damilano fosse un tantino più addentro alle magagne dell'atletica italiana (ma per carità, noi lo preferiamo così, in canottiera e calzoncini) l'anno scorso avrebbe chiesto uno «stipendio» decuplicato alla Fidal. Da solo, infatti, ha salvato il traballante edificio federale con la sua vittoria nella 20 km di marcia dei mondiali di Tokio. Chiedergli ora un bis a Barcellona, dodici anni dopo l'oro di Mosca, sarebbe ingeneroso. Di certo, però, Damilano partirà fra i favoriti anche ai prossimi Giochi. Quest'anno, a 35 anni suonati, ha già stabilito il suo primato personale sui 20 km...

Antibo
Per Totò pista piena di avversari

Ormai anche i pastori della Barbagia sanno della superstizione di Salvatore Antibo: «Negli anni pari posso vincere qualunque gara, nei dispari è meglio che non esco di casa». Il '92 si annuncia dunque propizio, almeno stando al Totò-pensiero. Resta il fatto che il campione europeo dei diecimila metri fino adesso si è visto molto poco in pista esibendosi ad alti livelli, nei 5000, soltanto nel Golden Gala di Roma. A Barcellona la concorrenza, africani in testa, si annuncia terribile. Salire sul podio sarà impresa difficile anche per il miglior Antibo.

Bordin
Una maratona di allenamenti per la rivincita

Di Gelindo Bordin si sono perse le tracce agonistiche dalla deludente maratona iridata dell'anno scorso. Una brutta prestazione, unita al precedente ritiro nella 42 km di Londra, che aveva fatto pensare ad un irreversibile declino. Il trentaduenne veneto è stato però di tutt'altro avviso. Insieme al suo tecnico Gigliotti si è rinchiuso in bacino di carenaggio puntando tutto sulle Olimpiadi. Azzardare una previsione per Barcellona è praticamente impossibile, sia perché non esistono riscontri sulle condizioni di Bordin, sia perché la distanza di maratona è quella che più sfugge ai pronostici.

Salvador
L'altra metà del cielo tricolore

Ritiratasi Sara Simeoni, giunta a fine carriera Gabriella Dorio, la depauperata atletica femminile degli anni Novanta si affida soprattutto a lei, Ileana Salvador. Classe '62, la marciatrice di Noale si è rivelata in età matura. Nel suo curriculum figurano soprattutto tempi di assoluto valore, pochi, invece, gli allori raccolti in campo internazionale. A Barcellona dietro la favoritissima russa Alina Ivanova potrebbe esserci posto anche per lei, sempre che non si faccia schiacciare dalla tensione psicologica come accaduto nei campionati mondiali di Tokio.

Di Napoli
Da solo il talento non basta

Sul talento di Gennaro Di Napoli non c'è da discutere. Un tipo come lui non si vedeva da molto tempo nel mezzofondo italico Il problema di «Genny» è un altro: la sua capacità di recitare con sicurezza sui grandi palcoscenici internazionali. Quest'anno Di Napoli ha illuso un po' tutti battendo con grande sicurezza nientemeno che «sua maestà» Morceli nei 1500 metri del Golden Gala. Purtroppo, l'atleta lombardo è poi ricaduto negli antichi vizi venendo ingoiato dagli avversari nel rettilineo finale del «dream mile» di Oslo. Il piazzamento a Barcellona dipende solo da lui.

Lambruschini
Se i keniani sbagliano la gara...

Olimpiadi o Mondiali, l'incubo di Alessandro Lambruschini è sempre lo stesso: quel trio intercambiabile di atleti keniani che si schiera al via dei 3000 siepi «uccidendo» regolarmente la gara. Anche a Barcellona il copione rischia di essere il medesimo, con l'aggiunta dell'algerino Brahmi nella lotta per le medaglie. Lui, l'atleta di Fucecchio, ha fatto le cose con scrupolo in vista dell'appuntamento dei Giochi. A testimoniarlo c'è l'ottimo 8'13"38 ottenuto da Lambruschini nel Golden Gala romano. Il podio, insomma, non è un sogno.

«LE DONNE ED IL LAVORO: TEMPI, IDEE, LEGISLAZIONI A LIVELLO NAZIONALE ED EUROPEO»

PARLAMENTO EUROPEO
Strasburgo, 9 e 10 luglio 1992

PARTECIPANO:

Anna Catasta, Marijke Van Hemeldonck, Jaqueline Minor, Pasqualina Napoletano, M. Therese Lanquetin, Christine Crawley, Franca Donaggio, Alfonsina Rinaldi, Teresa Domingo, Lissy Groner, Adriana Ceci, M. Claude Vayssade

Prima riunione della Rete d'Informazione permanente «Donne di Sinistra» intergruppo del Parlamento Europeo

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ
Comitato promotore c/o Fed. Pds
Via Trevisani 66/A, Bari - Tel. 080/5211598-5212478
FAX 5232278

Bari Pineta San Francesco
Domani 10 luglio - Ore 19

SPAZIO DIBATTITI
La sinistra, la crisi democratica dello Stato, la nuova Europa

Confronto tra
Ottaviano Del Turco
segretario generale aggiunto Cgil

Giuseppe Vacca
direttore dell'Istituto Gramsci

— Quale stagione si apre per la sinistra italiana, alla luce dei recenti avvenimenti parlamentari e di fronte agli impegni di Mastricht?
— C'è una strategia della sinistra per riformare lo Stato?
— Il 5 aprile e la frammentazione della sinistra: quali risposte e quali obiettivi?

ARCI SOLIDARIETÀ
CONVENZIONE NAZIONALE COSTITUENTE

NAPOLI 11-12 LUGLIO 1992
Istituto per minori G. Filangieri

ARCI SOLIDARIETÀ

Nuove culture e pratiche di solidarietà. Laico senso di responsabilità verso l'altro, verso i deboli, verso la differenza, verso la natura, le generazioni presenti e future.

ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica

SEMINARIO
"L'Interdipendenza e la risorsa energetica"
Riflessioni sull'approvvigionamento di energia del sistema Italia nell'attuale scenario mondiale

Lunedì 13 luglio 1992 - ore 17
Sala ICOS via Sirtori, 33
Milano - Tel. (02) 29522979 - 2049744

– *Presiede*: **Sergio Vaccà**, direttore IEFE Università Bocconi Milano
– *Partecipano*: **Mario Agostinelli**, segretario CGIL Lombardia; **Sergio Barabaschi**, vice direttore generale ANSALDO; **Marcello Colitti**, consulente energetico del Presidente dell'ENI; **Luigi Granelli**, parlamentare; **Fabio Pistella**, direttore generale ENEA; **Massimo Riva**, economista; **Chicco Testa**, parlamentare; **G.B. Zorzoli**, consigliere d'amministrazione dell'ENEL
– *Conclude*: **Andrea Margheri**, Presidente ICOS

con la collaborazione e il sostegno dell'ENEA, ENEL, ENI, ANSALDO

Caso Lentini, un giallo per l'estate

Prosegue l'inchiesta federale condotta da Labate. Lo 007 ha interrogato l'amministratore delegato milanista Galliani e il procuratore Pasqualin
Entrambi hanno smentito di aver avviato l'affare in tempi non consentiti
Oggi dovrebbe toccare al giocatore, Berlusconi sarà risparmiato

Va in onda il coro dei no

Gianluigi Lentini con un codazzo di nuovi tifosi

Secondo atto dell'indagine federale sul caso Lentini. Ieri mattina, il capo Ufficio Indagini della Federcalcio, Consolato Labate, ha ascoltato, nella sede rossonera, Adriano Galliani, il braccio destro di Berlusconi che ha gestito tutta l'operazione. «Ho riferito a Labate ogni particolare della vicenda». Nei prossimi giorni verrà ascoltato Lentini. In precedenza Labate aveva parlato con Borsano.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sotto a chi tocca. Consolato Labate, 007 dell'Ufficio indagini della Federcalcio, procede nella sua inchiesta. Quale sia la sua inchiesta, ormai lo sanno anche le pietre. Trattasi del giallo dell'estate calcistica, e cioè la vendita di Gianluigi Lentini, gioiello extralusso del vivaio granata. Il Torino, come è noto, lo ha ceduto al Milan per 18,5 miliardi suscitando una bufera di polemiche per il costo complessivo dell'operazione che, sulle prime, sembrava toccare la stratosferica cifra di 65 miliardi. Cifra che poi si è ridimensionata (si fa per dire) stabilizzandosi a quota 32,5 miliardi (comprensiva dell'ingaggio di Lentini).

Bene: Consolato Labate si è incontrato ieri mattina con Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan e, soprattutto, artefice di tutta la trattativa. In fondo al contratto, per capirci, c'è la sua firma, non quella di Berlusconi. Chi rischia, insomma, è il braccio destro del boss. Quale rischi? Ad esempio, se Labate riscontrasse qualche irregolarità, la squalifica. Comunque sia, sciocchezze. Difficile infatti che il contratto sia invalidato. Primo perchè solo un ingenuo avrebbe firmato una scrittura privata; secondo perchè, alla fine, quello che conta è il contratto vero, e il contratto vero è stato depositato in Lega nei tempi prescritti, con le firme di tutte le parti interessate: Borsano, Galliani e lo stesso Lentini. La Federazione non riconosce la validità degli accordi privati: al massimo, se Labate ne trovasse uno con data antecedente al 27 aprile, punirebbe i colpevoli con una squalifica.

Il colloquio tra Galliani e Labate si è svolto nella sede della società rossonera in via Turati. Dopo l'incontro, l'amministratore delegato del Milan ha detto d'aver riferito a Labate ogni particolare della vicenda. «Entro due giorni- ha spiegato Galliani- Labate dovrebbe concludere l'inchiesta. Per rispetto nei suoi confronti (e anche perché c'è il segreto istruttorio, ndr) ritengo giusto non entrare nei particolari del colloquio fino a quando l'inchiesta non sarà conclusa. Poi parleremo di tutta la vicenda Lentini». Con la deposizione di Galliani si chiude quasi sicuramente il conto in casa rossonera. Il presidente Berlusconi non sarà ascoltato: l'intera operazione Lentini, infatti, è stata gestita, sul piano tecnico, da Galliani.

Nel pomeriggio, invece, Labate si è recato a Cernobbio e ha interrogato il procuratore del giocatore, l'avvocato Claudio Pasqualin. Il colloquio è avvenuto nello stand dell'ufficio indagini installato all'interno dello stesso centro congressi di Villa Erba, dove è in corso il «mercato» calcistico. Il faccia a faccia è durato quarantacinque minuti. Al termine, Pasqualin ha riferito che Labate ha voluto appurare se i contatti fra i due club e lo stesso giocatore siano avvenuti in tempi non regolari. Il procuratore ha negato un'eventualità del genere. La prossima tappa di Labate si chiama Lentini: il capo dell'Ufficio indagini potrebbe interrogare il giocatore oggi, e già domani sera potrebbe consegnare al procuratore federale Martellino gli atti dell'inchiesta.

In precedenza, Labate aveva sentito sabato scorso a Roma il presidente del Torino, Borsano, il quale tra l'altro è stato deferito alla commissione Disciplinare dal procuratore della Federcalcio per avere espresso, durante una intervista rilasciata a una tv locale piemontese, giudizi lesivi nei confronti di un altro tesserato. I tesserati, per la verità, sono tre ex giocatori del Torino: Cravero, Lentini e Policano. In particolare si è accanito su Lentini e su Cravero: «Pare che abbia venduto un campione al Milan, invece è andato un giocatore che fino a marzo aveva collezionato sempre 5 nelle pagelle del lunedì». «Basta con l'alibi dell'emia, della pubalgia, Lentini ne soffriva anche nel finale di campionato quando poi ha reso alla grande. Per la cessione sono state determinanti anche le sue notti brave». E su Cravero: «Il capitano è un ex calciatore, qui non aveva più stimoli. Moggi è riuscito a venderlo a condizioni ottimi, complimenti». Infine, su Policano: «L'ho ceduto per motivi comportamentali, non tattici».

Fallita sotto la pioggia la maxi-contestazione dei tifosi davanti alla sede del club

La barca granata in mezzo alla tempesta E la società si aggrappa alle promesse

Frastornato dal caso Lentini, scosso da una contestazione che ha portato a Torino club granata da tutt'Italia (ma la manifestazione «annunciata» ieri sera è risultata molto blanda), il Torino cerca di rimettersi in piedi e di guardare al futuro. Ieri in sede è stato presentato l'urugayano Aguilera; e il dg Moggi ha fatto marcia indietro sulle sue dimissioni: «Resto, purché sia fatta una squadra competitiva».

MARCO DE CARLI

TORINO. Il Torino raccoglie i cocci e pensa al futuro, mentre la contestazione dei tifosi prosegue senza tregua. Ieri sera sotto la sede granata era prevista una maxi-contestazione al presidente Borsano da parte di tifosi torinisti appartenenti ai club sparsi nella penisola e giunti in giornata nel capoluogo piemontese: era stato annunciato un corteo di 8mila fans del Toro, alla resa dei conti non più di mille persone si è presentata all'appuntamento. Gli ardori sono poi «sbolliti» sotto una pioggia battente che dalle sette di sera ha sferzato la resistenza dei più irriducibili contestatori del presidente. Non bastasse, il palco improvvisato (su un camioncino) dove gli oratori dovevano sfilare ha patito un guasto, diciamo così, «elettronico»: chi ha parlato al microfono, pur sgolandosi, non è riuscito a far capire un acca agli astanti bagnati e infreddoliti sotto gli ombrelli. A quel punto, gli ultrà hanno cominciato a scandire una serie di slogan anti-Borsano, si sono formati vari capannelli di tifosi, il comizio è miseramente fallito malgrado la buona volontà. Da segnalare che gli addetti al servizio d'ordine indossavano magliette bianche con su scritto «Borsano vattene!»; che anche il pretendente alla presidenza, l'ex numero 1 della Lazio, Calleri, è stato invitato a desistere in uno striscione-ultrà con su scritto: «Borsano addio, Calleri no grazie, Moggi presidente». A notte fonda, non si segnalavano incidenti, malgrado qualche timido tentativo degli ultrà più scatenati di forzare l'imponente schieramento di polizia. Meglio così.

Molte ore prima, in mattinata, era stato invece presentato Pato Aguilera, che ha promesso naturalmente attaccamento alla maglia e una grande reazione d'orgoglio della squadra al momento difficile che il club sta vivendo. I fans granata lo hanno accolto con estremo calore e «proprio per questa fiducia mi sento di garantire come minimo un Toro dai risultati dell'anno scorso, perché è vero che è partito un fenomeno, ma è anche vero che sono rimasti tanti grossi giocatori», ha detto l'ex genoano. Luciano Moggi ha poi fatto il punto sui piani futuri del Toro: «Non c'è nessun nome straordinario né sul mercato italiano né tantomeno su quello estero, ma arriveranno due pedine di grosso calibro. Ho tutte le intenzioni di restare, a patto che mi si assicuri una squadra competititva a certi livelli. Fino ad ora, gli strumenti che mi sono stati dati, cioè la disponibilità finanziaria, sono buoni, vedremo se il campo conforterà le nostre scelte». Facciamo qualche nome. Pin è il primo: si attende solo di trovare un accomodamento economico per convincerlo di scegliere il Toro piuttosto che il Parma. Per la punta, si parla di Silenzi, Agostini e Carnevale.

Quest'ultimo è in cima alla lista dei desideri di Mondonico e potrebbe essere la sorpresa dell'ultima ora, mentre gli altri due sono facilmente alla portata dei granata, basta solo un cenno. Tramontata l'ipotesi Aldair, visto che Vazquez piuttosto che andarsene si farebbe impiccare, i granata si terranno i cinque stranieri attuali, che però rischiano di essere quattro, perché la richiesta di appello da parte del procuratore federale sull'assoluzione di Moggi e Borsano dall'accusa di irregolare trasferimento a Torino dei tre ragazzi ghaniani, rischia di far slittare, se non saltare, il tesseramento di uno di questi, Gargo. In mattinata, si erano radunati davanti alla sede granata sparuti gruppi di tifosi, fra i quali uno, evidentemente organizzato, ha urlato con insistenza lo slogan «Borsano in galera», segno evidente che non c'è alcun accenno ad una riappacificazione tra le due parti, nonostante un gruppo di capitifosi sia stato fatto entrare all'interno della palazzina come segnale di distensione da parte della società.

Pato Aguilera prova la sua nuova maglia granata

Operato Chechi In palestra all'inizio '93

Il ginnasta Yuri Chechi (nella foto) è stato operato ieri mattina a Roma dal prof. Lamberto Perugia che al termine si è detto fiducioso nel completo recupero dell'atleta. L'operazione ha riguardato la ricostruzione della parte inferiore del tendine di Achille destro lesionato in allenamento a Porto San Giorgio. Chechi tornerà in palestra all'inizio del '93.

Baggio affida all'Img la sua gestione globale

Roberto Baggio e l'International Management Group (Img) hanno firmato un accordo per la «gestione globale» dell'atleta da parte della società del gruppo americano McCormack. Lo ha reso noto l'Img che, già aveva avuto, tra gli altri, nel suo clan il calciatore Paolo Rossi.

Oggi l'Olimpica di Maldini sfida l'Egitto

La nazionale di calcio Olimpica guidata dai tecnici Maldini e Carminati, in raduno a Pinzolo, si trasferisce a Brescia, dove oggi alle 17 sfida in amichevole l'Egitto. Per l'occasione verrà adottata la nuova regola Fifa relativa al retropassaggio al portiere. Arbitra l'austriaco Graber.

Coppa Italia oggi sorteggio, 23 agosto il via

Il tabellone della Coppa Italia di calcio 1992-93 sarà sorteggiato oggi al termine del consiglio della Lega calcio. Sono iscritte 48 società, le 38 di serie A e B, le 4 retrocesse dalla serie B alla C e le 6 segnalate dalla Lega di serie C. La prima serie di partite sarà giocata il 23 agosto.

Sudafrica calcio Alla «prima» batte il Camerun

La nazionale di calcio del Sudafrica ha vinto 1-0 con il Camerun la prima partita internazionale dalle fine dell'isolamento apartheid. L'incontro era il primo dei tre in programma nella tournée del Camerun (con Roger Milla) in Sudafrica, a Città del Capo e a Johannesbourg.

Serbia olimpica Cio ottimista per gare individuali

Il Cio è ottimista riguardo alla questione jugoslava, i cui atleti dovrebbero essere ammessi ai Giochi di Barcellona '92, a titolo individuale, nonostante l'«embargo» dell'Onu. Lo ha detto Francois Carrard, avvocato svizzero e funzionario Cio. La soluzionre senza bandiere e inni è stata sollecitata anche dal G7 riunito a Monaco di Baviera.

Atletica Grande Ondieki a Losanna

Grande atletica a Losanna nell'omonimo meeting del Grand Prix. Una della migliori prestazioni tecniche è stata ottenuta dal keniano Ondieki che nei 5000 metri ha avvicinato con 13'03"58 il record mondiale di Said Aouita. Nel salto in lungo femminile la Drechsler ha ottenuto con 7,48 la seconda misura di sempre. Vittorie di Johnson nei 200 (20"11) e di Young nei 400 hs (47"97).

Il Pentathlon sulle orme di Daniele Masala

Oggi a Roma sarà presentata la squadra azzurra di Pentathlon moderno che parteciperà alle prossime Olimpiadi di Barcellona: Roberto Bomprezzi, Carlo Masullo, Gianluca Tiberti, Cesare Toraldo, i componenti guidati dall'oro olimpico di Los Angeles '84 e Seul '88, Daniele Masala.

Cina e doping Per fermarlo non solo squalifiche

La Cina ha costituito una commissione per vigilare sul rispetto delle leggi antidoping e per punire gli atleti che dovessero infrangerle e che subiranno anche sanzioni da parte delle autorità. La Cina è tra i paesi sospettati di far più ricorso al doping, anche per aver recentemente assunto molti tecnici della ex Germania est.

ENRICO CONTI

Colpo del presidente foggiano Casillo, che cede l'attaccante in un'operazione da 14 miliardi. Un anno in «prestito» a Firenze e dal '93 in rossonero. Il centravanti Silenzi va al Torino. Vierchowod e Ferron: da domani ultimo sprint di Juventus e Lazio

Baiano, oggi Fiorentina, domani Milan

Baiano lascia Foggia e va alla Fiorentina che fra un anno lo darà al Milan. L'operazione porta a Casillo 10 miliardi più l'ala Bresciani. Matteoli decide di restare a Cagliari. Silenzi preso dal Torino per 6 miliardi. Gabriele Pin riesce finalmente ad andare al Parma. Klinsmann verso Parigi, Voeller verso Marsiglia. Da domani inizia lo sprint decisivo per Vierchowod alla Juve e Ferron alla Lazio.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERNOBBIO. Ancora un colpo a sensazione di Pasquale Casillo. Il presidente del Foggia ha ceduto Francesco Baiano alla Fiorentina per 10 miliardi. L'operazione giunge al termine di una lunga ed estenuante trattativa col Milan che nel mese di marzo aveva firmato un accordo col giocatore. Casillo ovviamente ha giocato al rialzo. Ed ha strappato il massimo. La società rossonera, che per la prossima stagione si trova con una valanga di attaccanti, ha stipulato un gentlemen agreement con la Fiorentina. Cecchi Gori ha comprato il giocatore e nel giugno del '93 lo cederà al Milan. Nella trattativa il Foggia è riuscito a farsi dare a titolo definitivo anche l'ala Pierpaolo Bresciani. In sostanza la valutazione complessiva di Baiano viene ad essere di 14 miliardi. L'attaccante avrà un ingaggio quadriennale da 800 milioni a stagione, con adeguati ritocchi una volta che vestirà la maglia del Milan. Gheorge Hagi è ufficialmente del Brescia. Ieri il presidente Corioni, a Bucarest, ha raggiunto un accordo col romeno: ingaggio triennale da 950 milioni a stagione. Poco meno della cifra che percepiva al Real Madrid. Andrea Silenzi, dopo aver lasciata cadere la trattativa con l'Ancona, è stato acquistato dal Torino per 6 miliardi: l'ex napoletano ha firmato un contratto triennale. L'Ancona ora guarda all'estero. Cerca di avvicinare il danese Povlsen. In alternativa c'è un attaccante italiano: Agostini del Parma. La società di Tanzi ieri ha messo a segno un altro colpo: è riuscita a riprendersi Gabriele Pin, che la Lazio le aveva promesso, salvo poi cederlo al Torino. Pin ha rifiutato la maglia granata e alla fine il Parma ha vinto. Spesa: 5 miliardi, con ingaggio triennale per il centrocampista. Il Torino si è accontentato del 21enne attaccante del Venezia, Paolo Poggi. Matteoli giocherà ancora col Cagliari. Per settimane ha sfogliato la margherita: resto o accetto il miliardo e mezzo (in due anni) del Perugia? Alla fine ha vinto il cuore. Col Cagliari guadagnerà i 400 milioni del contratto in corso e al termine della prossima stagione la società potrà rinnovarglielo oppure proporgli un incarico dirigenziale. Valzer dei brasiliani: Alemao si trasferirà all'Udinese, Mazinho andrà a Pescara. E Dunga? Offerto dalla Fiorentina al Cagliari, ha trovato il netto rifiuto di Mazzone. Voeller prepara le valigie: oggi l'incontro decisivo con il Marsiglia. Entro un paio di giorni verrà definito anche il trasferimento di Klinsmann al Paris Saint Germain. Rampulla potrebbe andare a far la riserva di Peruzzi alla Juve. Oppure giocare titolare nel Bari. Piovanelli oggi firmerà per il Verona che ha preso anche Giampaolo dal Bari. Stefano Pellegrini vicino al sì con l'Udinese. L'Inter cede il giovane attaccante Del Vecchio al Lecce. Cuicchi da Avellino si trasferisce al Padova. E le due mega operazioni Vierchowod-Juve e Ferron-Lazio? Da domani inizierà lo sprint finale. Boniperti e Cragnotti partono con la ferma convinzione di vincere. Dunque la Sampdoria avrà lo svedese Schwarz e l'Atalanta Fiori più una decina di miliardi.

Francesco Baiano, punto di forza del Foggia nella passata stagione, è stato al centro di una lunga e complessa trattativa. Nel prossimo campionato vestirà la maglia viola della Fiorentina, a cui il Milan lo ha dato in prestito.

E il profugo sogna gol italiani per sfuggire all'inferno della guerra

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO (Como). Fuga dall'inferno della guerra. La storia di Mario Stanic, ventenne giocatore dello Zeljeznicar di Sarajevo, è per molti versi simile a quella di migliaia di suoi giovani connazionali. Sotto il fuoco dei mortai che hanno semidistrutto la città, è fuggito a precipizio. Senza neppure il tempo di far le valigie.

Quaranta giorni fa è arrivato in Italia. A Trieste solita vita da profugo, problemi e sofferenze. Mario stringe i denti e culla il sogno di trovar posto nel calcio italiano. Centravanti di sicuro avvenire, nell'ultimo campionato jugoslavo, interrotto dalla guerra, ha fatto faville: 15 gol in 20 partite. Meglio di Pancev ora passato all'Inter. Con l'escalation nelle file dello Zelijeznicar è arrivata anche la convocazione in nazionale. Tre le partite fino ad ora disputate e la soddisfazione della chiamata per gli europei, poi non giocati.

La speranza di trovare una squadra in Italia porta il nome di Nale Naletilic, procuratore slavo che da anni scopre talenti nell'Est e li porta in tutta Europa.

«Mario è un gran giocatore - spiega Naletilic - è un centravanti opportunista, diabolico nell'area di rigore. I 15 gol dell'ultimo campionato lo testimoniano. E' legato allo Zelijeznicar ancora per 4 stagioni, ma in Jugoslavia la guerra sta mandando tutto in fumo, anche il futuro dello sport e del calcio. La società di Sarajevo, dove fra l'altro è stato danneggiato anche lo stadio, è in disarmo. Tutto è fermo per la guerra. Mi è stato dato l'incarico di trovare una sistemazione al ragazzo».

C'era un interessamento del Norimberga, ma Mario ha voluto tentare l'avventura in Italia. «Ci siamo incontrati a Riccione col direttore sportivo dell'Ancona Castellani - è sempre Naletilic a parlare - la società marchigiana sembra interessata al giocatore che fra l'altro costa pochissimo».

«E' vero - assicura il ds - ho visto Stanic e devo dire che ha buone qualità tecniche. Se ne può parlare. Occorrerà vedere quali potranno essere i problemi federali per l'eventuale trasferimento». «Esiste sempre la Federazione jugoslava - ribatte Naletilic, giunto ieri a Cernobbio - dunque il transfer verrà concesso regolarmente, com'è accaduto in passato per decine di altri giocatori».

Mario Stanic ora si trova a Milano, chiuso in una camera d'albergo. Ad aspettare che il sogno italiano si realizzi. Cerca di migliorare il suo fragilissimo italiano leggendo giornali e prendendo qualche lezione

«Il mio cartellino non costa molto (meno di un miliardo .ndr) - racconta in un italiano ancora stentato - per l'ingaggio non ci saranno problemi. Ho voglia di giocare, di far vedere quel che valgo. E di dimenticare, col calcio, il dramma della guerra. Le immagini dei cannoneggiamenti, delle case che crollavano, della disperazione della gente, sono ancora davanti ai miei occhi. Drammatiche. Spero che tutto finisca presto». W.G.

El Pibe si confessa a Tmc

Maradona, dubbi e accuse «Matarrese e Ferlaino mi hanno voluto colpire»

«Oggi è il 30 giugno, finisce la mia squalifica». Così inizia l'intervista-confessione di Diego Armando Maradona, El Pibe de Oro, andata in onda ieri notte su Telemontecarlo. Uno sfogo a tutto campo del calciatore messo alla berlina, del campione «diverso», dell'uomo famose e fragile che ha pagato anche nel calcio inquietudini e esuberanza che l'hanno portato sulla via della cocaina. Comincia con l'Italia, col Napoli e la squalifica: «Non la meritavo, quella droga trovata era morta, non serviva né per correre né per morire. Ma serviva a Matarrese, serviva a Ferlaino e tutta la stampa mi è venuta addosso, hanno convinto i napoletani che ero un delinquente». È la mozione degli affetti, quella di Maradona, uomo di sentimenti, «i napoletani, me li hanno messi contro e io ho imparato in quest'anno di ad odiare un po' qualche persona...quelle hanno una mano nera dietro e che mai danno la faccia».

Frasi ambigue, gettate lì, quasi a ricordare che il calcio non è solo quel che succede in campo. Ci sono le scommesse, le combine, El Pibe non lo dice, ma lascia intendere, «mi hanno lasciato senza giocare un anno, lo hanno fatto anche a Carnevale, ma non mi hanno tolto niente, forse per il fatto di aver lasciato l'Italia fuori...». Fuori da che? viene da chiedersi, e Maradona continua, «questo è importante, io so che c'erano interessi, hanno fatto perdere tanti soldi a qualcuno, però nel calcio è così e io non posso cambiarlo. Anche se mi danno 10 anni non possono cambiare Argentina-Italia».

E il pallone, quello giocato che potrebbe ricominciare? «Il calcio è nel mio sangue, ci sono nato, lo penso e lo gioco anche se sono grasso. Ma penso che per me a Napoli è finito un ciclo. Se ci vado è solo per fare più ricco, più miliardario Ferlaino con gli abbonamenti, e non mi piace. Però possiamo trovare un accordo, il Napoli ha imparato a giocare senza Maradona e Ranieri, prima di conoscermi, ha detto che Maradona non viene al ritiro in vacanza. Ha parlato gratis, quando non doveva. Se io dovessi andare al ritiro, io a Ranieri non gli farei nessun caso: è dalla parte di Ferlaino, non della squadra».

Ed ecco il suo progetto: «Il mio sogno è che, se Napoli mi lascia libero, o chiede dei soldi che possa pagare io, il mio sogno è il Boca. Anche perché sono 12 anni che noi del Boca non vinciamo lo scudetto e siamo disperati. Al Boca io tenterei la sorte di farlo diventare campione».

IN LINEA CON GOLIA

SENZA ZUCCHERO

BENVENUTA GOLIA DIET BENVENUTA · QUANTA
GIOIA CHE SORRISI CHE BONTA' · SENZA ZUCCHERO
SEI ANCORA PIU' PREZIOSA · GOLIA DIET
CHE GRANDE NOVITA' · TANTO GUSTO IN
UNA SOLA CALORIA TANTO BUONA
MAMMA MIA · TANTI SMILES · TANTO FITNESS · TANTO TUTTO
T'AMO TANTO GOLIA DIET KISS ME GOOD NIGHT

GOMMOSE

GOLIA DIET SENZA ZUCCHERO (SACCAROSIO) CARAMELLE GOMMOSE DOLCIFICATE CON MALTITOLO E ACESULFAME

GOLIA DIET

GOLIA DIET DURE SENZA ZUCCHERO (SACCAROSIO) CARAMELLE DOLCIFICATE CON ISOMALTO MALTITOLO E ACESULFAME AL GUSTO DI MENTA EUCALIPTOLO

DURE

SELECTION